

Dini mantiene l'impegno. Ci sarà la riforma maggioritaria

Alle urne il 23 aprile Regionali confermate

Famiglia, il Ppi vota con la sinistra

Il bivio dei popolari

GIANFRANCO PASQUINO

L A SITUAZIONE dei popolari è attualmente proprio così come la descrivono i manuali...

ROMA La destra aveva chiesto l'intervento personale del presidente del Consiglio sulla legge elettorale regionale...

tra An e Forza Italia, che puntava sul rinvio. Intanto, sempre alla Camera, le destre hanno ricevuto una subita sconfitta...

CASSELLA DI NAURO FRASCA POLARA LAMPUSANI LEISS ALLE PAGINE 45-46

I sondaggi premiano la scelta di Prodi

Berlusconi ha «scongelato» la destra, lo voglio «scongelare» la sinistra, dice Romano Prodi a Le Monde...



WALTER BONDI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 3



La felicità dei cittadini sul primo treno che parte da Sarajevo, da quando è iniziata la guerra nel 1992

Lacrime e sorrisi a Sarajevo, riparte il «treno del mare»

SARAJEVO La normalità a Sarajevo può essere montata sul treno che una volta portava al mare...

sulla spinta di un'incredibile eccitazione. In lacrime hanno riprovato le gioie di decine di anni fa...

Contemporaneamente si riunisce il cda, mentre i giornalisti radiofonici hanno annunciato il primo sciopero per domenica.

Il duro documento degli industriali sui conti pubblici e il «j'accuse» del ministro delle Finanze

Confindustria: rischiamo la bancarotta Fantozzi: Berlusconi ha distrutto il fisco

Non solo tasse

FILIPPO CAVALZUTI

LA SPESA PUBBLICA? È curioso, ma dal contenuto delle discussioni in corso tra i ministri economici...

ROMA Confindustria lancia l'allarme: i partiti non ostacolano Dini, perché «il quadro di finanza pubblica italiana assume via via sempre più caratteristiche di irreversibile gravità»...

ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 19-21

SABATO FILM -2- SABATO 11 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM "Banca" Giornale + Videocassetta 5000 Lire

La Commissione di vigilanza boccia la relazione sul piano editoriale

Rai, via i giornalisti scomodi È scattato il piano elettorale

ROMA. Mentre il direttore generale della Rai Raffaele Mancucci cercava di placare gli animi di Usigrai ed Fusi, chiedendo fiducia e promettendo una rinduzione delle nomine in cambio del «rispetto delle regole»...

Gli insulti del Polo Biagi attacca «Macché servo Mio dovere parlar chiaro»

I genitori divorziano Il figlio è affidato al papà omosessuale

LATINA «So che mio padre è omosessuale, ma questo non è importante per me. Giudice mi lasci con lui se vuole per me un avvenire sereno»...

ANNA POZZI A PAGINA 10



CHE TEMPO FA L'ora del dilettante

TRA CHIRURGHI che affettano sbadatamente le tripe sbagliate giudici che condannano solennemente alla detenzione imputati morti...

AVVENIMENTI in edicola REGALA Per la serie DOCUMENTI PRODI Antologia delle idee e delle proposte

I progetti delle multinazionali e il realismo politico dell'Occidente



Victor Orachev/Ansa

La relativa calma con la quale i governi occidentali hanno reagito all'intervento militare russo in Cecenia può essere una prova di realismo politico. Oltre venti grosse società petrolifere occidentali stanno investendo nei giacimenti petroliferi del Mar Caspio. Al momento diverse sono le alternative sul tappeto per il trasporto del greggio. Fino a poco tempo fa sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti...

Si muore per il petrolio nella guerra di Cecenia

ANDREAS A. MEDVEDEV

to alimentare. Tuttavia il blocco al traffico ferroviario decretato dal governo ceceno impedisce la partita di grano di arrivare a Baku. L'Azerbaijan e la Georgia, dinanzi alla prospettiva di una carestia, si rivolsero all'Iran e alla Turchia. Non deve quindi sorprendere se Iran e Turchia sono diventati i padroni del Caucaso riconquistando quell'influenza sulla regione che hanno avuto fino all'inizio del 19° secolo. Né deve sorprendere la repentina decisione di Mosca di intervenire militarmente.

Il fattore Armenia

Durante la guerra durata quattro anni tra Armenia e Azerbaijan, la Russia ha sostenuto l'Armenia mentre la Turchia ha aiutato l'Azerbaijan. Il governo iraniano, temendo che un forte Azerbaijan potesse stimolare le tendenze separatiste dei nove milioni di iraniani di origine azerbaijana, assunse una posizione più neutrale. Dopo il crollo dell'Unione sovietica mentre il presidente dell'Azerbaijan, il filo-turco Abulfaz Elchibey, si rifiutò di entrare a far parte della Csi e chiese il ritiro delle truppe russe e la chiusura di tutte le basi militari russe in Azerbaijan, l'Armenia entrò nella Csi, non mise in discussione la presenza di basi militari russe e consentì alle truppe di confine russe di sorvegliare tutte le sue frontiere esterne. All'inizio del 1994 quando Geidar Aliyev (succeduto a Elchibey alla presidenza) tentò senza successo di rovesciare l'esito del conflitto, l'Armenia aveva già conseguito i suoi principali obiettivi strategici. Gli azerbaijani erano stati espulsi da tutta l'area compresa tra l'Armenia e il Nagorno-Kabarakh e il Kabarakh era stato annesso all'Armenia. Inoltre cacciando la popolazione azerbaijana (vale a dire creando nove milioni di profughi) e distruggendo case e villaggi, era stato creato un cordone sanitario di 20-30 chilometri intorno ai confini occidentali, meridionali e orientali del Nagorno-Kabarakh. L'esercito armeno si fermò a pochi chilometri dalla linea ferroviaria Tbilisi-Baku e dai due

oleodotti Baku-Batumi che trasportavano il greggio azerbaijano. Se queste linee fossero state interrotte l'Azerbaijan sarebbe andato incontro alla catastrofe economica. Aliyev fu costretto a firmare un cessate-il-fuoco che era di fatto una resa. Il consorzio petrolifero occidentale guidato dalla Bp che aveva esitato a firmare un accordo con Aliyev per lo sfruttamento del greggio del Caspio, a sei mesi dalla firma del cessate-il-fuoco, e precisamente il 20 settembre 1994 a Londra, sottoscriveva con l'Azerbaijan un accordo che garantiva diversi miliardi di dollari di investimenti nell'Azerbaijan. Alla Russia andava il 10% dei profitti del consorzio petrolifero. Tuttavia non era stato risolto il problema del trasporto del greggio. La soluzione più economica consisteva nella ricostruzione dei vecchi oleodotti Baku-Batumi e Baku-Tuapse. Il conflitto in Cecenia e il blocco di tutti i collegamenti nel paese evidenziò la vulnerabilità di un nuovo oleodotto attraverso il Caucaso del nord. La ricostruzione dell'oleodotto Baku-Batumi, lungo appena 540 chilometri, era assai meno costosa di tutte le altre proposte, ma al contempo avrebbe messo l'Azerbaijan nell'impossibilità di ricacciare gli armeni dai territori occupati. Inoltre la decisione turca di limitare il passaggio delle petroliere nel Bosphoro e nei Dardanelli rendeva impraticabile l'alternativa del Mar Nero. Nell'ottobre 1994 nel corso di un incontro con il primo ministro turco Suleiman Demirel, Aliyev si schierò a favore dell'ipotesi dell'oleodotto turco.

I rivali della Turchia

La possibilità di costruire un oleodotto da Baku al porto turco di Seyhan nel Mediterraneo, rendeva più probabile la prospettiva futura di un collegamento con gli oleodotti della Turkmenia e del Kazakistan. L'oleodotto che da Tengiz a nord del Mar Caspio arrivava fino a Novorossiisk e che era quasi completato (la costruzione era iniziata prima del crollo dell'Unione sovietica) sarebbe diventato inutile. Frat-

tanto in Cecenia non solo alcuni estremisti isolati, ma lo stesso presidente Dudayev minacciavano di far saltare in aria gli oleodotti (per non parlare delle centrali nucleari) e il presidente della Turkmenia Niyazov si unì a Aliyev nell'appoggiare l'ipotesi turco-iraniana. Per questa ragione la Russia fece ricorso a misure estreme.

La Turchia ha due rivali storici nel Mar Nero e nel Mediterraneo: la Bulgaria e la Grecia. La decisione della Turchia di limitare il passaggio delle petroliere fu un duro colpo non solo per la Russia, ma anche per la Grecia. Le superpetroliere greche giocano un ruolo importante nell'esportazione del greggio del Caspio. Le grandi petroliere sono il mezzo più economico per trasportare il greggio ed inoltre il petrolio non appena caricato a bordo di una petroliera straniera è già considerato venduto. Nel settembre 1994, a due mesi dalla decisione turca di limitare il transito delle petroliere, Grecia e Bulgaria suggerirono alla Russia un nuovo, vantaggiosissimo piano consistente nel caricare il greggio a bordo delle petroliere a Tuapse e Novorossiisk e inviarlo attraverso il Mar Nero fino al porto bulgaro di Burgas. Da lì, con un oleodotto relativamente corto di 350 chilometri, il greggio sarebbe arrivato al porto greco di Alessandropoli nell'Egeo non lontano dai Dardanelli. Questa proposta avrebbe messo fuori gioco la Turchia privandola delle tariffe di transito e degli investimenti nei suoi oleodotti. Inoltre i 2.000 chilometri di oleodotto turco verrebbero a costare dai 6.000 ai 7.000 miliardi di dollari e dovendo attraversare zone montuose la costruzione richiederebbe diversi anni. Invece l'oleodotto bulgaro greco costerebbe non più di 800 milioni di dollari e potrebbe essere realizzato molto più rapidamente.

La Russia accettò immediatamente la proposta e nell'ottobre 1994 fu firmato un protocollo di intenti. Tuttavia per ristabilire l'influenza russa sul greggio del Caspio era necessario garantire il normale funzionamento delle linee di trasporto che attraversano la Cecenia. Sulle prime sembrava un compito relativamente semplice. Tuttavia là dove bastava uno scalpello fu utilizzata una mazza da fabbro. Ma questo altro non era che la conseguenza della personalità dei due leader, Elsin e Dudayev, entrambi incapaci di qualunque soluzione di compromesso.

a cura di Carlo Antonio Biscotto

DALLA PRIMA PAGINA

Non solo tasse

vale la pena interrogarsi su tale assenza. Ben sappiamo che la prossima «manovrina» deve mostrare caratteri di rapidità (anche per rassicurare i mercati finanziari) e che, pertanto, l'intervento sul lato delle imposte non potrà che prevalere rispetto al contributo che la spesa pubblica può dare al risanamento del bilancio pubblico, ma che della spesa proprio non si parli solitamente interrogativi sia di natura tecnica, sia di natura politica. Ben sappiamo, anche, che la spesa pubblica per interessi passivi non consente interventi diretti e che, pertanto, essa va assolutamente esclusa dai provvedimenti da approntare, così come sappiamo che anche la spesa previdenziale deve essere oggetto di una profonda riforma, che già vede impegnato il ministro del lavoro e che, pertanto, difficilmente potrà dare un contributo significativo ai conti pubblici del 1995.

Ma tutto il resto? È proprio vero che i costi di funzionamento di quella gigantesca macchina costituita dalla pubblica amministrazione sono del tutto incompressibili, anche nel breve periodo? È proprio vero che molti leggi di spesa pluriennale investono, tutte, le medesime caratteristiche di utilità ed urgenza per la collettività nazionale? È proprio vero che tutti i fondi prenotati dalle diverse amministrazioni pubbliche sono egualmente incompressibili?

Che la burocrazia pubblica (che, di fatto, governa la gran massa della spesa pubblica) sia uno dei tanti corpi che fanno politica è un dato da sempre noto a tutti. Che rapporto, dunque, si è instaurato tra la burocrazia pubblica e il governo Dini? Che rapporto vi è tra i vertici della burocrazia pubblica ed i ministri «tecnici»? Vi è il rischio che questi ultimi siano considerati soltanto ai pari di spiacevoli incidenti da sopportare per breve tempo? È facile immaginare che al primo incontro dei nuovi ministri con le strutture di vertice dei loro ministeri si sia anche discusso del funzionamento della macchina amministrativa. È anche facile immaginare che i nuovi ministri saranno stati investiti dalle richieste di nuove risorse pubbliche e a quasi nessuna indicazione di «dove» e «come» risparmiare per contribuire al risanamento della finanza pubblica. Invece, proprio perché dotati di una forte caratura «tecnica» è bene che i nuovi ministri indaghino con attenzione ove è possibile dare un buon contributo alla riduzione del disavanzo.

Dopo i provvedimenti adottati dal governo Ciampi, che iniziavano ad incidere sui costi di funzionamento della pubblica amministrazione, il governo Berlusconi ha abbandonato tale iniziativa ricevendo il pieno sostegno della amministrazione stessa. Possiamo oggi fare affidamento sull'orgoglio dell'amministrazione pubblica di voler contribuire alla soluzione di quell'enorme problema che è il contenimento del nostro debito pubblico indicando ai loro ministri le zone ove è possibile realizzare risparmi?

Dopo l'annuncio dell'impegno politico del professor Romano Prodi è ragionevole pensare che il governo Dini porterà il paese alle elezioni politiche. È importante, dunque, che la politica di bilancio di tale governo (sia nell'immediato, sia nella predisposizione dei provvedimenti per il 1996 che potrebbero essere anticipati a prima dell'estate di quest'anno) sia caratterizzata da un segno sociale di indiscussa equità e che non possa essere oggetto di discussione feroce nel corso della prossima campagna elettorale.

Sul lato delle entrate ci attendiamo qualche misura che vada nella direzione del contenimento dell'evasione e dell'evasione fiscale, anche se siamo perfettamente consapevoli che tutti noi saremo chiamati a dare qualcosa in più al bilancio per evitare il danno ben maggiore della crisi finanziaria. Ma, soprattutto, ricordino i ministri economici che la credibilità sui mercati internazionali si conquista se le misure adottate non appaiono soltanto una «spremitura» dei contribuenti, ma la predisposizione di un complesso di misure atte a far sì che il fisco non sia più obbligato a rincorrere la spesa pubblica: tutta la spesa pubblica non soltanto quella pensionistica! Anche per queste considerazioni appare preoccupante che la spesa pubblica, diversa da quella pensionistica, non appaia nell'agenda del governo in carica. Non vorremmo che ciò significasse la resa del governo stesso agli interessi della burocrazia abituata, temiamo, a difendere il proprio potere non in base alla capacità di raggiungere gli obiettivi collettivi (che oggi coincidono in larga parte con il risanamento della finanza pubblica), ma più semplicemente fondata sulla tendenza ad accrescere la dimensione del proprio bilancio di spesa. [Filippo Cavazzuti]

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA

Il bivio dei popolari

alla spaccatura del centro. Inoltre, possono essere gli stessi elettori potenzialmente centristi a sentire l'esigenza di evitare la vittoria del candidato meno gradito, di favorire la vittoria dello schieramento meno sgradito. I popolari possono decidere di approvare qualsiasi documento, possono rinviare qualsiasi decisione, possono ipotizzare qualsiasi alleanza futura, ma ad un certo punto dovranno scegliere fra il candidato moderato e il candidato progressista, fra lo schieramento moderato e lo schieramento progressista. In un solo caso la scelta si presenterà quasi automaticamente e meno dolorosa: qualora il partito in quanto tale abbia accettato di fare parte preventivamente di uno dei due schieramenti. Infat-

ti, a quel punto, avrà contribuito a scrivere il programma di quello schieramento, avrà posto il segno sulla natura di quello schieramento, avrà anche, giustamente, ottenuto candidature in vari collegi uninominali. Al momento, sembra che il Partito popolare in quanto tale non voglia scegliere, eppure la scelta è ormai limpida, ridotta ai massimi termini: Berlusconi oppure Prodi. Peraltro è molto probabile che la scelta di molti dirigenti e di molti parlamentari sia sostanzialmente già fatta. Il documento approvato dalla Direzione del partito non prende atto dell'imperativo di scegliere ed afferma, del tutto contraddittoriamente con la logica bipolare in atto nel sistema politico italiano, di voler «privilegiare il centro e non la sinistra o la

destra». È soltanto un molto più desiderio, con buona pace degli estensori del documento, il centro non potrà continuare ad essere privilegiato e la destra o la sinistra dovranno essere prescelte. Naturalmente, saranno i prossimi inesorabili passi nella scelta delle alleanze per le elezioni amministrative e in particolare per le elezioni regionali a dirci dove i popolari intendono andare. È vero che il Polo di Berlusconi appare un interlocutore più robusto, e di sicuro maggiormente in grado di offrire ricompense politiche consistenti ai popolari. Ma è anche vero che nelle alleanze locali i popolari hanno finora scelto in maniera più cospicua, e molto più vincente, alleanze con schieramenti che potranno definire democratici e progressisti (come è vero che proprio ieri si è costituito alla Camera uno schieramento di centrosinistra che sui temi della famiglia ha approvato una risoluzione opposta a quella del Polo, con grande

«scandalo» dei cattolici del Ccd). Cospicché, ci si può ancora attendere che la quasi inevitabile divisione del Partito popolare produca frutti fecondi per un dinamismo bipolare del sistema politico che incentiva la competizione fra uno schieramento moderato e lo schieramento democratico-progressista, il nuovo centro sinistra. La battaglia politica dentro il Partito popolare è destinata a rimanere aperta, almeno fintanto che la parola passerà agli elettori. Può darsi che il partito di centro sparisca. È sicuro che gli elettori di centro avranno la grande opportunità e la grande responsabilità di fare vincere il Polo di destra oppure il progetto democratico. Spetta molto comprensibilmente ai dirigenti democratici e progressisti, ai loro candidati e al capo dello schieramento che si oppone a Berlusconi, disegnare un'alternativa credibile convincente e mobilitante per quegli elettori. [Gianfranco Pasquino]

Advertisement for Letizia Moratti, featuring a portrait and the text 'La più forte passione del secolo Ventesimo: la servitù'.

LA «SFIDA DOLCE».

Intervista a Le Monde: «Voglio «scongela-» la sinistra»
Luca di Montezemolo: fatto positivo. E Mirafiori invita il prof

Prodi chiama il centro «Io parto da lì è il mio riferimento»

Berlusconi ha «scongelo» la destra, io voglio «scongela-» la sinistra, dice Romano Prodi a *Le Monde*. Ma il Cavaliere ha promesso solo sogni e ha fatto «puff!». «Al risveglio ci siamo ritrovati con la crisi, i tassi di interesse alti e la disoccupazione in aumento». E vuol farlo dal centro dello schieramento politico perché, dice, «io sono uomo di centro». Diluvio di adesioni in tutto il Paese. Il Vescovo di Modena: «Berlusconi ha troppe televisioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

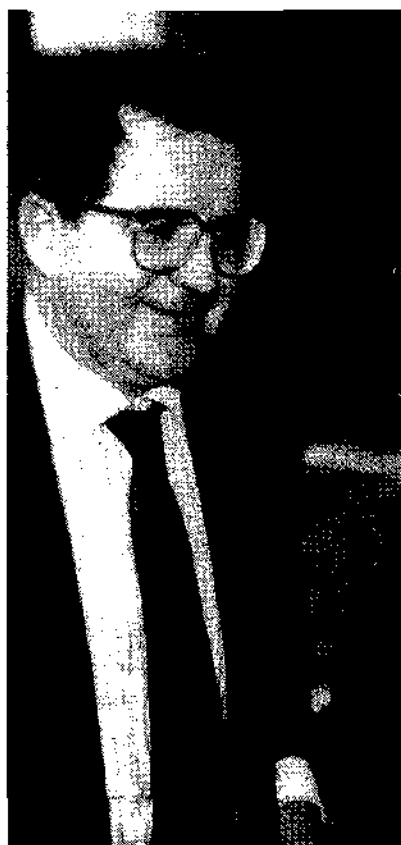
BOLOGNA. Il professore evita accuratamente di entrare nel dibattito politico quotidiano. Ma è in atto una discussione di fondo sulle caratteristiche che deve assumere il polo democratico, del quale Romano Prodi si è candidato ad essere il leader. E dunque cosa pensa: meglio un centro che si allinea a una sinistra socialdemocratica, oppure un movimento o addirittura un partito unico? Davanti ai giornalisti che lo accolgono all'uscita da Nomisma per la pausa del pranzo, il professore riflette un attimo, ma la risposta è netta: «Io ho il grande riferimento del centro. Ho sempre detto e ripeto che sto costruendo un grande raggruppamento del centro. Per il resto vedremo». Prodi uomo di centro, e non è questa novità. Mario Segni, che martedì si è visto a Roma con Prodi, ne condivide le posizioni e sottolinea che la sua candidatura «ha bisogno di essere sostenuta solo da una "quercia" e da alcuni cespugli, ma da due alberi». Da qui la necessità di costruire rapidamente una nuovo raggruppamento di centro. Il problema è: come sarà questo centro, oltre al «Patto» e ad altre forze laiche, ci sarà anche il Ppi? Tutto o solo una parte? Il compromesso faticosamente raggiunto la notte scorsa tra Buttiglione e i sostenitori della candidatura dell'ex presidente dell'Iri, cosa gli suggerisce? «Niente. Anche perché credo non sia stato deciso nulla». E il giudizio di intemperanza della sua candidatura contenuto nel documento della direzione del Partito popolare? Sorride e spiega: «Ci sono avvenimenti che sono sempre imprevisti, se no non avvengono».

decisione di Prodi di candidarsi come avversario del centro-destra e di Berlusconi ha già varcato i confini nazionali. In una intervista rilasciata al francese *Le Monde* il professore dichiara: «Berlusconi ha avuto il merito di «scongela» la destra, di farla partecipare al gioco politico rimasto così a lungo bloccato. Io vorrei «scongela» la sinistra». Un impegno non «contro» qualcuno, ma mirato alla «costruzione di una nuova classe dirigente». Cosa che non è avvenuta con la vittoria dell'alleanza di destra nel marzo scorso. «Berlusconi - dice ancora Prodi al quotidiano francese - è stato eletto grazie ad una intelligente utilizzazione della legge elettorale ma non aveva contenuti, solo un insieme di circostanze destinato a scontrarsi con lo scoglio della realtà. È stato come un grande sogno e poi... puff! il Paese si è risvegliato con la crisi, i tassi di interesse alti e la disoccupazione in aumento malgrado la ripresa».

«Cresco il consenso»
Prodi appare tutt'altro che scoraggiato dai sondaggi che dicono che solo la metà degli italiani lo conoscono: «Vuol dire che l'altra metà mi conosce». Fini e Berlusconi sono messi meglio «solo perché davanti non avevano nessuno». Il professore guarda a Jacques Delors come fonte di ispirazione: «Per la sua cultura cristiana, la forza e l'equilibrio del suo percorso». L'incontro con i giornalisti avviene intorno alle due del pomeriggio dopo una lunga mattinata di lavoro nell'ufficio di Nomisma. Riunioni con i collaboratori per allestire una struttura organizzativa chiamata a far fronte all'enorme quantità di adesioni, di richieste di incontri. «Sento il consenso crescere in una misura tale che assolutamente non

mi aspettavo». I pacchi di fax crescono, a vista d'occhio. «Mi tocca di uscire sempre più tardi dall'ufficio perché non riesco materialmente a fare prima. Si formano ovunque comitati, gruppi, punti di riferimento e quindi stiamo accelerando tutta l'organizzazione. Spero fra pochi giorni di darvi comunicazione anche di cose che sono avvenute e non solo di progetti».

L'invito da Mirafiori
La giornata di ieri ha peraltro registrato una molteplicità di adesioni significative al suo impegno e alla sua candidatura. Alla Fiat Mirafiori di Torino si è formato un comitato per il sostegno a Prodi che ha già raccolto oltre tremila firme. «Lunedì - ha dichiarato Angelo Azolina ex deputato di Rifondazione - manderemo un invito a Romano Prodi perché nel giro delle nostre città preveda anche una sosta a Mirafiori». Una iniziativa che ha dato lo spunto al deputato di Forza Italia Alessandro Meluzzi per un attacco al «consociativismo» di Prodi, che ha comunque invitato a un incontro sull'Italia del futuro. Ma non sono soltanto gli operai a simpatizzare con il professore bolognese. Sempre restando nel mondo Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, ha avuto parole di apprezzamento: «Considero positivo che persone preparate e civili come Prodi scendano in politica». Giudizi positivi sono stati espressi dal presidente della Giunta dell'Emilia Romagna Pier Luigi Bersani e anche dal professor Fabio Rovarsi Monaco, rettore dell'Università di Bologna e collega di Prodi, il quale si è detto «deluso» da Berlusconi nel quale aveva riposto fiducia. Dal mondo cattolico si è fatto sentire con una dichiarazione raccolta dalla *Dire*, il vescovo di Modena Santo Quadri: «Conosco Prodi e lo stimo, si tratta di una persona molto competente e seria. Lo dico come cittadino e non come vescovo». Di Berlusconi Quadri dice invece che «ha in mano molte televisioni, cosa che altri non hanno e questa non è *par condicio*. Se avesse meno televisioni sarebbe meglio... Non ho mai mitizzato la tv - ha aggiunto - per questo ho scelto un approccio diretto con la gente. Però la tv ha un grande impatto e bisogna tenerne conto».

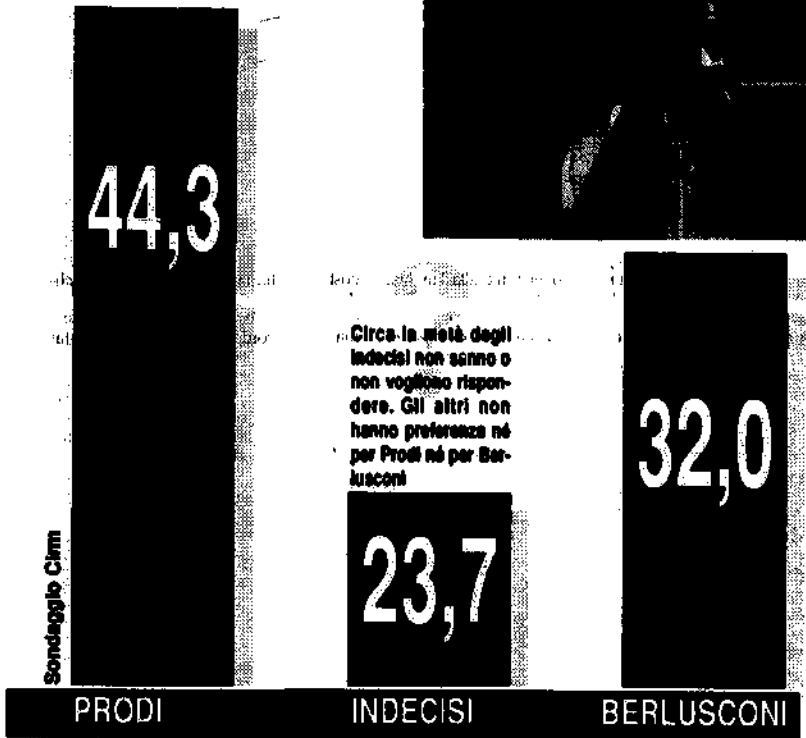


L'ingresso della Fiat Mirafiori a Torino



Assalto a Nomisma dopo la tv Notte di telefonate di sostegno

Notte insonne negli uffici di Nomisma. Colpa del professore che durante il Maurizio Costanzo Show ha nominato l'Istituto di ricerca da lui fondato nel 1981. Non appena conclusa l'intervista di Romano Prodi, il centralino di Nomisma è stato subissato dalle telefonate. Racconta Gianni Pecci, direttore dell'Istituto e stretto collaboratore di Prodi: «Martedì sera ero andato a prendere il professore all'aeroporto al suo rientro da Roma e dopo averlo accompagnato a casa sono andato in ufficio dove avevo del lavoro da sbrigare. Ho guardato l'orologio e un minuto dopo la fine ha cominciato a squillare il telefono. Era una persona che aveva visto la trasmissione, ha chiesto il numero alla Telecom e ci ha chiamato per dichiarare il proprio sostegno a Prodi. Da quel momento, ora circa mezzanotte, è stato un susseguirsi ininterrotto di telefonate fino alle cinque del mattino». Decine e decine di chiamate, dice Pecci: «È stata una cosa impressionante, mai vista finora. Invece di andare a dormire tanta gente si è messa a telefonare a noi, ha aspettato probabilmente un sacco di tempo perché ovviamente trovava sempre occupato». Si tratta della gente più diversa, uomini, donne, ragazze giovani da tutta Italia. «È stata una sequenza ininterrotta di apprezzamenti, di attestazioni di simpatia, di "bravo Prodi", "avanti così". E soprattutto di dichiarazioni di disponibilità all'impegno, di inviti ad andare in questa o quella città. Di richiesta di potere inviare contributi economici. Ho annotato i nomi e la proposta per potere rispondere a tutti. Insomma, super lavoro per la piccola struttura operativa che assiste il candidato Prodi e che dovrebbe trascorrere, a brevissima scadenza, uno o due giorni, nel nuovo quartier generale (sempre sotto le due Torri) che però rischia di apparire subito insufficiente di fronte alle massicce adesioni che la candidatura di Prodi sta raccogliendo in tutto il Paese».



Circa la metà degli indecisi non sanno o non vogliono rispondere. Gli altri non hanno preferenze né per Prodi né per Berlusconi

«Scongelerò la sinistra»
La curiosità e l'attenzione per la

ROMA. Piace il centro-sinistra guidato da Romano Prodi. Ci sono sondaggi di facile lettura. Quello pubblicato ieri da *Milano Finanza* è del Cirm di Nicola Piepoli: e porta lo schieramento dell'economista emiliano al 44,3%; Berlusconi e il suo polo, dietro: al 32%. Ma cifre analoghe risultano anche al professor Mannheim, i cui rilevamenti verranno pubblicati dal *Corriere della Sera* lunedì prossimo. E, in qualche modo, alla Swg, che ha lavorato per *Famiglia cristiana*. Naturalmente, a Gianni Pilo, sondaggista personale del Cavaliere, i conti non tornano. Per lui, Berlusconi è al 44,5%. Prodi, al 38,6%. Ironia: «Beh, ma io sono uno di parte, lo scrivete sempre... no, davvero, non date troppo credito ai miei dati... se no mi fate diventare attendibile».

PRIMO PIANO

E il prof già svetta in testa ai sondaggi

FABRIZIO RONGONE
be meglio rimandarli. Dicono che è preferibile aspettare almeno altre due settimane. «A noi è sembrato prematuro effettuare sondaggi sul nome di Prodi. Le novità, generalmente, paiono sempre una bella cosa, quello che ci voleva... Specie adesso, dopo tante polemiche sul governo Berlusconi... Per questo, ogni nome nuovo va prima fatto ben digerire all'opinione pubblica, che deve capire chi è realmente il nuovo arrivato, che dice, come parla... e per capire ci vuole tempo: appunto, almeno un paio di settimane».

La precisione
«Quando sarà il momento - aggiunge Paolo Natale, che è il responsabile del dipartimento politico dell'Abacus - avremo però sondaggi estremamente attendibili, come forse mai li abbiamo avuti nelle vicende politiche italiane. Credo che saranno sondaggi con margini di errore praticamente inesistenti». Precisi, perché? «Perché se, come sembra, avremo una netta divisione, da una parte Prodi, dall'altra Berlusconi, per noi sarà più facile rilevare, studiare, e quindi relazio-

Il dubbio
Dovrebbe. Nei paesi anglosassoni, storicamente abituati a questo genere di competizioni elettorali, non è stato infatti ancora stabilito se convenga oppure no risultare in vantaggio nei sondaggi. «Sembra che all'inizio sia preferibile essere in testa - sostiene Maurizio Pessalo della Swg - non fosse altro perché si può andare in tv dicendo la gente è con me, mi volete, leggete i sondaggi... Ripetere cioè il genere di discorsi che a suo tempo Berlusconi fu abilissimo a fare in tv... E poi, comunque, essere in testa fa morale, dà un certo naturale entusiasmo alla squadra... Ad un certo punto, però, secondo alcuni, scatta un effetto sostegno per il più debole. Quasi facessero tenerezza, alcuni orientano la propria attenzione su chi appare sfavori-



Piepoli
I suoi sondaggi danno in testa l'ex presidente dell'Iri con il 12% in più di Berlusconi



Mannheimer
«Confermo la tendenza... Anche per me le rilevazioni danno in calo il Cavaliere»



Pilo
«Ovviamente ho dati diversi: Vince Silvio col 44,5%. Ma si sa, io sono fazioso...»

to, su chi ha avuto inevitabilmente meno titoli sui giornali, su chi sembra condannato... Scattano misteriosissimi meccanismi psicologici... No, non è proprio facile stabilire a chi facciano più comodo i sondaggi...»
Che, comunque, influen. ano meno della tivù, e meno di un titolo di giornale. Ne è sicuro Marco Calò, della Directa: «Una trasmissione televisiva condotta abilmente da un volto noto, familiare, con immagini ben studiate, con l'applauso che parte al momento giusto, e un efficace titolo di giornale, valgono più di cento rilevamenti».
Occorre misura. Lo dice anche il professor Mannheim. «Eh sì, diamo davvero tutti un'importanza eccessiva a questo tipo di sondaggio... che, per intenderci, ci viene dalla domanda: per chi vorrebbe lei?». Il professor Mannheim sostiene che i sondaggi importanti sono altri. Quelli che gli schieramenti politici commissionano in totale segretezza. Per sapere cosa piace del leader. Cosa ci si aspetta che dica. Qual è lo slogan più apprezzato. Il sorriso più rassicurante. La cravatta più gradita.
Tutti sanno che furono questi sondaggi, nel marzo scorso, a orientare i discorsi elettorali di

Silvio Berlusconi. «Pilo m'ha confessato che, in queste settimane, arriva a fare perfino due rilevamenti al giorno per Berlusconi... Loro ci credono a queste tecniche...».

«Non ci credo...»
Ride, il professor Mannheim. «Rido perché penso a quell'alto dirigente progressista che, pochi giorni prima del voto, mi disse: "Sondaggi? Io? Dopo tanti anni di politica mi fido solo delle mie antenne, della mia esperienza... Non ci credo a queste americane, a questi numeri...". Capito? Berlusconi vince. Infatti so che stavolta anche lo schieramento progressista s'è attrezzato al meglio, commissionando sondaggi e sondaggi... Hanno finalmente capito l'importanza di certi studi... E spero proprio che dopo queste due prime uscite televisive di Prodi, da Biagi e da Costanzo, si siano fatti dire cosa è piaciuto e cosa ha dato fastidio, le frasi che han fatto effetto, quelle che han deluso... Perché poi è così che si cambia, che ci si migiora, che ci si aggiusta l'immagine politica». Ma è giusto tutto questo? «Un leader non deve cambiare per ingannare l'elettore: deve cambiare per capire cosa vuole l'elettore, quali sono le sue esigenze».
Sasera, su Rai3, la trasmissione di Michele Santoro, «Tempo reale», ha per titolo: «Meglio Berlusconi o Prodi con Veltroni?». Sondaggi in diretta. Ospite, in studio, il direttore dell'*Unità*.

VERSO LE ELEZIONI.

L'ex maggioranza costretta a rinunciare all'ostruzionismo
La riforma non sarà uninominale, divisioni tra An e Fi

Conflitto di interessi
Pronto il testo delle regole

Un altro passo in avanti del disegno di legge che dovrà disciplinare il conflitto fra gli interessi privati e gli interessi pubblici di chi è chiamato a cariche di governo (presidente del Consiglio, ministro, sottosegretario), ieri il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato è tornato a riunirsi per discutere il testo messo a punto dal relatore Pierpaolo Casadei Moriti, che ha tenuto conto dei tre progetti presentati nei mesi scorsi dal progressista Gianfranco Pasquino e Stefano Passigli e dai tre saggionati dal governo Berlusconi. Il comitato ristretto ha deciso di tenere un'ultima riunione la prossima settimana e di passare, contemporaneamente, il testo alla commissione plenaria. In aula - ha detto Massimo Villone, capogruppo dei progressisti-federativi negli Affari costituzionali - intende portare in aula un testo che traduca in formulazioni tecniche precise ed efficaci le opzioni poste alla base dell'iniziativa politica del gruppo.



Il presidente del Consiglio Umberto Di Nicola

Si schierano con Prodi
Azione cattolica e Famiglia cristiana

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO - Tra gli schieramenti che si stanno delineando in vista delle elezioni, il fatto che «dal Centro è emersa una candidatura nuova, certamente seria e significativa, come quella di Romano Prodi, per guidare una nuova coalizione di Centro aperta alla sinistra nella logica di un sistema bipolare» a Buttiglione, poi improvvisa di non aver capito che «il congresso di Fiuggi», anche se è stato «un fattore di mutamento» sia pure «arduo» nella sostanza «ha ricompattato sulla destra le forze politiche residue dell'ex maggioranza uscita dal voto del 27 marzo e venuta meno per la rottura con la Lega» e di non aver considerato che i giudizi del Polo di destra durante la recente crisi di governo «hanno dimostrato una radicata pretesa di gestire il potere sulla base di un presunto mandato plebiscitario che non trova alcun fondamento nello stesso Carta costituzionale». In conclusione, «le valutazioni positive dell'attuale dirigenza del Ppi per una soluzione che porti quel partito a sostenere Forza Italia e An sono non condivisibili e in tempestive», donde «il travaglio» del partito stesso e Buttiglione, che si illudeva di fare «esplosione» delle contraddizioni ed i limiti del Polo di destra, finisce per rafforzarsi.

Il settimanale Famiglia cristiana (il più diffuso nelle parrocchie e nelle famiglie cattoliche) in un editoriale di Beppe Del Colle dal titolo «Prodi, all'insegna della serenità», sottolinea, prima di tutto che «questa candidatura merita molto rispetto» sia perché «consente una notevole chiarificazione della contesa politica» e, poi, perché è entrato in competizione «un uomo abituato a vivere in piena serenità di spirito con «un atteggiamento davvero indispensabile dopo anni di assidua, ingiustificata esasperazione generale». Viene, quindi, considerata salutare la sua candidatura che è arrivata «nel momento giusto per contrastare democraticamente» una situazione politica «che egli giudica troppo sbilanciata a destra e non in grado di risolvere i problemi economici e sociali fondamentali della nostra società». A Buttiglione, che ha accusato alcuni esponenti del suo partito di averlo messo di fronte al fatto compiuto circa la candidatura Prodi, fa osservare che «non è nemmeno giusto che il Ppi stesso abbia appreso dai giornali che il suo segretario aveva aperto ad Alleanza nazionale, cioè agli ex fascisti, senza la minima discussione collegiale». E fa, infine rilevare che la candidatura Prodi in aula almeno ad aprile 1993, quando quell'iniziativa non ebbe sviluppi per una serie di errori compiuti da Segni ma anche da «Cocchetti» che viveva l'illusione di poter costruire una grossa macchina da guerra ed il Pds non capì «gli effetti della illusione» e cadde e D'Alema si apprestò a fare una scelta diversa proprio sul nome di Prodi.

Dini boccia il rinvio delle regionali
Si voterà il 23 aprile con una nuova legge maggioritaria

Le regionali si terranno il 23 aprile con una nuova legge, maggioritaria non uninominale, che la Camera varerà entro giovedì prossimo. La determinazione con cui il presidente Dini ha ribadito a Montecitorio la linea del governo costringe l'ex maggioranza a rinunciare all'ostruzionismo su data e regole elettorali. La commissione adotta oggi come testo-base la proposta del pattista Masi. Differenziazioni tra An e Forza Italia, che puntava sul rinvio

dovrà varare le nuove regole entro giovedì.

E quali saranno queste regole? Anche su questo Dini esprime orientamenti netti, in aperta polemica con il Polo, ed in particolare con Forza Italia e Ccd, i più determinati (più di An) nel prendere a pretesto le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio in cui si auspicava «un avvicinamento del sistema elettorale regionale a quello nazionale» per dedurre un orientamento del governo a favore dell'uninominale. «Non era e non è questo l'intendimento del governo», replica Dini, e per due motivi. Intanto perché ci vorrebbero tre-quattro mesi per ridisegnare i collegi uninominali (e Berlusconi puntava appunto al rinvio delle elezioni a giugno o anche ad autunno nella speranza che si tenessero prima le politiche), e poi perché «l'avvicinamento non impone che l'elezione avvenga con il sistema uninominale mentre è essenziale che il nuovo sistema contenga l'essenza del sistema maggioritario inteso a facilitare la formazione di esecutivi regionali omogenei e stabili e, al tempo stesso ad assicurare la rappresentanza delle opposizioni». Le parole di Dini sono salutate

da un caloroso applauso dei comunisti progressisti, popolari pattisti ed anche di Rifondazione che martedì avevano reagito con molta severità all'ostruzionismo dell'ex maggioranza; «è chiesto un intervento di Irene Pivatti sul presidente della commissione, Gustavo Selva

No all'uninominale

Ma a questo segnale di apprezzamento per la decisa presa di posizione del governo se ne aggiunge un altro rivelatore di una progressiva differenziazione dagli alleati di un'Alleanza nazionale manifestamente interessata ad una ravvicinata consultazione elettorale che rischia di mettere in difficoltà Forza Italia, priva del richiamo personale di Berlusconi. Ed il segnale è questo: mentre i forzisti (in particolare Di Muccio, che si dice «stupéfatto» dalle dichiarazioni di Dini) ed i cicchiddi (in particolare D'Onofrio) attaccano a fondo il presidente del Consiglio, gli ex missini assumono con il loro capo gruppo Valensise un atteggiamento più possibilista, al punto non solo da dare per scontato che il testo-base da cui partire per fissare le nuove regole sia il progetto Masi ma anche da ritenere che «più discusse e meglio è c'è apertura e

disponibilità nelle forze che sostengono quella proposta».

Le linee di riforma

Ripercorriamo allora le linee-guida del progetto Masi che hanno sottolineato ieri in commissione i progressisti Bassanini e Vignen, «non è intoccabile» è un testo aperto a modifiche che tuttavia non ne snaturino le caratteristiche di fondo. Il sistema elettorale previsto è suddiviso in una parte maggioritaria e una proporzionale. La quota maggioritaria è assegnata a un blocco alla lista regionale che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi espressi nell'intera regione (o in ballottaggio ad una delle due liste più votate) e le forze coalizzate designano preventivamente con l'indicazione del capoluogo, il loro comune candidato alla presidenza della regione. La quota proporzionale è assegnata con il sistema ancora in vigore, ma naturalmente con la riduzione ad una sola delle preferenze esprimibili.

Ecco uno dei nodi da sciogliere è proprio la preferenza. «Anche a noi non piace», ha sottolineato ad esempio Adriana Vignen sollecitando le altre forze a escogitare un altro meccanismo. Dal canto suo

Rifondazione, pur esprimendo un consenso di fondo con il progetto Masi, è nettamente contraria (lo ha confermato ieri in commissione Amando Cossutta) al ballottaggio, cioè al doppio turno. Anche ad An il doppio turno non piace. Lo ha detto chiaramente l'ex vicepresidente del Consiglio Pinuccio Tatarella, facendosi in qualche modo promotore di una mediazione che comprende oltre all'eliminazione del ballottaggio, l'eliminazione della doppia scheda (luna per la quota maggioritaria e l'altra per la quota proporzionale) e l'introduzione di una soglia di sbarramento del 5% chi non la raggiunge (ovviamente nel proporzionale) non ha rappresentanza in consiglio. Da oggi la commissione lavorerà alla definizione del testo c'è tempo, oltre che nella seduta odierna, nelle riunioni di lunedì e di martedì. Poi ogni decisione sarà rimessa all'assemblea. Se il calendario-Camera fosse rispettato (e per far questo i tempi di discussione sono stati contingenti) e la maggioranza ha rinunciato ad una parte dei suoi tempi), già nella settimana tra il 20 e il 25 febbraio la nuova legge elettorale regionale potrebbe avere la sanzione definitiva del Senato ed entrare immediatamente in vigore.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Niente rinvio delle elezioni regionali. Il governo - dichiara Umberto Dini davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera - reputa indispensabile il rispetto della legge e quindi che allo scadere del quinquennio del proprio mandato i Consigli regionali vengano tempestivamente messi in grado, attraverso una nuova investitura popolare, di bene assolvere i propri compiti. La data? Il 23 aprile per eventuali accorpamenti con le amministrative ci si rimette alle Camere. Se sul quando la posizione del governo è molto precisa sul come (cioè con quale nuova legge elettorale si andrà a votare) esso si attarderà alle decisioni del Parlamento «favorendo l'approvazione di una legge che rispecchi il prevalente orientamento

maggioritario suggerito dalle attese e dalle esigenze del momento».

Ostruzionismo sbloccato

Tanta determinazione proverà più tardi uno sblocco della situazione di stallo provocata dall'ostruzionismo dell'ex maggioranza. In seguito ad un passo dei presidenti dei gruppi Progressisti, Lega Ppi e Patto Segni, la presidente della Camera convoca la conferenza dei capigruppo che decide tempi rapidissimi per la discussione della nuova legge elettorale. La commissione avrà tempo sino a martedì per formulare un testo per l'aula (e sarà certamente quello proposto dal pattista Diego Masi nel quale si riconoscono tutte le forze che sostengono il governo) quindi l'assemblea di Montecitorio

ROMA. «Eravamo pronti ad alzarci e andarcene quando Tatarella - Pietro Di Muccio ancora mastica amaro. Lui il più acceso dei pretoriani di Forza Italia pronto a dare anche l'anima per mettere al riparo il patto di ferro con Alleanza nazionale è stato fermato proprio dal più fedele alleato. «L'alla commissione Affari costituzionali - racconta - c'era un presidente del Consiglio che integrava le dichiarazioni programmatiche su cui aveva ottenuto la fiducia con la nostra astensione determinante, con le dichiarazioni di Toronto. C'erano la sinistra e il Partito popolare che rivendevano male e correggevano peggio il vecchio meccanismo proporzionalistico. E c'era il disegno di un orgoglio di votazioni, per le Regioni per i Comuni, per i referendum, per schiacciare la vera con soluzione elettorale che serve quella politica. Noi di Forza Italia eravamo pronti a tirarci fuori dalla commedia, andandocene se una maggioranza c'è si faccia vedere e si approvi la legge. Ma Giuseppe Tatarella ha tirato fuori la sua mediazione».

L'armonico silenzio. Ecco l'ex ministro dell'armonia. Va su e giù per il transatlantico ad accalappiare amici ed avversari nel tentativo di ricucire lo strappo

L'ex ministro dell'armonia blocca i forzisti. E Mastella dice: «Approfittiamo dell'occasione»

E Tatarella gioca con il neo polo di centro

PASQUALE CASCELLA

Ma a domanda risponde. «Ma via, davvero potete credere che io fermo Forza Italia? Me ne sono stato lì, in silenzio. Appunto è bastato che il migliore alleato restasse al suo posto per smorzare i bollenti spiriti dei forzisti. Salvo ricadere sospetti mai del tutto sopiti». Delle due l'una o, in quel che resta del polo delle libertà non tutti giocano la stessa partita, o è un gioco delle parti. La mediazione di Tatarella punta a far saltare in aula ciò che in commissione non si è riuscito a cancellare. Soprattutto quello doppio turno che Rocco Buttiglione potrebbe utilizzare, diversificando qui e là le alleanze del Ppi per dimostrare ai suoi avversari interni la convenienza del centro-destra rispetto al centro-sinistra. Ma resta pur sempre un azzardo. È tutto da dimostrare che l'avversione di Rifondazione comunista per il doppio turno si spinga - come spera Di Muccio - al punto di votare in combutta con l'ex maggioranza

Ma soprattutto, è da verificare la compattezza del polo sulle barricate dell'ostruzionismo. Alleanza nazionale può ripromettere nelle vecchie pratiche antisistema? Un prezzo troppo alto per chi si è appena dato il belletto, tanto più a fronte di una competizione elettorale, come quella regionale in cui può mettere a frutto l'effetto immagine del congresso di Fiuggi e la diffusa presenza organizzativa nel territorio. Sull'altro piatto della bilancia, però c'è il rischio di ritrovarsi a contorcere, almeno al primo turno da sola, legittimando di fatto la scomposizione del polo in un centro e in una destra. Se la sente Alleanza nazionale? Tatarella non risponde. Proviamo a sbalzarla la domanda. La sua mediazione è tecnica o anche politica. Il Ruchellu di Cerignola ribatte con un'altra domanda. «Qualcuno ha forse spiegato la differenza tra la tecnica e la politica? Insomma Alleanza nazionale è della partita

non fosse che per la titolarità piena e incontrastata nella rappresentanza della destra tanto più ora che deve legittimarsi come nuova e democratica».

Berlusconi è una meteora

E il Centro cristiano democratico? Il testo legislativo uscito dalla commissione per le elezioni regionali non scandalizza. L'ex ministro Clemente Mastella Anzi. «Più essere l'occasione che serve - dice per verificare il punto di approdo di un processo politico. In fin dei conti è un meccanismo che non lascerebbe più dubbi sulla distinzione dal punto di vista elettorale tra centro e destra». Fini ci sta? «Non fa salti di gioia ma capisce? Cosa? Che se si costruisce il centro si consolida anche l'alleanza di centro-destra». E Berlusconi? «Senza Berlusconi è interessato a rafforzare l'asse centrale dell'alleanza. Ci ha detto la porta del Ppi è chiusa provate voi, che siete quelli a loro più vicini, a sfondarla. Ci abbiamo tentato qualcosa è scricchiola

to ma onestamente dobbiamo riconoscere che non siamo riusciti ad aprirla. A questo punto si è assunto lui la responsabilità di avanzarci da solo e non può che insistere. Anche se dovesse costargli un prezzo in termini elettorali alle regionali visto che Forza Italia non ha una struttura organizzata e diffusa sul territorio? Se punta a vincere il campionato può anche mettere nel conto di perdere una partita». E Buttiglione è in grado di scoprirsi dopo essersi impegnato in Direzione a tagliare i ponti con la destra? «Guardi che in Direzione Buttiglione aveva un solo problema: stoppare la sinistra e ci è riuscito. Aveva fatto tali e tante aperture ad Alleanza nazionale che si poteva pur permettere di non insistere. Adesso che ha rimesso la partita al centro può giocare la partita Buttiglione sa che Berlusconi può essere una meteora può durare cinque ma anche un anno può fare altre cose. Quindi Buttiglione prende al volo l'occasione per presidiare il centro

oppure sarà Fini a inglobare il centro». Ammoca Mastella. Come a lasciar intendere che il neo-polo di centro è qualcosa di più di una speranza. «Noi più popolari di Buttiglione più gli altri cattolici del polo». Riferisce la Dc? «Non è che la Dc fosse una cosa così ignobile». Alberto Michelini, un altro ex Dc (e transfuga del patto di Segni), è più guardingo. «Sì, il tentativo - dice - è quello di una ricomposizione dei cattolici. Ma nascerà con maggiore efficacia se non si riduce a una riproduzione della vecchia Dc. Ne ho parlato lunedì con Buttiglione. Meglio una confederazione dei cattolici nell'ambito polo, che sia di riferimento anche per le gerarchie». Riparte l'addizione questo nuovo soggetto più Forza Italia più i federalisti transfughi della Lega più i riformatori di Pannella farebbero un centro talmente solido - a dar retta a Michelini - da annullare le resistenze della sinistra Dc. «Quella - dice con tutto il veleno per la sconfitta appena subita sulla mozione per la famiglia è organizzata dall'altra parte. Non vo-

Facciamo la nostra Cdu

Giochi fatti dunque? Comunque in progress, a giudicare dal gran daffare di Angelo Sanza, demitiano del Ppi con la fregola di emanciparsi. «Che ci va a fare il Ppi con il Pds? E come se uno specchio della Cdu di Kohl andasse a dare man forte alla Spd. Il problema non è Alleanza nazionale che forse per Kohl è un problema la destra con cui si alleanza? La questione è fare il centro, la nostra Cdu». Dalla Dc al la Cdu, miracoli del maggioritario. O almeno contabili. Già in qualche anfratto si discute già di come sostituire il paravento del doppio alle elezioni politiche a turno unico. Siccome nel polo ci sono quattro anime tre di centro una cattolica (tra rappresentata da Forza Italia, e quella federalista laica e radicale e una di destra Alleanza nazionale, se ognuna di queste componenti avesse il 25% dei candidati nei collegi la supremazia (tre quarti) del centro sulla destra sarebbe visibile dunque. Ma qualcuno lo spiega ai figuranti del grande scontro?

SCONTRIO A MONTECITORIO.

Documento di Progressisti, Popolari, Lega sostenuto da Rc Il Ccd ha voluto la conta, ma i si sono stati 272 contro 202

Voto sulla famiglia Ppi e sinistre uniti Jervolino: «Il Polo sconfitto cercavano un pretesto politico»

Conclusi i due giorni di dibattito sulla famiglia. La Camera accoglie la risoluzione presentata dalle forze del centro-sinistra e appoggiata anche da Rifondazione comunista, e respinge la risoluzione presentata dal Polo. Il Ccd e il federalista Michelini hanno voluto la conta, ora attaccano i popolari. Fumagalli Carulli: «Sono la stampella dei progressisti». Jervolino: «Volevano usare la famiglia come strumento di lotta politica, sono stati sconfitti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «A dieci ore dalla conclusione della Direzione del Ppi si è visto che i popolari sono stati la stampella dei progressisti». Commento stizzito e tutto politico quello di Ombretta Fumagalli Carulli del subito dopo il voto con il quale la Camera ha accolto la risoluzione sulla famiglia appoggiata dalle forze di centro-sinistra e respinto quella del Polo. Due erano, infatti, le risoluzioni a confronto: quella presentata dai gruppi che sostengono il governo Dini, Progressisti, Lega Nord, Ppi, Patto Segni, appoggiata anche dai deputati di Rifondazione comunista; quella presentata dalle forze del Polo, di cui primo firmatario è promotore era stato il deputato Alberto Michelini.

La risoluzione approvata dall'aula è passata con 272 sì, 207 no e 11 astenuti; quella respinta ha avuto 203 sì e 226 no. È stata anche approvata con una maggioranza vastissima (475 sì e 3 no) una risoluzione di indirizzo sui diritti dei minori. Un'iniziativa promossa dal parlamentare progressista Valerio Calzolaio che era stata appoggiata da 240 deputati e deputati del Ppi, di Forza Italia, del Patto Segni e di Rifondazione. Parlamentari che, ha voluto sottolineare Calzolaio, «si erano fatti interpreti di una esigenza sincera e nuova: meno manovre e più ideali concreti, meno rissa,

vera tregua sui valori fondanti della socialità e del futuro». Un'esigenza di tregua che se è passata sui diritti dei minori, non ha trovato ascolto sul tema più caldo della famiglia. Il governo, presente con il ministro per la Famiglia, Adriano Ossicini, aveva dato parere favorevole su tutti i documenti presentati. «Il dibattito - ha detto il ministro in aula - ha evidenziato che sono maturi i tempi per realizzare un programma in favore della famiglia e della persona». Ha garantito l'impegno del governo per il reperimento delle risorse necessarie, ha sottolineato che non è più rinviabile il riconoscimento del lavoro casalingo, ha annunciato oltre all'istituzione della commissione speciale per l'infanzia, anche l'emanazione di uno statuto dei diritti dei minori e un'indagine sull'applicazione della legge sulle adozioni.

Perde chi cerca la rissa

Non ha trovato ascolto da parte dell'aula nemmeno il tentativo, all'inizio di seduta, della parlamentare di An, Adriana Poli Bortone che aveva chiesto la procedura d'urgenza su una sua proposta di legge, tesa ad abrogare la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Non solo la richiesta è stata respinta dall'assemblea, ma non ha trovato consenzienti tutti

deputati del Polo. Il riformatore Lorenzo Strik Lievers si è differenziato apertamente in aula: «Nessuna urgenza, si temerebbe solo all'aborto clandestino». Ma quel che è più rilevante è che anche i popolari (che pure restano contrari all'aborto) si sono rifiutati di seguire An in quest'avventura.

Sui provvedimenti circa le politiche per la famiglia volevano che il Parlamento esprimesse un voto unanime. È questo l'obiettivo per cui ci siamo spesi in questi giorni». Così Luciano Guerzoni, cattolico e vicepresidente del gruppo progressista, in una improvvisata conferenza stampa insieme a Rosa Russo Jervolino e ad Elisa Pozza Tasca per criticare le «destre» di avere rifiutato un voto unanime della Camera. «Nessun contenuto è stato rifiutato, nessuna proposta è stata respinta - ha aggiunto Jervolino - Questa discussione non è un'avventura nata all'improvviso, ma scaturisce da un lungo lavoro di confronti. Non a caso in aula nessuno ha usato toni polemi, proprio per far prevalere una volontà comune. Ci dispiace che questa occasione non sia stata colta dalla destra, ma ci fa piacere che la nostra risoluzione sia stata accolta». Mentre per la patista Pozza Tasca: «La famiglia è stata usata come strumento di battaglia politica». E per la progressista Livia Turco: «È stato battuto il disegno clericale ed ideologico di Michelini».

Inferniati quelli del Ccd

Armati dei tabulati che registrano i voti espressi in aula dai singoli deputati, sono scesi in sala stampa sia Ombretta Fumagalli Carulli del Ccd che Alberto Michelini del gruppo federalista liberal-democratico. Questi i conti della Fumagalli: 9 popolari hanno votato con-



La mozione di centro-sinistra

La risoluzione approvata dalla Camera impegna il governo su nove punti. Primo fra tutti, l'immediata emanazione di un decreto che stabilisca il «tributo d'imposta» e cioè: una detrazione fiscale maggiorata per le famiglie più numerose, a partire dal terzo figlio, ed estesa anche a chi non è tenuto a fare la dichiarazione dei redditi. E ancora: la rivalutazione degli assegni familiari, la disciplina legislativa dei congedi parentali, la concessione dell'indennità di maternità alle donne in condizione non professionale, si tratta delle casalinghe, studentesse e disoccupate e ciò a partire dai redditi più bassi. Si impegna il governo al completamento della rete dei consultori e dei servizi sociali, all'incostituzione del ricorso allo stesso consultorio per una più efficace prevenzione dell'aborto. L'istituzione di un osservatorio permanente sulla famiglia presso la presidenza del Consiglio, con il compito di seguire lo stato delle famiglie italiane e valutare l'impatto su queste delle scelte di politica fiscale, economica e sociale. Ed infine l'emanazione di una direttiva del governo alle Regioni per una completa attuazione delle norme sulle adozioni in materia di affidamento familiare. Infine, il sostegno alla nuova concezione della sicurezza del popolo basata sulla integrazione sociale e sulla riduzione della povertà, dando rilievo appunto alle politiche di sostegno alle famiglie.

La mozione della destra

La risoluzione presentata dal Polo e respinta dall'aula, si caratterizza per la sua ampiezza nella parte relativa ai principi. Si richiama l'attuazione di tutti gli articoli della Costituzione che fanno riferimento alla famiglia; si definisce un'idea della famiglia intesa come «comunità di persone e prima cellula della società», «luogo privilegiato della nascita e della educazione dei figli», «nucleo naturale e fondamentale della società». «In Italia - si legge nel testo - a differenza di altri Paesi della Unione Europea, la legislazione vigente non attribuisce ai problemi sociali un'adeguata dimensione familiare con la conseguenza di interventi amministrativi di natura esclusivamente assistenzialistica, che tendono a considerare la famiglia soggetto passivo di welfare, non considerando le molteplici e insostituibili funzioni sociali che la famiglia in quanto tale ricopre». La risoluzione sottolinea il problema del basso tasso di fecondità registrato in questi anni dalla popolazione italiana, riconosce ai genitori «l'effettiva possibilità di scelta del tipo di scuola per i loro figli»; parla della necessità di «un disegno di legge a tutela dei diritti dell'embrione, alla vita e alla famiglia» e dell'impegno a «seguire le procedure sulle adozioni speciali» e a incoraggiare l'affidamento.

tro, 13 si sono astenuti, Rosy Bindi «ostentamente» non ha partecipato al voto, mentre un «grazie» è stato rivolto a Formigoni e Gubert che hanno votato sì. Insomma la Fumagalli mette all'indice il voto dei popolari. «Sono loro che non hanno consentito - afferma - che la mozione Michelini passasse, scegliendo un tipo di tutela da prima Repubblica di tipo assistenziale e con interventi materialisti e non di tipo culturale ed economico. Ad un intervento globale, proposto da Michelini si è preferito uno di carattere settoriale».

Michelini aggiunge nell'elenco da mettere all'indice i parlamentari patisti. «Io parlo di cattolici, allora Segni, Rivera, Pozza Tasca e altri lo sono e hanno votato contro contenuti che sono anche loro». L'accusa di voler ricreare a tutti i costi una divisione ideologica sul tema famiglia. «Questo è falso - risponde Michelini - Per la prima volta si

discuteva di un tema tanto importante, non si poteva non presentare una risoluzione ampia, in cui ribadire i valori di fondo della nostra ispirazione di cattolici. Guerzoni vuole annacquare, io no. Solo dopo si poteva votare assieme sulle cose concrete».

Ma il no dei popolari al manifesto di principi proposto dal Polo è così motivato dalla Jervolino: «Vorrebbe dire tornare indietro rispetto al diritto di famiglia del 1975, votato da tutti ad eccezione dell'Msi. La tendenza nobile a trovare punti unificanti c'è stata anche in momenti di confronto ideologico più acuto». Conclude con una raffica di domande: «Cercare punti denominati comuni è positivo o no? È evidente che io resti contraria all'aborto, ma è un bene o un male cercare insieme di rendere più efficace la prevenzione?». Domande a cui ha risposto il voto della Camera.

Oggi il Consiglio nazionale. La minoranza: «Sosterremo comunque Prodi, vogliamo un referendum e un congresso».

Rocco teme la rottura: «Siamo alternativi ad An...»

Oggi si riunisce il consiglio nazionale del Ppi. Sarà presentato il documento votato dalla direzione, con l'astensione della minoranza. Un testo di forte mediazione per non spaccare il partito, che chiude ad An, anche se il leader lascia aperto uno spiraglio. Il segretario non vuole un referendum nel Ppi su Prodi. Buttiglione: «Sono forte come prima». Al Cn si voterà sulle alleanze? Comunque, a sostegno di Prodi la minoranza raccoglierà firme tra la gente.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quando questa mattina si aprirà il Consiglio nazionale i 191 membri si troveranno a doversi esprimere sul documento votato, a notte fonda, dalla direzione. Un documento di mediazione scritto e corretto per non spaccare il partito, o quanto meno per rinvitare questo traumatico evento che nessun popolare auspica. Un documento che è la summa dello stile democratico, fatto per dire e non dire. Insomma, una di quelle elaborazioni che sarebbe piaciuta molto al buon Arnaldo Forlani di antica memoria. Votato dalla maggioranza della direzione, su cui però si sono astenuti quelli della minoranza. Nicola Mancino l'ha definita «un'astensione attiva», mentre Rosy Bindi avrebbe volentieri votato contro.

I punti nodali sono quelli sulle alleanze e su Prodi. Ma ci sono tre righe, in testa alla pagina, che in questo momento politico sono molto significative. Si dice: «La direzione impegna in particolare i gruppi parlamentari nel sostegno al governo di tregua e il partito tut-

to per la prossima scadenza delle elezioni regionali e amministrative». Cioè per ora, in concreto, il Ppi tutto, a cominciare dal suo segretario, sta dalla parte delle forze che hanno dato il loro assenso a Dini, cioè Progressisti e Lega. In posizione divergente da quella di Forza Italia, con cui Buttiglione continua a stringere sempre più i legami (ha parlato finalmente della lettera di Berlusconi, definita interessante, dei riferimenti ai valori, il che, ha aggiunto, conferma la possibilità «di un dialogo senza pregiudizi»). E non a caso alla Camera, in questi giorni, al momento del voto, come sulla delicatissima questione della famiglia, Progressisti e Ppi stanno insieme.

Le alleanze

Ma ciò che interessa al Ppi in questo momento sono gli altri due punti. Si dice nel documento che l'iniziativa del partito «è concorrenziale con quella della sinistra e, sulla destra, con quella di Alleanza nazionale, il cui progetto è diverso

dal nostro e ad esso alternativo. È un progetto che mira a mettere il cervello e il cuore dell'area moderata il più possibile a destra, mentre noi vogliamo metterli al centro con una politica chiaramente riformista. La condizione per contrastare questo progetto è quella di costruire chiaramente l'area moderata». «Una formulazione - dice Francesco Sanna della minoranza - che sa ad indicare l'attenzione del partito verso il centro destra senza An, ma con la riserva di lasciarsi delle porte aperte a sinistra». Forza Italia non viene mai citata, si parla solo di area moderata, dando per scontato che in quella direzione il Ppi deve essere pronto al dialogo.

Sulla vicenda Prodi, non si fa accenno alla deplorazione per chi ha ricevuto il professore bolognese, cioè Bianchi, Mancino e Andreata, si valuta la candidatura «importante ma imtempistica e si riserva una più precisa valutazione quando ne sarà più chiara la collocazione strategica nel complessivo panorama politico italiano». Un punto importante per la minoranza è l'apertura del discorso sulla candidatura di Prodi, di cui ovviamente si parlerà oggi in Cn. Guido Bodrato, che per tutta la notte, tranne la breve parentesi di una partecipazione con Bindi alla trasmissione di Andrea Barbato, ha svolto un ruolo di mediazione e ieri mattina ha spiegato il giudizio della minoranza sul documento. «Per noi - ha detto - sono stati importanti quattro punti:



il giudizio sulla candidatura di Prodi con l'eliminazione del passaggio che lo escludeva dal disegno strategico del Ppi; la netta preclusione verso An, anche se noi sappiamo che non è possibile costruire su queste basi un polo con Forza Italia; l'eliminazione della preclusione nei confronti della sinistra; l'abrogazione del richiamo disciplinare per chi dissente e la sostituzione con un appello all'unità del partito». Per ora dunque può andare, almeno fino ad oggi quando la discussione avverrà in una

platea più vasta. Tuttavia è evidente che restano tutte le ambiguità di fondo, a cominciare dai rapporti del Ppi con la destra. Illuminante una frase di Rocco Buttiglione il quale dice che con Forza Italia «non potremmo accettare condizioni pregiudiziali. Vogliamo iniziare un confronto a cominciare dai programmi. Nei confronti di An vedremo più tardi. Cominciamo dai programmi». Il segretario sa bene che un'alleanza con Fi non può escludere, se non a parole, An, perché, come ha ricor-

dato Bodrato i due partiti hanno stretto un patto «che è difficile da infrangere». E anche Mancino insiste: «Il segretario deve verificare in tempi brevi se esiste la possibilità di una rottura tra Berlusconi e Fini». Un momento di grande tensione si è registrato nella riunione quando Beniamino Andreata ha ribadito la richiesta di un referendum nel partito su Prodi e Buttiglione - raccontava ieri mattina un membro della direzione - rosso in volto ha urlato: «No». Sulla conta nel partito è tornato anche lo stesso segretario

il quale ha smentito che qualcuno abbia chiesto un congresso straordinario. E Andreata polemicamente gli ha risposto che «l'argomento non potrà non essere al centro della discussione del Cn». E infatti oggi verrà nuovamente richiesto il referendum e un congresso da tenersi prima delle elezioni politiche. Il segretario ha avuto un altro momento di tensione quando è stata avanzata l'ipotesi di un ufficio collegiale, a cui ovviamente ha detto no.

La conta nel Cn

In preparazione del Cn ieri si è riunita la minoranza per decidere se è il caso di presentarsi con un documento all'assemblea di questa mattina. Per decidere l'asse del discorso politico che verrà svolto. In sostanza si è parlato degli effetti della candidatura Prodi sulla periferia del partito, dell'appuntamento al centro che ha dato il professore, un'occasione che il Ppi non può perdere, altrimenti verrà fagocitato dalla destra. Comunque, è emerso l'impegno a sostenere Prodi con una raccolta di firme tra la gente.

Sicuramente al termine dei lavori del Cn ci sarà un voto: se il Cn si esprimerà solo sulla chiusura ad An questa posizione - sono le previsioni - vincerà all'80%. Se si voterà invece sull'apertura a Forza Italia la maggioranza vincerà di stretta misura. Alla fine si vedrà se Buttiglione, come lui ha detto ieri, è forte come prima.

VERSO IL CONGRESSO.

Conferenza stampa del leader del Pds. «Se tra noi ci sono opinioni diverse, spero non autolesioniste, le discuteremo»

«Il Ppi resiste alla deriva di destra» D'Alema: «Se Buttiglione insegue ancora il polo, finisce surgelato...»

ROMA. Massimo D'Alema valuta non del tutto negativamente l'esito che per ora ha conosciuto il dibattito interno al Ppi: «La deriva a destra, che sembrava avviata su un percorso senza possibili ritorni, ha incontrato anche delle resistenze. Nel Ppi c'è una riflessione aperta, che seguiamo con grande interesse». Il segretario del Pds lo dice parlando con i giornalisti che affollano la sala stampa di Botteghe Oscure. L'occasione è il «festeggiamento» dei risultati del tesseramento alla Quercia, che per la prima volta dopo 17 anni, indicano un segno «più» rispetto all'anno precedente. Le domande a D'Alema sono molte. E riguardano sia la situazione politica generale, con l'esordio televisivo del candidato Prodi e gli interrogativi sulla politica di Buttiglione; sia il dibattito interno al Pds. L'annuncio che la decisione di svolgere il congresso dopo le elezioni regionali avrà corso, ha riaperto il confronto. E se Occhetto, presentando a Imola il suo libro, ha sollevato critiche anche pesanti alla linea seguita in questi mesi da D'Alema («C'è stata una conduzione politicista della crisi...») e interrogativi sul prossimo congresso («Il problema non è il simbolo, fosse stato per me falce e martello non ci saremmo già più... Siamo già un partito socialista democratico... Dopo la svolta, ecco la svoltina»), perplessità emergono anche dalla sinistra del partito. Giuseppe Chiarante ha rilasciato ieri una lunga dichiarazione, a titolo personale, che riflette però gli umori dell'area dei comunisti democratici. Per Chiarante la questione del simbolo è «di assai scarso interesse». Proporsi un congresso «di tipo straordinario» vuol dire a suo avviso riconoscere il sostanziale insuccesso della svolta dell'89: il partito nuovo allora annunciato in pratica non è mai nato. La discussione tra partito «di tipo socialdemocratico» e «partito democratico all'americana» è «stanca e rituale». Il vero problema - aggiunge - è quello dei fondamenti, delle finalità, del programma essenziale di una sinistra moderna. Ma questo non riguarda solo il Pds: Chiarante propone quindi di promuovere «una grande federazione democratica e progressista, che sia oltre il Pds. Naturalmente, in tale federazione, mi collocherei alla sinistra...». Proprio sulle critiche di Occhetto e sul congresso è stata fatta la prima domanda: «Il congresso. «Andiamo verso il congresso e prove politiche molto impegnative - ha risposto D'Alema - tenendo presente la prospettiva, non lontanissima, di elezioni politiche anticipate. Tutte cose difficili di cui si discuterà al congresso, spero senza atteggiamenti autolesionistici. Se ci sono opinioni diverse e proposte contrastanti, saranno oggetto di libera discussione». Il leader della Quercia ha ribadito di pensare a un congresso per «definire caratteri, identità e valori di una grande e moderna forza di sinistra». Un confronto «non solo per gli iscritti, ma aperto alle diverse fa-

«Hanno raggiunto un compromesso verbale, un po' barocco...». D'Alema commenta il dibattito aperto nel Ppi, e valuta non negativamente il fatto che «la deriva a destra» impressa da Buttiglione ha incontrato «resistenze»: «C'è una riflessione che seguiamo con interesse». Il segretario della Quercia parla del congresso e delle critiche di Occhetto, di Prodi, delle elezioni, della polemica su antifascismo e anticomunismo.

ALBERTO LEISS

miglie della sinistra italiana». Quanto all'ipotesi che Occhetto diventi presidente del partito D'Alema ha osservato: «Questo lo deciderà lui. Siamo un partito democratico dove si vota a scrutinio segreto. Io sono il segretario, ho la rappresentanza politica del partito, non ne sono il padrone». Buttiglione e il Ppi. «La Direzione dei popolari - ha osservato D'Alema - si è conclusa con un compromesso il cui significato risulterà chiaro nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Mi sembra un po' barocco parlare della costruzione di un centro che deve competere con la sinistra ma che sta con Forza Italia ed è alternativo a An, Berlusconi e Fini sono alleati: mi sarebbe difficile dire quale politica si potrà fare su questa base, ma la fantasia di Buttiglione è più fertile della nostra». D'Alema ha anche ironizzato: se Buttiglione insegue ancora il «polo», finirà per restare «surgelato...». Ma al di là delle battute, il segretario del Pds si è detto interessato a proseguire il confronto col Ppi, la cui collocazione naturale, a suo giudizio, resta in un'alleanza di centro sinistra. Tra l'altro, ha sollecitato dal Ppi una risposta alla richiesta di incontro che l'altro giorno il coordinamento dei progressisti ha indirizzato anche alla Lega per definire insieme l'atteggiamento in Parlamento e verso il governo: «Sarebbe curioso che il Ppi, che sostiene il governo Dini, dialogasse con le forze che lo contrastano e non con quelle che con senso di responsabilità lo sostengono».

Il «viaggio di Prodi. D'Alema ha ripetuto il suo giudizio positivo sulla scelta di Romano Prodi. Le sue prime prove televisive, tra l'altro, confermano che «ha la semplicità e la simpatia di un uomo vero, non costruito in laboratorio». Ha tutte le carte, insomma, per vincere il confronto con Berlusconi. Ma Prodi - è stato domandato - sta costruendo

la sua «squadra»? Si sta muovendo in modo autonomo - è stata la risposta - sondando nella società la sua candidatura. Poi è evidente che a un certo punto, quando si delineeranno i contorni politici di questa candidatura, si formerà un coordinamento delle forze che lo sostengono. Intanto è una scelta che non è nata da un patto tra partiti, questo sarà solo il secondo passo. La squadra non credo che la stia facendo, ma certo riflette sulle personalità che possono essere più vicine nella campagna elettorale». D'Alema però ha rivendicato anche alla linea seguita dal Pds - di alleanza col centro - il fatto che Prodi abbia deciso di mettersi in politica.

Le elezioni. Il Pds è pronto a fare «arabeschi domini». Ma il segretario della Quercia ha ribadito la sua convinzione - esposta ieri in un'intervista alla Repubblica - che sarebbe saggio tenerle non prima dell'autunno, grazie ad un accordo anche con le destre per affrontare la situazione finanziaria e definire le regole e le scadenze necessarie per tutti. «Se fossi Berlusconi - ha osservato a questo proposito - sarei il primo ad essere interessato a sciogliere la questione del conflitto di interesse e delle regole per l'informazione...». Purtroppo - ha aggiunto - non esiste alcuna interlocuzione con l'altra parte per discutere il calendario in Parlamento e le scadenze sulla base di un'intesa ragionevole. Anzi, sulla prima scadenza importante, la legge elettorale regionale, finora c'è stato un «violento ostruzionismo delle destre». Su questo punto, D'Alema appare irremovibile: le elezioni regionali vanno fatte entro la data stabilita, cioè entro aprile.

Antifascismo e anticomunismo. Ad una domanda sulla presenza di Ugo Pecchioli - che ieri era con altri dirigenti del Pds alla conferenza stampa - al congresso di An, D'Alema ha risposto ripeten-



Occhetto

«Siamo già un partito socialista e democratico. Non facciamo una svoltina...»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A lato Occhetto e in basso Minniti. R. Pais

A Bologna «gratta e vinci» con la quercia

C'era la quercia sotto la vernice? L'ultima frontiera della politica «pulita» è una striscia di carta, perfetta imitazione del «gratta e vinci». Una quercia e vinci un altro biglietto, 2 querce e vinci 5 mila lire e così via fino ai premi di categoria superiore: 7 querce 500 mila lire, 8 querce 3 milioni, 9 querce 10 milioni. Ovviamente le querce rimangono subito al fantasma protagonista della trovata: il Pds. Sull'evento la necessità di finanziare le numerose campagne elettorali dell'ingorgo '95: le amministrative, le regionali, forse le politiche, i referendum... Le politiche e le europee del '94 sono costate al Pds circa 300 milioni ma c'era il vincolo del tetto massimo che nelle amministrative non esiste. Comunque con o senza lotteria, con o senza lotto, il Pds non pensa certo a spese folli. La parola d'ordine è «moderazione». «Avremo l'esigenza di rinnovare una delle colonne portanti del nostro autofinanziamento, quella della sottoscrizione», spiega la teorica della federazione, Gianna Serra. E così è venuta l'idea di copiare la fortunatissima lotteria del gratta e vinci a cui i premi resteranno nelle casse delle organizzazioni territoriali. L'iniziativa scenderà entro febbraio in occasione di manifestazioni e iniziative del Pds. Inutile chiedere al tabaccaio o all'ediculante perché in legge impedisca che i biglietti finiscano nel circuito commerciale. Sulla carta il successo appare assicurato. Il biglietto costa 2 mila lire e le modalità sono identiche a quelle del «gratta e vinci» originale: i premi minori fino a 100 mila lire (6 simboli) verranno pagati immediatamente. Non in denaro, perché si tratterebbe di gioco d'azzardo e la legge lo vieta, ma in buoni acquistati presso numerosi negozi convenzionati.

«Secondi solo all'Spd, 720mila col Pds»

ROMA. «Con 720 mila iscritti siamo la forza più grande in Italia, e la seconda in Europa dopo la Spd». Marco Minniti, responsabile dell'organizzazione della Quercia, ha annunciato con un certo orgoglio alla stampa che, per la prima volta dopo 17 anni di lento ma inesorabile calo, il tesseramento del '94 al partito che fu il Pci, e che dal '90 è il Pds, si è chiuso con un saldo attivo. Sono circa 11 mila gli iscritti in più rispetto al '93. Per l'occasione in sala stampa di Botteghe Oscure era gremita di giornalisti, fotografi e cameramen, che si sono mischiati a dirigenti della Quercia e ai funzionari della Direzione. C'è stato un applauso quando Minniti ha annunciato la presenza anche dei genitori di Italo Alpi, la cronista della Rai uccisa in Somalia. L'incontro con la stampa si è chiuso con un rinfresco a base di pietanze tipiche della cucina molisana. L'iniziativa dovuta al «compagno Lombardi», che da molti anni si occupa dell'organizzazione, e che è

Minniti: «Per la prima volta aumentano gli iscritti alla Quercia»

molisano. Ma in realtà la realizzazione degli squisiti piatti è stata interamente a carico di Annalisa e Melina: valga per tutto una pasta e fagioli definita da un'agenzia di stampa «indimenticabile». Prima della simpatica occasione conviviale, Minniti ha snocciolato i dati del tesseramento. Gli iscritti al Pds sono poco meno di 700 mila, 10.728 in più rispetto al '93. A quasi 720 mila (716.377, per la precisione) è questo il dato, ancora provvisorio) si arriva aggiungendo i 18 mila iscritti alla Sinistra giovanile. In totale le nuove adesioni - chi si è iscritto al Pds per la prima volta - sono 39.511, cioè 23 mila in più rispetto al '93. Minniti ha sottolineato il fatto che una notevole quota di nuove iscrizioni riguarda il mondo giovanile. E anche le donne. Che sono 190.282, pari al 27,2 per cento del totale. Un aumento rispetto ai 25,40 per cento del '93 (ma un leggero calo in confronto al 28 per cento del '92). «Non c'è in Italia una forza politica con una tale pre-



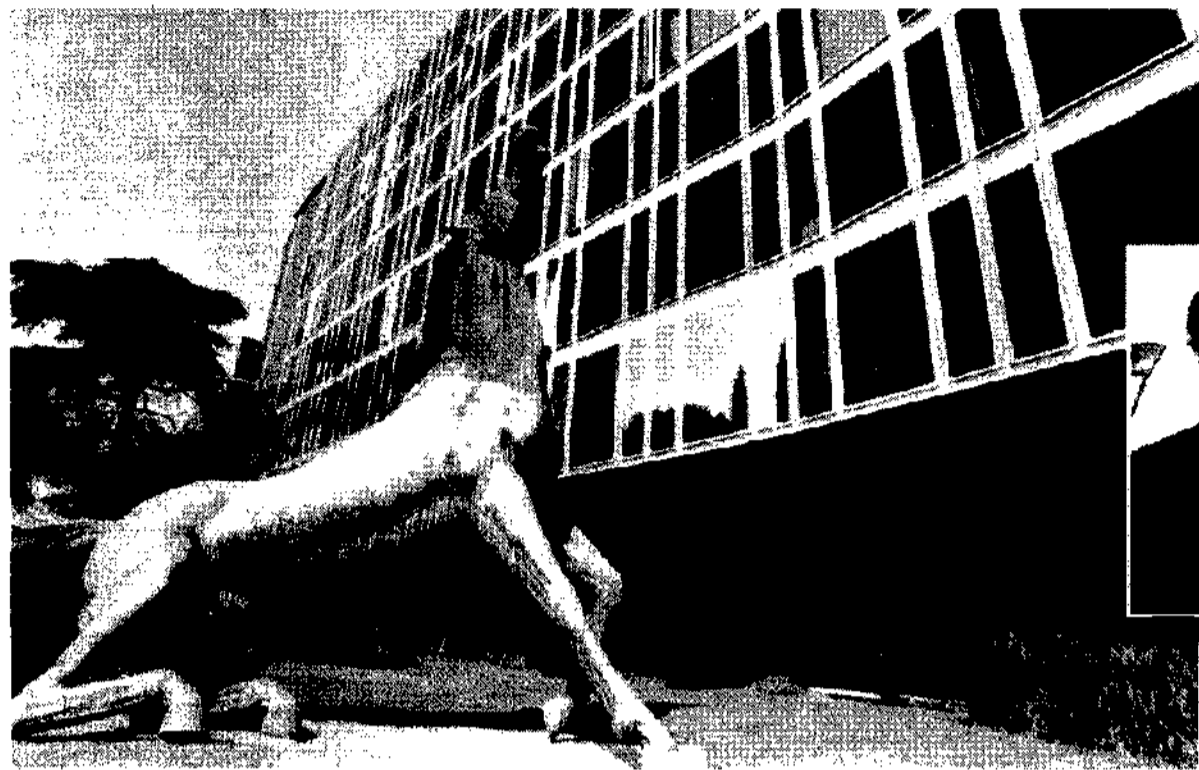
senza femminile - ha osservato ancora Minniti - sia tra gli iscritti che tra i dirigenti a tutti i livelli (anche se leni, tra la decina di dirigenti che erano al tavolo della conferenza stampa, per la verità non ce n'era nemmeno una). Il responsabile dell'organizzazione ha anche ricordato che il Pds conta su una rete di 9000 sezioni, e che raccoglie

grazie al tesseramento 25 miliardi i quali, insieme alle sottoscrizioni degli eletti ai vari livelli e a quelle raccolti tra cittadini e iscritti, rappresentano praticamente l'unica forma di finanziamento del partito. Una forza dunque solida, ma che «non ha più nulla a che fare con un partito-apparato», ha osservato Minniti, e che ora intende mettersi al servizio di un progetto di una «costituente di una grande forza della sinistra democratica italiana». Interessante il raffronto coi dati di altre forze della sinistra europea: la Spd tedesca ha 850 mila iscritti; il Labour party inglese 260.000 (ma grazie all'adesione indiretta tramite i sindacati conta su una «platea» di oltre 5 milioni di cittadini); il Ps francese ha 103.000 iscritti; lo spagnolo Psoc 362.000, di fronte ai 170 mila della Izquierda unida e i 100 mila del Ps spagnolo. In Italia i raffronti possibili - per l'attendibilità dei dati - sono con i 112 mila iscritti di Rifondazione, e i 150 mila del Msi-An.

Tesseramento '94: oltre il 100% 700.000 CITTADINI E 20.000 GIOVANI HANNO ADERITO NEL 1994 AL PDS E ALLA SINISTRA GIOVANILE È un risultato importante. Grazie al lavoro e all'impegno delle organizzazioni territoriali abbiamo superato, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. È un segnale positivo per la nostra democrazia. Siamo già impegnati per superare nel 1995 questo risultato.

INFORMAZIONE E POTERE.

Rimossi redattori e capi, oggi giornalisti in assemblea
La Commissione di vigilanza boccia la relazione del Cda



«E sarei io il servo?»
Così Enzo Biagi in tv
replica alle accuse



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Questa la trascrizione dei quattro minuti nei quali Enzo Biagi, davanti alle telecamere di Rai1, ha ieri sera rovesciato le accuse e le critiche mossegli dalle destre dopo la trasmissione de «Il Fatto» di martedì, con l'intervista a Prodi. BIAGI: Immagino che qualche onorevole stia già preparando un'altra interrogazione per chiedere se è giusto che si usi la televisione a scopo personale. Il caso è mio, ma il problema è di quelli che fanno il mio mestiere e di quelli che ci ascoltano. Ieri «Il fatto» è stato al centro di molte attenzioni.



Clemente Mimun

LIGUORI (appare in video): «A proposito di par condicio ci ha colpito molto il tono dell'intervista di Biagi, come Biagi che è un grande giornalista sa benissimo che le interviste sono date più dalle domande che dalle risposte. Non solo non sono domande aggressive, ma addirittura questa sera in una dichiarazione l'on. Gianni Pilo le ha definite «domande zuccherose».

GIORNALISTA (appare in video): Ed è stata proprio un'intervista realizzata su Raiuno da Enzo Biagi che ha provocato le critiche di Gianni Pilo, deputato di Forza Italia.

FUNARI (appare in video): Voi seguite bene la frase e poi consentitemi e ditemi se non è giusto che noi abbiamo messo, per fare un inno alla par condicio, una scritta sotto: «Si può dire anche oggi per un'Italia più giusta, per un'Italia più normale». Secondo me uno spot così, adesso spero che il dottor Biagi non ci quereli.

BIAGI (al termine dei flash back): Non si querela Funari, io faccio della cronaca e non del varietà. Dire che si auspica un'Italia più giusta e più normale è invito che mi sento di estendere anche a quelli di sinistra, di centro, di centro di sopra e di sotto. E veniamo al dottor Pilo, assai vago e generoso nelle previsioni elettorali, meno felice forse nell'interpretare la realtà. Due settimane prima delle elezioni dava Forza Italia a oltre il 35 per cento. Gli elettori le hanno dato il 21.

Si dice che sia lui che illumina le scelte del Cavaliere Berlusconi. A me pare che in Forza Italia ci sia una spiccata propensione ad assegnare dei grandi ruoli alla servitù. Per il dottor Pilo io sono invece «il cameriere in polpe», quell'in polpe è un gesto di riguardo nei miei confronti: sarei agli ordini del professor Romano Prodi. Intanto mi concederebbe la facoltà di scegliermi un padrone, che con l'aria che tira non è poco, visto quelli che sono passati con molta facilità al loro servizio. Mi sono chiesto se ho il diritto, o se non addirittura, il dovere di dire quello che penso. Questo programma non è un telegiornale, è una rubrica che mi è stata affidata quando chi sono, quello in cui credo, quello che scrivo. Abbiamo chiesto ad autorevoli colleghi stranieri come vanno le cose dalle loro parti.

GIORNALISTA STRANIERA: (Elisa Gambino producer CNN) Cerchiamo sempre di evitare che un giornalista esprima un'opinione, tranne quando il lavoro è appunto esprimere opinioni personali e fare dei commenti.

In America il maccartismo fu messo in crisi dalla televisione e la guerra del Vietnam dalle dure corrispondenze del leggendario Walter Cronkite. Anche in Europa si può avere qualche opinione davanti alla telecamera.

GIORNALISTA STRANIERO: (Erich Kusch corrispondente Sudwestfunk)

Nel telegiornale, io direi che un giornalista non deve esprimere la sua opinione, deve leggere le notizie, ma ci sono poi delle trasmissioni dove esprime la sua opinione, anche la sua opinione molto personale. Spesso questo non piace a molti politici. Succede anche in Germania.

BIAGI (in studio): Per restare in argomento abbiamo chiesto varie volte, senza successo, di intervistare l'onorevole Silvio Berlusconi. Gli abbiamo anticipato anche, come da richiesta, le domande. Ve le leggo:

- 1) Le televisioni hanno ampiamente illustrato il suo soggiorno a Palazzo Chigi. Qual è l'esperienza che l'ha ferita di più?
2) Ha commesso qualche errore?
3) Dopo quello che ha visto si butterebbe ancora in politica?
4) Chi è Bossi, oltre che un traditore?
5) Quando passeggiavate a braccetto ad Arcore, lei cosa pensava?
6) Da quando lei è andato a Roma, la Fininvest è migliorata o peggiorata?
7) Lei crede davvero che esistano i comunisti?
8) È convinto davvero di ritornare a Roma?
9) Perché gli stranieri non l'hanno mai preso sul serio?
10) Lei ha detto che i suoi figli per la politica hanno pianto. Perché vuole che siano ancora tisti?
11) Tentiamo qualche ritrattino in una battuta: chi è Fini? Chi è Scalfaro? Chi è Buttiglione? Chi è D'Alema? Chi è Berlusconi? Siamo sempre a sua disposizione.

La par condicio non può essere interpretata, come qualcuno vorrebbe, come la prosa della Gazzetta Ufficiale. D'altra parte, diceva un testimone della storia di questo secolo, Ilya Erenburg «la rivoluzione russa ha tentato di stabilire il diritto all'uguaglianza, ma non quello all'intelligenza».

Rai blindata per le elezioni
Liste di proscrizione, nuove nomine al Tg1 e Tg2

Le nuove nomine alla Rai arrivano per bocca dei direttori di Tg1 e Tg2, che rimuovono redattori e capi, mentre ieri il direttore generale della Rai Minicucci chiedeva fiducia a Fnsi e Usigrai. Intanto la Commissione di vigilanza ha bocciato in maggioranza la relazione bimestrale del Cda sul piano editoriale ritenendola «gravemente insufficiente». Oggi assemblea al Tg2 e riunione del Cda. Domenica sciopero dei giornalisti radio.

MONICA LUONGO

ROMA. Mentre il direttore generale della Rai Raffaele Minicucci tentava di rassicurare i vertici dell'Fnsi e dell'Usigrai sulla nuova tornata di nomine e chiedeva fiducia, a Saxa Rubra le nomine venivano di fatto già comunicate, insieme alle corrispondenti epurazioni. Ha cominciato per primo il direttore del Tg2 Clemente Mimun, destituendo il capodella cronaca Raffaele Genah e quello del servizio politico Giuseppe Mazzei, mettendo il primo a sua disposizione e il secondo al Quirinale, al posto di Rocco Toifa, uno dei visi più noti del Tg della seconda rete. Ma anche al Tg1 Carlo Rossella ha reso note le nuove nomine: via Romano Tambentich dal servizio politico, sostituito da Cesare Pucci, via Tomassini dagli esteri. Agli speciali entra Bruno Mobrioni al posto di Paolo Giuntella a Francesco Piona-

la diventa redattore capo di «line». Anche la giornata di ieri è stata dunque di grande fermento. La notizia della tornata di ultime nomine è partita da due postazioni. A viale Mazzini Minicucci assicurava a Fnsi e Usigrai che, essendo insediato da poco tempo, non poteva bloccare tutte le decisioni prese prima di lui, ma continuava a chiedere fiducia sul suo operato, in cambio di un aiuto a difendere l'immagine dell'azienda e parlando di una riduzione delle nomine, che dovrebbero essere 40 invece di 120. Ha rivendicato inoltre il diritto alla mobilità che ogni azienda detiene ma ha assicurato che ogni redattore sarebbe stato rimosso dal suo incarico solo per andarne a coprire subito un altro. Il presidente dell'Fnsi Vittorio Roidi ha poi dichiarato di aver ribadito a Minicucci «di non tollerare comportamenti ambigui

da parte dell'azienda. Noi siamo un solo sindacato, e non ce n'è per nessun altro. E non tolleremo che alla Rai venga preso in considerazione un altro soggetto sindacale di rappresentanza dei giornalisti». Uscito dal settimo piano di viale Mazzini, Giorgio Balzoni segretario dell'Usigrai riceveva subito notizie che smentivano nei fatti il direttore generale. Dalla sua palazzina a Saxa Rubra Mimun aveva rispolverato la famosa lista dei giornalisti da epurare, lista che più volte era stata negata. Prima mossa eclatante: rotola la testa di Raffaele Genah, caporedattore in cronaca. Il direttore non gli affida un altro incarico, ma lo mette a sua disposizione in attesa di decidere cosa fare di lui. Immediata la reazione della redazione: dalla cronaca dodici giornalisti su diciassette firmano una lettera di solidarietà a Genah, che rendono pubblica. Solidale con Genah anche Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Associazione Stampa Romana. Ma i nomi che giravano erano molti di più, così come è stato confermato al cdr, convocato ieri sera dal direttore. Quello di Giuseppe Mazzei, quello di Claudio Accardi, rimosso dalla redazione esteri e sostituito da Pagliara, mentre si parlava anche dei nuovi nomi pronti a sostituire i primi: Daniele Renzoni e Maurizio Santarelli alla direzione

politica, Bellini e Colavolpe alla vice-direzione, Gianni Duppliato alla direzione della cronaca, mentre non si vede più la faccia di Paolo Longo da New York e non si hanno più notizie di Francesco Mattioli, corrispondente da Bruxelles. Ma quali saranno le intenzioni di Mimun, direttore più volte sfiduciato? Sicuramente quelle di farsi qualche nemico in più all'interno della sua redazione, ma anche quello di prepararsi la strada ad una futura campagna elettorale, togliendo di mezzo redattori che potrebbero creare problemi politici e mettendo al loro posto alcuni aderenti al gruppo del Cenlo (Paola Angelici, rappresentante Singrai nel cdr e Cantore, leader dello stesso gruppo, che diventa inviato speciale, insieme a Francesco Vitale) e pochi altri a fare «la foglia di fico», come si dice in gergo, ovvero nomi «di sinistra» che gli permetteranno in qualunque momento di dimostrare che lui non ha discriminazioni e non ha secondi fini al di là delle notizie. Stamane il Tg2 si riunisce in assemblea, di cui è forse facile immaginare l'esito, mentre già Dell'Aquila e Moscatelli ritengono insufficienti le motivazioni fornite dal direttore, che ha rivendicato i poteri che gli conferisce l'articolo 6 del contratto nazionale dei giornalisti. Sulle nomine di ieri si sono espressi Vita e Giulietti, il primo per sotto-

lineare che questa ultima tornata è stata decisa «per completare l'occupazione del servizio pubblico, il secondo per considerare l'occupazione ormai conclusa, mentre l'Usigrai parla di scandalosa continuità». Venti di guerra anche a San Macuto, dove ieri 22 membri su 28 della Commissione di vigilanza (progressisti, popolari e leghisti) hanno espresso parere negativo alla relazione bimestrale sullo stato di avanzamento del piano editoriale della Rai. È stato inoltre approvato un documento di indirizzo che fissa i criteri per le assunzioni dei giornalisti, che andranno presi tra i vincitori dei concorsi e dalle liste di disoccupazione. Nel primo documento è stata valutata come «gravemente insufficiente e del tutto inutile la relazione dalla quale non emerge alcun dato strutturale e alcuna informazione sulla situazione interna delle reti e sulla grave conflittualità nelle redazioni, tra direttori e redattori e tra direttori stessi. Grave anche il silenzio della relazione in ordine ai molti episodi di informazione smentita e faziosa». Aggiungendo infine che «gli impegni assunti dal cda di fronte alla commissione non possono essere più disattesi e le nuove nomine devono essere fatte sulla base delle procedure e dei criteri annunciati in Commissione».



«Sono semmai gli indipendentisti ad avere possibilità. Con Buttiglione dialogo aperto: il centro serve»
Bossi: «Macché Maroni, il congresso è mio»

Alla vigilia del congresso Bossi avverte: «C'è il rischio che possano spuntarla gli indipendentisti e sarebbe la fine della Lega come partito nazionale». Nuove critiche anche a Maroni: «Vada a lezione di storia, il centro oggi è necessario». Ottimista su Buttiglione: «Il segretario del Ppi non è perso per questa strategia». Formentini: «Se si votasse oggi, tra Berlusconi e Prodi, starei con Prodi». Intanto Miglio: «Non sarà un congresso ma un funerale».

CARLO BRAMBILLA

«Non esiste la minima possibilità che la linea proposta da Maroni possa affermarsi al congresso, semmai c'è il pericolo che a spuntarla siano i fautori dell'indipendentismo del Nord...». Umberto Bossi dice proprio «pericolo» e spiega: «Inutile nasconderselo. L'indipendentismo c'è e ha una rappresentanza importante, ma se vince blocca l'aspirazione della Lega di essere un partito nazionale e di scende-

re al Sud, insomma saremmo un'altra cosa». Dal suo ufficio di Montecitorio, dove ha trascorso la giornata di ieri, il Senatur ragiona sullo scenario del congresso di Milano che si aprirà domani al Palatrussardi per concludersi domenica. Un po' perché è preoccupato davvero, un po' per mettere in risalto la sua posizione di «mediatore» interno, il segretario del Carroccio lancia l'allarme: «Il rischio non è che vinca Maroni

ma che vincano gli indipendentisti. Così si lema tutto... Noi siamo un partito nazionale e vogliamo continuare a esserlo come abbiamo dimostrato nella vicenda Berlusconi e in quella del governo». Dunque Maroni da una parte e indipendentisti dall'altra e lui, Bossi, nel bel mezzo. Sicuro vincitore, c'è da stare certi. Anche se non è trascurabile il moltiplicarsi, giorno dopo giorno, delle mozioni indipendentiste. Varie le sfumature ma la so-

stanza è sempre la stessa: il ritorno alla Repubblica del Nord. Il via l'ha dato il senatore Ermio Boso presentando la prima, la più esplicita nell'invocare la ripresa delle ostilità contro lo «Stato centralista», poi è arrivata quella appena più sfumata sottoscritta dai parlamentari bresciani e bergamaschi. «Roma è ladrona anche nel 1995», infine ieri l'annuncio di un terzo documento sostenuto dai deputati delle regioni a statuto speciale: «Il Nord è una regione d'Europa...». In effetti la pressione è forte. L'onorevole Borghesio arriva perfino a dire che «gli indipendentisti potrebbero prendersi la maggioranza» dei 179 delegati. Ovviamente non sarà così. Vincerà la linea centrista di Bossi ancora convinto di poterela fare a mettersi d'accordo con Buttiglione: «Credo che il segretario del Ppi non sia perso per que-

sta strategia». Dunque il chiodo fisso resta quello della costruzione di un centro moderato, l'ipotesi strategica contestata da Maroni. Ed è l'occasione per l'ennesimo scontro polemico. Bossi, visto l'ex ministro esternare in tv la sua dichiarazione di fedeltà al polo, sbotta: «Spero che Maroni vada a lezione di storia e che impari i fondamentali... Il problema non è destra o sinistra, ma di base sociale. Il centro non è un'invenzione, oggi serve per impedire la deriva verso destra della piccola e media borghesia. Se questa base sociale, che è poi quella della Lega, va a destra rimane schiacciata e senza rappresentanza». E' la rielaborazione di una sua mai nascosta preoccupazione: l'affermarsi anche al Nord dei «fascisti di Alleanza nazionale». Bossi è convinto che la base sociale leghista possa venire attratta sottovalutando il peri-

colo di un ritorno al più classico Stato centralista e assistenziale. Non resterebbe allora che andare a sinistra, tanto più che adesso sulla scena politica si è presentato Prodi. Ma anche una scelta in questo senso rischierebbe di vedere travolta la Lega. Formentini non ha dubbi: «Se si volesse adesso e dovessi decidere tra Prodi e Berlusconi, starei con Prodi. Anche perché non si può stare con la destra affarista del Cavaliere e quella clientelare di Fini». Il sindaco di Milano sintetizza il tema chiave del congresso: «Soli o alleati? E se alleati con chi? Formentini prova a indovinare le conclusioni: «Sicuramente sarà un congresso che affermerà che la Lega è una forza di centro e che farà alleanze sulla base di programmi ben precisi basati sui valori del liberalismo e del federalismo». La barra è sempre puntata verso i popolari di Buttiglione. Per Formentini il panorama della

politica italiana sta cambiando molto velocemente. Dice: «Prodi è una candidatura prematura, comunque non credo che si voterà troppo presto... Se si andasse oggi al le ume sarebbe una lotta nella giungla. Ci vuole ancora tempo... D'Alema sta facendo un lavoro molto serio. Così sogno un'Italia dove le estreme siano ben isolate e la competizione per il governo sia tra laburisti e liberalisti». Mentre si fanno gli ultimi ritocchi al Palatrussardi, sul Carroccio da guerra continuano a sparare i fuoriusciti. Miglio senza: «Non sarà un congresso ma un funerale». E i dissidenti preparano la controconvention a Genova annunciando la presenza di Maroni. E si torna sempre al punto: che farà l'ex ministro? Dirà addio per sempre? Tutto lascerebbe credere di sì. Ma una voce suggerisce che potrebbe perfino esserci il colpo di scena della riappacificazione.



Il procuratore della Repubblica Agostino Cordova.

Foran/Sintes

Il ciclone Cordova su Napoli

Il questore vuole il trasferimento poi ci ripensa

Cordova aggiusta i toni, critica il sensazionalismo della stampa ma ribadisce la sostanza della clamorosa denuncia. I risultati ottenuti dalle forze dell'ordine, secondo il procuratore, «devono ritenersi notevoli» ma del tutto insufficienti se rapportati alla situazione di illegalità, «identica a quella descritta nel 1901 dalla Regia Commissione d'inchiesta su Napoli». Il prefetto avrebbe convinto il questore a non richiedere il trasferimento per protesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Il giorno dopo la bufala il procuratore capo Agostino Cordova ridimensiona le critiche contro la polizia giudiziaria definita «incapace di fare in ogni caso un lavoro organizzato». Lo fa con un lungo comunicato nel quale se la prende un po' con i giornali colpevoli di aver chiosato singole frasi invece di «considerarle nel contesto in cui esse sono collegate». Cordova precisa che sono state attuate «ingiustificate attribuzioni di responsabilità e personalizzazioni che non giovano a quel poco che è concesso a fare nella lotta alla criminalità organizzata». Per tutto il giorno è girata la voce, poi rivelata smentita, secondo cui il questore di Napoli, Ciro Lomastro, aveva rassegnato le dimissioni per protesta.

In verità, pare che Lomastro sia stato dissuaso dopo una telefonata drammatica dal prefetto Umberto Imposta, che lo avrebbe convinto a non presentare la domanda di trasferimento. Nella nota di ieri, che smentisce e non smentisce, il procuratore sottolinea che «è illusorio pensare di arginare la progressione della criminalità senza che le autorità centrali, cui compete adottare i provvedimenti di competenza, non assumano impegni di uomini e risorse». Proprio per questo il procuratore non risparmia critiche ai giornalisti: «È un peccato che la relazione aveva precisi destinatari istituzionali e preciso oggetto, la richiesta di adeguamento degli organici alle necessità». Sulla stessa lunghezza d'onda, Tiziana Parenti Da Salerno, il presidente dell'Antimafia, fa sapere che «la questione è stata sicuramente enfatizzata in

terpretata male» perché la relazione del procuratore «non voleva rappresentar un addobito alla professionalità degli organi di polizia». L'ex magistrato del pool milanese di Mani pulite (in mattinata si era sentita con Cordova) ha precisato che il documento diffuso al telefono dal senatore di Alleanza nazionale Michele Florino non era il servato «tuttavia sarebbe stato opportuno non pubblicizzarlo». Sui problemi sollevati da Cordova, Tiziana Parenti ha detto che essi «rappresentano un fatto generalizzato in tutta Italia». La nuova («ammorbata») sottile del capo della procura di Napoli servirà ad attenuare il malumore che serpeggia da due giorni tra carabinieri, finanzieri e poliziotti? «Siamo in prima linea, ogni giorno rischiamo la nostra vita e leggiamo sui giornali che il capo della Procura ci ritiene dei buoni a nulla, non ci fa certo piacere», dicono i loro gli agenti della squadra mobile napoletana. «Eppure in Tribunale i magistrati ci hanno sempre accusati, seppur con toni amichevoli, di arrestare troppe persone», dice un poliziotto che preferisce rimanere anonimo. Continua a latitare invece il questore Ciro Lomastro, che ieri mattina ha sentito per telefono Agostino Cordova. Inutile insistere alla sua segreteria: «È par-

lito per Roma» risponde con cortesia una funzionaria. Bocche cucite anche tra i vertici dei carabinieri e della guardia di finanza. «Dun giudizi sulle affermazioni di Cordova sono arrivati invece dal sindacato autonomo della polizia il Sap. «Anche alla magistratura potrebbero estendersi giudizi sulle molteplici inefficienze e lodevoli eccezioni, ma noi delle forze di polizia ci guardiamo bene dall'indossare i panni di censori delle istituzioni». Per il segretario nazionale Nicola Izzo «lanciare accuse nel mezzo senza fare nomi e cognomi sia dei buoni che dei cattivi è quanto mai scorretto». A stemperare un po' le polemiche è sceso in campo l'altro sindacato, il Sulp, che si dice comunque «amareggiato dalle accuse generiche ed indiscriminate» tanto più quando provengono da un magistrato stimato come Cordova. «Siamo consapevoli come lui è scritto in una nota diffusa ieri, che a Napoli i livelli di illegalità sono diffusi, ma è anche vero che gravi colpi sono stati inferti alla malavita organizzata proprio grazie all'impegno della polizia». Per i responsabili del Sulp «è meglio unire» per rafforzare l'attività di polizia giudiziaria che «scancarci addosso a vicenda le responsabilità».

Per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino le considerazioni del procuratore Agostino Cordova «sono un invito e un incentivo a fare e a dare di più nella lotta contro la criminalità organizzata e contro la corruzione». Esprimono la volontà di intaccare, dopo i colpi inferti ai capi dei clan camionisti, le strutture intermedie e le reti di illegalità. «Questo fare e dare di più», ha sostenuto Bassolino, «è necessario ed è oggi possibile proprio grazie ai primi risultati che sono stati conseguiti». Ricordare questi risultati non significa mettere in secondo piano tutto ciò che bisogna ancora fare («che è molto di più di quello che finora si è fatto»), ma serve a «motivare di più ognuno a dare il massimo di sé». Secondo il sindaco, tutto questo contribuisce anche ad evitare che si trasferisca sul presente una stanca rappresentazione di Napoli. Fin West senza legge «in giusta verso la città e verso l'azione dello stesso Cordova e di tanti altri».

Una immediata inchiesta amministrativa dopo le «gravi critiche» rivolte dal procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli all'operato degli organi di polizia giudiziaria («Sono come severe accuse di omissione nel regolare svolgimento delle funzioni investigative») è stata sollecitata dal parlamentare del Ccd, Marella Scoca, che ha inviato un telegramma ai ministri dell'Interno, della Difesa e delle Finanze.

Una proposta al Csm: «Avvocati e professori facciano i giudici»

Novi consiglieri «laici» del Csm hanno chiesto con una lettera inviata al capo dello Stato, l'immediata immissione nei ruoli della magistratura di avvocati o professori universitari di matene giuridiche con almeno 15 anni di attività. Come previsto dall'articolo 106 della Costituzione. I nove consiglieri hanno anche chiesto a Scalfaro di poter iscrivere questa proposta di delibera all'ordine del giorno del prossimo plenum. «Ora ci sono i presupposti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Con una lettera indirizzata al capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, ed una proposta di delibera portata a conoscenza di tutti i colleghi di Palazzo dei Marescialli, i consiglieri «laici» dell'organo di autogoverno dei giudici hanno chiesto l'immediata immissione nei ruoli della magistratura di avvocati o professori universitari di matene giuridiche con almeno 15 anni di attività professionale, secondo quanto previsto dall'articolo 106 della Costituzione.

re della segnalazione di avvocati professionisti con oltre 15 anni di esercizio ed iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori, anche loro da valutare per la nomina a consigliere di Cassazione. Sempre secondo la proposta presentata ieri le segnalazioni dovrebbero pot essere prese in esame dal Csm entro i sei mesi successivi. Per quanto riguarda i criteri di valutazione dei requisiti per la nomina a magistrato il consiglio da avrebbe vita ad una speciale commissione referente che entro breve termine potrebbe procedere alle nomine. Insomma, se la proposta dovesse essere accettata, rappresenterebbe una novità per la selezione e la scelta dei magistrati che adesso avviene per concorso. Adesso non resta che vedere se il Capo dello Stato accetterà, come chiedono i nove consiglieri «laici», di inscrivere questo tema all'ordine del giorno e se si discuterà in concreto della proposta.

Entrambi i documenti sono firmati dai consiglieri indicati dal Parlamento. Innanzi al vicepresidente del Csm Piero Alberto Capotosti si tratta di Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi (Alleanza nazionale), Sergio Fois e Agostino Vignani (Forza Italia), Franco Fumagalli e Gian Vittorio Gabri (Lega nord), Giovanni Fiandaca, Andrea Proto Pisani e Carlo Federico Grosso (Pds).

È all'esame del Consiglio la relazione del procuratore

I nove consiglieri «laici» nella lettera resa nota ieri, chiedono a Scalfaro l'autorizzazione ad iscrivere la loro richiesta all'ordine del giorno di una prossima seduta plenaria del consiglio. Già alcuni mesi fa il presidente della Repubblica non aderì ad una analoga istanza respingendo una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di una proposta riguardante la stessa materia. «Ora crediamo», ha detto Alfredo Pazzaglia, «che ci siano i presupposti perché l'iniziativa abbia successo».

È all'esame della speciale commissione riforme del Consiglio superiore della magistratura ma desta «perplexità» e in alcuni casi «stupore» tra i consiglieri dell'organo di autogoverno dei giudici la relazione sulla situazione degli uffici giudiziari napoletani inviata a palazzo dei Marescialli e ad altri organi del procuratore della Repubblica di Napoli Agostino Cordova. I dati sulla situazione di organico della Procura del capoluogo partenopeo, secondo quanto si apprende al Csm, sono i seguenti: 64 - il numero più alto d'Italia - i magistrati di lavoro negli uffici del Pubblico ministero, 21 i giudici per le indagini preliminari in servizio, tre procuratori aggiunti ed un quarto che sarà nominato tra breve, una nuova sede «perfettamente funzionale, ultramoderna, e computerizzata». A Palazzo dei Marescialli si fa anche rilevare che il plenum del Csm ha espresso parere negativo ad un rinvio di riduzione degli organici dell'ufficio per un progetto ministeriale di trasferimento di una parte dei magistrati al tribunale di Nola e di Torre Annunziata.

A causa di una manifestazione non hanno potuto aprirli. Identificate le tre vittime di Napoli

Morti nelle fogne per i tombini chiusi

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Il cunicolo nel quale si erano operando doveva essere aperto mediante l'apertura di alcuni tombini adiacenti alla zona di operazione. Una manifestazione di protesta, una delle quattro in corso, l'altro giorno in città e la conseguente massiccia presenza dei servizi di forze dell'ordine ha impedito l'operazione. Così il Raffone, 27 anni, Carmine Borrelli, 37 anni, Nunzio Pipolo, 24 anni, sono rimasti intrappolati nello stretto cunicolo nel quale stavano lavorando per raggiungere il cavo di controllo della camera di manovra. Il cunicolo era stato sigillato con cemento e con un po' di altri altri nomi sono rimasti intrappolati. Il primo è stato Pipolo, il ultimo ad essere ritrovato, pochi altri due. È impossibile che tre non fossero pensati all'operazione della galleria. È così possibile che fossero stati cacciati di avere ossequio nel cunicolo mediante l'apertura di alcuni tombini. Una manifestazione di protesta con tanto di schieramento di polizia avrebbe però impedito la manovra.

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla vicenda. Ha ordinato le perizie necroscopiche sui corpi delle tre vittime, ed ha anche aperto un'inchiesta sui sei operai condannati ad addetti alle fogne che si sono rifiutati di scendere in quello stretto cunicolo. Il sottosegretario di Napoli, Ugo Scipio di Maddalena, sa che quello di scendere nel cunicolo è un'operazione che non era mai stata fatta con questa tecnica. L'ultimo colpo d'occhio, appena un mese fa, nella sede della Banca di Roma, a pochi passi da Piazza Municipio. Anche in quel caso i rapinatori penetrarono nella sede attraverso le fognie e poi entrarono una rampina e in tre anni in pugno. Il tentativo fallì per la pronta reazione di una guardia giurata che diede l'allarme, alla vigilia di una questura. Non solo. In almeno altre tre rapine la tecnica usata è stata quella dello scavo di un cunicolo per fare irruzione in banca superando i controlli della sorveglianza privata.

Il sottosegretario di Napoli e un mondo inesplosato e si parla di una «mappa» che si troverebbe nelle mani di un professore, il quale, la scorsa notte, per colpi favolosi come l'attacco al Monte dei Paschi di Siena, oppure al caveau dell'agenzia dove Maradona deteneva i suoi tesori.

Una mappa che avrebbe facilitato l'azione di colpi ma che non sembra essere quella usata dalle tre vittime e dai loro complici. Purtroppo questi ultimi dovrebbero aver fatto parte della banda che compiva le rapine dopo aver fatto un'ispezione al cunicolo. Come quelli messi a segno anni fa ad un di un'operazione con un servizio per il quale il compimento nella notte di S. Sebastiano. Prima di continuare lo scavo, a mezzanotte, i rapinatori si stesero a dormire con i pantaloni e spinsero il tubo. Poi passato il colpo bottono quasi un miliardo.

Un cunicolo per fare irruzione in banca superando i controlli della sorveglianza privata.

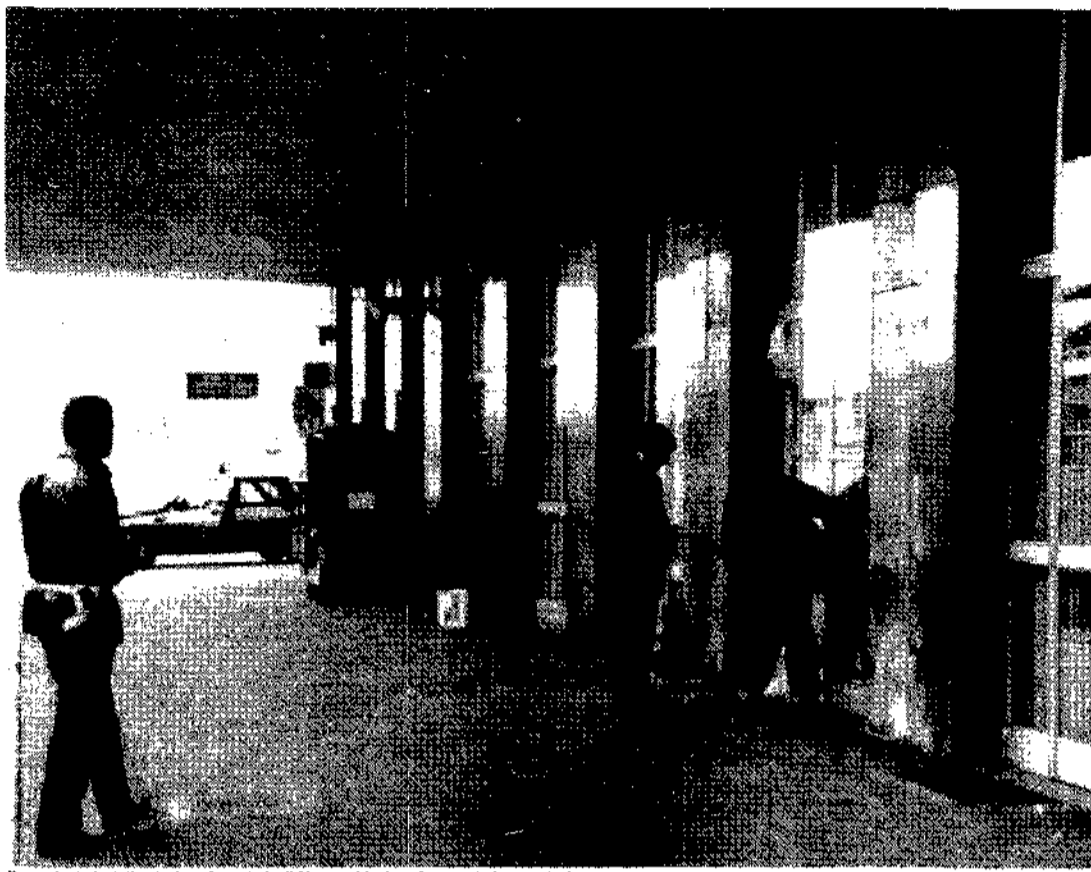


Un vigile del fuoco si cala nella fogna di Napoli

Ap

Alessandria, spara in stazione a due ferrovieri e viene ucciso

Grande paura, ieri, nella stazione di Alessandria. Intorno alle 11, Enrico D'Ambrosi, 57 anni, di Tortona, ex dipendente di una ditta che lavora negli appalti ferroviari e che tre anni fa lo aveva licenziato, ha sparato, con una pistola calibro 7,65, contro il capostazione, Piero Porro, ferendolo all'addome. È intervenuto il vice capostazione, Antonio Mascare, che è stato a sua volta ferito al fianco sinistro. D'Ambrosi è fuggito lungo il marciapiede del primo binario inseguito da due agenti della Puffa, in mezzo ai passeggeri in attesa. Ha sparato altri colpi e si è chiuso nell'ufficio del capostazione. È intervenuta la Squadra mobile che gli ha intimato di consegnarsi. Lui ha nuovamente sparato, gli agenti hanno risposto ferendolo al torace. I feriti sono stati portati all'ospedale di Alessandria. D'Ambrosi è morto poco dopo. Sembra fosse ossessionato dall'idea di restare senza pensione. Era entrato in stazione con una scatola di scarpe, nella quale nascondeva la pistola. Dopo essersi rivolto allo sportello delle informazioni, si è diretto verso l'ufficio del capostazione. E forse voleva la strage: una borsa con 42 cartucce è stata infatti trovata sotto la scrivania dell'ufficio dove si era asserragliato.



Il marciapiede della stazione ferroviaria di Alessandria dove è avvenuta la sparatoria.

La decisione dei giudici parigini

Sarà estradato Mach di Palmstein

Estradizione a metà per il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein. La Chambre d'accusation parigina ha espresso parere favorevole alla sua estradizione, ma limitatamente alle accuse di concussione scaturite dall'inchiesta romana sulla cooperazione. No all'extradizione per i finanziamenti illeciti al partito del Garofano: si tratta - dicono i francesi - di reato politico. Gli anni d'oro del legame con Bettino Craxi e gli affari sugli aiuti internazionali.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Estradizione a metà per il finanziere socialista Ferdinando Mach di Palmstein. La Chambre d'accusation della corte d'appello di Parigi ha espresso ieri parere favorevole all'extradizione del finanziere in Italia, ma limitatamente alle accuse di concussione riguardanti l'inchiesta romana sulla cooperazione. L'extradizione è stata invece rifiutata con riferimento alla richiesta dei giudici di Mani Pulite di Milano, in quanto il finanziamento al partito socialista è stato considerato un reato di natura politica, per il quale la Francia non prevede estradizione.

La parola definitiva spetta ora al governo francese che è vincolato al parere della Corte soltanto nel caso di richiesta di estradizione respinta. Il primo ministro, se il tribunale è favorevole all'extradizione, riterrà la sentenza come «consultiva».

Ferdinando Mach di Palmstein era stato colpito da ordine di custodia cautelare nel luglio del 1993 per il reato di concussione, poi dichiarato prescritto. Nei suoi confronti per la Procura di Milano era rimasta aperta l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per la quale, a questo punto, non potrà essere giudicato per mancanza di estradizione. Dopo l'arresto, il finanziere legato agli ambienti socialisti e accusato di avere fatto da collettore di tangenti per il partito di Craxi, era stato raggiunto a Parigi dai pubblici ministeri Vittorio Paraggio di Roma e Antonio Di Pietro di Milano. In quella circostanza i difensori dell'indagato, gli avvocati Vittorio D'Ajello e Roberto Ruggiero, avevano fatto opposizione alla estradizione, sostenendo che per una strana malattia di cui Mach soffre era da considerare inattendibile. «Ora - dice l'avvocato D'Ajello - grazie alle cure, le sue condizioni sono migliorate. L'ultima volta che l'ho visto era abbastanza tranquillo. Nei prossimi giorni, col collega Ruggiero andremo a Parigi e coordineremo il da farsi».

Legami strettissimi con Bettino Craxi e con il fior fiore del Psi degli anni d'oro. Quello, per intendere, che trattava il ramo «aiuti al terzo mondo» del bilancio della Parmesina alla stregua di un orticello privato. Un vero e proprio business, a ripercorrere la storia dell'inchiesta romana attraverso gli atti compiuti dal pm che ha cercato in giro per il mondo le tracce dei cosiddetti aiuti italiani ai paesi del sottosviluppo e della fame. Aiuti che spesso si traducevano in fantasiose bufale, come nel caso di quei

silos inutilizzabili piazzati in Africa, o delle fabbriche di mozzarelle messe in piedi in Centro America, o delle autostrade finanziate e mai costruite in Asia.

Non è che di tutti gli «affari» della cooperazione si fosse occupato Mach e non è che del business si avvantaggiassero soltanto le casse di via del Corso. Una quota degli affari, per esempio, spettava alla dc e alle sue correnti e, in proporzione, anche ad altri settori di quello che era il pentapartito. Secondo il suo difensore romano, l'avvocato Roberto Ruggiero, Mach era soltanto un consulente e le sue responsabilità sarebbero abbastanza modeste se non fosse per quella sciagurata latitanza. Ma i magistrati romani la pensano diversamente e hanno messo gli occhi sulla Coprofin, la società di cooperazione che faceva capo al finanziere ma che, nei fatti, apparteneva al Psi. Per inciso, il nome di Mach è citato ben 33 volte nel 20 pagine di richiesta di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi che il pm Paraggio inviò un anno fa al vecchio Parlamento.

Le due ragazze uccise dall'ossido a Pisa Dieci indagati

Una decina di persone, tra le quali un dottore della guardia medica di Pisa, sarebbero indagati dalla magistratura per la morte delle due studentesse - Angela Eugenia Barrio ed Antonia Vascianno - uccise sabato scorso dall'ossido di carbonio in un appartamento presso piazza del Duomo. In particolare gli inquirenti stanno cercando di approfondire la circostanza secondo la quale un medico si sarebbe recato nella casa delle due ragazze, chiamato perché una delle giovani - Sabrina Colucci, quella che poi si è salvata - accusava mai di testa e conati di vomito. Il medico avrebbe diagnosticato un attacco influenzale e non si sarebbe accorto delle esalazioni di ossido di carbonio. Tra le persone indagate vi sarebbero i proprietari della casa e i costruttori edili: l'ipotesi investigativa è infatti che le esalazioni venute dalla caldaia del riscaldamento siano state provocate a seguito dell'attuazione della canna fumaria durante lavori di ristrutturazione.

Un round a favore di Cerciello

La Cassazione gli dà ragione ma resta in carcere

La Corte di cassazione ha accolto le richieste di scarcerazione presentate dal generale Cerciello. La libertà però è ancora lontana, perché prima dovrà esserci un nuovo pronunciamento dei giudici del riesame o di quelli di Brescia, che attualmente lo stanno processando.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello ieri ha segnato un punto a suo favore nella guerra giudiziaria che sta combattendo contro la magistratura milanese. La corte di Cassazione ha accolto la sua richiesta di scarcerazione, annullando i provvedimenti precedentemente disposti dal tribunale della libertà di Milano. Il generale però, ha vinto solo una battaglia; per ora resta in galera, in attesa di un nuovo pronunciamento dei giudici del riesame. Oppure, come ha annunciato ieri il suo avvocato, Carlo Taormina, la «grazia» potrebbe venire dal tribunale di Brescia, che da lunedì lo sta processando. «La scarcerazione non ha effetto immediato - ha detto ieri - ma adesso seguirò una strada autonoma. Ho deciso di interrompere gli indugi e di presentare direttamente a Brescia istanza di remissione in libertà, for-

te della sentenza della Cassazione».

Oggi comunque, alla ripresa del processo, l'imputato numero uno non sarà in aula: si presenterà solo per deporre, quando dovrà essere interrogato, ma non intende apparire davanti ai giudici in manette. Questa è la condizione che ha posto già dalla prima udienza. A Brescia intanto la sua situazione si è decisamente aggravata e chissà se il generale è soddisfatto della strategia difensiva scelta dal suo legale. Il processo Cerciello è diventato una specie di metafora giudiziaria: è finito sulle prime pagine dei giornali per l'effetto di traino che poteva esercitare, per analogia, sull'inchiesta che riguarda Silvio Berlusconi. Così, quando la corte di Cassazione lo ha trasferito da Milano a Brescia, la notizia ha fatto scalpore perché il provvedimento costituiva un precedente di cui avrebbe potuto

avvalersi anche l'ex presidente del consiglio. Idem la notizia recente, per cui la magistratura bresciana sembra decisa ad accusare Cerciello e i suoi uomini di concussione e addirittura di aver costituito, all'interno della guardia di finanza, un'associazione per delinquere che per otto anni, dal 1986 al 1994, ha sistematicamente taglieggiato gli imprenditori, senza lasciar margine di ribellione. Se questo teorema fosse dimostrato, anche Berlusconi avrebbe più spazi per far passare la tesi per la quale le sue aziende non hanno corrotto le Fiamme gialle, ma sono state costrette a pagare. Insomma, per un paradosso certamente involontario, l'infelice strategia difensiva scelta da Taormina inguaina sempre di più il suo cliente e fa il gioco di Berlusconi. Ieri però, l'avvocato non dava segni di ripensamento: «A Brescia si mette male per il mio assistito? Guardi, a me non interessa proprio l'accusa che verrà formulata a suo carico. Sia che si parli di concussione, sia che lo si accusi di concussione o addirittura di associazione per delinquere, io sostengo una tesi che può sembrare indecente, ma che è l'assoluta verità: Cerciello è innocente».

Taormina non nasconde che il suo principale bersaglio è la magistratura milanese, che tra l'altro ha aperto un'inchiesta a suo carico con l'accusa di favoreggiamento.

Anche se a Brescia si aggrava la posizione del suo cliente, l'avvocato ritiene ugualmente di aver motivi per cantar vittoria. Il pm Fabio Salamone, titolare dell'inchiesta bresciana, relazionando in aula ha respinto i patteggiamenti sostenendo che l'istruttoria condotta dai colleghi milanesi lascia molti punti da chiarire. Dunque sarà il dibattimento pubblico il luogo il cui far emergere la verità su tutta la vicenda. Taormina commenta: «Salamone ha detto chiaramente che le accuse sono generiche e che l'istruttoria è tutta da rifare. Questo mi sembra un punto fondamentale». E probabilmente l'avvocato ritiene di avere qualche asso nella manica da gettare sul tavolo del dibattimento, per disegnare nuove ombre sul lavoro svolto dai pm «Mani pulite». Addirittura si sbilancia fino ad esprimere simpatie e speranze per le prospettive che potrebbe aprire lo schieramento guidato da Prodi: «Chissà che dopo che i progressisti hanno scelto Prodi come capofila non si ristabilisca qualche principio di garantismo, per cui un innocente abbia il diritto di dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati. Le regole che oggi vengono usate contro una certa parte domani potrebbero valere anche per noi, non dimentichiamolo». Prodi però, sembra più propenso a corteggiare Antonio Di Pietro e difficilmente si troverà schierato con Carlo Taormina.

Aids pediatrico 454 bimbi malati L'Italia è terza in Europa

L'Italia è al terzo posto in Europa per numero assoluto di casi di Aids nei bambini (454) dopo la Spagna e la Francia mentre ha il terzo primato di essere il paese con la più alta incidenza di bambini infetti con il virus dell'Aids come conseguenza della diffusione del virus tra i tossicodipendenti. Questi alcuni dati emersi nel corso della presentazione del primo libro sull'Aids in pediatria destinato a tutti i medici di famiglia italiani. All'incontro, organizzato dall'associazione di volontariato «Essere bambino» hanno preso parte il ministro della sanità Elio Guzzanti, il vice presidente della commissione nazionale Aids Luigi Ortona e l'infettivologo Dante Baschetti. Dei 454 bambini ammalati di Aids, quasi il 93% ha contratto l'infezione dalla madre mentre il restante 7,3% è stato contagiato a causa di trasfusioni di sangue o di amiodorati ovvero attraverso cause non identificate. Il libro, intitolato «Barbara», una delle prime piccole vittime italiane dell'infezione, contiene gli aggiornamenti clinici e terapeutici per seguire l'infezione da HIV tra i bambini e la prima carta dei diritti del bambino sieropositivo.

Una pentita della Magliana chiama in causa Wilfredo Vitalone. Una storia di delitti e di amanti

Il segreto dello strano «suicidio» di Capri

Dalle carte dell'inchiesta sul delitto Pecorelli una nuova pista per il giallo della morte di Nada Grohovac avvenuta a Capri nell'autunno del 1988. Il «caso» era stato archiviato come suicidio, ma adesso si torna a parlare di omicidio. Una pentita della Banda della Magliana: «Claudio Vitalone in quel periodo era indaffarato, perché suo fratello tempo prima aveva ammazzato l'amante». L'inchiesta nata a Perugia verrà trasferita a Napoli.

NINNI ANDRIOLO

me l'una dall'altra. Altri gialli inquietanti. E tra le carte non ci sono soltanto i fatti legati al caso Moro. Ma anche altri gialli inquietanti. Quello della morte di Nada Grohovac, una donna jugoslava di 49 anni, ad esempio. Il suo corpo senza vita, ricoperto soltanto da un paio di slip e da una maglietta, venne ritrovato il 2 ottobre del 1988, a Capri, sotto il belvedere, su un terrapieno a picco sulle grotte di Maternaria. Si pensò ad un suicidio, poi, nel 1991, quando ormai il cadavere era stato cremato, l'inchiesta venne riaperta. A suscitare dubbi sulle modalità di quella morte era stata Olga, la sorella della vittima. I magistrati napoletani concentrarono le loro indagini sul marito di Nada, Aldo Basile, un funzionario della Confindustria che venne raggiunto da un avviso di garanzia e poi venne proscioltto.

Di quella morte, a distanza di sette anni, ha parlato a Perugia il



Ninni Pecorelli

31 maggio scorso Fabiola Moretti, la pentita romana che confessò agli investigatori i rapporti tra la Banda della Magliana e Claudio Vitalone. E le sue parole hanno gettato altre ombre inquietanti sul fedelissimo di Andreotti e su Wilfredo Vitalone, suo fratello. Fabiola Moretti è la donna di Antonio Mancini, il pentito che ha tirato pesantemente in causa l'ex senatore per l'omicidio Pecorelli. La Moretti, però, era molto amica di un altro esponente della Banda, Renato De Pedit, braccio destro del boss Danilo Abbucci.

«Indaffarato per il fratello» - Renato - ha fatto mettere a verbale la pentita - mi disse che in quel periodo Claudio Vitalone era indaffarato perché suo fratello, che suppongo fosse Wilfredo, era impiccato perché tempo prima aveva ammazzato la sua amante e, in quel periodo, quella storia rischiava di tornare alla luce». La Moretti non sapeva altro di quel delitto. A

scoprire coincidenze e intrecci con la morte di Nada Grohovac sono stati gli uomini della Dia ai quali il pm Cardella ha delegato questo filone d'inchiesta. Sono stati loro a risalire allo strano suicidio del 1988. E le indagini avrebbero provato il legame che esisteva tra Wilfredo Vitalone e la donna il cui cadavere venne cremato dopo la morte. Questo, infatti, chiedeva un biglietto ritrovato in quel terrapieno a picco sul mare. Un altro biglietto lo aveva ricevuto il marito. «Carissimo - c'era scritto - non preoccuparti per me. Ceno ad Anacapri». Ad un maresciallo dei carabinieri sembrò che tra i due fogli ci fosse una evidente diversità di calligrafia. Del suo parere, però, non se ne tenne conto e l'inchiesta venne archiviata come suicidio.

to di una ricevuta di pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani che lo proverebbero. E la preoccupazione di Claudio Vitalone perché la storia rischiava di tornare alla luce? All'ex ministro del Commercio estero gliene sarebbe stato chiesto conto durante uno degli interrogatori ai quali è stato sottoposto a Perugia. Ma le confessioni della Moretti, che si riferiscono ad un periodo di tempo collocabile tra l'88 e il '92, proverebbero che Vitalone avrebbe mantenuto rapporti con esponenti della Banda della Magliana (che con la mafia si incaricò del delitto Pecorelli) anche in anni recenti.

Adesso della morte di Nada Grohovac tornerà ad occuparsi la magistratura napoletana. La prossima settimana, infatti, il pm Fausto Cardella si recherà a Napoli per coordinare le indagini. A Claudio Vitalone, tra l'altro, è stato anche chiesto conto di un altro episodio, legato direttamente al caso Pecorelli. Cioè della cena a casa della vedova Palma e della strana telefonata che lo avvertiva del delitto del direttore di Op il 20 marzo del 1979. Chi si preoccupò di informarlo immediatamente di quell'omicidio? Sembrava che l'ex senatore questo proprio non lo ricordi.

Decisiva la presa di posizione del ragazzo di 15 anni

Genitori divorziano figlio affidato al papà omosessuale

Per la prima volta in Italia, a Latina, un giudice di Cassazione ha deciso di affidare Paolo, figlio di una coppia di separati, al padre omosessuale. Una sentenza storica che si iscrive nella moderna soluzione, in tema di affidamento, indicata dalla comunità europea che dà la facoltà anche alle coppie omosessuali, sia maschili che femminili, di adottare un minore. Sul provvedimento ha pesato la scelta diretta del giovane.

Una sentenza a dir poco rivoluzionaria che modifica le precedenti condizioni della separazione con sensuale dei coniugi, in virtù delle quali il giovane minore era affidato alla madre a meno che quest'ultima non fosse ritenuta irresponsabile o di scarsa moralità. Niente da eccepire, invece, nei confronti della madre di Paolo. Nessuna macchia pesa su di lei. Semplicemente il figlio le ha preferito il padre e il giudice ha ritenuto quest'ultimo una sorta di ago della bilancia per l'equilibrio psichico di quel giovane quindicenne.

Un caso delicato

«Si trattava di un caso sicuramente delicato - spiegano gli avvocati Luigi Di Nitto e Michele Buono legali del padre di Paolo - in sede di comparizione, il genitore si era dichiarato omosessuale così come la sua ex moglie aveva sostenuto che fosse. Da qui la particolarità del provvedimento, che non ha precedenti. Questa è sicuramente una vittoria che si iscrive in una più moderna giurisprudenza in materia di rapporti familiari. Una decisione che non ha precedenti e che si iscrive anche in quella soluzione ammessa dalla comunità europea che dà facoltà alle coppie omosessuali, sia maschili che femminili, di adottare un minore. Una soluzione che riconosce queste nuove famiglie capaci di crescere un bambino indipendentemente dalle rispettive tendenze sessuali. La nostra provincia - continuano gli avvocati - ha recepito tali principi e rispettato la volontà del minore, che la madre potrà vedere e tenere con sé compatibilmente con gli impegni scolastici e di vita del ragazzo». Una vittoria che non



Massimo Di Vita

si limita al campo giuridico. Oltre ad aprire le porte all'affidamento a coppie omosessuali la sentenza cade positivamente su tutto l'uni verso maschile. Al padre viene una volta per tutte affidato quel ruolo di tutor di educatore che fino ad ora era relegato alle madri. L'uomo viene considerato anche dalla legge alla pari della donna di fronte ai figli capaci di badare con responsabilità a loro.

Lacrime e felicità

Una vittoria, dunque della paternità, da sempre messa in secondo piano. Una decisione coraggiosa quella presa dal giudice Paolo che non mancherà di far discutere e che ha aperto il dibattito anche tra gli avvocati presenti al momento della lettura della sentenza.

Mentre da un lato Paolo e il padre non riuscivano a trattenere la propria felicità di fronte a quella decisione del giudice che consentiva a loro di continuare a vivere insieme e superare insieme qualsiasi barriera e difficoltà dall'altra i volti erano esterefatti. Nessuno, in virtù della normale prassi, aveva dubbi sull'affidamento alla madre del minore. E anche a Gaeta sono già in molti a parlare e a valutare la regolarità di tale sentenza. L'argomento ha varcato anche il portone della chiesa che non si è sentita di prendere una posizione ma che non lancia anatemi. Don Simone, vicario della diocesi di Gaeta è molto cauto, ma ricorda un insegnamento di Papa Giovanni XXIII «condannare il male ma essere attenti alla persona».

Palermo Occupata la fabbrica di Libero Grassi

■ PALERMO Una vertenza sindacale se possibile, più drammatica delle altre. Perché rivela come dice Salvatore Lo Balbo segretario della Cgil palermitana «la resa dello Stato davanti alle organizzazioni criminali». Si sta parlando della società «Dati» che da ieri è occupata dai lavoratori. Una misura di lotta estrema decisa per protestare contro i continui rinvii dell'apertura di uno stabilimento che dovrebbe «assorbire» la manodopera inutilizzata alla Carma Fin qui, la cronaca sindacale. Ma questa diventa davvero qualcosa di più di una semplice vertenza perché la «Dati» di Carma a due passi da Palermo, è l'azienda costruita dalla Gepi nel giugno dell'anno scorso. Società che ha rilevato l'attività e i dipendenti della «Sigma» di cui era titolare Libero Grassi. L'imprenditore assasinato dalla mafia perché non voleva pagare il «pizzo» perché non voleva cedere la sua azienda alle società mafiose.

Dunque da ieri la fabbrica è occupata. I lavoratori chiedono che si costituisca subito un'altra azienda, così come era stato concordato, che dovrebbe produrre biancheria intima. La «Dati» come si ricorderà nacque nel 1993, grazie alla Gepi, che detiene il 95 per cento delle azioni. Il resto appartiene a Davide e Alice Grassi, i figli di Libero. Attualmente 20 dipendenti sono in mobilità, cinque tra i quali i figli di Grassi lavorano come impiegati e altri 75 sono praticamente disoccupati essendo scaduta lo scorso dicembre la cassa integrazione. Nonostante la «Dati» abbia ereditato le commesse dell'azienda di Grassi non è riuscita ad entrare in produzione e ha perso nel corso degli anni ordinativi per almeno due miliardi di lire. Le commesse che ha mantenuto vengono cedute a terzi.

La Cgil ha fatto appello ai lavoratori «perché appoggino la lotta della Dati» e ha chiesto al nuovo prefetto di Palermo Serra, di occuparsi immediatamente della vicenda. È il primo atto di solidarietà è venuto dalla rappresentanza sindacale dello stabilimento Sines.

Calabria Crolla la volta della galleria Otto feriti

■ COSENZA Un'altra disgrazia sui treni della Calabria. Un macchinista Modestino Vetere è gravissimo dallo ospedale di Sovena Mannelli è stato trasportato a quello di Cosenza. Vetere ha il cranio sfondato, la prognosi è riservata. Oltre a lui ci sono altri sette feriti nessuno dei quali, per fortuna, si trova in pericolo di vita. L'incidente è in qualche modo conseguenza della cosiddetta politica del taglio dei rami secchi gli investimenti per garantire la sicurezza dei viaggiatori su certe linee sono sempre più avanziati. Le riparazioni scattano solo quando proprio non se ne può più fare a meno. Questa volta è venuto giù un tratto della volta di una galleria della Ferrovia della Calabria (Frc) la vecchia Cafabro-Iucana che collega gran parte dei paesini interni della regione soprattutto quelli della Presila e della Sila. Il treno - siamo su una linea a scartamento ridotto - era partito da Catanzaro alle 11,22 e sarebbe dovuto arrivare a Cosenza attorno alle 14. Tra le stazioni di Cokosimi e Bianchi, due paesini in provincia di Cosenza subito dopo il catanzarese il treno ha imboccato la vecchia galleria Verdelli un attimo ed è arrivato l'inferno. Un pezzo della volta lussureggiante si è staccato all'improvviso probabilmente a causa delle vibrazioni del treno, crollandogli addosso. La galleria Verdelli è lunga più di seicento metri. Il crollo per fortuna è stato a non più di cinquanta metri dall'imboccatura se il treno avesse percorso qualche centinaio di metri in più si sarebbe trasformato in una terribile bara per personale e viaggiatori.

Eppure si sapeva che la galleria era a rischio. Proprio in questi giorni un'impresa milanese, la Notar, stava eseguendo complessi lavori di riparazione sulla volta che ieri è precipitata. L'appalto prevede che il tetto della galleria venga grattare per rimuovere tutte le parti pericolanti. Le prime indiscrezioni accreditano l'ipotesi che vi sia stato un cedimento strutturale della volta un grosso blocco di materiale che continuava a reggere per scembiere è caduto con era incombente che accadesse. □A.V.

FIAT ACCELERERA LA RIPRESA

2 anni interessi zero

7 milioni Cinquecento, Panda
10 milioni Punto
15 milioni Tipo, Tempra
25 milioni Croma, Ulysse, Coupé
IN 2 ANNI A INTERESSI ZERO 1ª rata dopo 4 mesi

1995. L'economia sta cambiando marcia? Fiat accelera la ripresa e conferma il finanziamento senza precedenti. Per tutto febbraio infatti Fiat vi offre sulle sue vetture e veicoli commerciali fino a 25 milioni in 2 anni a interessi zero e la prima

rata dopo 4 mesi. La vostra economia esige tempi di pagamento ancora più lunghi? Potete scegliere in alternativa un finanziamento Sava per 4 anni al tasso del 6%. Febbraio. Riparte anche il buonumore, a bordo di una bella Fiat nuova.

VEICOLI COMMERCIALI
7 milioni Panda Van
12 milioni Fiorino
15 milioni Marengo
25 milioni Ducato
IN 2 ANNI A INTERESSI ZERO 1ª rata dopo 4 mesi

OPPURE IN 48 MESI AL 6%

PATTO CHIARO È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Vettura PUNTO 558 3P. Prezzo chiavi in mano: L. 16.050.000. Quota contanti: L. 6.050.000. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Numero rate: 21. Importo rata mensile: L. 476.191. Scadenza 1ª rata: 120 gg. Spese pratica: L. 250.000 T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,21%.

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 28/02/1995 in tutte le concessionarie della gamma auto (esclusa la Uno Van) e veicoli commerciali (esclusa la Uno Van) disponibili in rete, sotto approvazione. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

Pugni e calci ai sentimenti

SANDRA PETRIGNANI

■ Profondo Nord, Travagliato (Brescia): una squadra di calcio femminile viene sciolta dal suo presidente (maschio) perché sospettata di omosessualità al suo interno; scandalo e clamore della stampa. Profondo Sud, Licata (Agrigento): due ragazze, giocatrici di pallamano, sospettate di trattenere un rapporto omosessuale, diventano il motivo di una faida familiare, provocando fuoco di fila di botte e denunce; una delle due finisce in ospedale.

Ciò che prima di tutto colpisce in queste notizie quasi parallele, lontane geograficamente, ma simili nel problema suscitato, è il fatto che a scatenare le sproporzionate reazioni non è stata la flagranza della «colpa», ma il sospetto di essa. E si deve aggiungere che, nell'uno come nell'altro caso i protagonisti negano che i sospetti siano fondati. Il presidente Michele De Caminata accusava alcune ragazze della sua squadra di comportamenti sessualmente scorretti in spogliatoio? E bene le accusate, come le altre compagne, sostengono che sogna. E sognano, a dare ascolto alle atlete giocatrici di Licata, che giurano di essere soltanto amiche, anche i genitori infortunati della più giovane delle due (17 anni) che hanno scatenato la bagarre.

Soltanto amiche. Qui, forse, è il nodo del problema. La sessualità femminile è ambigua e fuggente: non si è sempre un po' innamorata dell'antica del cuore? Basta questo a far scivolare l'amicizia verso la sessualità? Insomma fino a che punto due amiche sono soltanto amiche, anche se fra loro non vi è nulla di sessuale? Bel dilemma, che consiglierebbe di non cercare di redimere, pena il labirintico perdersi nei meandri dell'ampio e sfumato erotismo femminile. E pena e rischio di fare la figuraccia di quel presidente di Travagliato e di quelle brave persone di Licata che, con quattro urlacci e quattro scapaccioni, credevano di poter mettere ordine nella complicata realtà dei sentimenti delle donne fra loro e delle loro reciproche attrazioni.

Diamo naturalmente per scontato che i gusti sessuali di una persona, laddove non si scontrano con la legge, dovrebbero essere solo affar suo; ed è ovvio che ci sentiamo solidali con la giusta rabbia di quelle calciatrici che si sono viste scappare la squadra o con quelle ragazze insultate e malmenate sulla base di semplici illazioni, neanche si fossero appostate davanti a una scuola per sedurre bambine. Eppure, però, lo sconcerato del povero De Caminata, spiazzato dalle morbidezze lascive dello spogliatoio femminile (ma lo avrà fantasmato o spiato?) rivela un disagio che non è solo suo. Così come le furie di un paese pronto a lapidare (una volta si faceva con le prostitute) l'affetto reciproco di due signorine, mostra alla grande quale rivolta, quale terrore e incomprensioni susciti l'omosessualità femminile. Molto più spiazzante e inaccettabile per molte persone di quella maschile.

Vi è effettivamente, nell'amore della donna per l'altra donna, una ribellione radicale, un sottrarsi completo al potere del maschio e al gioco di seduzione che impone. Quel gioco per cui l'immagine trionfante della femmina è sempre più grossolanamente mignottosa e privata di qualsiasi altro valore che non sia quello, senza meriti, della bellezza naturale o artificiale del corpo. Anzi meno doti morali, culturali, spirituali ha la donna, meglio è. Così per poter avere successo moltissime belle ragazze si fanno stupide e incapaci fino al grottesco (in televisione ne abbiamo innumerevoli esempi) umiliandosi in un modo che sta diventando insopportabile.

Una donna che sceglie di amare un'altra donna è, innanzitutto, una persona che si sottrae all'umiliazione del ruolo imposto. Questo è, a tutt'oggi, fonte di ingovernabile scandalo. E non per risvolti erotici; i rapporti cosiddetti lesbici sono spesso molto più casti di quanto la gente immagini essendo la fissazione del possesso sessuale un'altra mania esclusivamente maschile: ma proprio perché minano alla base l'organizzazione fallocentrica del sesso e della società.

Potrebbero sempre tornare le Amazzoni e ribaltare i rapporti di forza, restituire alla donna la dignità perduta...



CLAUDIA ARLETTI

L'autrice di «Volevo i pantaloni» La scrittrice Lara Cardella «Costrette a rinnegarsi, questa la grande violenza»



Lara Cardella

■ ROMA. Alla fine è andata via dalla Sicilia, Lara Cardella si è lasciata alle spalle le polemiche furibonde e amare che suscitò il suo primo libro e oggi vive a Roma. *Volevo i pantaloni* uscì nel 1989, era la storia di un'adolescente siciliana costretta a fare i conti con un mondo familiare maschilista e ostile. La gente di Licata, dove Lara Cardella era cresciuta, da quella storia si sentì diffamata: «Noi non siamo così», e ne nacque una guerra. Adesso, a Licata, è successo che due ragazze (forse innamorate l'una dell'altra, forse semplicemente amiche), sono state separate a forza dalle rispettive famiglie. A Lara Cardella (che precisa: «Non sono di destra né forzista come qualcuno ha detto, io sono di sinistra») abbiamo chiesto di commentare questa vicenda.

L'omosessualità è un disonore a Licata?
Altroché. Quello che è successo è più che verosimile.

Nessun cambiamento negli anni? È tutto come ai tempi del suo libro?

No, non è cambiato niente. Però, non vorrei confondere *Volevo i pantaloni* con Licata. A Licata non c'è la libertà di essere se stessi e non c'è la libertà di fare e dire ciò che si preferisce. Queste sono le sole cose che ho detto sul mio paese. Il libro è un'altra cosa.

La libertà negata di cui parla è quella delle donne?

Certamente. Nell'ambito circoscritto delle cose che si possono fare, gli uomini sono liberi. Le piccole cose cui possono aspirare - uscire la sera, stare con gli amici, per esempio - a loro sono concesse. Ci sono uomini omosessuali, a Licata, che in qualche modo sono liberi di esserlo. Certo, fanno i conti con lo schermo degli altri.

Non una grande libertà, allora.

Infatti, sono liberi in un ambito circoscritto. A Licata vivono molti omosessuali. La situazione è questa: c'è l'omosessuale che dichiara apertamente di esserlo e che, perciò, subisce il dieglio generale. C'è poi chi vive la propria omosessualità magari con tranquillità, ma di nascosto. Ci sono anche coppie di omosessuali conviventi. Ma la cerchia familiare non accetta assolutamente questo tipo di scelta. E così ci si adatta al «non si deve sapere»: l'importante è che i maschi agli occhi del mondo continuino la loro vita di maschi, di uomini.

E le donne?

Per le donne omosessuali è ancora peggio. Il caso di queste due ragazze mi pare lo dimostri chiaramente. La cosa peggiore di tutto ciò, a parte le botte, è il fatto che per difesa si giunga a rinnegare la propria omosessualità. Così, prima si subisce la mancanza di libertà sessuale, e si paga il prezzo delle botte e degli insulti. Poi, si arriva a questo: ci si rinnega. Moralmente, è la violenza più grande.

Come potrebbe finire, verosimilmente, questa storia?

Si farà in modo che tutto rientri in un ambito di «normalità»: loro che

giurano di essere amiche, i papà e le mamme che dicono che non era vero niente, qualche denuncia e qualche querela, poi basta.

E loro due? Tutto finito?
Naturale. In realtà, spero che abbiano la forza di andarsene, di lasciarsi alle spalle quel contesto, e di vivere in pace, se ne hanno il desiderio, la loro storia d'amore.

In Sicilia, secondo lei, c'è ancora il clima di «Volevo i pantaloni»?

Sì. **Ciò, per esempio, le ragazze hanno problemi a uscire la sera, ad andare a ballare...**

Sì. Sono rimasta legata alla Sicilia e so bene che cosa vi succede. So anche che diranno che, no, oggi è tutto diverso. Lo fecero anche allora, quando uscì il libro, e a maggior ragione succederà adesso, diranno che sono passati sei anni, che le cose adesso sono diverse. Ma secondo me di anni ne dovranno passare altri cinquanta. **Le manca Licata?** Licata, no. Mi manca la mia terra, la Sicilia. Anche se poi la porto dentro di me, nel mio modo di arrabbiarmi, nel mio modo di vivere, nella mia passionalità. La sicilianità è qualcosa di cui non posso e non voglio fare a meno. Quanto a Licata, avevo dodici anni quando ho deciso che me ne sarei andata via di lì. Ma in realtà quel momento è arrivato molto tempo dopo.

Con il libro?

No, no, neanche per sogno me ne sarei andata in quel momento: rimasi apposta. È stato dopo. Ma a Licata non mi sentivo a mio agio, come del resto non mi sento a mio agio anche in certi ambienti qui a Roma.

Lo strappo è stato doloroso?

Sì. La mia terra è come una madre terribile, che impedisce la maturazione dei figli, che li vuole per sé e li distrugge, e però li ama profondamente. Non tornerò, ma oggi sento il desiderio forte di fare qualcosa per la Sicilia. Quando ho saputo di questa vicenda, la prima cosa che ho pensato è stata: devo mettermi in contatto con queste ragazze. Vorrei dire loro che capisco quello che stanno passando e che la solitudine può essere sconfitta.

Grandi polemiche nella cittadina dopo la rissa dello «scandalo» «Lesbiche? No, solo amicizia» M. e G. dividono Licata

■ LICATA (Ag). «Mio padre ha sbagliato, avrei voluto andarmene da casa ma sarebbe stata un'ammissione di colpe che non ho». Nel negozio di *coiffeur* dove lavora, M., 17 anni, pronuncia poche parole e nega quello di cui tutto il paese chiacchiera e legge sui giornali. Nega che lei e G., 24 anni, avessero una relazione. Nega di essere stata scoperta in auto con la sua amica e che per questo suo padre sia andato a casa di G. per mettere un punto a quell'amicizia che non gli piaceva. Dice: «Ha sbagliato ad aggredire G. Ma l'ha fatto per motivi nostri che non posso dire. E basta». Licata torna a spaccarsi, ad interrogarsi, a guardarsi allo specchio per vedere se è vero che qualcosa nei rapporti tra genitori e figli, tra amici e amiche, tra antico e moderno, non va, se è giusto che due amiche per la pelle debbano essere disturbate da genitori che non la pensano come loro. G. ed M. giocavano nella stessa squadra di pallamano, la «Cuidotto», prima in serie A2. Quest'anno G. è rimasta sola perché M. non ha avuto il permesso del padre per continuare gli allenamenti. Le loro compagne di squadra fanno quadrato attorno a quell'amicizia. «Tutte - dicono - proteggono M. perché aveva una situazione familiare difficile e violenta. G. te era particolarmente vicina. Certo vivere in questo paese non è facile. Poi dopo il libro di Lara Cardella appena accade un fatto come questo tutti ci puntano gli occhi addosso. Ed è peggio». Anche G. nega. Ed è infortunata dopo che il padre di M. l'ha mandata in ospedale con una prognosi

RUGGERO FARKAS

di dieci giorni: «Non c'è mai stato niente più di un'amicizia tra noi. La colpa è tutta di quell'uomo, è un b...». Ha problemi in famiglia e se la prende con sua figlia. E poi io ed M. non ci frequentavamo più come prima. Una volta stavamo sempre insieme, lei è una brava ragazza ma è vittima di suo padre. Tutte quelle cose che sono finite sui giornali le ha dette lui. La colpa è solo sua. Ci penserà il mio avvocato».

Il padre di M. fa il meccanico. Quello di G. è un pensionato, lavorava in un'azienda tessile. Nessuno di loro vuole parlare di questa storia, di cui invece parla tutto il paese. Cosa ne pensano a Licata dell'amicizia tra due ragazze, delle interferenze e delle botte delle famiglie, delle denunce e controquerelle, dell'attenzione del mondo dell'informazione a queste notizie che vengono trattate velocemente e superficialmente dando al pubblico impressioni che non sempre sono vere? Il presidente della squadra di pallamano Armando Tabona: «Sono uscito per diversi anni con un ragazzo. Eravamo amici per la pelle, stavamo sempre insieme ma non per questo eravamo gay ragazze della squadra si conoscono bene. Sono insieme da dieci anni. Quest'anno M. è andata via per problemi familiari di cui non voglio discutere. Ma in questa storia c'è qualcuno che ha messo zizzania, che non ha avuto abbastanza fiducia e che non sa proprio cosa sia l'amicizia. Il sindaco di Licata, il progressista Er-

nesto Licata: «Penso che spesso chi racconta queste storie parte da qualche sospetto per arrivare a realtà che non hanno fondamento. Ho sentito lo sfogo di una persona che mi ha detto che si tratta solo di una moniatura, che le due ragazze non avevano un rapporto lesbico. Penso ci sia una sete di notizie, un desiderio di vedere ascoltare fatti che si desiderano ascoltare. Licata ha i suoi pregi e i suoi difetti, ma come a tutta la Sicilia le hanno applicato un cliché che non merita. Ho letto il libro della Cardella. E' un modo di interpretare la realtà. Va preso come l'esperienza di una persona e non come il simbolo di una società».

Il parroco della chiesa Beata Maria Vergine di Monserrato Oltrepoente, quella delle due ragazze, Mario Capobianco: «Questi fatti sono frutto di una mancata educazione con regole morali e cristiane. I ragazzi non devono essere lasciati a sé stessi perché dalla libertà è facile passare al libertinaggio. Non si può reagire con la violenza e con la furia come ha fatto il padre di M. ma i propri figli vanno seguiti ed educati fin dall'inizio. Con loro si deve parlare per cercare di capire cosa li tormenta, cos'è che non va. Questo quartiere non è facile. Si è espanso negli anni Settanta ed è abitato da gente di tutti i ceti sociali. Ma non tutti i ragazzi vivono in condizioni da Terzo mondo come qualcuno vorrebbe far credere. Nella mia parrocchia i giovani vengono a discutere, a giocare, a svolgere attività sociali. Non ho visto M. e G. o le loro famiglie venire in parrocchia».

Torino, sette famiglie nomadi per la regolarizzazione Zingari chiedono condono

■ TORINO. La cultura nomade, per loro, è finita. Dalle roulotte sono passati alle villette in muratura e ora hanno persino presentato la domanda di condono. Se la cosa avrà buon esito, per i «sinti» di Mappano, una località ai bordi dell'aeroporto di Caselle, niente più zingari per mezzo mondo con tutti i rischi connessi. È una bene? Un male? Nessuno può dirlo, salvo le sette famiglie che hanno scelto la sedentarietà, al posto del precario e del provvisorio. La vicenda ebbe inizio nel 1990 quando sui bordi di strada (Goretta, nei pressi dell'aeroporto, arrivarono sette famiglie di nomadi che si trascinarono dietro i pezzi di alcuni gioielli che poi, ogni volta, montavano e smontavano. Gli affari, a quanto pare, non andavano male. Ai vari comuni della zona, alla polizia e ai carabinieri, comunque, non erano mai arrivate proteste su quei gruppi di «sinti» composti anche da tanti bambini. Insomma, gli zingari, in qualche modo, erano riusciti a stabilire ottimi rapporti con gli abitanti della zona. Così, qualche tempo dopo,

le sette famiglie sborsarono una bella cifra e acquistarono i terreni sui quali erano arrivati. Forse il bisogno di «normalità» o la voglia dei bambini di essere come tutti gli altri, aveva portato gli adulti a decidere di cambiare vita. In poco tempo, gli zingari, tra lo stupore generale, costruirono sette villette carine e dignitose, con tanto di giardini, box per le auto e recinzioni. Non solo: sborsarono circa dodici milioni per avere l'allacciamento dell'energia elettrica. Naturalmente era subito scattata una denuncia dell'amministrazione comunale di Caselle Torinese. Le villette erano abusive. Il pretore di Cirié aveva ricevuto la denuncia e istruito la causa. Nel dicembre scorso, il giudice aveva deciso di rinviare il processo al prossimo marzo perché gli zingari, inopinatamente (per alcuni) avevano presentato regolare domanda di condono edilizio. Dunque, intendevano rimanere nelle loro casette per sempre. Ora, ovviamente, si aspetta la decisione sul condono. Gli zingari non han-

no ancora l'allacciamento dell'acqua e usano quella dei pozzi. Per il gas si servono di quello in bombola. Uno degli zingari, avvicinato dai giornalisti ha detto: «Da qualche parte dobbiamo pure abitare anche noi. Se accoglieranno la nostra domanda di condono non saremo più degli abusivi». Intanto, i bambini zingari frequentano regolarmente le lezioni alla scuola di Mappano e, pare, con buon profitto. Il comandante dei vigili urbani è stato esplicito, in una dichiarazione ufficiale. «Le case degli zingari - ha detto - sono carine e ben costruite. Non si tratta certo di una baraccola. Quel gruppo di «sinti» è composto, per quanto mi riguarda, da persone rispettabili e gentili. Gli zingari di Mappano, comunque, hanno costituito, per la prima volta, davvero un precedente singolare in Italia: quello di un gruppo di nomadi che decide di fermarsi, costruire case in muratura e chiedere addirittura il condono per non essere considerati abusivi. Se non altro è la fine di un mito».

Taranto: una donna di 75 anni torna a respirare per due ore «Muore», resuscita e muore

■ TARANTO. È «resuscitata» per un paio d'ore tra lo stupore dei parenti e degli amici che erano nella stanza a vegliare la salma della presunta morta; poi Italia Solfrizzi, di 75 anni, ha chiuso gli occhi per sempre e i parenti hanno autorizzato il funerale. È accaduto ieri nella città vecchia, poco dopo mezzogiorno. In mattinata l'impresa di onoranze funebri «Battista» aveva consegnato la bara e i paramenti funebri commissionati dai familiari di Italia Solfrizzi, morta alle 9 per un collasso cardiocircolatorio. Ma quando gli impiegati dell'impresa, nel primo pomeriggio, poco prima dei funerali, si sono recati nell'abitazione in via Statte, hanno notato una strana agitazione: poco prima - secondo il racconto dei congiunti - la donna si era «risvegliata» e per un paio di ore aveva respirato normalmente. I parenti avevano brindato gridando al miracolo: «Durante la ve-

glia - racconta la cognata della anziana donna morta - abbiamo visto Italia respirare e il suo corpo era caldo». Sono giunte le autoambulanza e nella abitazione era un via vai di medici: alla fine, dopo un paio di ore dal «risveglio», è stato constatato definitivamente il decesso e i funerali si sono svolti regolarmente nella chiesa di «San Cataldo», subito seguiti dalla processione verso la tumulazione. Molti in città sono stati coloro che hanno inteso l'evento come un segno del destino e che sono corsi a giocare al lotto i numeri corrispondenti a «donna», «età» e «meraviglia» oppure a «morta», «malattia», «famiglia», oltre ai soliti riferimenti del giorno, ora e numero civico della defunta. Il decesso della donna era stato accertato da un medico che aveva firmato regolare certificato di morte. Qualche momento dopo lo stesso medico avrebbe però notato dei segni che l'avevano indotto a

pensare di essere di fronte ad un caso di morte apparente; avrebbe quindi detto ai familiari di rivolgersi «per sicurezza» ad un cardiologo. Quando Italia si è «risvegliata» hanno quindi chiesto l'intervento di uno specialista dell'ospedale tarantino che non è però potuto intervenire prontamente giustificando il ritardo perché impegnato in reparto. Il decesso «effettivo» della donna sarebbe stato accertato, circa due ore dopo, da un medico della Usl. Durante il «risveglio», la donna, secondo il racconto di alcuni parenti, avrebbe aperto gli occhi e si sarebbe guardata intorno senza però dare segni di aver ripreso coscienza. I parenti di Italia Solfrizzi - che avrebbe compiuto 75 anni il prossimo 3 marzo e che era affetta da una grave malattia al fegato - non hanno voluto parlare con i giornalisti, impedendo anche alle telecamere di riprendere i funerali della congiunta.

Vicenda Guttuso Maria Sole vince una causa civile

■ MILANO. Maria Sole, ex modelle preferita di Renato Guttuso, ha vinto la causa civile intentata nei confronti del pittore Elio Morlotti del quale fu modella per circa dieci anni. Al centro del contendere, una dichiarazione resa da Maria Sole ai magistrati romani che si occupavano dell'eredità di Guttuso e che la stessa disse di aver appreso da una confidenza fatta appunto da Morlotti. Questo particolare della vita privata del maestro Guttuso riguardava la sua impossibilità a procreare, in seguito ad una malattia venerea contratta in gioventù. Poiché Morlotti smentì con una dichiarazione Maria Sole, la modella si sentì diffamata. A distanza di quattro anni il Tribunale di Milano le ha dato ragione condannando gli eredi del pittore - che nel frattempo è morto - a pagare un risarcimento di 5 milioni.

È morto il 31 dicembre. La madre racconta di suo figlio malato, picchiato e abbandonato



Gerardo Bionda, il giovane morto di Aids dopo i maltrattamenti

Aids, il calvario di Gerardo

Gerardo Bionda. Bello, intelligente, 33 anni buttati via con l'eroina. Gerardo è morto il 31 dicembre, consumato dall'Aids. Sua madre ne racconta il terribile calvario, aggravato da un soggiorno in comunità: «Non so cosa sia successo, ma da Lamezia Terme è tornato con una spalla rotta e pieno di lividi. L'hanno caricato sul treno e lasciato solo. Di notte gridava «Non picchiatemi... non legatemi». Replica la comunità: «Ad accuse così non c'è risposta».

«Mio figlio in marzo è stato arrestato perché trovato in possesso di droga in carcere a Novara è stato pochissimo. Il giudice di Verbania gli ha dato gli arresti domiciliari ma a casa era abbandonato a sé stesso, la sua donna non c'era mai. Così il Ser di Domodossola ha trovato questa comunità, a Lamezia Terme una di quelle disponibili ad accogliere le persone che sono agli arresti. Un medico del Ser chiamato in causa, precisa ora che la «Malgrado Tutto» di Lamezia aveva accolto in passato altri ragazzi, assistiti dalle loro strutture. «Nessuno di loro ci ha mai riferito di maltrattamenti. Non abbiamo mai avuto sentore di cose strane, se non un avvertimento giuridico, ma nessuno siamo un servizio pubblico, vogliamo curare la gente, non certo generare sofferenze. Lo stesso ho visitato la comunità ho trovato un'ottima struttura aperta e familiare. Non mi ha certo dato l'impressione di essere un posto al la S Patignano». Tuttavia, per Gerardo Bionda il soggiorno terapeutico è diventato un calvario. Racconta ancora sua madre: «Il 19 settembre l'ho accompagnato giù in un aereo. L'ho lasciato lì era un po' depresso avrebbe voluto che la sua compagna lo raggiungesse. Depresso ma lucido. Tornata a casa, ho continuato a telefonargli ogni domenica ad un certo punto ha cominciato a raccontarmi che c'era uno un certo Geppino che lo picchiava. Ho chiesto spiegazioni alla direttrice, ma lei ha negato che gli operatori maltrattassero mio figlio. In quel periodo Gerardo stava facendo la terapia scalare

con il metadone, era un momento difficile un giorno in novembre, mi hanno chiamato per dirmi che mio figlio era completamente fuori di sé, che aveva accoltellato Geppino alla gola, e che io dovevo correre subito a prendermelo. Io allora ho chiesto che avessero i carabinieri, ma loro non hanno voluto». Dopo il ferimento, avvenuto di sabato, il magistrato di Verbania dispone che Gerardo Bionda venga riportato a Domodossola, con la scorta di due operatori della comunità. Il fax del tribunale arriva il lunedì. «Tra sabato e lunedì mio figlio mi raccontò di essere stato tenuto legato, come un incapriato, e di essere stato picchiato ripetutamente».

MI telefonò dalla stazione
Gerardo ritorna al nord, ma arriva da solo e in pessime condizioni. Ricorda sua madre: «Mi telefonò dalla stazione di Milano, e andai a prenderlo. Non era dimagrito, ma era spossato dagli psicofarmaci, sporco, pieno di lividi e aveva una spalla rotta. Aveva viaggiato da solo, così mi disse, perché gli operatori lo avevano accompagnato fino a Roma e poi l'avevano messo sul treno. Lui era rimasto scioccato nel trovarsi solo aveva creduto che i due si fossero allontanati un momento per comprare un panino». Il ragazzo il primo dicembre viene accompagnato all'ospedale Sacco, specializzato in malattie infettive. Qui lo visitano il medico e lo dimettono. «Perché nessuno dei medici ha trasmesso un rapporto all'autorità giudiziaria, nonostante i chiari segni di percosse?» si chiede ora la madre. Annunziata Bionda porta Gerardo a casa sua, a Corsico. Il Centro psichiatrico gli ha prescritto una terapia, ma il ragazzo non riesce a dormire. «Aveva incubi in continuazione. Gridava non picchiatemi non legatemi! dovevo starci sempre vicina andavo in bagno trascinandomelo appresso». Il 11 dicembre Gerardo si aggirava all'improvviso. Gli viene mal di schiena e agitissimo, la febbre sale. «Ho chiamato l'ambulanza, me l'hanno portata al Sacco». Per quattordici giorni Annunziata segue l'agonia del figlio, senza che i medici del reparto della dottoressa Cargnel le consentano di entrare in stanza. «Mi hanno rifiutato fuori, non so perché. Ai parenti di altri malati di Aids era concesso di assistere i loro cari». Così Annunziata di là da un vetro vede Gerardo che muore. «Domina sempre, gli stessi medici a un certo punto hanno avanzato il sospetto che qualcuno lì dentro gli passasse della droga». Solo il 28 dicembre la madre può abbracciare il suo ragazzo, che però il 31 si spegne. «ucciso forse dalla polmonite, o dalla meningite, o da chissà che altro, Annunziata Bionda aspetta l'autopsia. Vuol sapere perché Gerardo è crollato così all'improvviso, e soprattutto, se in quel crollo le lesioni riportate in comunità hanno giocato un ruolo. Ma l'autopsia non si fa in compenso, arriva un comunicato da Lamezia Terme: «Capiamo il dolore della madre, ma il senso di colpa di chi non ha saputo salvare un figlio non deve portare a lanciate accuse ingiuste».

MARINA MORPURGO
«Tutta questa cosa la faccio non soltanto per il bene che gli voglio, ma soprattutto perché desidero che le cose cambino... che i genitori aprano gli occhi sulle comunità e sugli ospedali, non bisogna chiudersi dentro il guscio della vergogna». Gerardo Bionda è morto di Aids il giorno di San Silvestro. Sua madre l'ha visto spegnersi in una stanza del reparto infettivi dell'ospedale Sacco, al di là di un'invincibile vetrata. L'ha visto reclinare la testa - stordito dalla malattia e dai sedativi - su un piattino di minestra. «I medici non mi lasciavano entrare, e non c'era nessuno a tirarlo su». Quel figlio, «un bellissimo ragazzo, era proprio bello». Annunziata Bionda l'ha visto morire giorno dopo giorno per quindici anni, bruciato dall'eroina. Annunziata, una «mamma antidroga», non si dilunga sulle sofferenze del primo. Sa che l'eroina appiattisce le vite, rende l'una simile all'altra storia in partenza e nel profondo tanto diverse. No, Gerardo non faceva niente. Non lavorava, non studiava. «Si arrangiava, nel senso in cui si arrangiano i tossicodipendenti. Era andato a vivere con una donna, una come lui. Si mettono sempre insieme».

Un atroce sospetto
Ma, anche se la morte di Gerardo era in un certo senso attesa, Annunziata non aveva pensato che la fine potesse portare un inutile aggravio del dolore, che il suo ragazzo se ne potesse andare in modo così oscuro: tra medici poco comprensivi, e atroci sospetti di maltrattamenti patiti nella comunità che avrebbe dovuto disintossicarlo.

Per questo, ieri mattina, Annunziata Bionda è andata dai magistrati di Milano a presentare il suo esposto. A chiedere che sia fatta chiarezza, sulla legittimità di quanto è avvenuto - tra il settembre e il novembre 1994 - all'interno della comunità terapeutica «Malgrado Tutto» di Lamezia Terme (Catanzaro), e poi, in dicembre, all'interno dell'ospedale Sacco di Milano. Racconta la madre di Gerardo

È fuggito in Svizzera

Parroco sparito? No, s'è sposato

GENOVA Era il parroco di San Fruttuoso di Camogli - il borgo marinaro più suggestivo del mondo - e adesso è un tranquillo padre di famiglia. Sposo amorevole di una bella signora austriaca e padre del ragazzo che la donna aveva avuto dal primo marito. Don Carlo Tetiva attualmente vive a Vienna ed ha settanta anni. Ne aveva 66 quando la bionda vedova Sissi, in compagnia del figlio adolescente Niki, era sbarcata per la prima volta a San Fruttuoso dal traghetto che nei mesi estivi rovescia nel borgo folte schiere di turisti. La storia era maturata con discrezione, poi la primavera scorsa, il parroco sparisce dalla circolazione. A novembre scorso l'ufficializzazione. Carlo e l'ormai moglie Sissi sono tornati a Recco, dove vive la sorella dell'ex parroco Agnese, a festeggiare insieme ai parenti e agli amici di lui il matrimonio celebrato alla fine dell'estate a Vienna. Insegnante di matematica presso l'università di Vienna Sissi aveva perduto il primo marito una decina di anni fa. Quando la conobbe, Don Carlo stava vivendo un momento di crisi, per il peso di 24 anni di servizio a San Fruttuoso e chiese quindi di essere trasferito alla meno scomoda chiesa della Ruta. Ma l'assenso delle autorità ecclesiastiche tardava e nell'attesa il destino ci mise del suo, facendo incontrare sul sagrato dell'abbazia Don Carlo e la bionda turista austriaca.

Tredicenne in fuga sul treno

Quasi congelato per vedere papà

MESSINA Un tredicenne ha rischiato l'assideramento viaggiando la scorsa notte su un treno merci da Alessandria a Piacenza. Voleva arrivare a Catania, sua città natale, per raggiungere il padre, separato dalla madre. La triste avventura si è conclusa alle quattro di ieri mattina all'ingresso della stazione di Piacenza, a quell'ora avvolta dalla nebbia. Il ragazzo che si chiama Giuseppe e vive ad Alessandria con la nonna materna ha deciso di scappare martedì sera vestito soltanto con una tuta e una maglietta e salito alla stazione su un treno adibito al trasporto di vetture quindi completamente scoperto. E il viaggio verso Catania per il freddo si è rivelato un tormento. Il ragazzo ha rischiato di morire. Quando il treno ha rallentato per entrare nello scalo ferroviario piacentino, con la forza della disperazione Giuseppe è riuscito a buttarsi giù dal convoglio. Si è ferito ma ce l'ha fatta a trascinarsi per alcuni metri fino alla ganita di un ferroviere. Ha bussato e poi è stramazza a terra senza riuscire a parlare. Soccorso da una volante è stato portato all'ospedale e ha ricevuto le cure indispensabili come hanno constatato i medici, per principi di assideramento e lesioni alle gambe. È stato giudicato guaribile in una ventina di giorni ed è stato subito raggiunto dalla nonna e dalla mamma. La questura di Piacenza ha preso contatti con assistenti sociali di Alessandria.

Un giovane italiano a Londra

Il barbone sfila per gli stilisti

ROMA Storia di un ragazzo italiano venuto a Londra per fare la vita bohémienne e che in pochi mesi è diventato un supermodello conteso dai maggiori stilisti. A segnare il destino di Luca Fedrizzi da Pordenone 20 anni 4 orecchini in un kobò ed un naso, è stato l'incontro con un fotografo specializzato in moda maschile. Un giorno di sei mesi fa Luca stava vendendo «Big Issues», il giornale dei senzatetto, in una strada di Londra quando il fotografo David Sims lo ha notato e gli ha dato l'indirizzo di una delle migliori agenzie per modelli di Londra, la «Take 2». Da allora Luca ha sfilato già per Gianni Versace e Dolce e Gabbana a Milano e Jean Paul Gaultier a Parigi ed ha posato per la pubblicità dei jeans di Calvin Klein. Ma tra un impegno professionale e l'altro, Luca - racconta oggi il quotidiano londinese della sera «Evening Standard» - torna a Londra e continua a vivere in una casa occupata, senza acqua corrente ed elettricità. Per lavarsi va ai bagni pubblici e per illuminare usa le candele. «È cool (fantastico)». È una vita veramente da anarchico», dice Luca al giornalista che lo intervista. L'impatto con il mondo della moda non lo ha cambiato molto, non possiede neppure uno specchio e, a parte un paio di slip firmati, continua ad indossare i suoi vecchi jeans sdruciti comprati per poche lire ad una vendita di beneficenza.

LETTERE

L'andamento penalizzante dei concorsi

Caro direttore, ho recentemente sostenuto un concorso per un posto di ricercatore universitario nel quale ho avuto la soddisfazione di ammare secondo. La commissione era formata da tre professori il presidente, che era interno (guarda caso), ovvero fa parte del dipartimento per il quale il posto era messo a concorso più due professori esterni. Al concorso, su una ventina circa di ammessi ci siamo presentati in quattro (sanno tutti che tanto è inutile?) un interno (dottoressa del dipartimento) e tre esterni tra cui io. Nelle prove scritte ho riportato ottimi punteggi ma il candidato interno ha ricevuto sempre alcuni punti più di me. La discussione delle prove non era prevista, né privatamente né tantomeno pubblicamente. La loro valutazione era, quindi, non solo insindacabile, ma non era possibile alcuna comparazione. La prova orale consisteva in un breve test di lingua inglese (io sono stato un anno negli Stati Uniti), e mi è stato poi chiesto sostanzialmente che cosa facevo e di che cosa mi occupavo (nonostante i commissari hanno trovato il modo di assegnare più punti al concorrente interno anche in questa prova. Si è arrivati poi alla valutazione dei titoli dove erano in palio la metà dei punti disponibili, pur avendo pubblicato poco nella mia camera, dovendo dedicare a questa attività i dopocena e i fine settimana. Ho presentato una decina di pubblicazioni di cui tre su prestigiose riviste internazionali. Ma anche qui il candidato interno mi ha superato. Ho avuto l'assicurazione che anch'egli aveva titoli validissimi ma non mi è stato possibile sapere quali, né quindi conoscere singolarmente la loro valutazione. Alla fine, quindi, ho ricevuto il onore delle armi ovvero i complimenti della commissione, ma sono stato sconsigliato dal riprovare a concorrere perché il meccanismo di valutazione sfavorisce gli esterni e uno deve fare una scelta o dentro o fuori dal giro. Io ho raccolto l'invito, ma non mi pare una cosa giusta. In conclusione, mi sembra ci siano molti elementi per dubitare dell'equità e dell'efficacia di questa prassi dei concorsi. Per questo ritengo quanto mai necessaria una riforma del meccanismo degli stessi. Senza una riforma è inutile appellarsi al senso di giustizia. La soluzione mi pare quella delle liste di idoneità. I concorsi devono essere imparziali e trasparenti, la commissione giudicatrice deve essere ampia e a livello nazionale (se non addirittura internazionale), i concorsi non devono essere per un posto in una sede particolare ma per entrare nelle liste di idoneità.

Caterina Bordoni
Brescia

mostrare a tutti che si può governare e fare politica in modo serio e pacato, senza proclami e senza agitare vecchi fantasmi, rispettando le idee di ognuno, senza vedere nell'avversario un nemico da distruggere.

«Rinunciare al plus-orario è sbagliato»

Caro direttore vorrei dire qualcosa a proposito della lettera pubblicata sull'«Unità» dal titolo «Ha rinunciato allo stipendio doppio per solidarietà». Preciso di essere medico e di percepire soltanto due ore di plus-orario pagate (se non interviene la Regione tagliando il 20 o il 30% dei fondi) dopo uno o due anni dal momento che si effettuano. Vorrei far sapere al gentile ed ingenuo amico della signora che non ha voluto firmare la lettera, preferendo la dicitura «Lettera firmata», che il compenso che non riceve, in quanto non esplicita l'orario, non va in beneficenza né in solidarietà va ugualmente diviso tra i suoi colleghi che non hanno capito le ragioni di tale «inmotivata scelta» con, penso molta soddisfazione tra di loro. Allora propongo al collega di esplicitare l'orario, ricevere il compenso e distribuire tale somma agli extracomunitari o all'affidamento a distanza, a Radio Italia, all'«Unità» o a qualsiasi fondo di solidarietà. Anche così si costruisce una società meo in dividualista e più solidale.

Vincenzo Iaconis
Terzi

«Un ambiente di lavoro simile ad un lager»

Caro direttore, sono una lettrice del tuo giornale da quando attraverso la televisione ho potuto seguire i tuoi interventi. Sono una maestra elementare che da 31 anni lavora presso l'Istituto di Caltanissetta. Ho avuto la sventura di poter accedere alla carriera direttiva. Attualmente sono «capo area» per cui da 21 anni ricevo ostilità ed inimicizia da tutti i colleghi. Posso dire sinceramente di non sentirmi in un ambiente di lavoro ma in un lager, bersaglio di continue volgarità. Sebbene abbia i capelli grigi e 58 anni di età, mi permettono di scrivere perché si possano conoscere queste situazioni, tenendo conto che devo lavorare fino allo sblocco delle pensioni (è stato bloccato il fondo interno). Lo scopo di questi signori è di mandarmi a casa perché ho già avuto molto. Ho reso pubblica questa situazione perché così spero di non essere sopraffatta.

Dora Correas
Caltanissetta

Fino a che punto è arrivata l'intolleranza...

Caro direttore, ho accolto con un sospiro di sollievo la nascita del governo Dini, in quanto oltre ad affrontare i problemi vitali del nostro Paese, servirà, spero, anche a far cessare quel clima di intolleranza e sopraffazione che si è venuto a creare degno di anni bui e non di una democrazia compiuta quale la nostra Costituzione ci garantisce. In questi giorni, ma è capitato un fatto veramente emblematico che si potrebbe ambientare negli anni del ventennio fascista e della guerra fredda e non nell'anno di grazia 1995. Ero ferma ad un edicola con l'«Unità» appoggiata sul banco e stavo togliendo i soldi dal portafoglio per pagare. Si avvicina un signore dall'aspetto di persona sperbene, sottobraccio alla sua «signora», un vero «benpensante», come vedrai. Guarda il giornale e dice: «Ma c'è ancora in quei quei giornali?». Io lo guardo come se si potesse guardare un marziano tanto quella forma di intolleranza è lontana dal mio modo di pensare. Ma lui insiste: «Bisognerebbe venderlo in Russia non in Italia, quel giornale perché fa schifo». Visto che il mio interlocutore faceva sul serio, gli ho risposto per le rime: «Bisognerebbe che il Cavaliere con suoi proclami televisivi un risultato lo ha ottenuto. Quello di scatenare l'odio fra la gente, facendo leva sui peggiori istinti e creando un clima degno degli anni più bui della nostra storia. Mi auguro che un governo di transizione come quello attuale riesca invece a di

Ringraziamo questi lettori

Maria Iannelli di Roma («Che sia veramente arrivato il momento del riscatto dell'informazione e degli informatori? I giornalisti - Rai in testa - rivendicano autonomia e disdegnano di servire i direttori di "parte". Chissà che non partano finalmente le chieste finora proibite»). Elnora De Vincenzo di Portici-Napoli («Siamo sei, la sveltissima Sgarbi "figlia di mamma" di giocare con il cervello della gente - per lui melma?»). Melo Franchina di Capaci-Palermo («Il degrado generalizzato nel quale ormai siamo immersi richiede davvero, a me sembra, tutto lo slancio di cui ciascuno è capace ironico di sintentato, aperto, leale, ingenuo, utopistico, presuntuoso, umile. Tutto tranne il silenzio segnato, o atteggiamenti di odio o rancore più o meno mascherati»). Fabio Bertelli di Sesto Fiorentino-Firenze («Dopo tanto polverone e baccano cos'è avvenuto alla Rai? Tutto o quasi è rimasto come prima, salvo Marchini che ha avuto il coraggio della coerenza, e così dobbiamo sorbirci ancora gli attuali programmi»). Alberto Savaré Antonio Francesco Sarmi Francesco Scocornato, Roberto Ruocco Libiana Rai, Vincenzo Buccafurca, Marcello Craven Salvatore La Rocca Domenico Garofoli Nello Ganno Corrado Borgonzi, Enzo Gallina Gino Gibaudi, Antonio Simondo Ama Sciarra, Luigi Spaccamonti Alfonso Cavauolo, Luciano Bazzani, Paola Baglioni

GENTE DA STADIO/3. Minacce a Plastino che ha denunciato infiltrazioni fasciste nelle tifoserie della capitale

Se dovesse dare una definizione di se stesso direbbe: «il pioniere delle tv private». Così si sente Michele Plastino, 45 anni ben portati, venti anni di mestiere sulle spalle, una carriera in cui i successi si sono intrecciati alle delusioni, alle amarezze. L'ultima scoppola: la rivolta del tifo orientato a destra contro lui e le trasmissioni sportive che cura; una delle quali, Gol di notte, rappresenta un pezzo della storia sportivo-televisiva romana.

Due anni di guai

«Due anni fa ho denunciato pubblicamente l'eterodirezione delle due tifoserie romane, di Roma e Lazio. Ho denunciato quell'organizzazione politica trasversale che agendo all'interno delle due tifoserie ne ha mutato profondamente i connotati».

Due anni di guai, per Michele Plastino. Aggressioni verbali, e non solo, si sono susseguite. Minacce di morte, insulti da parte dei tifosi che sono arrivati a «ordinare» ai calciatori di Roma e Lazio di non andare alle trasmissioni di Plastino. E a tutti i tifosi di non sintonizzarsi su Teleroma 56 la domenica sera quando c'è la trasmissione di Plastino.

«Aggressioni fasciste. Come definirle se non così? Sono stato costretto ad andare allo stadio con la scorta, a temere per la mia incolumità».

Ma i calciatori hanno obbedito ai diktat delle frange fasciste delle due tifoserie? Michele sorride e fa di no con la testa. No, non fa nomi, non dirà quale calciatore ha obbedito ai tifosi più scalmanati e chi no. «Diciamo che l'anno passato ho avuto davvero tanti problemi ad avere giocatori in trasmissione. Ne ho avuti pochi. Quest'anno va meglio».

Fascisti da stadio

I fatti di Genova sono ancora nella memoria di tutti. Le immagini degli scontri, della violenza, dei funerali di Vincenzo Spagnolo sono passate centinaia di volte in tutte le reti televisive. «Io dico che alcune cose sono maturate nel tempo, davanti agli occhi indifferenti di tante persone. Che Opposta Fazione e i Boys della Roma, così come gli Irriducibili della Lazio, fossero in qualche modo influenzati da Movimento politico era chiaro. Ma non lo sanno soltanto le società, anche gli operatori dei media. Tutti quelli che orbitano nell'ambito del calcio, diciamo».

Certo, sottolinea Michele Plastino, non si parla di tutta la tifoseria, neanche della «curva» intera. Si tratta di una minoranza che in una folle guerra applicata al calcio domenicale «ha scalzato



Michele Plastino insieme al capitano del Milan Franco Baroni



Michele Plastino in divisa da calciatore insieme ai campioni della Roma Agostino Di Bartolomei (morto l'anno scorso) e Bruno Conti

Il telecronista della non-violenza

È il telepredicatore della non-violenza. Per questo lo hanno minacciato di morte. Michele Plastino, pioniere dello sport nelle tv private, ha denunciato le infiltrazioni fasciste e razziste nelle due tifoserie della capitale. E i «duri» delle curve non lo hanno perdonato. «Il calcio dei sentimenti sta tramontando. Ma bisogna fare qualcosa, vincere l'indifferenza. Lo stadio non è un territorio sottratto alla democrazia e alla collettività».

ANTONIO CIPRIANI

La vecchia tifoseria ultrà, tipo il Cucs giallorosso o gli Eagle's supporters biancocelesti. Io però dico che il quadro non è ancora netto. Non è chiaro. È in atto un sottomovimento interno, nelle curve, che ancora non percepiamo con chiarezza. Mah, niente di positivo, credo. Anche se poi so che i Cucs si stanno riorganizzando. Questo mi fa ben sperare, loro sono l'anima popolare della curva. Ecco, lo dico: i silenziosi, gli indifferenti, facciano sentire le loro ragioni. Lo sport deve essere uno spettacolo civile. Un manipolo di capipopolo non può condizionare l'intera tifoseria».

Plastino è sulle barricate metaforiche da anni. Lui, profeta del «calcio dei sentimenti», col calcio della violenza proprio non c'entra nulla. Se lacrime devono scorrere, non devono essere per un funerale, ma per la commozione di un gesto sportivo: per l'addio di Bruno Conti al calcio, per il ventennale dello scudetto della

Lazio. Lacrime commosse di appassionati di calcio. «Andavo allo stadio con mio padre, era una festa. I colori, il tifo, la Lazio», ricorda Plastino. Ora che come giornalista ha messo il dito nella piaga, si trova solo, o quasi, minacciato addirittura di morte. E i colleghi? Preferirebbe stendere un velo pietoso, ma dà una spiegazione: «Prevale l'indifferenza che non è complicità, è il volgere di lato lo sguardo di chi tiene famiglia: giornalisti, dirigenti e anche calciatori. Loro soprattutto devono convivere con questo stato di cose, se vogliono continuare a tirare calci al pallone».

L'ufficio di Plastino si affaccia in piazza San Lorenzo in Lucina. Non fa in tempo a scendere in strada che la gente lo indica, lo riconosce. È un volto noto nella capitale.

Napoli tricolore

Un uomo di una certa età si avvicina, dice: «Mi permetta di strin-

Sponsor? Impresa di pompe funebri

Sarà stato il timore che incuteva agli avversari o lo choc generato dalle maglie, tutte nere con il disegno di un carro funerario, ma proprio la squadra che pareva meno beccata dalla fortuna, quella sponsorizzata da una ditta di pompe funebri, si è aggiudicata un torneo di calcetto a cinque disputatosi a Tor di Mezzo, nel veneziano. La formazione è stata sostenuta dall'impresa «Onestiffone funebri Bergamo e Gussio-Ceggia». Gli organizzatori della manifestazione, il Gruppo Amatori Torre, hanno confermato di essere rimasti perplessi quando hanno raccolto l'iscrizione della squadra, in cui giocava anche uno dei titolari dell'impresa. Per evitare battute e gesti scaramantici, l'avevano così iscritta alla competizione con l'acronimo «Iof-Ceggia». Ma in campo la divisa della formazione non ha lasciato alcun dubbio sull'origine dello sponsor: calzoncini e magliette erano rigorosamente neri, e sul petto dei giocatori compariva la scritta ed il marchio della ditta, un carro funebre. Inevitabili, per gli avversari, le risatine ed i gesti di superstitazione. Tuttavia gli unici a non aver avuto sfortuna durante le partite sono stati proprio i giocatori della «Iof-Ceggia», che ha vinto infatti per due volte ai rigori, una volta ai supplementari, e alla fine, certo anche per i piedi buoni dei suoi componenti, si è aggiudicata il torneo.

gerle la mano. Sono con lei e la stimo. Sono romanista, lei laziale, ma lei è un vero professionista». Lui sembra abituato. «Amo questa città e la gente che ci vive. La notte da mezzanotte alle tre faccio una trasmissione alla radio, si chiama Talk radio. Ho quattro cronisti sguinzagliati per Roma a raccontare la notte. Non ci sono solo i tifosi teppisti, io mi rivolgo a tutti gli altri, ai silenziosi, ai tifosi».

Nella sua storia ci sono due iniziative memorabili. Una ventiquattr'ore dedicata alla Lazio («che poi durò 27 ore, che tirata. È tutta a forza di caffè»), e una

ventiquattr'ore per il primo scudetto del Napoli. «Ma non dopo la vittoria del tricolore. Prima, la notte prima. Napoli rimase in piedi, incollata alla tv. E forse quella è anche l'esperienza professionale che maggiormente ha segnato la mia carriera. Che calore, che bellezza quella città. L'emozione è il giorno prima, poi i giocatori telefonavano in diretta alla trasmissione. Il giorno dopo tutti i tifosi intonarono il mio nome in coro appena mi videro sbucare da una botola dietro la porta. Che avventura...»

Già, perché Plastino, oltre a essere un pioniere delle private, è

anche una sorta di globetrotter. Ha portato le sue trasmissioni ovunque. Da Milano a Bari, a Firenze e, naturalmente, a Napoli nell'anno dello scudetto.

Tifo e territorio

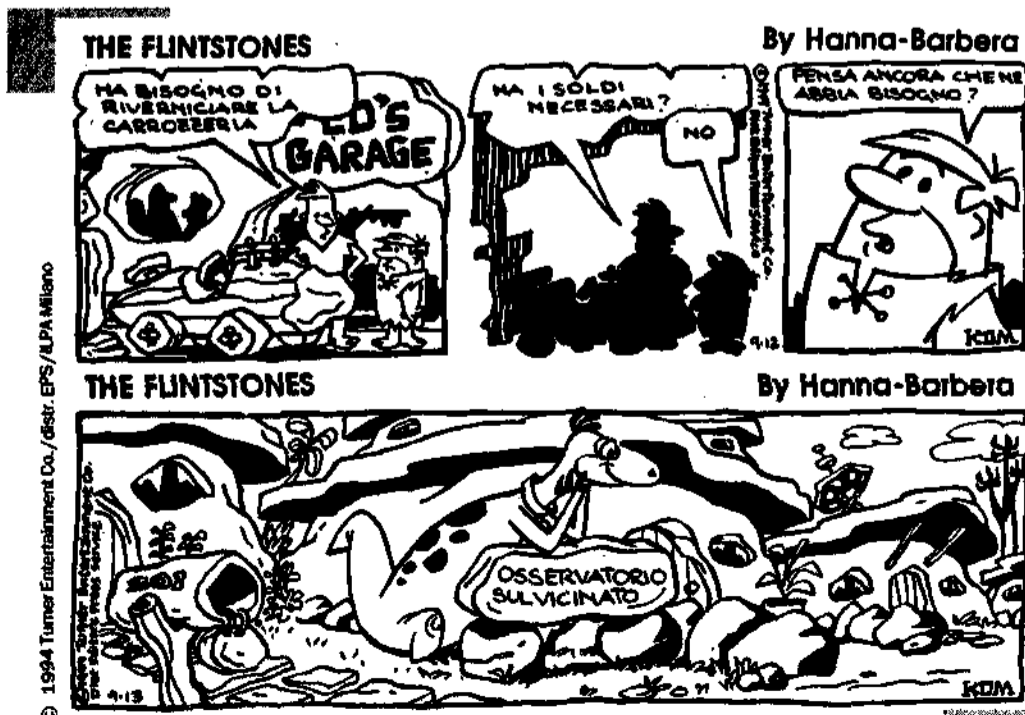
Lui da solo è un network ambulante. Anzi, lo era. Perché da due anni circa il circuito delle private non berlusconiane si è un po' spento. Così Plastino, che girava l'Italia con i suoi talk show calcistici, è tornato a lavorare soltanto a Roma. Un ritorno alle origini. In parte, però. Oggi Plastino è un professionista. Venti anni fa era un giovane laureato che voleva fare il giornalista e non conosceva nessuno. «È un mondo un po' chiuso, diciamo. Se non conosci...» Così ha cominciato alla radio, poi è nato Gol di notte, «grazie a una mia trovata: fornivo un programma sportivo a una tv, gratis, in cambio della pubblicità per la società che avevo creato, la Hobby sport». Una gavetta molto dura. Che ancora non termina. «Beh, dalla Rai non mi sono mai giunte richieste. Sono un po' scomodo, lo capisco da solo».

Scomodo, immerso nel mondo sportivo-commerciale («altrimenti non facevo questo lavoro»), pieno d'inventiva: «Ho portato il calcio estero in Italia, i commenti delle partite a due voci; ho fatto condurre programmi sportivi a Paolo Rossi e Bruno Giordano, quando in Italia nean-

che ci pensavano. Che sfortuna, però: era l'80, il calcio scommesse me lo portò via entrambi. Me la passai male quella volta». I ricordi tornano a volare sui lidi di quel «calcio dei sentimenti» che Plastino tanto ama: «Il calciatore al quale sono più legato? Boban. Il mio firmato che avuto più successo è quello sull'addio alla maglia giallorossa di Bruno Conti».

Vincere l'indifferenza

«Ah, il calcio che raccontavo con musica e passione è come se ora non ci fosse più. È cambiato. Non mi diverto più a fare queste cose. Bisogna fare grande attenzione a quello che sta accadendo tra i tifosi. Fare qualcosa vuol dire vincere l'indifferenza. Ora lo dico: ma si può lasciare stadio e affini come fossero territori nelle mani di un gruppo di teppisti? Un territorio dove è lecito distruggere, spacciare? Io credo che le autorità debbano riconquistare questo territorio lasciato nelle mani dei tifosi. Restituire alla collettività. Tutti sanno tutto di come funziona, io ripeto; chi dice che non sa, finge. Però aggiungo che militarizzare è una follia. Io non voglio vivere in uno stato di polizia. Voglio essere libero di andare allo stadio con la mia sciarpa, tifare, riconquistare la gioia del calcio. Per far questo è necessario che gli equilibri, che consentono l'esistenza di certi tipi di ultrà, utili a chissà chi, vadano superati...»



Condannata «nonnina» che gestiva un giro di prostitute In colonia agricola a 82 anni

Mamma Mafalda, classe 1914, ha svettato la gran parte dei fanciulli viareggini. Maitresse storica, conosciuta anche fuori regione, è un donnino di grande riservatezza e ottimi affari. È soprattutto una signora. Per questo, ieri mattina, quando il Tribunale di Lucca ha discusso i capi d'imputazione che la riguardavano, Mamma Mafalda in aula non c'era. C'era però il suo avvocato che, quando il presidente della corte ha letto la condanna, prima è impallidito poi è amossito poi non ce l'ha fatta più e ha represso un sorriso. Mafalda Baccili, nata a Pietrasanta, ma residente a Viareggio nella «storica» casa di via Lepanto, è stata condannata a 2 anni e 3 mesi di reclusione per sfruttamento della prostituzione e, siccome è stata dichiarata delinquente abituale, la corte le ha anche appioppato due anni da farsi in una colonia agricola. A coltivare fichi d'india, forse, nelle colonie sarde di Arenas o Mamone, appez-

zamenti di terreno a disposizione dell'autorità penitenziaria. Mafalda Baccili non è una maitresse qualsiasi. È considerata un pezzo della storia della città, lei che nella sua casa «ospitava» signore e signonne di buona famiglia desiderose di arrotondare il proprio bilancio personale o spinte da un commovente istinto all'educazione sessuale paritaria. Per contro, «Mamma Mafalda» esigeva il pagamento dell'usufrutto della stanza. Mille lire quarant'anni fa, centomila, se si tien conto del tasso d'inflazione, in ultima battuta. E la battuta ultima, per Mamma Mafalda, è arrivata nel dicembre del 1992. Mafalda Baccili era considerata, a ragione, una maitresse interregionale: i carabinieri di Calliansetta scovarono il suo nome in una intercettazione telefonica attuata per scoprire un traffico di prostitute italiane e straniere. E si misero in contatto con il nucleo operativo di Viareggio. Mamma Mafalda, conosciutissima dalle forze dell'ordine, per i Cc non era un mistero. Quin-

di, dopo un paio di appostamenti davanti alla casa rosa, e un paio di interrogatori di clienti, la faccenda venne fuori: Mamma Mafalda, priva di pensione sociale, continuava a lavorare nonostante l'età per assicurarsi una dolce e tranquilla vecchiaia. Aveva 79 anni, quando i Carabinieri l'hanno denunciata a piede libero per sfruttamento della prostituzione. Il processo, ieri mattina, è stato uno di quelli che si sbrighano in pochi minuti: i leati che ammettono, il pm che chiede il minimo edittale della pena dopo essersi sentito rifiutare un incidente probatorio sulla integrità psichica della signora, un avvocato che parla dieci minuti e si rimette alla clemenza della corte. Ma quando il presidente Alessandro Gini ha letto la sentenza, c'è mancato poco che pubblico, pm e avvocati stramazassero: 2 anni e 3 mesi di reclusione per sfruttamento, e vabbè. Ma 2 anni di colonia agricola perché Madame è considerata delinquente abituale è stato davvero troppo. D.C.C.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/L'UPA Milano

Studenti e professori contro il governo. Sul piede di guerra i lavoratori di industria e trasporti



Una studentessa grida slogan contro il governo durante una manifestazione di protesta a Parigi

Michel Gangne/Ansa

Francia in corteo, trema Balladur
Le proteste agitano la tranquilla corsa all'Eliseo

Un giornale accusa il premier «Favori società prendendo soldi»

PARIGI Nuovi imbarazzi etich... se non penal per Edouard Balladur... «Canard Enchaîné», che la scorsa settimana aveva rivelato che continuava da uomo di governo a percepire remunerazioni per consulenze ad una succursale svizzera della GSI...

Un fantasma turba la «campagna tranquilla» di Edouard Balladur: le turbolenze nel «sociale». Centomila professori e studenti in piazza l'altro giorno, voli sospesi per l'Air France...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI Perché protestano? Perché Balladur se ne frega dei giovani? Perché non bastano gli insegnanti? Perché non bastano i finanziamenti? Perché tutti gli insegnanti di educazione fisica vorrebbero passare di ruolo? Perché gli vogliono raddoppiare le tasse scolastiche? Perché il governo non investe abbastanza nell'istruzione e nella ricerca pubblica? Perché una nuova proposta di legge di riforma dell'università prevede come espedito per superare il conflitto insolubile tra «numeri» ed «eccellenza»...

Solopero unitario In centomila, dagli insegnanti d'asilo ai professori universitari dagli studenti delle superiori tecniche ai liceali, sono scesi in piazza in tutta la Francia scopierando insieme per la prima volta dal 1980. Metà del milione e passa di insegnanti si sono astenuti dal lavoro. Qualche settimana fa c'era stata

l'occupazione di Scierze politiche a Parigi con molto foltore sessantottesco. Erano stati preceduti dai presidi e dalle guardie carcerarie alla fine dello scorso anno. Sono stati accompagnati dall'agitazione degli assistenti di volo che sta bloccando i voli dell'Air France. Saranno seguiti dai ferrovieri oggi da una massiccia agitazione nell'industria che si preannuncia per il mese venturo.

Qualcuno usa parole grosse il segretario di Force Ouvrière la Uil francese Marc Blondel ha voluto addirittura un nuovo «Maggio 68». C'è chi come Claude Bebear presidente della Società di assicurazioni Axia parla addirittura di una Francia in situazione «prevoluzionaria». Il candidato presidenziale gollista Jacques Chirac non cessa di avvertire dei rischi di una prossima «esplosione sociale». Non è forse proprio così? La «febbre» della protesta studentesca è ben lontana dalle punte acute che nella scorsa primavera aveva raggiunto con le agitazioni contro il salario (al di sotto del minimo) di insegnamento professionale per i giovani il famigerato Smic. Forse minimizza troppo il conservatore «Le Figaro» titolando «Piccolo brontolo» sull'agitazione nelle scuole. Altri inquadrano queste agitazioni in una «febbre pre-elettorale», tesa a portare a casa quel che si può prima

delle elezioni per l'Eliseo. «La campagna presidenziale attizza le tensioni nel settore pubblico», titola «Le Monde», pur osservando che invece nel settore privato la grande novità è la ripresa del dialogo diretto interrotto sin dal 1978, tra i sindacati e il padronato alla cui testa è appena stato eletto un Jean Gandois che sembrava tagliato su misura per un presidente «sindacalista» come Jacques Delors e per intese di grande respiro nella tradizione iniziata nel '36 e interrotta con la grande crisi degli anni '80. Ci si può interrogare sulla portata delle «turbolenze sociali» in arrivo. Resta il fatto che rappresentano un problema per la candidatura del premier Balladur, rischiando di rovinargli la «campagna tranquilla» su cui puntava. E per diverse ragioni.

L'ira dei giovani La prima riguarda il suo rapporto coi giovani. Un'aula scolastica L'insegnante che indica alla lavagna un ritratto di Balladur col codino, vestito da Luigi Filippo d'Orléans. «Il vostro avvenire», si intitolava. Scene di disperazione tra gli alunni urlano, scappano, uno si mangia il quaderno dalla rabbia, uno si spara alla testa. «No non questo». È il modo in cui sulla prima pagina de «Le Monde» datato di oggi il geniale disegnatore Plantu riassume il malumore degli studenti.

E tra i giovani che regna la maggiore incertezza, l'80% degli elettori tra i 18 e i 25 anni dichiara di non aver ancora deciso per chi votare. La sola cosa che hanno chiaro è che non voteranno per Balladur. Il 63% di loro dichiarano esplicitamente e nettamente la loro avversione. E il guaio è che non si tratta di malumori passeggeri. Quel che sentono venir meno è mente meno

che il futuro. E questo spiega anche perché qualsiasi proposta per facilitare la promozione individuale anche la meglio intenzionata suscita rabbia e rifiuto. Ancora negli anni 70 si poteva avere la speranza di una promozione sociale andando all'università. I loro genitori si indebitavano per farli studiare oppure per comprarsi la casa. Favoriti in questo anche dall'inflazione, che riduceva progressivamente il peso del debito. Nel corso degli anni 80 invece l'avvenire ha finito progressivamente per chiudersi, e non solo per chi veniva o rischiava di venire licenziato. È diventata più aleatoria non solo la promozione a mezzo dello studio e del lavoro, ma anche l'arricchimento dei ceti medi. Tanto che tra i problemi che hanno attratto l'attenzione dei consiglieri dello stesso Balladur c'è il fatto che l'acquisizione di una residenza secondaria è ferma da 5 anni. Il mugugno può sembrare disperato, a rinvii. Ma il problema, per Balladur come i suoi rivali è dimostrare che si può sbloccare l'ingorgo. La soluzione può semplice nell'immediato potrebbe essere cercare di accontentare questi o quelli alla bell e meglio. Abilissimo nel disinnescare le mine, Balladur aveva rapidamente abbandonato di fronte alle proteste nel '93 il progetto di finanziare le scuole cattoliche e nel '94 quello per il salario di inserimento. Ma anche i suoi supporti «naturali» del britannico «Economist» dubitano che sia la personalità più adatta a disinnescare la possibile esplosione sociale. Nel momento in cui assumeva la candidatura dei socialisti, Lionel Jospin gli ha promesso che non potrà cavarsela con una «campagna tranquilla» dovrà fare i conti con un Paese «turbolento». Prima, ma anche dopo essere arrivato all'Eliseo se ci riesce.

Walter Veltroni ricorda con grande nostalgia e affetto CRISTIAN Candrian e abbraccia la famiglia così duramente colpita Roma 9 febbraio 1995

Walter Veltroni partecipa con profondo dolore al lutto del compagno Guido Sacconi per la scomparsa della sua cara mamma IDA TREVISANELLO Roma 9 febbraio 1995

I funerali di CRISTIAN CANDRIAN si svolgono oggi, giovedì 9 febbraio presso la Federazione milanese del Pds, via Volturno 33 Milano. Dalle ore 9.00 è aperta la camera ardente alle ore 14.30 ci sarà la commemorazione funebre. La famiglia esprime il desiderio che gli amici e i compagni si assengano dal mandare fiori Milano 9 febbraio 1995

Il Consiglio la Giunta, il Presidente ed il Segretario generale della Provincia di Milano sono vicini con sincera commozione alla signora Marina ed al piccolo Andrea di Milano per l'improvvisa ed inattesa scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

Consigliere provinciale in carica e già assessore dal 1990 al 1994 ricordando di lui l'impegno e la dedizione profusi con capacità e serietà delle istituzioni al servizio della Comunità provinciale Milano 9 febbraio 1995

Il presidente Alessandro Folli, i vicepresidenti Elisabetta Serrì e Franco Tagliabem i rappresentanti del Consiglio direttivo del Parco Agricolo Sud Milano Alberto Bolotti Ignazio Bonacina Maria Rosa Malinverno, Giorgio Pavesi Antonio Salvini Renzo Schelli Edo Zamboni Ateneo Galli, il Comitato Tecnico Agricolo, il direttore del Parco Agricolo Sud Milano Umberto Lerani i dipendenti ed i collaboratori si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del consigliere CRISTIAN CANDRIAN rammentandone il grande impegno profuso nella costruzione e costruzione del Parco Agricolo Sud Milano Milano 9 febbraio 1995

Il gruppo di Rifondazione comunista della Provincia di Milano è vicino nel dolore alla moglie ed al figlio del consigliere CRISTIAN CANDRIAN Esprime cordoglio al gruppo Pds che per de un compagno che ha fatto della politica una scelta di vita Milano, 9 febbraio 1995

La segreteria dello Spi-Cgil partecipa commossa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

I compagni della sezione Boretti si stringono con affetto a Marina e Andrea per l'improvvisa scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

Carlo Silvana ed Enrico sono affettuosamente vicini a Marina e Andrea per la prematura scomparsa del loro caro CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

Can Marina e Andrea vi abbracciamo con affetto in questo triste momento per la scomparsa del vostro amico CRISTIAN CANDRIAN Riccardo Patrizia Stefania e Maurizio Milano 9 febbraio 1995

Luigi Campagnola è vicino alla famiglia di CRISTIAN CANDRIAN in questo momento di dolore Cologno Monzese (MI) 9 febbraio 1995

Ciao CRISTIAN mi hai insegnato tanto Giuseppe Rozzano (MI) 9 febbraio 1995

Il presidente Rinaldo Comi e il consiglio direttivo del centro studi Pim partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN e ne ricordano la doti di competenza profuse nella guida del centro studi Milano 9 febbraio 1995

Guido De Carolis, Luciano Minotti Pierluigi Roccataglia e il personale del centro studi di Pim ricordano con vivo affetto CRISTIAN CANDRIAN componente del consiglio direttivo del centro studi Milano 9 febbraio 1995

Alberto Caruso e Marcello Silvano profondamente addolorati per la scomparsa del amico e compagno CRISTIAN CANDRIAN lo ricordano con affetto Milano 9 febbraio 1995

Cara Marina ricordando l'amico e compagno CRISTIAN CANDRIAN vogliamo dirti che all'Arcel Corvelto sono molti quelli che ti vogliono bene e ti sono vicini Ivani Gino Franco il collettivo donne il consiglio direttivo il collegio sindacale e tanti tanti tanti soci Milano 9 febbraio 1995

Il presidente e il consiglio direttivo del Consorzio provinciale di Depurata ne delle acque del nord Milano partecipano addolorati al grave lutto per la prematura scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN stimato e autorevole amministratore della Provincia di Milano Milano 9 febbraio 1995

Le compagne e i compagni della sezione Nuova Di V. furono partecipano con grande dolore all'improvvisa perdita del compagno CRISTIAN CANDRIAN ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze Milano 9 febbraio 1995

Fabrizio, Maria e Gianni increduli e scontenti per la prematura scomparsa del loro compagno CRISTIAN CANDRIAN sono vicini alla sua compagna Marina e al figlio Andrea in questo momento di grande dolore Milano 9 febbraio 1995

La perdita del caro compagno CRISTIAN CANDRIAN ha profondamente colpito e commosso un ottimo compagno con cui parlavo volentieri anche se spesso non eravamo in sintonia di vedute. Con lui si sa cosa si apprezzavano i problemi e si confrontava alla pari con reciproco rispetto da comunisti. Ci mancherà un interlocutore serio coerente e appassionato. La segreteria milanese del Partito di Rifondazione comunista esprime a Marina e Andrea alla Federazione milanese del Pds il dolore di tutto il nostro partito Milano 9 febbraio 1995

La perdita del caro compagno CRISTIAN CANDRIAN ha profondamente colpito e commosso un ottimo compagno con cui parlavo volentieri anche se spesso non eravamo in sintonia di vedute. Con lui si sa cosa si apprezzavano i problemi e si confrontava alla pari con reciproco rispetto da comunisti. Ci mancherà un interlocutore serio coerente e appassionato. La segreteria milanese del Partito di Rifondazione comunista esprime a Marina e Andrea alla Federazione milanese del Pds il dolore di tutto il nostro partito Milano 9 febbraio 1995

Le parole ci mancano per esprimere il dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno CRISTIAN CANDRIAN CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

Umberto Fazzone è vicino a Marina e Andrea in questo momento di dolore per la perdita del caro CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

La sezione del Pds di Verano Brianza esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la perdita del caro compagno CRISTIAN CANDRIAN Verano Brianza 9 febbraio 1995

I compagni della zona sud del Pds esprime la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno CRISTIAN CANDRIAN Con profondo dolore esprimono a Marina ed Andrea callose condoglianze Rozzano 9 febbraio 1995

Le parole ci mancano per esprimere il dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno CRISTIAN CANDRIAN CRISTIAN CANDRIAN Milano 9 febbraio 1995

Ci stringiamo con affetto intorno a Marina e Andrea. Le compagne e i compagni del Pds dell'Unione territoriale della zona Sud Milano 9 febbraio 1995

Il gruppo consistente provinciali di Rifondazione comunista partecipa commosso al dolore della famiglia per la perdita della compagna TERESA PEYANI membro della Commissione consultiva sul tema della donna della Provincia di Milano Milano 9 febbraio 1995

Nell'8° anniversario della scomparsa di GIACOMO FALCOMI la moglie la figlia e la nipotina lo ricorda non con unritrato affetto e votocoscritto per il nostro giornale Forlì 9 febbraio 1995

Henriette e Salvatore Senese partecipano con animo fraterno al dolore di Marco Pappalardo e della sua famiglia per la scomparsa del caro PADRE Pisa 9 febbraio 1995

Rivelazioni a Mosca «Stalin nella foto baciò quella bimba Poi uccise il padre»

MOSCA C'era una tragedia dietro la famosa fotografia «Stalin e Mamlatkova» che fu per una generazione di sovietici simbolo dell'infanzia felice di razze diverse sotto lo sguardo benevolo del dittatore. Il quotidiano Izvestia ha rivelato che il «piccolo padre» aveva fatto fucilare il padre della graziosa bambina asiatica, e che di conseguenza il vero nome della piccola era stato cancellato. La fotografia fu scattata all'inizio del 1936, durante un ricevimento offerto da Stalin ai Cremlino in onore di un gruppo di dirigenti della repubblica autonoma sovietica di Buriatia. La piccola Ghelia Marchisova figlia del ministro dell'Agricoltura della Buriatia, fu ritratta tra i fiori al collo di uno Stalin sorridente. Nel 1937 il padre di Ghelia fu fucilato per ordine di Stalin ma l'immagine era ormai troppo diffusa per essere tolta dalla circolazione. Così il suo nome venne cambiato e la piccola dagli occhi a mandorla divenne per tutti Mamlatkova, piccola raccoglitrice di cotone in Tagikistan.

Cinquecentomila contro Eltsin per difendere il lavoro. A marzo sciopero generale

In piazza la furia dei minatori russi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Il consigliere economico di Eltsin Lavshits ha promesso loro solo 6,5 mila miliardi del 10 mila che essi hanno richiesto e loro non sono rimasti contenti. Così aspettarono altri venti giorni e poi ricominceranno. E stavolta prendendosi direttamente con il presidente della Russia. Parliamo degli oltre 500 mila minatori che venivano bloccato l'estrazione del carbone in tutta la Russia. Hanno scioperato 200 delle 228 miniere e 28 delle 61 cave da un punto all'altro dell'immenso paese. Quelli di Rostov erano stati i primi a cominciare la settimana scorsa erano seguiti i compagni di Vorkuta e poi per tutti gli altri. Non sono pagati da mesi in alcuni casi da 3 in altri addirittura da 7 e soprattutto hanno capito che il loro futuro è segnato. Nonostante il carbone sia ancora la fonte di energia più utilizzata in Russia - la metà delle case sono riscaldate esso Eltsin ha ricevuto suggerimenti-ordini dal Fondo monetario per risanare il bilancio che non lascia molte speranze alla classe operaia più numerosa dopo quella addetta alla costruzione delle armi.

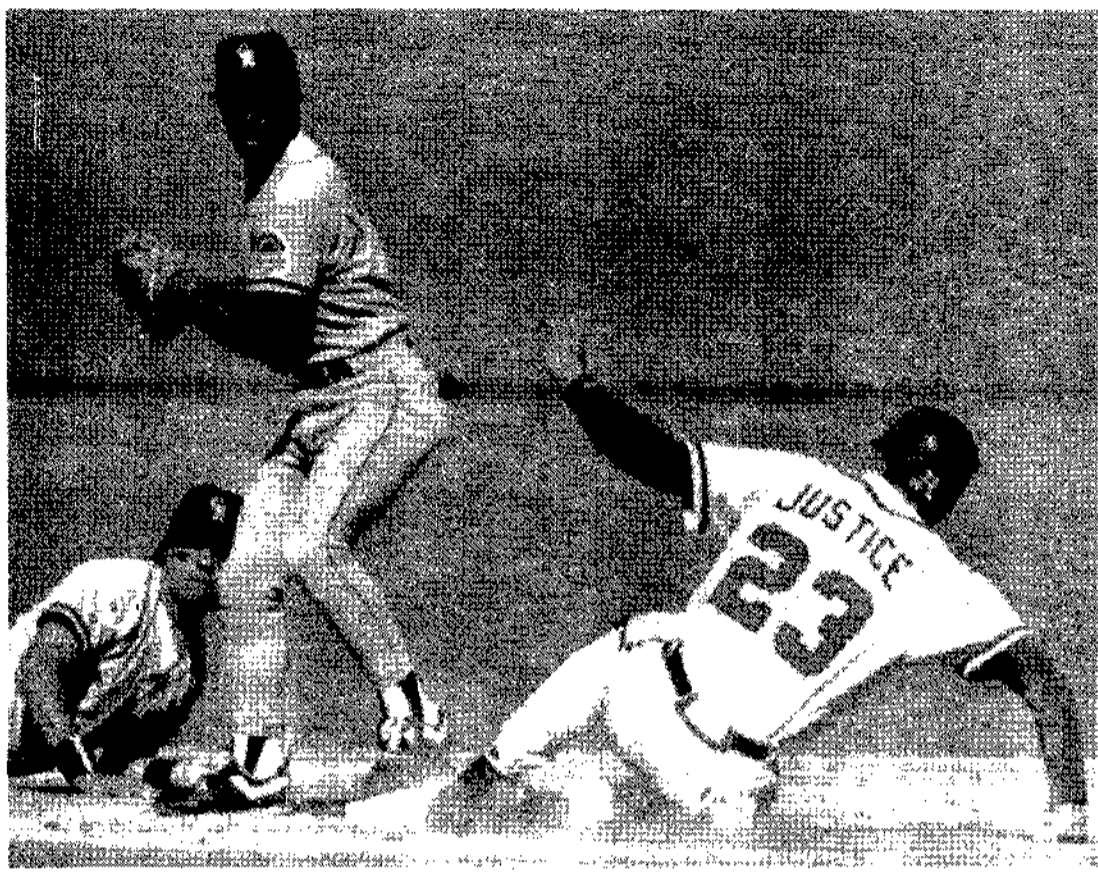
Il debito che il governo ha nei confronti dei minatori ammonta a 1400 miliardi di rubli, e questa cifra riguarda solo gli stipendi. I lavoratori però vogliono anche avere garanzie sulla manutenzione delle miniere. L'unica speranza per il loro futuro servirebbero come accennato - almeno 10 mila rubli per ammodernare i vecchi pozzi russi ma perché sborsarli se forse non servivano più? Così il governo cerca di prendere tempo. Il ministro alle privatizzazioni Chubas ha promesso dopo gli scioperi della settimana scorsa che sarebbe andato a incontrare i lavoratori e che il problema presto sarebbe stato risolto. Se viene a mani vuote è stato il commento del vice presidente delle organizzazioni sindacali dei minatori - è inutile che vengano promesse ne abbiamo sentite già troppe. E il presidente della stessa organizzazione, Vitali Budko ritra-

ra la dose - il governo deve avere il coraggio di pagare i debiti altrimenti le nostre richieste saranno ben altre. Budko si riferisce alla minaccia di chiedere le dimissioni del presidente e le elezioni anticipate. Anche in Russia, come in tutti i paesi non basta volere le dimissioni di un capo per ottenerle. Ma anche qui come dovunque se un gruppo sociale arriva a rompere il patto di fiducia con i propri governanti è un brutto segnale. I minatori furono i primi lavoratori a entrare in sciopero nell'89 protestavano anche allora per migliorare le loro condizioni di vita ma Gorbaciov ne fu sconvolto. Scesero in lotta quelli del Kusbass, il bacino più grande della Siberia e della Russia tutta. Arrivarono i capo del partito ma era solo la prima avvisaglia. I minatori tornarono poi in piazza quando si decise il destino dell'Urss. Furono fra i principali alleati di Eltsin arrivarono da tutta la Russia per esprimergli la loro solidarietà e il loro appoggio quando si trattò di scegliere fra lui e il vecchio regime ormai moribondo. L'ultimo però è du-

rato poco. La nuova Russia nasceva fra doglie dolorosissime e i lavoratori del carbone non apparivano fra i figli prediletti. «Che ci dessero la verità» implorava ven sera un minatore di Rostov dal telegiornale della Ntv la rete privata di Mosca. «Vogliamo sapere se chiederanno o non chiederanno le nostre dimissioni non è più possibile continuare a giocare sulla nostra pelle». Ma la verità è dura da dire. Meglio scegliere strade ambigue che lasciano aperte alcune porte e ne chiudono altre. Così il governo finora ha scelto di non pagare gli stipendi e di lasciare marcire i vecchi pozzi fino a che essi non sono costretti a chiudere. La speranza è che nel frattempo anche i lavoratori soprattutto i più giovani - cerchino altre strade e non si siano costretti a licenziarsi. Ma quanto può durare? Il momento delle scelte è venuto. L'Occidente ha scambiato l'oro in Cecenia con una accelerazione delle riforme e le riforme non ammettono un vecchio amese come le miniere di carbone.

Michael Carns eroe del Vietnam nominato direttore della Cia

Il generale Michael Carns, fino ad un anno fa vice-comandante in capo dell'aeronautica militare degli Stati Uniti, eroe del Vietnam, pilota pluridecorato, è il nuovo direttore della Central Intelligence Agency (Cia). Lo ha nominato ieri il presidente Bill Clinton, in sostituzione di James Woolsey, dimessosi lo scorso mese di dicembre, in parte a causa dello scandalo provocato dalla scoperta della spia Aldrich Ames, agente doppio gliocista della Cia per nove anni al servizio di Mosca. La nomina di Carns per Clinton non è stata una scelta facile. Dopo le dimissioni a sorpresa di Woolsey, il presidente ha offerto la direzione della Cia a vari personaggi, tra cui l'ex capo di stato maggiore, ammiraglio Crowe, sentendosi puntualmente rispondere di no. Il nuovo direttore avrà il difficile compito di rimettere ordine nella Cia, e di ridefinire la missione per adeguarla al dopo-guerra fredda. Carns è un militare intellettuale e non ha dimostriato con la Cia, ma è dotato di molta autorità e conosce bene il funzionamento e l'attività dei servizi segreti. Spiegando i problemi a cui deve far fronte la Cia dopo la fine della guerra fredda, il generale Carns ha dato risalto alle crisi regionali, al terrorismo, al traffico di droga, alla criminalità e alla proliferazione nucleare.



John Bazemore/AP

La polizia federale pedinava i terroristi Bombe alle 2 Torri L'Fbi sapeva tutto

L'Fbi teneva sotto controllo da almeno quattro anni i terroristi arabi che nel '93 misero le bombe alle Twin Towers di Manhattan, uccidendo sei persone e ferendone mille. Perché non è intervenuta prima e non ha evitato l'attentato? A rivelare questo retroscena è stato un agente dell'Fbi, durante il processo che è in corso a New York contro una decina di terroristi. L'agente ha mostrato ai giudici delle foto dove si riconoscono alcuni degli imputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Fbi teneva sotto controllo da anni i terroristi arabi che nel '93 hanno compiuto l'attentato ai grattacieli gemelli di Manhattan. Perché allora non li ha fermati? Perché non ha impedito l'esplosione che nel febbraio del '93 ha ucciso sei persone, ne ha ferite più di mille e ha gettato nel panico la città? Negli Stati Uniti è di nuovo polemica, e al centro della polemica c'è l'Fbi e i suoi dirigenti.

La singolare posizione dell'Fbi è venuta fuori quasi per sbaglio ieri, al processo che è in corso da una settimana contro il gruppo terroristico guidato dallo sceicco Abdel Rahman. È stato proprio un agente dell'Fbi a rivelare i retroscena, senza accorgersi della gravità delle cose che stava dicendo. L'agente, un certo James Fogle, era stato chiamato a testimoniare dall'accusa, perché sosteneva di essere in grado di dimostrare che i diversi gruppi arabi sono tra loro collegati, e che esiste una vasta organizzazione terroristica islamica che complotta contro la sicurezza degli Stati Uniti. Fogle ha raccontato dei lunghi pedinamenti, che partivano dalla moschea di Brooklyn dove lui e altri agenti avevano individuato il gruppo di terroristi che si muoveva con un pulmino e in genere puntava su Long Island, la spiaggia di New York. Poi ha esibito i documenti che provavano la sua tesi, che è anche la tesi del governo. Ha tirato fuori, dalla tasca un pacchetto di fotografie e le ha mostrate ai giudici. Sono immagini, databili al 1989, prese dagli agenti dell'Fbi a Long Island. Si riconoscono nitidamente cinque uomini mentre si esercitano insieme al tiro a segno con i fucili. I cinque sono due imputati a questo processo, e altri due imputati in un altro processo per terrorismo. Più un quinto uomo. Le foto dimostrano i legami antichi tra i due gruppi arabi. Indubbiamente, ma chi è il quinto uomo? È un certo signor Salem, uno che ha lavorato per l'Fbi fino al '93. Dunque già nel '89 era stato infiltrato nei gruppi eversivi arabi. E questo dà straordinaria credibilità alle accuse che Salem aveva già rivolto all'Fbi, ma che finora non erano state prese in considerazione. Salem aveva detto: «Io avevo avvertito l'Fbi che i terroristi preparavano un attentato alle "Torri gemelle", non so perché non sia stato fatto nulla per evitare l'attentato. La domanda è stata girata dagli avvocati all'agente Fogle: perché l'Fbi non è intervenuta prima, visto che da così tanto tempo aveva sotto controllo quegli uomini e sapeva che si addormentavano ad azioni terroristiche? Lui non ha risposto. Ha detto di essere un agente e di avere fatto il suo lavoro, e che poi le decisioni generali vengono prese da altri. Uno degli avvocati difensori ha avanzato il sospetto che

in quegli anni i servizi segreti americani potessero avere rapporti ambigui con alcuni setton del terrorismo arabo. Che in larghissima parte era nemico degli Stati Uniti, ma in alcune sue frange poteva anche avere rapporti non chiari di amicizia, perché gli americani sostenevano la resistenza musulmana in Afghanistan, con uomini e soldi. È probabilmente mantenevano i contatti attraverso organizzazioni arabe a New York. Il processo ieri era ripreso dopo una breve interruzione, chiesta dalla difesa per valutare il colpo di scena dovuto alla confessione, avvenuta alla fine della settimana scorsa, di uno degli autori dell'attacco alle Torri gemelle. È un sudanese, si chiama Siddiq, ha ammesso di essere colpevole e ha raccontato di una grande organizzazione terroristica negli Stati Uniti, della quale farebbe parte anche Hamas, e che programava una gigantesca campagna di attentati agli inizi degli anni '90. Tra gli obiettivi, il presidente egiziano Mubarak che doveva essere colpito durante la sua visita a New York, l'ex presidente Nixon, Henry Kissinger e il Lincoln Center. □ P.Sa.

Processo Simpson Esonerata giurata Era in cura dal medico di O.J.

Una giurata al processo contro O.J. Simpson in corso a Los Angeles è stata esonerata dal giudice Lance Ito quando è venuto a sapere che la donna era in cura dallo stesso medico personale di Simpson. Al posto della ex segretaria legale bianca di 63 anni ora in pensione, è subentrato un dirigente postale di 54 anni, nero. Dopo l'ultimo cambiamento la giuria è ora composta da sette donne e cinque uomini: nove neri, un bianco, un ispanico e un indiano d'America. Nei giorni scorsi erano circolate voci su possibili infrazioni da parte dei giurati che vivono segreti già da varie settimane. Insieme con le voci sulla scoperta in camera di uno dei esecutori di cartine topografiche di Los Angeles e Chicago (rispettivamente la città dell'omicidio e quella dove l'imputato si trovava quando è partito dalle 19 locali per evitare il giudice Ito, molto puntigliosamente, ha invitato i giurati a non scambiarsi opinioni neanche sui vestiti degli avvocati o sulla lunghezza del processo.

«Il baseball val bene una legge» Clinton al Congresso: «Sbloccate lo sciopero»

Clinton chiede al Congresso di approvare con urgenza una "leggina" per sbloccare con un arbitrato vincolante lo sciopero dei giocatori di baseball, che dura da sei mesi. Ma i repubblicani non vogliono regalare popolarità al presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO BANSONETTI

NEW YORK. È braccio di ferro tra il presidente Clinton e il mondo del baseball. Nei prossimi giorni dovrà concludersi in qualche modo. Se Clinton non ce la farà, allora potrebbe addirittura saltare la stagione. Oppure potrebbe iniziare con le squadre che mandano in campo i rincalzi. Per il presidente è una partita molto importante, perché qui in America il baseball è uno dei tre sport nazionali, e l'opinione pubblica è molto attenta. Se Clinton riesce a piegare i contendenti, per lui sarebbe un clamoroso successo di immagine. Se fallisce può ricevere un contraccolpo politico pesante. È molto curioso che sia così, ma l'affare baseball potrebbe segnare l'inizio della riscossa di Clinton o invece far precipitare la sua fortuna. Successo pure a Reagan nei primi mesi della sua presidenza, nell'81, di vedere le sue sorti appese all'esito di una vertenza sindacale: allora dovette

affrontare il lungo sciopero dei controllori di volo. Reagan li prece, li licenziò, li sostituì, e alla fine vinse. E da quel momento iniziarono in America le fortune del Presidente e contemporaneamente la stagione nera degli aerei. La deregulation imposta in quella occasione dal presidente provocò una brusca caduta del livello di efficienza delle compagnie americane, che oggi sono tra le peggiori e le più pericolose di tutto l'Occidente. Clinton sa che la vertenza-baseball è molto delicata, e per questo ha deciso di impegnarsi personalmente. L'altra sera ha convocato alla Casa Bianca i rappresentanti dei giocatori e quelli delle società. È stato un pessimo incontro. C'erano anche il vicepresidente Gore, il ministro del lavoro Reich e il mediatore ufficiale del governo, William Usery. È stato proprio il mediatore a raccontare la riunione ai

giornalisti. Ha detto che è andata malissimo. I rappresentanti delle due controparti neppure si rivolgevano la parola. Parlavano solo attraverso il presidente, il quale era disperato. Ha proposto ai giocatori e società di assegnare a Usery i superpoteri. Cioè il mandato di risolvere la questione, decidendo lui, con l'accordo preventivo della parte ad accettare il lodo. Niente da fare. I giocatori erano abbastanza favorevoli, ma i proprietari delle squadre si sono irridati. Non vogliono trattare. Vogliono che i giocatori si arrendano e basta. Dopo il fallimento della riunione Clinton ha deciso di rivolgersi al Congresso. Ha detto che presenterà stamattina un piccolo disegno di legge che prevede una delega incondizionata a Usery o a un altro arbitro gradito al Congresso. Il quale avrà il potere di imporre ai giocatori e società la soluzione che gli parà più opportuna. I leader repubblicani però hanno già risposto di no. Gingrich e Dole - presidente della Camera e capo del gruppo repubblicano in Senato - hanno detto di ritenere il congresso non adatto ad occuparsi di una vertenza privata. Clinton ha replicato subito: «Capisco le perplessità dei leader del Congresso. Il Congresso ha molte altre cose di cui occuparsi, e a me dispiace doverlo appesantire con questo nuovo disegno di legge. Però bisogna che si rendano conto che mancano solo nove giorni all'inizio della stagione, e

la stagione di baseball è una cosa che interessa milioni di americani. Il Congresso deve sempre avere a cuore le cose che interessano gli americani...». È evidente che stavolta la battaglia tra il presidente e i repubblicani non avviene su grandi questioni di principio, ma è una pura battaglia di immagine. I repubblicani non vogliono che Clinton risolva la vertenza, perché sanno che questo farebbe salire di molto la sua popolarità. Devono però stare attenti a non assumere posizioni troppo radicali, che potrebbero essere viste male da una grande parte del loro elettorato. La vertenza è iniziata in agosto. I giocatori rifiutano una proposta delle società, che metterebbe i loro guadagni sotto controllo, rendendoli automatici alcuni parametri di valutazione. Vogliono invece mantenere il sistema attuale, che ha portato molto in alto tutti gli stipendi. Diciamo che di norma un buon giocatore di massima serie guadagna circa un milione e duecentomila dollari all'anno, qualcosa come due miliardi e più in lire. Tutto il mondo politico si è mobilitato per cercare una mediazione. Il mese scorso si offrì anche l'ex presidente Carter, che era pronto ad allearsi i suoi impegni in Bosnia a quelli del baseball. In California, uno degli Stati con le squadre più forti (ne ha ben cinque nella prima divisione), i tifosi hanno rivolto un appello al governatore perché si faccia avanti e trovi una soluzione.

Ad Hanoi torna a sventolare la bandiera degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti hanno alzato ieri la loro bandiera ad Hanoi per la prima volta dal 1955, quando chiusero il consolato dopo la sconfitta dei francesi a Dien Bien Phu e l'avvento al potere dei comunisti. La bandiera a stelle e strisce aveva sventolato per l'ultima volta in Vietnam 20 anni fa a Saigon, prima che il 30 aprile 1975 entrassero in città le truppe vittoriose nordvietnamite. La cerimonia dell'alzabandiera si è svolta senza fanfare in occasione dell'apertura dell'ufficio di collegamento diplomatico americano nella capitale vietnamita. In base ai recenti accordi intercorsi tra i due ex-nemici, analogo ufficio è stato aperto dai vietnamiti a Washington. L'apertura degli uffici di collegamento rappresenta il primo passo per la ripresa di pieni rapporti diplomatici a livello di ambasciatori, che però secondo il presidente Bill Clinton non potrà avvenire fino a quando non sarà stata chiesta la sorte di oltre 2.200 militari americani caduti durante la guerra indocinese, 1.700 dei quali dispersi in Vietnam.

Attentato a Castro Leader cubano smentisce «Vanity Fair»

L'AVANA. Il presidente cubano Fidel Castro ha smentito la notizia riportata sull'ultimo numero del settimanale americano Vanity Fair di un attentato contro di lui lo scorso anno, definendola frutto di sensazionalismo e fantasia. «Non ho la minima informazione al riguardo», ha detto Castro, 68 anni, nel corso di un ricevimento all'ambasciata britannica all'Avana. Secondo il giornale, cinque uomini hanno sparato contro l'automobile di Castro il 21 aprile scorso, ferendo l'autista. Gli uomini sono stati uccisi dalle guardie del corpo del leader. La data dell'attentato, sottolinea il giornale, coincide con la diffusione di voci su una presunta malattia di Castro, al potere a Cuba dal 1959. Le voci furono smentite il mese successivo dallo stesso leader.

La guerra santa contro le donne

NEW YORK. Tre americani su quattro sono in favore dell'aborto. Il quarto spara. Usa il maschile perché quando si tratta di violenza nelle cliniche dove si fanno gli aborti, sono sempre gli uomini a sparare. Negli ultimi ventidue mesi di terrorismo, cinque persone sono state uccise - due medici e tre assistenti. Lavoravano tutti nelle cliniche dove si aiutano le donne ad abortire. Alla fine di gennaio c'è stata una marcia a Washington per ricordare il ventiduesimo anniversario di «Roe contro Wade», la famosa sentenza della Corte suprema che ha sancito il diritto all'aborto. Quella marcia è stata una grande occasione di riflessione collettiva. Prima di «Roe contro Wade» le donne americane sono state forzate a rischi terribili per interrompere una gravidanza non voluta. Molte donne, quando Clinton è arrivato alla Casa Bianca, hanno pensato che sarebbe finalmente scomparso il pericolo di abolizione della li-

bera scelta della maternità. Non bisogna infatti dimenticare che il presidente Bush aveva preannunciato una legge che avrebbe cancellato il diritto delle donne. Bush - laico e indifferente - era sensibile al peso elettorale dei cristiani fondamentalisti che militano fra i repubblicani. I fondamentalisti hanno un loro piano di guerra: eliminare il diritto di scelta delle donne, senza alcuna eccezione. Dunque con l'arrivo dei democratici e soprattutto con il sostegno di Bill Clinton e di Hillary Rodham Clinton, «Roe contro Wade» è sembrato al sicuro. Ma ora il nuovo Congresso, a maggioranza repubblicana, eletto lo scorso 8 novembre, è contro. Vuole leggi duramente restrittive: proibizione di ogni forma di aborto, per qualsiasi ragione, punto e basta. Il problema, naturalmente non è solo politico. Il dibattito aborto-abortista è diventato scontro. Da

scontro sta diventando guerriglia. Durante la marcia a Washington, c'è stata anche una dimostrazione dei fondamentalisti, un gruppo che si definisce «coalizione degli americani per la vita». Ha avuto la trovata, assai poco cristiana, di pubblicare e distribuire una lista detta «la sporca dozzina». Indica nomi e indirizzi di medici che lavorano nelle cliniche. È chiaro che una simile lista può essere utile per chi ha in progetto di uccidere ancora. Agli occhi di molti, infatti, dopo tanti discorsi sull'onore dell'aborto, uccidere un medico che aiuta una donna ad abortire non è un delitto. Non sapete - sembra volgarmente dire - che questa è una guerra santa dove la legge di Dio è al di sopra di quella degli uomini? La guerra è iniziata. L'83 per cento dei medici americani preferisce ormai non aiutare una donna ad abortire, almeno non nelle cliniche dove si fanno gli aborti. Il

```
prezzo è troppo alto. Finire nella lista della «sporca dozzina» può essere una condanna a morte negli Usa. L'aborto è un diritto. Da diritto, però, sta diventando privilegio. Basta che una donna vada dal suo costoso ginecologo privato e il problema è risolto. Le cliniche di cui stiamo parlando e in cui vengono uccisi medici e infermiere sono istituzioni sanitarie gratuite. La sentenza che dà il diritto alle donne di decidere sulla procreazione è una garanzia. Continua a essere una garanzia per milioni di donne. Ma è cominciato un lento viaggio verso il passato. Se vivete negli Usa non vi può sfuggire un fatto singolare. Quasi tutti i leader, quasi tutti gli organizzatori, quasi tutti i propagandisti e portavoce della battaglia contro il diritto all'aborto sono uomini. Agiscono come se stessero presidiando un loro territorio. Nella guerra santa la donna non combatte. Subisce.
```

Colpite le regioni del nord-ovest Forte terremoto in Colombia Diciannove morti, 200 feriti e centinaia di case distrutte

BOGOTÀ. Un terremoto di forte intensità ha colpito ieri la Colombia nord-occidentale causando molti morti e feriti, numerosi crolli e panico in città e villaggi di quattro stati dediti per lo più alla coltivazione del caffè. Secondo un primo bilancio provvisorio del sisma reso noto dalla protezione civile colombiana, i morti sarebbero almeno 19, con 196 feriti e un numero imprecisato di dispersi. La scossa è stata registrata alle 13,45 locali (le 19,45 in Italia), ha avuto una durata di varie decine di secondi con una magnitudo di 6,4 gradi sulla scala aperta Richter. Epicentro la località di La Zulla (stato di Valle del Cauca), a 65 chilometri da Cali. Non appena avuta notizia del terremoto, il ministero dell'Interno colombiano ha fatto scattare il dispositivo dei soccorsi, mentre velivoli ed elicotteri della protezione

civile si sono levati in volo per un primo bilancio dei danni. Vi sono stati numerosi crolli totali o parziali di edifici, case e chiese in sei stati colombiani. A Pereira, il maggior centro abitato della regione, si contano per il momento 12 morti e 95 feriti e la polizia ha immediatamente stabilito un coprifuoco a partire dalle 19 locali per evitare episodi di sciacallaggio. Il sindaco di Pereira, Juan Manuel Buitrago, ha rivolto alla popolazione un appello alla calma, ad offrire sangue nei centri ospedalieri per gli eventuali superstiti che verranno estratti dalle macerie. Il terremoto è stato avvertito anche nella capitale, Santa Fe de Bogotá e a Cali, ma in queste città non si segnalano vittime. Quello di ieri è il secondo terremoto di grande intensità che colpisce la Colombia negli ultimi giorni. Due settimane fa, un'altra scossa aveva causato 14 morti.

Altro passo di pace L'Irlanda cancella l'emergenza

MONICA ROCCI-SARGENTINI

Niente più leggi d'emergenza nella repubblica d'Irlanda. Ieri, con una storica decisione, il parlamento di Dublino ha messo la parola fine allo «stato d'emergenza nazionale» che durava da ben 56 anni e che dava alla polizia, all'esercito e al governo poteri speciali di lotta contro il terrorismo. Si tratta di leggi che erano ormai considerate da più parti lesive dei diritti umani e civili della popolazione. Con questa decisione Dublino lancia l'ennesimo segnale alla Gran Bretagna perché si acceleri il processo di pace cominciato cinque mesi fa con la proclamazione di un cessate il fuoco da parte dell'Ira e seguito, l'ottobre scorso, da un'analoga tregua da parte delle milizie lealiste. A proporre lo storico cambiamento è stato il primo ministro John Bruton che ha chiesto al Dail, il parlamento irlandese, di non prorogare la legge d'emergenza emanata nel 1939 per assicurare la sicurezza nazionale durante la seconda guerra mondiale e poi rimessa in vigore nel 1976 quando il movimento per i diritti civili fu represso nel sangue dalla polizia e fece scoppiare in tutta la sua evidenza il grave conflitto fra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord.

Ora si attende un'analoga decisione da parte britannica. «Invitiamo la Gran Bretagna - ha detto il ministro degli esteri, Dick Spring - a seguire l'esempio in modo da tenere conto della nuova situazione e contribuire a creare un clima che conduca a progressi politici e ad un accordo». Con lo stato d'emergenza il governo irlandese era autorizzato ad emanare delle misure eccezionali attraverso la decretazione d'emergenza. Fra queste il divieto, revocato qualche mese fa, ad apparire in tv o alla radio per i due leader del Sinn Féin, il partito che è il braccio politico dell'Ira. La polizia, inoltre, aveva mano libera negli arresti. Fino a ieri (e tuttora in Irlanda del Nord) era possibile fermare una persona per sette giorni senza rendere noto il capo d'accusa. Per i primi tre giorni all'arrestato era anche impedito di chiamare un avvocato. Da anni i cattolici, soprattutto in Ulster, denunciavano gli abusi della polizia durante gli interrogatori, condotti con violenze fisiche e psicologiche. Proprio, ieri, a Belfast un militare britannico è stato condannato a dieci anni di reclusione per aver sparato all'impazzita contro la folla cattolica inerme ed aver gravemente ferito un repubblicano. Il fatto è accaduto nell'ottobre del 1993.

Una giornata così importante nella storia irlandese è stata rabbiata da uno scampato pericolo. Nella notte fra martedì e mercoledì è stata trovata una bomba davanti ad un negozio di Newry, una città di frontiera dell'Irlanda del Nord. La polizia, avvertita da una telefonata anonima, ha evacuato in piena notte decine e decine di famiglie residenti nella strada. L'incubo della guerra civile ha nuovamente sfiorato le menti di tutti. Per fortuna tutto è finito bene. Dopo cinque ore di lavoro l'ordigno, composto da mezzo chilo del micidiale Semtex, è stato disinnescato. Subito dopo sono cominciate le polemiche. L'Ira ha smentito seccamente qualsiasi coinvolgimento nell'attentato fallito. E il Sinn Féin ha accusato i nemici della pace di voler seminare la discordia accusando il movimento repubblicano di nuova violenza. D'altro canto gli unionisti, fedeli da sempre a sua maestà britannica, hanno interpretato il gesto come un avvertimento dell'Ira per strappare nuove concessioni al governo inglese. Per la polizia a Newry sarebbe attiva un'unità dell'Ira che contesta il cessate il fuoco del primo settembre. Ma i repubblicani ironizzano: «È ben strano che la bomba sia stata messa proprio nel giorno in cui il parlamento irlandese compiva un importante passo verso la pace».



Yasser Arafat

Ansa-Reuter

La Nato apre ai paesi minacciati dal fondamentalismo

Rottura Israele-Olp sul voto palestinese

Le navi italiane in Somalia iniziano il ritiro dei caschi blu

Alle prime luci dell'alba il contingente navale formato dalle unità della marina di Usa, Italia, Francia, Pakistan, Malesia e Gran Bretagna è giunto nelle acque del Nord. La polizia, avvertita da una telefonata anonima, ha evacuato in piena notte decine e decine di famiglie residenti nella strada. L'incubo della guerra civile ha nuovamente sfiorato le menti di tutti. Per fortuna tutto è finito bene. Dopo cinque ore di lavoro l'ordigno, composto da mezzo chilo del micidiale Semtex, è stato disinnescato. Subito dopo sono cominciate le polemiche. L'Ira ha smentito seccamente qualsiasi coinvolgimento nell'attentato fallito. E il Sinn Féin ha accusato i nemici della pace di voler seminare la discordia accusando il movimento repubblicano di nuova violenza. D'altro canto gli unionisti, fedeli da sempre a sua maestà britannica, hanno interpretato il gesto come un avvertimento dell'Ira per strappare nuove concessioni al governo inglese. Per la polizia a Newry sarebbe attiva un'unità dell'Ira che contesta il cessate il fuoco del primo settembre. Ma i repubblicani ironizzano: «È ben strano che la bomba sia stata messa proprio nel giorno in cui il parlamento irlandese compiva un importante passo verso la pace».

«I negoziati sono in crisi e più vicini che mai al fallimento»: parole di Saeb Erekat, capo della delegazione palestinese ai colloqui del Cairo. Macché, ribatte Yoel Singer, suo omologo israeliano, in questo round delle trattative sono stati raggiunti ottimi risultati, in quanto per la prima volta si è cominciato a redigere un accordo e i progressi sono stati continui. E così la speranza di un accordo israeliano ha proposto che la prossima sessione negoziale per le elezioni si tenga al Cairo tra due settimane, ma Erekat si è opposto affermando che «a questo punto non c'è più nulla da esaminare, perché la delegazione israeliana è rimasta ferma sulle sue posizioni».

Insomma, il caos regna sovrano a poche ore dal vertice di Erez tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. La vigilia si è consumata in una «guerra» di comunicati, stizzite puntualizzazioni, professioni di ottimismo subito raggelate da foschi presagi. Spiega Erekat: «Ci si era accordati per cominciare dalla definizione della struttura e delle funzioni del Consiglio da eleggere a Gaza e in Cisgiordania, ma gli israeliani hanno affermato di aver avuto mandato solo per negoziare sui candidati e i criteri di eleggibilità». «Purtroppo - conclude il rappresentante dell'Olp - non ho nulla da riferire al presidente Arafat, che possa contribuire al successo del vertice di

domani (oggi, ndr.) con Rabin». La storia dei vertici israelo-palestinesi è piena di «stop and go», di dure dichiarazioni che preparano il terreno per «insperate» intese. Sarà così anche stavolta? Sono in molti, in campo palestinese come sul versante israeliano, a dubitare. Perché i nodi da sciogliere rimandano all'impianto generale del negoziato, ai caratteri della pace che si vorrebbe costruire in terra di Palestina. «È ora che Israele assuma un atteggiamento serio sui negoziati», avverte ancora Saeb Erekat, che non nasconde il suo pessimismo: «Il fatto è - afferma - che per Rabin è giunto il momento di scelte di fondo, come quella del blocco degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e del ritiro contestuale dell'esercito di occupazione». I palestinesi invocano da Rabin «maggiore coraggio» ma non pensano che l'impatto del negoziato possa essere superato senza un deciso intervento esterno. Ed è quanto richiesto ieri da Arafat, che ha rivolto un appello a Hosni Mubarak e Bill Clinton perché «intervengano rapidamente per salvare il processo di pace, altrimenti ci si troverà davanti ad una situazione difficile non solo sul versante palestinese, ma su tutto il negoziato». Il leader dell'Olp non «spara» sulla proposta cara a Rabin per una separazione totale tra palestinesi e israeliani, ma a due condizioni.

Israele si deve ritirare dai Territori palestinesi - sottolinea Arafat - e inoltre deve trattarsi di una separazione politica, con la creazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme est come capitale.

Scelte impegnative, di portata strategica, che necessitano un salto di qualità nel processo negoziale. Proseguire in una stanca «routine» diplomatica non serve a molto: da questa convinzione nasce l'appello rivolto da Arafat (lodato ieri dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres per il suo «rinovato impegno contro il terrorismo») ai Paesi arabi ad «una pausa di riflessione per fare il punto della situazione». Chiede tempo, Arafat, ma il tempo non sembra lavorare per la pace: allo stallo delle trattative corrispondono, infatti, il rafforzamento dei fondamentalisti islamici. E mentre a Gaza prosegue la retata di militanti di «Hamas» e degli altri gruppi del «fronte del rifiuto» da parte della polizia palestinese, da Bruxelles il segretario generale della Nato, Willy Claes, lancia un grido di allarme: «Per l'Occidente - afferma - la minaccia del fondamentalismo islamico è una delle più scottanti sfide del momento», tanto da imporre per l'Alleanza Atlantica un «nuovo dialogo», una «forte cooperazione nel campo della sicurezza» - sul modello della «partnership per la pace» che ha coinvolto i Paesi dell'est europeo - con Egitto, Israele, Marocco, Tunisia e Mauritania.

Ingegnere rivela: 116 bombe usate per costruire «grandi opere». Regioni inquinate «L'Urss usò l'atomica per fare ponti»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Nella vecchia Urss si andava spesso per le spicce quando c'era una grossa diga da costruire o un difficile pozzo petrolifero da sfruttare: gli ingegneri del socialismo reale si facevano largo a colpi di bombe atomiche. Dal 1963 al 1988 il Cremlino autorizzò lo scoppio di 116 ordigni nucleari «per usi industriali». Esisteva un apposito ufficio che sovrintendeva a quest'attività: «Programma numero 7, esplosioni nucleari per l'economia nazionale». Il responsabile scientifico del programma, Oleg Kedrovsky, ha raccontato al quotidiano britannico Daily Telegraph i retroscena di quella che a posteriori appare una delle più incredibili «horror story» dell'universo sovietico. Da un punto di vista ingegneristico Oleg Kedrovsky non ha dubbi: le bombe atomiche sono una «tecnologia valida» per portare a termine giganteschi progetti in

tempi record e con costi molto ridotti. Il tragico risvolto della medaglia è però evidente un po' ovunque, dalla remota Yakuzia alle steppe del Kazakistan: terribile è l'inquinamento radioattivo nelle zone dove si è proceduto all'impiego «pacifico» di ordigni nucleari detonati sotto terra. Landa remota e ricchissima di materie prime, la Yakuzia ha fatto le maggiori spese del programma diretto da Kedrovsky: è stata epicentro di dodici delle ottantuno esplosioni atomiche a scopo industriale avvenute sul territorio di quella che allora era la confederazione russa. Secondo il Kazakistan: con trenta esplosioni. Ucraina, Uzbekistan e Turkmenistan si sono divise le restanti cinque bombe. In qualche occasione gli scoppi andarono storti fin dall'inizio: successo ad esempio nel '78 a Yermakova, un villaggio russo oltre il circolo pola-

re artico, e nel '74 a Udacni in Yakuzia dove «funghi» atomici si alzarono dalle viscere del suolo, investirono la zona e furono poi portati via dal vento. A Udacni si ricorse alla bomba per la costruzione di una diga, ma la stragrande maggioranza delle 116 esplosioni fu effettuata - ha puntualizzato Kedrovsky - per punteggiare i minerali, in particolare per incrementare (fino a venti volte) l'estrazione di petrolio e gas in Siberia. Soltanto il tempo svelerà quale prezzo su un piano igienico sanitario stanno pagando le popolazioni colpite da questo uso scriteriato della bomba atomica. Negli anni emergeranno i «costi umani» delle radiazioni. Le conseguenze pagate dalle popolazioni di queste regioni dell'ex Urss, per opere civili, sono le stesse che hanno lasciato in eredità le sperimentazioni nucleari per fini militari nello stato del Nevada. In Usa, Anche qui una doccia fredda continua per i risvolti sanitari delle

esplosioni, così ditropani al punto da causare irreversibili danni genetici, oltre al cancro e a danni incalcolabili per il territorio circostante. Tant'è. Lo scienziato ha spiegato al Telegraph che nel caso di dighe e pozzi petroliferi gli ordigni del tipo di quello lanciato su Hiroshima non portano a contaminazione se si procede con il rigore necessario (tesi alquanto arida tutta da dimostrare), ma la Yakuzia si sta ancora leccando le ferite inflitte dal «Programma numero 7»: detta del governo autonomo di quella regione le esplosioni hanno provocato un drammatico aumento dei tumori e dei feti deformi. Il controverso programma fu sospeso nel 1988 quando l'allora leader sovietico Mikhail Gorbaciov annunciò una moratoria totale per tutte le esplosioni nucleari. Kedrovsky sognò però di riprenderlo: «con nuovi, più puliti ordigni» ed «evitando gli errori del passato».

Si schianta F16 turco Incidente aereo nei cieli greci Inchiesta di Atene

ATENE. Un aereo militare turco è precipitato ieri nell'Egeo al largo di Rodi dopo un incidente di frontiera che aveva fatto temere in un primo momento un incidente militare. Secondo fonti militari greche, il veicolo era un «F16» che, assieme a tre altri apparecchi turchi, era sconfinato nello spazio aereo ellenico. Le fonti hanno precisato che, intercettati da «Mirage F1» greci, gli «F16» hanno invertito rotta, ma durante la manovra uno è precipitato, presumibilmente per un guasto o un errore del pilota. Quest'ultimo è stato tratto in salvo da un guardiacoste ellenico ed è stato ricoverato in ospedale. Mentre sull'episodio le autorità militari greche hanno aperto un'inchiesta, sono stati avviati contatti tra i rispettivi ministeri della difesa per la restituzione del pilota.

Angelica e Franco, Wilma e Gerardo ricordano con inestesa profonda
CRISTIAN
e abbracciano con affetto Marina e Andrea. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 9 febbraio 1995

Caro
CRISTIAN
ti ricorderemo per il tuo impegno a lavoro, dell'ambiente, non ti dimenticheremo i compagni e gli amici del circolo ecologico «La Ca Bianca di Masate».
Masate, 9 febbraio 1995

Tulla Zaffarani e famiglia piangono la perdita del compagno e amico
CRISTIAN CANDRIAN
Alla moglie Marina e al figlio Andrea le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 9 febbraio 1995

La scomparsa di
CRISTIAN
ci ha profondamente colpiti. Ci sentiamo affettuosamente vicini a Marina e Andrea. Paola e Ferruccio.
Milano, 9 febbraio 1995

Rossana Novarini profondamente addolorata per la scomparsa di
CRISTIAN
esprime alla moglie Marina e al figlio Andrea le più sentite condoglianze.
Milano, 9 febbraio 1995

Ti ricordiamo con grande affetto: la tua simpatia, la tua dedizione e il tuo impegno. Ci mancherai. Ciao
CRISTIAN
Sezione Pds «Togliatti» di Cassina de Pecchi. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Cassina de Pecchi, 9 febbraio 1995

Il gruppo Consiliare del Pds segretate è vicino nel dolore alla famiglia di
CRISTIAN CANDRIAN
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Segrate, 9 febbraio 1995

I compagni e le compagne della sez. del Pds di Cernusco S.N. partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro
CRISTIAN CANDRIAN
Nell'esprimere le più sentite condoglianze sottoscrivono per l'Unità.
Cernusco sul Naviglio, 9 febbraio 1995

I soci del Circolo culturale «A. Gramsci» di Legnano partecipano al lutto che ha colpito la famiglia per la perdita del caro amico
CRISTIAN CANDRIAN
Esprimono con dolore le più sentite condoglianze.
Legnano, 9 febbraio 1995

Incredibile pensare che
CRISTIAN
non ci sia più. Atoniti esprimiamo alla famiglia le più sentite condoglianze. Le scappate ed i compagni della Siemens ILL.
Cassina de Pecchi, 9 febbraio 1995

Giuseppe Calzati ricorda il caro amico
CRISTIAN CANDRIAN
compagno negli anni delle grandi passioni visive con gioiosa speranza in un futuro migliore.
Como, 9 febbraio 1995

Il gruppo consiliare del Pds e l'Udb «De Vecchi» di Assago ricordano con affetto il compagno
CRISTIAN CANDRIAN
Esprimono a Marina e Andrea le più sentite condoglianze.
Assago, 9 febbraio 1995

La Fiat-Cgil e la Camera del lavoro metropolitana vogliono ricordare con affetto e profonda stima il compagno
TERESA PAVANI
I suoi ideali ci accompagneranno nella nostra lotta che continueremo anche per lei. Ci uniamo al dolore dei figli e dei familiari tutti.
Milano, 9 febbraio 1995

Brunella saluta con infinito rimpianto insieme a Daniele
TERESA
Indimenticabile amica, esempio generoso di coerenza, onestà e coraggio.
Milano, 9 febbraio 1995

Caro
PETRO
avremmo voluto accoprire assieme a te ancora un pezzo di cielo, fare ancora un tratto di strada insieme, sognare insieme un mondo migliore... Quando il rimpianto diventa troppo doloroso immaginiamo che tu ci dica, come nei versi di Spoon River «Così è questo che sento di dolore e stanchezza, e una scongiuro e speranze fallite? La vita è troppo forte per voi, ci vuole vita per amare la vita». Ci manchi tanto. Vittoria Franco, Aldo.
Milano, 9 febbraio 1995

La Federazione milanese del Partito della Rifondazione Comunista prende parte al cordoglio per la perdita del compagno
PIRRO VERNANI
militante comunista, perseguitato politico antifascista, valoroso combattente partigiano, dirigente di primo piano nel Consiglio comunale di Milano e al Senato della Repubblica. I compagni milanesi inchinano le loro bandiere davanti ad un compagno rimasto sempre fedele alle proprie idee.
Milano, 9 febbraio 1995

I compagni della Federazione del Pds di Como sono vicini a Roberto e ai familiari per la scomparsa del caro fratello
PIRRO ROSEO
Como, 9 febbraio 1995

GLI APPUNTAMENTI DELLE DONNE DEL PDS

12 FEBBRAIO
Oristano. Ore 9,30 via Mistral 2.
Attivo regionale delle compagne della Sardegna

20 FEBBRAIO
Palermo. Ore 16,30 c.so Calatrafati 633.
Comitato regionale.

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA
IGIENE URBANA - MODENA**

Avvio di gara per estratto

Questa azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di trasporto e scarico delle scorie prodotte dall'incenerimento di R.S.U. dell'area impiantistica di via Cavazza n. 45 - Modena e scarica da individuare nella Regione Emilia Romagna, per quantitativi presunti, non vincolanti per l'Ente appaltante, di 2.000 ton/mese, e per la durata di anni 1 (uno) dalla data di aggiudicazione.

La gara sarà aggiudicata unicamente al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 36 - comma 1b) della Direttiva 92/50/Cee.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a:
A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (Tel. 059/585711 - Fax 059/585756), entro le ore 12,00 del 25/2/1995 per sola via postale, e dovranno essere redatte in carta legale e chiuse in busta sigillata sulla quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «domanda di partecipazione». Unitamente alla domanda di partecipazione ciascuna impresa dovrà inviare la documentazione richiesta nel bando di gara integrale. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena.

Saranno ammessi a presentare offerta anche raggruppamenti di prestatori di servizi ai sensi dell'art. 26 della Direttiva 92/50/Cee.

Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data: 3/2/1995.

Modena, 1/2/95
Prot. n. 979

IL DIRETTORE
dr. A. Peroni

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA
IGIENE URBANA - MODENA**

Avvio di gara per estratto

Questa azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di caricamento, in quota parte, trasporto e scarico di rifiuti solidi urbani ed assimilabili dalle aree impiantistiche dell'Azienda, site in Modena, a scarica da individuare nell'ambito della Regione Emilia Romagna e per quantitativi indefiniti presunti, non vincolanti per l'Ente appaltante, di 8.000 ton/mese, e per la durata di anni 1 (uno) dalla data di aggiudicazione. La gara sarà aggiudicata unicamente al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 36 - comma 1b) della direttiva 92/50/Cee.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a:
A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (Tel. 059/585711 - Fax 059/585756), entro le ore 12,00 del 25/2/1995 per sola via postale, e dovranno essere redatte in carta legale e chiuse in busta sigillata sulla quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «domanda di partecipazione».

Unitamente alla domanda di partecipazione ciascuna impresa dovrà inviare la documentazione richiesta nel bando di gara integrale. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena.

Saranno ammessi a presentare offerta anche raggruppamenti di prestatori di servizi ai sensi dell'art. 26 della Direttiva 92/50/Cee.

Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data: 3/2/1995.

Modena, 1/2/95
Prot. n. 800

IL DIRETTORE
dr. A. Peroni

EX JUGOSLAVIA.

Il nuovo ministro degli Esteri di Lubiana in visita a Roma
Si aprono spiragli nella vertenza sui beni abbandonati



Il centro storico di Fiume

Uliano Lucas

Italia e Slovenia ora più vicine

Gelo con Zagabria per lo schiaffo al bilinguismo

L'Italia apre alla Slovenia, mentre si raffreddano i rapporti con la Croazia. Vertice tra Susanna Agnelli e Thaler. Si è deciso di nominare due alti funzionari che seguiranno il negoziato tra Roma e Lubiana. L'Italia potrebbe togliere il veto all'ingresso della Slovenia nell'Ue prima del 6 marzo, in cambio di un ammorbidimento sulla questione dei beni. Inoltre la Farnesina esprime «preoccupazione» all'ambasciatore croato per la sentenza dell'Alta Corte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Italia apre alla Slovenia, mentre cala il gelo nei rapporti con la Croazia. Ieri il ministro degli Esteri di Lubiana, Zoran Thaler si è incontrato a Roma con Susanna Agnelli. «Non si è trattato di un vertice negoziale - spiegano alla Farnesina - ma di un colloquio a livello personale, più che politico. Comunque i colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordiale».

Era la prima volta che Thaler, il «falcone» di Lubiana, e Susanna Agnelli, si vedevano a quattro occhi e si sono intrattenuti per quasi tre ore. «Al termine dei colloqui i due erano molto soddisfatti», rivela Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri della Camera. Insomma, Italia e Slovenia, dopo il lungo braccio di ferro dei mesi scorsi, sembrano avere rotto il ghiaccio. Alla Farnesina hanno molto apprezzato che Thaler, da

poco insediato agli Esteri, abbia scelto Roma per la sua prima visita. E lo stesso Thaler, pur rendendosi conto delle cautele della Farnesina, non ha mancato di apprezzare lo spiraglio apertogli dalla Agnelli. Sui colloqui tra i due, comunque, c'è molto riserbo. La novità è che, come fa sapere la Farnesina, i due ministri nomineranno «due alti funzionari» che seguiranno in prima persona i negoziati e incanaleranno il dialogo. I macigni che ancora pesano sulla trattativa sono il veto italiano all'avvio dei negoziati di associazione della Slovenia all'Ue e l'indisponibilità di Lubiana ad esaminare la spinosa questione della restituzione dei beni abbandonati dagli esuli italiani.

Tuttavia l'impressione è che questi due nodi possano presto sciogliersi. In questo clima, infatti, la Farnesina potrebbe addirittura decidere di togliere il veto prima

del 6 marzo, quando si terrà la riunione dei quindici ministri degli Esteri della Ue. In cambio Lubiana sarebbe pronta ad ammorbidire la sua posizione sulla questione dei beni. La formula escogitata da Thaler è più o meno questa: mettiamo una pietra sopra al passato e discutiamo sui «diritti lesi» degli esuli, considerandoli «problemi di carattere umanitario». La mediazione, se andrà in porto, farà tirare un respiro di sollievo ai partner europei dell'Italia e scatenerà le ire di An, che ora, però, condiziona molto meno le scelte del governo.

All'apertura a Lubiana ha fatto da contrappeso l'irrigidimento nei rapporti tra Roma e Zagabria. A determinare la svolta è stata la decisione della Corte Costituzionale croata di bocciare un bel po' di articoli dello statuto regionale dell'Istria, dove oltre il 70% della popolazione è di origine italiana. I giudici croati, tra l'altro, hanno detto no al bilinguismo e cancellato i riferimenti agli accordi internazionali e in particolare quelli contenuti nel memorandum del '92 con l'Italia, che tutela la minoranza italiana in Istria. Ieri la Farnesina ha fatto un primo passo e ha convocato l'ambasciatore croato a Roma, Davorin Rudolf. In serata il diplomatico si è incontrato col direttore generale degli affari politici della Farnesina, Amedeo De Franchis, il quale, su istruzione del ministro Agnelli, gli

ha espresso «preoccupazione» per la sentenza della Corte che, come sottolinea agli Esteri, «incide sulla tutela della minoranza italiana e non appare in linea con il memorandum del '92». Rudolf si è limitato a fornire alcuni dettagli sulle implicazioni della sentenza. Si è dunque trattato di un incontro interlocutorio e bisognerà attendere i prossimi giorni per capire meglio gli sviluppi della situazione. In ogni modo è probabile che tra Italia e Croazia la tensione sia destinata a salire.

Migone, che ieri ha sentito telefonicamente Susanna Agnelli e poi si è incontrato con Thaler, non ha nascosto i suoi timori: «La sentenza della Corte croata è un fatto grave, che sospende tutta una serie di garanzie per i croati di estrazione italiana». E aggiunge: «Questo episodio negativo può comunque produrre dei risultati positivi nei rapporti con la Slovenia. L'Italia infatti ora dovrà confermare la validità del trattato di Osimo. E questo servirà a rassicurare Lubiana». Sempre sui rapporti con la Slovenia, Migone, che è reduce da un viaggio negli Usa, rivela che gli americani «hanno cautamente espresso il desiderio che l'Italia tenga in maggior conto un interesse della sicurezza occidentale, che è quello di avere a cuore i problemi della Slovenia, che, in fondo, è l'unico paese stabile dell'ex Jugoslavia».

Izetbegovic apre al serbi

Vedrà Karadzic?

Segnali di pace da Sarajevo. Il presidente bosniaco musulmano Alija Izetbegovic ha lanciato ieri un istesso segnale di apertura. «Ora è tempo di salvare il popolo ed il Paese - ha detto - di por termine alla sofferenza». E ha dato corpo al messaggio, con un'indicazione inedita: la disponibilità ad incontrare anche Karadzic, il leader serbo bosniaco. «Ciò che conta sono i risultati della trattativa: non si può sfuggire a questa evidenza. Ci sono cose nella vita che vanno fatte». Si tratta di un passo importante e nuovo, poiché finora il governo di Sarajevo aveva sempre rifiutato ogni trattativa con i serbi bosniaci se questi non avessero prima sottoscritto il piano di pace messo a punto dal «Gruppo di contatto», che prevede il 51% della Bosnia alla Federazione croato-bosniaca, ed il 49% ai serbi, che attualmente ne controllano il 70%. Ma la leadership serbo bosniaca ha sempre rifiutato questo piano, chiedendo - lo ha ribadito ieri ufficialmente - aggiustamenti territoriali e garanzie politiche: il riconoscimento formale della Repubblica serbo bosniaca, e la possibilità di confederarsi in seguito con la Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro).

«Croazia multi-etnica»

Il piano di pace prevede la convivenza

Si chiama Z-4, una sigla che sta per «bozza di accordo sulla Krajina, sulla Slavonia, sulla Baranja meridionale e sullo Srijem occidentale» presentata dal mini gruppo di contatto. Prevede una larga autonomia della Krajina all'interno dei confini croati. Ma si basa su un presupposto. Che tra Zagabria e Knin possa riacciarsi un rapporto di fiducia, difficile da credere nel momento in cui la Corte costituzionale croata reprime i diritti di altre minoranze.

GIUSEPPE NUSLIN

ZAGABRIA. La decisione del presidente Franjo Tudjman, convalidata dal Sabor, di rimandare a casa i caschi blu a partire dal 31 marzo prossimo, sta riportando d'attualità un conflitto non dichiarato e mai del tutto concluso. La crisi croata, almeno per il momento, non è risolta anche se ci sono segnali negativi che fanno prevedere, nel caso non si arrivi ad un accordo, alla ripresa della guerra per la riconquista dei territori occupati.

Di questo ne sono consapevoli le grandi potenze che proprio in questo ultimo periodo di tempo hanno presentato un loro piano per chiudere definitivamente - per quanto questo sia possibile - un latente teatro di guerra. Lo hanno chiamato Z-4, è una «bozza di accordo sulla Krajina, sulla Slavonia, sulla Baranja meridionale e sullo Srijem occidentale» e porta la firma di Stati Uniti, Russia, Unione europea e Conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia con sede a Ginevra. Si tratta del frutto di nuove analisi e si compone di tre parti. La prima riguarda l'accordo costituzionale per la Krajina, la seconda le «disposizioni in merito alla Slavonia, alla Baranja meridionale, allo Srijem occidentale e agli altri territori», vale a dire un terzo della Croazia, attualmente sottratta al potere del governo di Zagabria. La terza concerne le «disposizioni generali».

La base della trattativa parte dalla constatazione che «i rappresentanti del governo della repubblica di Croazia e gli esponenti di quella struttura denominata repubblica serba di Krajina (Rsk), si sono accordati sul fatto che sarà instaurata una Krajina serba autonoma i cui confini, in accordo con il governo di Zagabria, potranno venir cambiati in qualsiasi momento». Inoltre «lungo i confini tra la Krajina e le altre parti della repubblica di Croazia non ci sarà alcuna linea di demarcazione».

La Krajina inoltre sarà obbligata ad osservare le leggi approvate dal Sabor ma potrà avere una propria bandiera e propri simboli che potranno essere esposti pure sugli edifici governativi croati e lungo i confini internazionali. Gli organi di Knin inoltre potranno usare la lingua serba e l'alfabeto cirillico e rilasciare documenti particolari ai loro cittadini. Tutta una serie di norme regolano i settori di compe-

tenza di Zagabria (affari esteri, difesa, traffico e commercio internazionali, traffico interno, finanze, comunicazioni, unità di pagamento, poste, ambiente) mentre Knin dovrà occuparsi di educazione, cultura, edilizia, economia, energia e così via. Il governo della Krajina inoltre potrà stabilire accordi a livello internazionale nei settori di sua spettanza con stati a maggioranza serba. Altre intese potranno essere concluse con il permesso di Zagabria.

La banca nazionale croata, da parte sua, conierà una moneta che avrà lo stesso valore della kuna. Altre norme prevedono che la Krajina non avrà il diritto di avere proprie forze armate e che la smilitarizzazione del territorio avrà inizio a tre anni dall'entrata in vigore del piano Z-4 per concludersi entro due anni. Tutte le armi saranno distrutte e le forze armate croate non potranno entrare nella zona. Per cinque anni, inoltre, nei territori sottoposti al piano saranno di stanza unità dell'Unprofor, mentre nei primi due la Slavonia orientale, la Baranja meridionale e lo Srijem occidentale saranno gestiti «dalle Nazioni unite» che dovranno adoperarsi per facilitare il rientro dei profughi e degli sfollati.

In Croazia dovranno essere rispettati i diritti umani e gli abitanti in quella repubblica a tutto il 21 dicembre 1990 saranno considerati autonomamente cittadini croati. Sarà permessa inoltre la doppia cittadinanza (croata e jugoslava). Il fatto che tutti potranno essere cittadini croati è una norma particolarmente significativa se si tiene conto che questa finora non era stata concessa a migliaia di persone soltanto per il fatto di esser di origine serba o per aver avuto un atteggiamento ostile nei confronti dello stato croato.

Queste dunque a grandi linee le basi per una trattativa che comunque si presenta ardua tenuto conto che le parti devono tener conto delle forze che si oppongono per opposti motivi a chiudere la guerra. Tra l'altro c'è da chiedersi come potrebbe reagire il governo di Sarajevo ad un accordo tra croati e serbi quando in Bosnia-Erzegovina gli scenari sono ancora del tutto aperti. Il pericolo è che riappaia la fantasma di un'intesa serbo-croata preludio ad una non troppo inverosimile spartizione della vicina repubblica.

Jozef Oleksy sostituirà Pawlak. Walesa: «Non ho obiezioni»

Aggirata la crisi a Varsavia

Ex comunista sarà premier

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica polacca Lech Walesa ha fatto sapere ieri sera che non si opporrà alla decisione, presa dalla coalizione di governo, di candidare alla carica di primo ministro (in sostituzione di Waldemar Pawlak, leader del Partito contadino) l'attuale presidente della Camera dei deputati Jozef Oleksy, che è anche uno dei maggiori esponenti dell'Alleanza della sinistra democratica. Walesa lunedì scorso disse che avrebbe sciolto il Parlamento se Pawlak e i suoi ministri non si fossero dimessi. Il leader dell'Alleanza della sinistra democratica (al governo in coalizione con il Partito contadino) Aleksander Kwasniewski ha affermato che il nuovo governo dovrà avere un programma politico chiaro, un alto profilo professionale ed etico-morale, e

dovrà presentarsi in Parlamento il 15 febbraio per l'investitura ufficiale.

Oleksy, 49 anni, ha, pare, le qualità non dimostrate da Pawlak. È energico, dinamico, comunicativo, spiritoso e non perde mai le staffe. Di lui si dice anche che è un grande lavoratore. Come presidente della Camera, Oleksy si è distinto per la caparbiété che, dicono, gli deriva dalla sua origine di montanaro di Nowy Sacz, una località nel sud del paese nel cuore delle cosiddette Alpi polacche. La settimana scorsa è stato fra i più risoluti nel sostenere la dura risoluzione del Parlamento che ha minacciato di deferire Walesa al tribunale di Stato se avesse messo in atto il suo proposito di sciogliere la Camera. Se la sua candidatura sarà approvata dal Parlamento, Oleksy diventerà il primo ex-comunista ca-

po di governo in Polonia dopo la fine della dittatura, nel 1989. Nella sua carriera è stato membro del partito comunista (Poup) dal 1968 al 1990, primo segretario del comitato regionale di Biala Podlaska e ministro nell'ultimo governo comunista incaricato dei contatti con i sindacati. «Lei, un democratico? non mi faccia ridere» ha esclamato Walesa nell'agitata riunione di lunedì con i capigruppi parlamentari all'indirizzo di Oleksy che criticava il suo comportamento. In gioventù Oleksy entrò in seminario per farsi prete ma vi rinunciò per dedicarsi agli studi di economia. La sua militanza marxista-leninista non gli avrebbe però fatto perdere la fede. Clamorosa fu una sua foto, pubblicata da tutti i giornali polacchi, che lo ritraeva in ginocchio davanti all'immagine della Madonna Nera nel santuario di Jasna Gora.



Lady Diana s'inchina di fronte all'imperatrice del Giappone, Michiko

I 750 milioni devoluti in beneficenza

Diana risarcita per le foto in tuta

LONDRA. Grande vittoria di Diana nella battaglia per la difesa del suo diritto alla privacy. L'uomo che due anni fa le scattò a sua insaputa delle foto mentre si stava esercitando in palestra e il gruppo Mirror che aveva pubblicato quelle immagini tubate dovranno pagare 750 milioni di lire ad un ente benefico indicato dalla principessa di Galles. Inoltre entrambi hanno presentato le scuse a Diana per quell'imperdonabile invadenza e, cosa ancora più dolorosa per loro, dovranno assumersi l'onere delle spese legali che ammontano a 2,5 miliardi di lire. La causa davanti all'Alta Corte avrebbe dovuto cominciare lunedì prossimo, ma ieri i legali della principessa hanno annunciato di aver raggiunto un accordo con il gruppo Mirror e Bryce Taylor, il proprietario della palestra che con un apparecchio fotografico

occultato nella parete aveva scattato le foto in cui si vedeva Diana in body e calzoncini che si esercitava. La moglie separata del principe Carlo, con il pieno sostegno della famiglia reale, aveva fatto causa all'indiscreto Taylor - che nel frattempo ha venduto la palestra - e al gruppo Mirror. La principessa aveva inoltre messo bene in chiaro che non avrebbe accettato transazioni extragiudiziali almeno che Taylor e il gruppo Mirror non avessero sottoscritto delle scuse formali e non si fossero impegnati a consegnare tutte le copie ed i negativi delle foto. Diana aveva detto anche di essere disposta a salire sul banco dei testimoni ed affrontare l'interrogatorio dei difensori della controparte. Sarebbe stata la prima volta in questo secolo che un membro della famiglia reale sarebbe entrato in un'aula di giustizia.

FINANZA E IMPRESA

■ ILVA ENERGIA-EDISON. L'Iva in liquidazione (gruppo In) ha firmato il contratto preliminare per la cessione della Ilva Servizi Energie (Ise), secondo produttore indipendente di energia elettrica in Italia ad una joint venture tra la Edison del gruppo Ferruzzi-Montedison e la Edt International che fa capo alla compagnia elettrica pubblica francese...

ceduto a un gruppo di industriali guidati da Emilio Signorelli: la controllata Schiaretto Giorgio Spa di Parma società specializzata nel settore dei materiali compositi in fibra di vetro destinati alle industrie automobilistica, telefonica ed energetica. La Schiaretto si legge in un comunicato, ha un organico di 45 dipendenti e prevede di registrare un fatturato '95 di circa 20 miliardi.

Mercato ingessato, ultimo Mibtel -0,28% Riflettori su Ambroveneto, titolo a 5.100

■ MILANO. Seduta piatta per il mercato azionario italiano, ingessato dalle scadenze tecniche. A condizionare le contrattazioni sui titoli guida è stata infatti la risposta premi di venerdì, che si annuncia voluminosa. In calo anche gli scambi (644 miliardi di controvalore) limitati al necessario per giungere a fine liquidazione (martedì). Dopo un'apertura moderatamente positiva, l'indice Mibtel è rimasto quasi invariato per buona parte della giornata e nel finale, ha segnato un lieve peggioramento (meno 0,28%) l'ultima rilevazione a quota 10.852, dovuto alla debolezza degli altri mercati euro-

pei e all'apertura sottotono di Wall Street. Nonostante l'apparente, quasi totale immobilità del mercato, non sono mancati i temi d'interesse. I riflettori si sono di nuovo accesi sulle Ambroveneto che nel finale hanno messo in evidenza un rialzo del 2,06 per cento a 5.100 lire, spinte da «rumor» su un possibile interesse, per la banca guidata da Bazzoli, dell'Istituto bancario San Paolo di Torino in arretramento lo Stet (meno 0,84 a 5.090), anche se la notizia, anticipata dal quotidiano «La Stampa», dell'accordo della finanziaria delle telecomunicazioni con il gruppo Ibm è stata accolta con favore

dagli operatori che hanno ricordato il rialzo di circa il 10 per cento accumulato dalle Stet in questo ciclo di Borsa. Le Fiat si sono portate a 6.525 (meno 0,85). Seduta riflessiva per il mercato ristretto, con le Popolare di Novara che hanno ceduto il 3,09% trascinandosi al ribasso dello 0,85%. L'indice Contrasto il comparto dei bancari, che ha perduto nel complesso lo 0,75%. Tra gli altri titoli, che hanno ceduto il 1,07%, le Italiana Incendio e Vita sono arretrate del 2,18%. Invariate invece le Finanze, dopo gli strappi dei giorni scorsi. La capitalizzazione, calcolata dalla Capitalia è pari a 8.613 miliardi.

Table with 2 main sections: CAMBI and INDICE MIB. CAMBI lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc. INDICE MIB shows index values for different sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and other metrics. Includes categories like AZIONARI, BILANCIATI, and OBBLIGAZIONARI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data for various companies and sectors, including prices and volume.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including company names and prices.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including company names and prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with columns for title, price, and yield.

Fisco, controlli sulle vendite di case ed aziende

Mentre continuano, almeno per il momento, i controlli su dentisti, odontotecnici e amministratori di condomini, l'attenzione del fisco si prepara ad appuntarsi anche sulle compravendite e le cessioni di immobili e di aziende, che il ministero delle Finanze considera una delle «aree a maggior rischio di evasione e di elusione». In base alle direttive per il 1995 date in questi giorni dal ministero delle Finanze, gli uffici del Registro dovranno quindi concentrare i controlli sulle cessioni di immobili effettuate mediante conferimento societario, gli atti intercorali tra vivi e i trasferimenti mortis causa ai fini delle valutazioni riguardanti cessioni di aziende, i soggetti che hanno venduto beni o diritti negli ultimi sei mesi di vita e quelli che hanno effettuato donazioni a favore di eredi e legatari e, infine, coloro che più volte, anche in diversi uffici, hanno fatto richiesta della stessa agevolazione concessa all'acquisto. Per dentisti e amministratori di condominio l'attenzione «particolare» che stanno ricevendo dalla Finanze dovrebbe invece terminare a marzo.



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi

Il ministro: entro giugno la vendita

Clò: «Enel privata ma non a pezzetti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La privatizzazione dell'Enel non può che avvenire preservando l'unitarietà del sistema attuale che ha un livello di affidabilità estremamente elevato. L'introduzione della concorrenza può avvenire solo nella fase di generazione dell'energia elettrica». È quanto ha affermato il ministro dell'Industria, Alberto Clò davanti alla commissione Industria del Senato. Clò ha inoltre annunciato che è intenzione del governo Dini rispettare il calendario delle privatizzazioni che prevede la messa sul mercato dell'Enel entro giugno '95. Si tratta a questo punto di vedere quali saranno le scelte della destra se cioè An e Forza Italia lasceranno portare a termine al presidente del Consiglio Dini ciò che gli è stato impedito quando era al Tesoro.

Clò ha anche dato un ordine gerarchico a quelli che sono i passi necessari per arrivare alla privatizzazione dell'Enel. «È necessario avviare immediatamente il varo dell'authority di settore - ha affermato Clò - successivamente bisognerà definire il modello organizzativo del mercato elettrico italiano e terzo e ultimo passaggio, emanare la concessione all'ente elettrico».

Secondo il ministro inoltre, non è possibile fare riferimento ai modelli degli altri paesi. Un esempio? Il nostro paese dipende per il 70% da fonti di energia derivanti dagli idrocarburi - dice Clò - mentre negli altri paesi questa quota è del 5-10% al massimo. Questa nostra dipendenza dagli idrocarburi, pur non disponendone di nostri ci lega strettamente all'estero per i nostri approvvigionamenti. Questo ci mette in una situazione di estrema debolezza. Questi motivi - ha ribadito il ministro - minneggiano così quanto aveva deciso il precedente governo - portano a considerare la scelta di una privatizzazione che mantenga però l'unitarietà dell'Enel.

Tra l'altro, le peculiarità del sistema italiano comportano prezzi di produzione più alti e problemi di approvvigionamento. «Una scelta di privatizzazione che non tenga conto di questi fattori - ha affermato il ministro - creerebbe grossi problemi». Sulla possibilità invece di introdurre una maggiore concorrenza nel settore della produzione Clò ha affermato che questa è resa possibile «dall'introduzione di nuove tecnologie (turbogas e ciclo combinato) che rendono possibile la produzione di energia elettrica a costi più bassi e con impianti più piccoli». Questa apertura del mercato della generazione secondo il ministro, rappresenta quella convergenza verso l'obiettivo del mercato unico europeo dell'energia elettrica che va proponendo l'Unione Europea. Per il resto però tutti i paesi stanno difendendo le

loro peculiarità. La Germania da anni sovvenziona il carbone mentre la Francia ha puntato tutto sul nucleare. Bisogna che anche l'Italia difenda le sue peculiarità». Il ministro si è poi soffermato sul ruolo dell'authority di settore. «Ad esse spetterà applicare le linee di politica industriale ed economica che il governo avrà definito. Per presto e bene la privatizzazione dell'Enel - ha concluso il ministro - darà risultati al di là di quelli dell'invito per le casse dello Stato. Si tratta di un messaggio preciso ai mercati e inoltre farà bene all'Enel stesso». Infine il problema degli investimenti bloccati per l'opposizione degli enti locali. «Ci sono 9 mila miliardi di lavoro Enel bloccati per motivi di disaccordo a livello locale. Questo non è possibile. È un problema che va affrontato in tempi rapidi».

A differenza della privatizzazione dell'Enel la cessione dell'Eni «non richiede interventi legislativi». «Se escludiamo il problema della concessione per lo sfruttamento della Val Padana - ha precisato il ministro - privatizzare l'Eni non comporta interventi normativi preventivi. Per il problema della Val Padana bisognerà liberalizzare lo sfruttamento anche di quest'area, facendo naturalmente salvi gli investimenti fatti dall'Eni nel corso degli anni». Per il resto secondo il ministro, la cessione dell'Eni «è un problema di solo progetto industriale».

Fondo unico per la previdenza È polemica

Utilizzare gli attivi di bilancio di alcuni enti per ripianare i deficit di altri: in alternativa, vincolare gli enti con i conti in nero a investire i propri soldi attivi in titoli pubblici? Questa la ricetta per il risanamento del quadro finanziario della previdenza, insieme con modifiche ai metodi di calcolo, ai contributi e ai trattamenti, attribuita al Progressisti e la cui bozza è stata presentata ieri alla Camera. «Riguardo all'aspetto finanziario del sistema - scrive l'Asso - si propone l'istituzione di un «fondo nazionale di compensazione» con il compito di ammortizzare gli interventi di solidarietà in favore degli enti in deficit, impiegando i fondi di quelli i cui conti sono in attivo». E poi a seguire una raffica di critiche: «firmate: Confcommercio, Confartigianato, Inpdai (dirigenti), Cassa notai, consueti del lavoro e commercialisti. Ribatte Laura Pennacchi, autrice del progetto: «Non proponiamo nessun fondo unico e nessuna compensazione interclassista tra fondi attivi e passivi».

«Verso una crisi irreversibile»

Allarme Confindustria. Fantozzi accusa Tremonti

Preoccupato il ministro delle Finanze Fantozzi, il suo predecessore dell'era berlusconiana, Giulio Tremonti, non ha fatto nulla per rendere operativi i «suoi» condoni fiscali, ormai fondamentali per i conti pubblici '95. Botta e risposta polemica tra i due tributaristi. E Confindustria intanto lancia l'allarme. I partiti non ostacolano Dini, perché «il quadro di finanza pubblica italiana assume via via sempre più caratteristiche di irreversibile gravità».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Polemico faccia a faccia ieri in commissione Finanze di Montecitorio tra il nuovo ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e il suo predecessore del governo Berlusconi Giulio Tremonti. Fantozzi nella sua relazione in pratica ha accusato Tremonti di non aver fatto assolutamente nulla per rendere operativi due importanti elementi della manovra economica '95: il condono di massa e il condono delle liti tributarie. Sono così state messe a rischio le previste ingenti entrate fiscali (circa 15.000 miliardi) fondamentali per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Tremonti respinge al mittente queste critiche e vede nelle tesi di Fantozzi «che aveva definito «facili illusioni» le idee di «evoluzione fiscale»

da lui propugnate) una «continuità con la Prima Repubblica». Polemiche a parte, intanto il concordato e il condono delle liti del governo Berlusconi sono in altissimo mare, anche se Fantozzi si è impegnato ad assicurare queste entrate. E Confindustria, che ieri ha riunito il suo Direttivo lancia l'allarme con toni da ultima spiaggia. I partiti non ostacolano l'azione del governo Dini, perché «il quadro di finanza pubblica italiana, in un contesto di mercato finanziario internazionale instabile, assume via via sempre più caratteristiche di irreversibile gravità».

L'allarme degli industriali. Gli imprenditori non hanno certo adoperato mezze misure. Le vicende politiche delle ultime settimane - An, Dini Prodi - sono «passi avanti verso un sistema più moderno» ma non bastano a «ridurre la dicotomia tra economia reale ed economia finanziaria». Confindustria esprime forte preoccupazione per la situazione economica e finanziaria e ribadisce la necessità di procedere «senza indugi» alla riforma previdenziale e alla manovra bis, «essenziali per un ribasso significativo del differenziale dei tassi di interesse» che stragolano impresa e conti pubblici. L'auspicio è che «gli avvenimenti del quadro politico non ostacolino una rapida azione del governo al quale le forze politiche devono fornire l'indispensabile sostegno parlamentare, e che proprio per la natura della sua composizione ha l'opportunità di evidenziare i problemi esistenti».

Ma torniamo all'audizione di Fantozzi a Montecitorio, con cui il neoministro ha presentato il suo programma e le intenzioni a proposito della manovra-bis prossima ventura. Fantozzi ha indicato le sue priorità nella riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria anche al fine della lotta all'evasione (prima tappa decisiva per la riforma) nella semplificazione del sistema fiscale nell'attuazione della riforma del contenzioso e nell'introduzione di elementi di federalismo. Naturalmente, nell'ambito del tempo che il Parlamento concederà all'Esecutivo Dini.

La polemica con Tremonti è scattata proprio a proposito delle norme indispensabili per il concordato di massa e del condono sulle liti (il concordato giudiziale che riguarda somme oltre i 20 milioni, ha fornito solo 2 miliardi). Fantozzi vuole far presto perché «così com'è il concordato non consente di incassare quanto previsto» si consentirà al contribuente di effettuare il versamento indipendentemente dall'intervento dell'ufficio tributario, lasciando poi all'amministrazione la possibilità di chiudere dopo la pratica. Ritardi sono denunciati anche a proposito degli studi di settore di fatto bloccati. Tremonti nega le accuse, dice che i regolamenti attuativi erano già pronti e con una battuta spiega che «Governo breve danni grandi». Controreplicano alle Finanze dei decreti non c'è traccia, e Tremonti ha sistematicamente non rispettato il calendario da lui stesso indicato.

Confermata la separazione tra Sse e Secit. Fantozzi ha poi annunciato un'ulteriore alleggerimento del modello 740. Infine la manovra bis da 18.000 miliardi che per larghissima parte sarà basata su nuove entrate.

Con la manovra del doll l'idea è quella di andare oltre la rera «stagnata» e dunque accanto al decreto fiscale ci saranno anche alcuni disegni di legge che dovrebbero affrontare i temi dell'elusione fiscale e della semplificazione di norme e adempimenti. La manovra lva penalizzerà i beni «più inquinanti» non ci dovrebbero essere grandi effetti sui redditi dei contribuenti e sull'inflazione e infine si pensa a dare più autonomia ai Comuni sulle aliquote Ici. Fantozzi in vista i macellai in rivolta ad attendere, e face sulla benzina (anche se dovrebbe esserci un rincaro di 100 lire per super e gasolio per riscaldamento).

E mentre il sindacato - con Sergio Cofferati - chiede di essere consultato sulla manovra-bis, ieri la Commissione Finanze della Camera ha detto sì alla proroga dal 17 novembre '94 al 31 dicembre scorso del termine per usufruire del condono sulle liti tributarie. Luce verde anche all'esenzione inenale della sovrattassa diesel per le auto nuove che però sarà compensata da un aumento del bollo

La stessa organizzazione ammette però che la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, per la sola aliquota massima, ossia dal 19% al 7% per bovini e suini comporterebbe minor gettito per circa 500 miliardi un terzo delle entrate complessive garantite dall'Iva sulla carne attualmente pari a circa 1.500 miliardi.

Anche il presidente nazionale dei macellai della Confesercenti Roberto Micelli interviene sulla stangata chiedendo invece una aliquota unica per tutti i tipi di carne abbassando cioè l'Iva su quella buona attualmente al 19%.

Proteste contro le politiche anti deficit anche dal mondo della farmaceutica, sia dal lato industriale che da quello delle farmacie. I tagli alla spesa pubblica decisi da qualche anno a questa parte (si è passato da 15 a 9 mila miliardi) hanno provocato da un lato un aumento della disoccupazione nelle industrie farmaceutiche spingendo sull'orlo del fallimento anche diverse farmacie. A segnalarlo sono state le due rispettive associazioni di categoria, la Farmindustria e la Fedefarma. Per il 1995 la Farmindustria prevede 59 mila occupati 9.600 in meno rispetto al 1993. Giorgio Sin presidente della Fedefarma ha spiegato che a causa della riduzione del 2,5% del prezzo dei farmaci di fascia «A» e «B» scattata il 30 gennaio, ogni farmacia ha perso in media quattro milioni. A queste perdite si aggiungono quelle per la contrazione delle vendite legate alla riduzione della spesa farmaceutica pubblica. Solo a Roma, ha spiegato il presidente della Fedefarma Franco Caprino 50 farmacie rischiano di chiudere.

Per i vegetariani nessun problema ma gli amanti della carne faranno bene a premunirsi. È in arrivo lo sciopero della bistecca. La Federmacellai l'organizzazione aderente alla Confcommercio ha annunciato la serrata della categoria per il 6 marzo contro il ventiduesimo rincaro dell'Iva sulle carni bianche, su queste grava un'imposta del 9% ma il governo starebbe studiando un aumento dell'aliquota al 13-14%. Esattamente il contrario delle rivendicazioni avanzate dai macellai italiani che anzi si preparavano a iniziative di mobilitazione per chiedere una riduzione anche delle aliquote.

La serrata del 6 marzo con conseguente manifestazione a Roma dei macellai italiani, hanno spiegato ieri il presidente della Federmacellai Giorgio Guazzaloca e il segretario generale dell'organizzazione Roberto Albonetti è stata decisa dal consiglio direttivo nei giorni scorsi ma l'annuncio di una manovra del governo sull'Iva ha

Rincari Iva, i macellai minacciano la serrata per il 6 marzo

È l'ora di bistecca selvaggia

ROMA. Per i vegetariani nessun problema ma gli amanti della carne faranno bene a premunirsi. È in arrivo lo sciopero della bistecca. La Federmacellai l'organizzazione aderente alla Confcommercio ha annunciato la serrata della categoria per il 6 marzo contro il ventiduesimo rincaro dell'Iva sulle carni bianche, su queste grava un'imposta del 9% ma il governo starebbe studiando un aumento dell'aliquota al 13-14%. Esattamente il contrario delle rivendicazioni avanzate dai macellai italiani che anzi si preparavano a iniziative di mobilitazione per chiedere una riduzione anche delle aliquote.

La serrata del 6 marzo con conseguente manifestazione a Roma dei macellai italiani, hanno spiegato ieri il presidente della Federmacellai Giorgio Guazzaloca e il segretario generale dell'organizzazione Roberto Albonetti è stata decisa dal consiglio direttivo nei giorni scorsi ma l'annuncio di una manovra del governo sull'Iva ha

aggiunto «è il caso di dirlo» altra «come al fuoco». La Federmacellai sostiene infatti che l'armonizzazione delle aliquote Iva sulla carne al livello minimo previsto in Europa avrebbe anche l'effetto di ridurre significativamente le frodi fiscali, stimate dall'organizzazione in 500-600 miliardi l'anno di minori introiti Iva. La stessa organizzazione ammette però che la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, per la sola aliquota massima, ossia dal 19% al 7% per bovini e suini comporterebbe minor gettito per circa 500 miliardi un terzo delle entrate complessive garantite dall'Iva sulla carne attualmente pari a circa 1.500 miliardi.

Anche il presidente nazionale dei macellai della Confesercenti Roberto Micelli interviene sulla stangata chiedendo invece una aliquota unica per tutti i tipi di carne abbassando cioè l'Iva su quella buona attualmente al 19%.

Proteste contro le politiche anti deficit anche dal mondo della far-

Il Salvagente regala il libro del Condominio

Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare.

In omaggio col giornale.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 9 Febbraio

MERCATI	
BORSA	
MI8	1.073 0,37
MI8TEL	10.852 0,28
MI8 30	15.739 0,23
IL SETTORE ORE SALE IN PIÙ	
MI8 DIVERSE	0,21
IL SETTORE ORE SALE IN PIÙ	
MI8 ALIM AGR	0,29
TITOLO MOLISANO	
CEM MERONE W F	0,22
TITOLO PESCHERESE	
CEM AUGUSTA W	0,08
LIRA	
DOLLARO	1.617,10 3,09
MARCO	1.056,69 3,28
YEN	16,351 0,19
STERLINA	2.509,35 0,27
FRANCO FR.	304,87 0,09
FRANCO SV	1.246,37 0,01
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,11
BILANCIATI ESTERI	0,10
OBBLIGAZ ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,11
BOE RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,01
6 MESI	6,13
1 ANNO	5,22

Gsm: intesa Rai-Omnitel Stet-Ibm Maxi-accordo in vista?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Accordo in vista tra Stet ed il colosso informativo americano Ibm... Roma. Accordo in vista tra Stet ed il colosso informativo americano Ibm...

Ma Pirelli non ci sarà. Il breve comunicato della Stet giunge dopo che da giorni, soprattutto in Borsa, venivano avanzate esplicitamente ipotesi di accordi tra il colosso italiano delle telecomunicazioni ed il gigante mondiale dell'informatica...

Accordo Rai-Omnitel. Sempre sul fronte delle telecomunicazioni, ieri Rai e Omnitel-Pronto Italia il secondo gestore per i servizi di telefonia cellulare Gsm, hanno siglato un accordo che consentirà a Omnitel di utilizzare gli impianti Rai per l'installazione dei propri apparecchi di telecomunicazione...

L'amministratore delegato di Omnitel, Francesco Cairo, ha dichiarato che «la collaborazione con la Rai ci consente di accelerare ulteriormente lo sviluppo della rete Gsm...»



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

A marzo il rientro. Tronchetti: «Io dopo Abete? No»

Romiti: torno in Giunta È pace in Confindustria

Industria, produzione in calo (-0,4%) a novembre

Dopo mesi di galoppo, la ripresa economica riprende un po' di fiato. La produzione industriale ha infatti nuovamente rallentato il passo negli ultimi mesi e a novembre, al netto dei fattori stagionali, è diminuita dello 0,4% rispetto ad ottobre...

ROMA. È finito l'auto-esilio di Cesare Romiti dalla Confindustria. Dal prossimo mese l'amministratore delegato della Fiat sarà presente alle riunioni di Giunta e direttivo già fissate rispettivamente per l'8 e il 9 di marzo...

La notizia del «rientro» di Romiti è stata accolta senza particolare enfasi dagli industriali, che lasciando il direttivo, minimizzano la portata dell'incomprensione tra lo stesso Romiti e il presidente della Confindustria «tra Abete e Romiti il non c'è mai stata alcuna lite...»

Ma la polemica è stata rapidamente sopita dagli stessi protagonisti «normale dialettica» ieri, infine, l'annuncio ogni incomprensione è stata evidentemente superata, e dal prossimo mese Romiti tornerà a frequentare regolarmente la Confindustria.

Tronchetti dopo Abete? A viale dell'Astronomia le voci, però, continuano a correre. L'ultima riguarda la corsa alla successione del presidente Luigi Abete il cui mandato scade fra un anno...

Fiom, Fim e Uilm scommettono sull'unità Mirafiori: liste unitarie per le Rsu

DALLA NOSTRA REDAZIONE MONTELE COSTA

TORINO. Per la prima volta succederà in un grande complesso industriale alle elezioni delle Rsu i sindacati non si presenteranno ciascuno con la propria lista, ma vi sarà una sola lista unitaria aperta anche a candidati che siano espresse...

La prima tornata di votazioni per le Rsu a Mirafiori si era svolta otto mesi fa ed erano stati eletti 185 delegati della Carrozzeria, Meccanica e Presse. Non era stato possibile in vece convalidare l'elezione dei 69 delegati degli Enti centrali...

Fiom, Fim e Uilm di Mirafiori hanno perciò indetto nuove elezioni negli Enti Centrali per il 15 marzo. Poiché in questi otto mesi il cammino verso l'unità sindacale ha fatto notevoli progressi...

conferenza stampa - che siano maturi i tempi per la costruzione di un sindacato unitario che non sia solo la sommatoria di tre sigle, ma coinvolga pienamente gli iscritti, i lavoratori. Ciò è tanto più necessario in una realtà come Mirafiori dove dobbiamo gestire accordi come quello recentemente concluso per il trasferimento di 1.600 operai a Rivalta, e dobbiamo preparare la vertenza integrativa di gruppo su temi di alto profilo come le condizioni di lavoro i salari e gli orari...

Non tutti i motivi di divisione sono già superati. Rimangono per esempio dissensi sul ruolo del Fim, il vecchio sindacato azienda storico che non ha partecipato alle elezioni delle Rsu ma vorrebbe partecipare ugualmente ai negoziati unitari. Fim, Fiom e Uilm di Mirafiori hanno comunque scritto una lettera al Fimic proponendo gli riconoscimenti delle Rsu elette ed un patto di consultazione. Ma finora il Fimic non ha risposto.

«Fiducia nell'Italia, nonostante la lira...»

Rhône Poulenc annuncia: siamo in ripresa, anche da voi

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI. «Per noi l'Italia è sempre stata un buon mercato. Siamo molto soddisfatti. Magari tutti i paesi fossero come il vostro» nell'ambito dell'italo-pessimismo fa quasi sensazione trovare qualcuno che all'estero parla bene di noi. Eppure, Jean Marc Bruel, responsabile industria e numero due di Rhône Poulenc, uno dei maggiori gruppi chimici-farmaceutici al mondo, mostra fiducia sull'Italia...

mincia a guardare avanti e ad espandersi in settori nuovi come i vaccini ed il smaltimento ambientale: recentemente è entrata in joint venture con l'Eni nella Sors, l'unica società italiana che si occupa di riciclaggio dell'acido solforico. Ben il 60% del fatturato italiano di Rhône Poulenc viene dal settore chimico che, superata la fase bassa della congiuntura, marcia verso un miglioramento dei volumi e dei prezzi...

timismo dopo un paio d'anni di navigazione sotto costa. Presenta un bilancio '94 con un fatturato di 26.000 miliardi di lire (+7,1%) ed un utile operativo di 2.100 miliardi (+17,1%). L'utile netto raddoppia a 600 miliardi di lire anche grazie ad una accorta politica di accantonamenti fiscali. Il dividendo sarà di 4,20 franchi per azione (3,60 nel '93). Più che a distribuire utili agli azionisti, però, stavolta si punta a rafforzare la struttura patrimoniale. I miglioramenti dei conti sono dovuti alla ripresa del mercato delle fibre e della chimica mentre i progressi nella farmaceutica sono ancora molto modesti dal punto di vista dell'utile operativo (+5,4%) non è solo l'Italia a perseguire politiche di riduzione dei costi sanitari. Ma Fourtou si dice ottimista: «'94 è stato un anno di progresso ed altri ne attendiamo. La chimica è in ripresa e ci aspettiamo che il trend rimanga favorevole sino al 1997, pur senza aspettarsi performance eccezionali».

Enichem agricoltura L'Antitrust apre una procedura

ITALIA RADIO 'Circolo ILARIA ALPI' Via Sercambi 4/r - FIRENZE - Tel. 583854. ABBONATO ALZA LA VOCE. DOMANI SARÀ TROPPO TARDI. Sabato 11 Febbraio ore 15,30 Teatro Puccini P.zza Puccini - FIRENZE. GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1995, ORE 14.30 Palazzo Valdina, Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 4/A - ROMA. Secondo incontro sulle politiche ambientali. TANTO RUMORE CONTRO NULLA? Seminario sull'inquinamento acustico. Presiedono Anna Maria Bricotti capogruppo progressista Commissione Trasporti Camera dei Deputati - Fausto Giovanelli, capogruppo progressista Commissione ambiente Senato della Repubblica. ore 14.30 Relazione Valerio Catzoletto, relatore della legge-quadro sull'inquinamento acustico Walter Tocci "L'inquinamento acustico nelle aree metropolitane" Mario Di Carlo "Il suono del silenzio" Enrico Montesano "Il Parlamento europeo contro il rumore" ore 16.15 Coffee break ore 16.30 Dibattito condotto da Altero Frigerio, redattore capo de "Il Salvagente" Sono previsti interventi di Renzo Biancotto, Roberto Castelli, Mario Coia, Chiara Cuccaro, Folco De Polzer, Enrico Frediani, Marco Galazzi, Dario Maffeo, Cinzia Piendibene, Alessandro Rizzardi, Marcella Rolando. ore 18.30 Conclusioni Fulvia Bandoi, deputato responsabile per l'ambiente del Pds.

«Attenzione, ormai diventa un problema strutturale»
I dati Eurostat di dicembre '94: Ue 10,8%. Italia 12,2%

Il Fmi: «L'Europa disoccupata cronica»

Disoccupazione in Europa, disoccupazione negli Stati Uniti. Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme nel vecchio continente chi perde il posto di lavoro ha scarse probabilità di tornare a galla, mentre oltreoceano il sistema è più elastico. E la ripresa non incide sulla «cronizzazione». È ancora più vero per il nostro paese, secondo Eurostat, nel dicembre scorso il tasso di disoccupazione in Europa è stato del 10,8%, in Italia del 12,2

FRANCO BRIZZO

ROMA. Trovarsi senza lavoro in California piuttosto che in Inghilterra, nel Vermont anziché in Italia non solo una variabile geografica, ma piuttosto, come rileva un'analisi condotta dal Fondo monetario internazionale, un diverso modo di guardare al futuro per i disoccupati. Mentre negli Stati Uniti il circuito del lavoro reagisce con elasticità ai cicli congiunturali espellendo e riassorbendo mano d'opera in accordo con i ritmi dell'economia, le crisi in Europa tendono a trasformare la disoccupazione congiunturale in disoccupazione strutturale. In altri termini, chi perde il lavoro per effetto della crisi in Europa ha scarse probabilità di ritrovarlo nel momento in cui l'economia riparte. Il Fmi denuncia così la forte componente cronica della disoccupazione nelle nazioni europee. Il tasso di disoccupazione europeo, nettamente inferiore al 10% nel passato, è raddoppiato o, in alcuni casi, triplicato rispetto agli anni '60. Il numero dei disoccupati nel vecchio continente, come fa notare la divisione di studi economici internazionali del Fmi, è aumentato di 9 punti percentuali in concomitanza con la crisi degli anni '70, per poi scendere di poco, attestandosi attorno all'8,5% durante la lunga fase di espansione degli anni '80 e ripartire di gran carriera con la crisi degli anni '90.

Il livello più alto di tutto il 1994, quasi un punto di percentuale in più dell'11,3% segnato nel dicembre '93. Per quanto riguarda i 12 Paesi cui si riferiscono le cifre diffuse da Eurostat, vede l'influenza positiva dei significativi progressi registrati nel Regno Unito dove il tasso è sceso all'8,9%, dal 10% del dicembre precedente, in Danimarca (dal 10,4% al 9,3%) in Irlanda (dal 18,4% al 17,6%), che hanno controbilanciato le «performance» negative. Oltre all'Italia, peggioramenti di un certo rilievo si sono registrati anche in Lussemburgo (dal 3% al 3,5%) e in Portogallo (dal 5,8% al 6,2%).

Il dramma italiano

I dati di Eurostat confermano, purtroppo, che per l'Italia il problema della disoccupazione presenta una drammatica aggravante sociale, quella di ripercuotersi soprattutto su giovani e donne. Pur recuperando mezzo punto di percentuale sul dicembre del '93, infatti, il tasso di disoccupazione tra i giovani al di sotto dei 25 anni resta infatti elevatissimo, al 30,4%, un livello inferiore solo a quello della Spagna (che ha il 38%) ma superiore di oltre 10 punti percentuali alla media dei 12 Paesi (19,6%). Sempre al dicembre '94, da noi il tasso di disoccupazione tra le donne si è collocato al 18,2% - solo Spagna e Irlanda fanno peggio -, un punto secco in più del dicembre '93 e oltre 5 punti in più percentuale al di sopra della media Ue (13%). La disoccupazione maschile, per contro, pur salendo dal 7,9% del dicembre '93 all'8,6%, resta al di sotto della media europea, 9,3%.

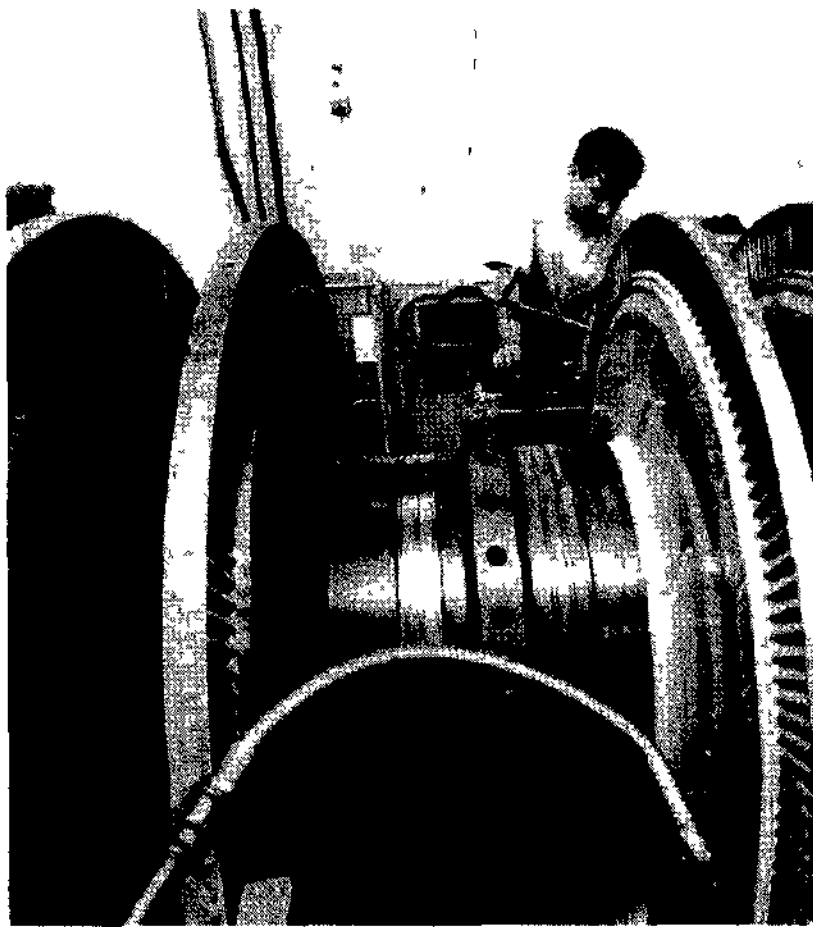
Diametralmente opposto a quello europeo e soprattutto a quello italiano, dice il Fmi, il modello degli Stati Uniti dove, da oltre 30 anni, la disoccupazione aumenta con la recessione e diminuisce con i cicli espansivi oscillando sempre intorno agli stessi valori. Il numero degli occupati negli Usa inoltre, è praticamente raddoppiato dagli anni '60 ma, in questo caso, l'incremento è merito esclusivo delle imprese private. La maggior elasticità degli Usa viene spiegata dal Fmi con la maggior mobilità (il più breve periodo di indennità di disoccupazione, i costi non salariali più bassi a carico delle imprese, il minor peso del sindacato ed il ruolo più defilato dello Stato nelle contrattazioni collettive).

La ripresa c'è, ma...

Un sistema rigido, quello europeo, pronto ad espellere unità di lavoro per ammortizzare gli effetti della crisi, incapace di riassorbirle nel momento della ripresa e dipendente, nella produzione di nuovi posti, quasi interamente dal settore pubblico. Gli stessi dati diffusi ieri da Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Ue, dimostrano come, nonostante la ripresa, siano lievisimi i progressi in termini occupazionali lo scorso dicembre i disoccupati sono diminuiti dello 0,1% rispetto al mese di novembre, ma la media dell'intero '94 (10,9%) è nettamente superiore a quella del '93 (10,5%) a dimostrazione di uno «scacco duro» di senza lavoro, indipendente dall'andamento dei cicli congiunturali. Disoccupazione Ue al 10,8% nel dicembre '94, mentre l'Italia ha fatto un altro passo negativo, con la disoccupazione al 12,2% nello stesso mese. Per il nostro Paese è stato



Michel Candesio



Maglia nera a Imperia e La Spezia

Liguria, la sfiducia dei senza impiego

GENOVA. Chi cerca lavoro rimane disoccupato per anni anche in Liguria. È quanto viene confermato da una ricerca condotta dall'Illies per conto dell'Osservatorio sul mercato del lavoro e dall'assessore alle politiche attive Mario Margim. Alcuni dati, rispetto ad una media europea del 50%, in Liguria i disoccupati di lunga durata sono il 58% dei cercalavoro, oltre 69mila, su un complesso di 120mila disoccupati.

Le province più colpite dalla disoccupazione senza fine sono Imperia e La Spezia, i cui trend registrano rispettivamente incrementi del 19 e del 18% su una media regionale pari all'11%. Dal campione preso in esame dall'Istituto ligure ricerche economiche e sociali 500 intervistati disoccupati di lungo periodo (oltre 1 anno), emerge contrariamente alle previsioni un tasso di scolarità medio alto, una presenza massiccia di giovani dai 21 ai 30 anni iscritti alle liste già da un periodo che va dai 3 ai 5 anni, per oltre il 60% con la qualifica di impiegato il 47% del campione considerato non ha trovato lavoro, il 30% viene chiamato a modo regolare o irregolare. A offrire occasioni di impiego saltuario o irregolare a tempo pieno (57%) è l'industria seguono il terziario e altre attività

«salvati» sono ricercati soprattutto nell'edilizia, commercio e servizi sanitari.

Dall'indagine emerge comunque una diffusa e forte sfiducia dei disoccupati verso la capacità di risposta offerta dalle istituzioni alla problematica connessa alla ricerca del lavoro. Ricerca che secondo i canoni più classici, viene prevalentemente effettuata tramite la famiglia (42,9%) o il giro di amicizie (16,6%). Solo l'1% si rivolge ai centri di informazione per i disoccupati, il 3,6% ha seguito corsi di formazione, il 10% ha partecipato a concorsi pubblici (ma evidentemente senza esito tangibile) il 4,7% legge regolarmente le inserzioni sui giornali.

All'interno del campione preso in esame dall'Illies, si evidenziano comportamenti diversi dei disoccupati sulle opportunità (peraltro scarse) che vengono loro offerte, il 71,8% si dichiara disponibile a lavorare subito, soprattutto nella fascia di età oltre i 50 anni, nelle classi 31-40 anni (18,8%) e 26-30 (18,1%). Il 10% infine desidera però trattare le condizioni, soprattutto chi ha un'età compresa tra i 40 e 50 anni (18,8%), e chi occupato in nero e con qualche certezza di reddito è disposto a tornare regolarmente solo a condizioni vantaggiose.

Ma a sorpresa la busta paga va benino

Italiani al lavoro? Poco soddisfatti

LONDRA. I dipendenti italiani sono i più insoddisfatti in Europa in termini di soddisfazione circa il proprio posto di lavoro. Secondo uno studio pubblicato dalla International Survey Research Limited (Isr) gli italiani sono infatti undicesimi nella classifica di dodici paesi europei, dopo la Spagna e prima della Gran Bretagna.

Anche se i dipendenti italiani sono tra i più scontenti, la loro percezione nei riguardi del proprio salario, dell'organizzazione del lavoro della gestione, delle relazioni lavorative e dell'identificazione con l'azienda, è comunque migliorata nel 1994/95 rispetto all'anno precedente. La risposta più marcatamente favorevole riguarda inaspettatamente la busta paga (+ 4%) anche se i riscontri statistici hanno più volte dimostrato la marcata erosione del potere d'acquisto dei salari nel nostro Paese e l'aumento di fasce sociali che pur godendo di un reddito da lavoro dipendente, restano in equilibrio precario, sempre a rischio di varcare la soglia di povertà.

In totale, comunque è stato il 55% degli interpellati in Italia ad essere dichiarato soddisfatto sul lavoro vale a dire il 1% in più rispetto al '93/94. In confronto ai colleghi europei, gli italiani continuano pe-

ro ad avere una percezione meno favorevole delle proprie condizioni lavorative, dell'efficienza operativa e del beneficio della ricompensa intrinseca del proprio lavoro.

I più contenti, invece, sono gli svizzeri (69%), seguiti dai danesi dai norvegesi, dagli olandesi, dai tedeschi, dagli svedesi dai finlandesi, dai belgi dai francesi e dagli spagnoli (al 10mo posto), prima dell'Italia e della Gran Bretagna (53%).

Secondo la International Survey Research avere dipendenti «contenti» è la nuova arma competitiva delle aziende per gli anni '90. Nel decennio precedente, invece, le società hanno tentato di battere la concorrenza migliorando la qualità dei prodotti ed il servizio per i clienti. Ma sta diventando sempre più chiaro che questi obiettivi - secondo la Isr - possono essere raggiunti soltanto grazie agli sforzi e all'impegno di una forza lavoro motivata. Le organizzazioni attive nel tentativo di migliorare la soddisfazione dei dipendenti - conclude lo studio - avranno un significativo margine competitivo nel mercato del futuro. Convogliamento globale, insomma? Ma in cambio di cosa? Il sospetto è che i lavoratori italiani gradirebbero una risposta

Piemonte: piano per 30mila nuovi posti di lavoro

TORINO. Investimenti per 26 miliardi che serviranno a dare nuova occupazione a 30mila persone. È quanto prevede il piano regionale di sviluppo del Piemonte per il triennio 1995-97, predisposto dalla giunta, i cui contenuti sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa congiunta tra i vertici regionali e quelli sindacali.

Accordo alla Zanussi: 700 assunzioni

PORTOFINO. Un accordo che prevede l'assunzione in pianta stabile di almeno la metà dei circa 1.400 lavoratori con contratto a termine del gruppo Zanussi è stato raggiunto tra l'azienda portofinese e i sindacati. Ne ha dato notizia un comunicato la stessa Zanussi sottolineando che l'accordo «tiene conto del trend positivo delle aziende del gruppo nei diversi settori, adeguando la capacità industriale alle richieste del mercato». L'azienda ha anche ribadito che ad avere la priorità nelle assunzioni saranno i lavoratori in lista di mobilità o i disoccupati di lungo periodo. L'accordo prevede poi che per i lavoratori già impiegati a termine in un'azienda Zanussi e poi non confermati venga favorita la ricerca di un nuovo posto di lavoro, anche tramite un coordinamento con gli enti pubblici e con le associazioni di categoria.

Olivetti: nuova occupazione nel Canavese

TORINO. Nuova occupazione dal piano di investimenti, presentato dall'Olivetti, riguardante la produzione delle testine negli stabilimenti Baitea-Disk di S. Bernardo (Ivrea) e di Anad (Valle d'Aosta). L'azienda di Ivrea prevede infatti, di investire, nel biennio '94-'95 120 miliardi per aumentare la produzione delle testine ed, in conseguenza a questo intende richiedere un utilizzo impianti maggiori (dicotto turni), che prevede tre turni aggiuntivi, di cui due al sabato ed uno alla domenica. Il piano prevede, quindi per entrambi gli stabilimenti, nuova occupazione per garantire l'aumento delle turnazioni ed i livelli produttivi previsti.

Licenziamenti alla Unisys: oggi sciopero

ROMA. L'Unisys, multinazionale statunitense con filiali in tutta Europa, cala la scure 4.000 licenziamenti, 2.000 in Europa, un centinaio nelle filiali italiane. Eppure, dicono i lavoratori, superata la crisi economica e di settore, per l'Unisys stanno tornando i buoni affari, mentre crescono vertiginosamente i ritmi di lavoro. Oggi, quindi, incorreranno le braccia nelle 10 filiali italiane, mentre in Francia gli scioperi sono già cominciati e si stanno mobilitando anche Spagna e Portogallo. È inoltre iniziata la raccolta di firme per ottenere la costituzione del Sindacato Europeo Unisys, mentre si ragiona su una giornata di mobilitazione internazionale.

Crisi Agusta Siglato un accordo temporaneo

MILANO. Il caso Agusta ha trovato una temporanea soluzione in un accordo valido per tre mesi che applica la «par condicio» tra lavoratori ed azienda come spiega il leader Fiom Primo Minelli. I primi accettano la Cig ordinaria per un massimo di 13 mesi (ma notando al 50%) mentre Agusta accetta di rianimare i programmi produttivi dell'A-129 e dell'H-101 sobbarcandosi il rischio che il governo non mantenga la promessa di finanziare queste produzioni, rispettivamente con 170 ed 83 miliardi. La legge finanziaria ha «scatrato» ad Agusta circa 300 miliardi, ma Gianfranco Borghini, capo della Task Force si è impegnato a reperire almeno una quota consistente di finanziamenti. Giudizio positivo, ma molto cauto, dei sindacati, i quali sottolineano la condizione di precarietà in cui versa il settore Difesa.

Prato, donne al lavoro di notte?

FABIO BARNI

PRATO. Non sono ancora passati due mesi dalle richieste di cassa integrazione avanzate da decine di filature cardate. Nel bacino tessile pratese del resto capita tutti gli anni nei periodi di scarsa produzione parecchi lavoratori restano a casa qualche giorno. Nel giro di poche settimane, altre decine di aziende hanno cambiato tiro ripristinare le nottate. E poiché nei reparti di filatura delle ditte in questione operano prevalentemente donne, la questione torna ad essere quella del lavoro femminile notturno. Dalle 22 della sera, alle 6 della mattina centinaia di operatrici tessili pratesi dovrebbero dunque tornare in fabbrica. Si tornerebbe indietro di diversi anni. Ma i tempi sono cambiati. E poi a Prato specularmente nelle piccole aziende a conduzione familiare gli orari sono sempre stati molto flessibili quando il lavoro tira e chi va in fabbrica anche di domenica.

Raffica di richieste dal settore tessile. Sindacati possibilisti

Sulla richiesta di buona parte degli industriali, che fra poco riproporranno anche l'esigenza di lavorare di agosto il sindacato appare possibilista anche se chiede con troppa insistenza soldi e occupazione. Certo le conseguenze della reintroduzione del turno notturno dovranno essere ben ponderate. Se lavorare di notte non piace alla maggior parte degli uomini per le donne si traduce in un sacrificio non trascurabile. Il segretario della Cgil Giuseppe Gregori, che da tempo si è fatto promotore della discussione sui tempi di lavoro è chiaro «Sì, ma soltanto a patto di produrre nuova occupazione e ridurre l'orario settimanale». Ci sarà insomma da discutere.

Ma è giusto lavorare di notte? Il direttore del Pecci non ha dubbi: «È disagevole, ma va fatto. E poi anche la Cce ha rivisto il suo no al lavoro femminile di notte». Ma se il prezzo per reggere il confronto con la concorrenza è questo, non basta il sindacato pone altre due condizioni. La produzione di nuova occupazione non dovrà riguardare il solo Lanificio Pecci ma tutte le aziende che vorranno reintrodurre il lavoro notturno. Inoltre l'orario settimanale (e qui lo scontro sarà forse più duro) andrà ridotto. Parola di Giuseppe Gregori che a tutto anticipo pur sempre il parere dei lavoratori e in particolare delle lavoratrici «Dovranno essere d'accordo». Ma va detto che le dirette interessate farebbero volentieri a meno di lavorare la notte. Anzi se mantenessero un posto o ritrovarlo non fosse troppo difficile pronuncerebbero un forte no. Anche Rosanna Minozzi, ex deputata Pds e membro della commissione paritetiche, pone del resto qualche questione. Risdistribuire i compiti in famiglia salvaguardare l'identità delle donne e organizzare gli orari della vita cittadina. A Prato dalle 20 in poi negozi, servizi pubblici e di trasporto cadono in un completo black out.

Abbonatevi a

L'Unità

COMUNE DI SPILAMBERTO (Provincia di Modena)

AVVISO D'ASTA PUBBLICA

per l'appalto dei lavori di «Lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio scolastico di via Marconi per accorparsi in un unico complesso Scuole Elementari e Scuole Medie Inferiori» in esecuzione della Delibera del C.C. n. 91 del 22/12/1994

Importo a base d'asta L. 2.620.000.000

L'Asta Pubblica avrà luogo nel palazzo Comunale il giorno 30 del mese di Marzo dell'anno 1995 alle ore 11.00, con il metodo di cui agli artt. 73 lettera c) e 76 primo, secondo e terzo comma del R.D. 23/5/24 n. 827 esclusivamente al ribasso, a forfait tenuto conto che per l'importo di L. 1.060.000.000 (primo pagamento al raggiungimento del 50% dei lavori da eseguire) il pagamento avverrà mediante permuta di immobile di proprietà comunale posto in Spilamberto V.S. Adriano, identificato al N.C.E.U. Foglio n. 24 mapp. 372. È richiesta iscrizione all'A.N.C. cat. 2. Il Capitolato speciale di Appalto ed i disegni circa la esecuzione delle opere sono visibili presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 9.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali. Per partecipare al pubblico incanto occorre far pervenire l'offerta a mezzo del servizio postale raccomandato in plico sigillato o a mano, all'Ufficio Protocollo, non più tardi delle ore 12.00 del giorno feriale precedente a quella fissata per la gara (entro il 29 Marzo 1995), corredata dei documenti indicati sul bando integrale da richiedersi al Comune di Spilamberto, P.zza Caduti Libertà 3 - 41057 Spilamberto (Mo), anche tramite fax (n. Fax Comune 059/781174).

IL SINDACO Zanasi Maurizio

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 MA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

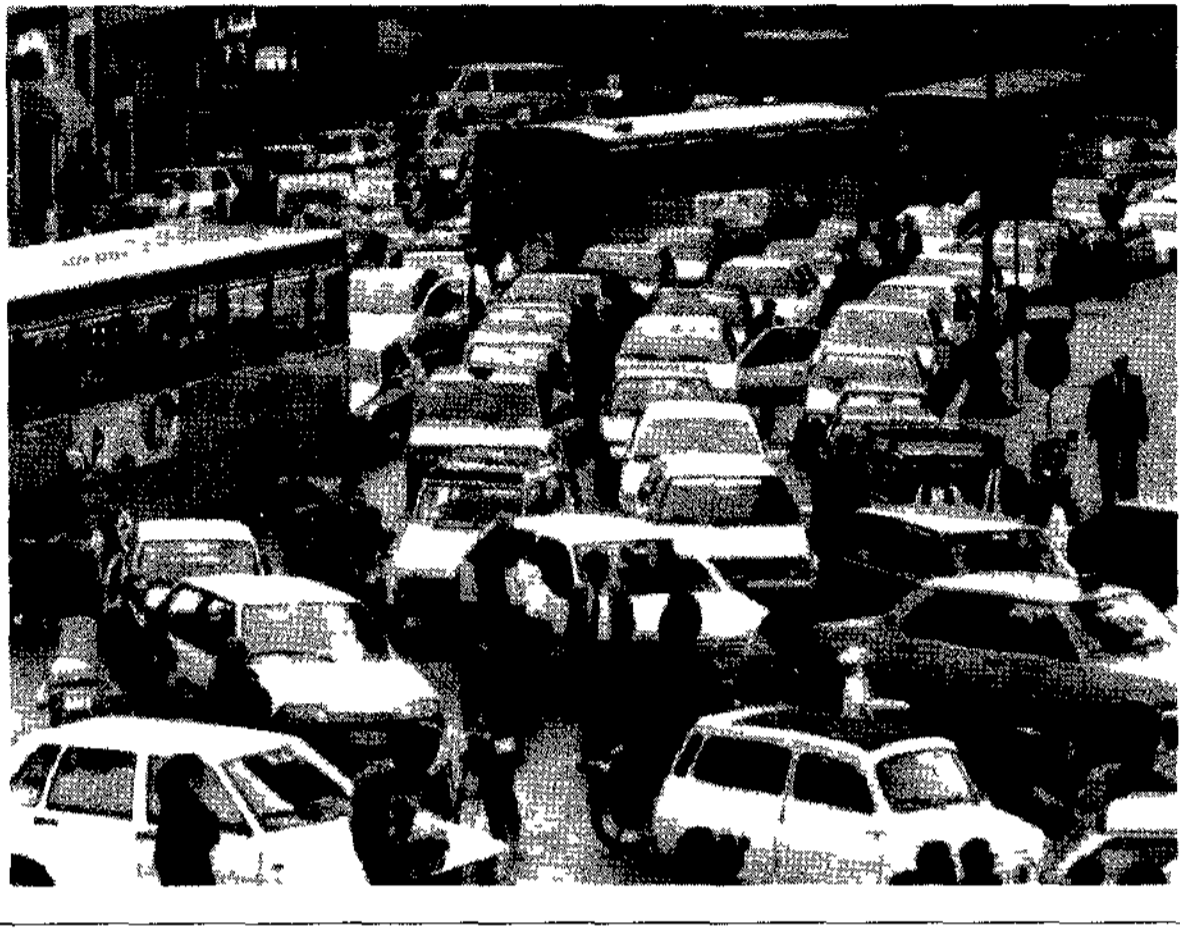
Roma

Unità - Giovedì 9 febbraio 1995
 Redaz one
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 MA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Marzo, tutti i giovedì a piedi Oggi stop alle auto dalle 15 alle 21 Altre misure anti-smog

■ Niente auto oggi a Roma dalle 15 alle 21 malgrado sia cessato già da ieri secondo quello che hanno rilevato le centraline anti-smog il livello di attenzione per monossido di carbonio e biossido di azoto. La circolazione verrà consentita come al solito alle auto dotate di marmitta catalitica e a tutti i mezzi di pubblico servizio. E il Campidoglio ha deciso di prolungare anche per tutto marzo i giovedì senza auto, anticipando alle 13 a partire dal mese prossimo lo stop alle auto. A sollecitare la decisione è stata la commissione anti-inquinamento che ha constatato un rischio «biossido di azoto» per tutto il mese di febbraio. Per determinare la necessità del blocco ha confermato ieri l'amministrazione capitolina è sufficiente che il livello di attenzione venga raggiunto nei giorni immediatamente precedenti il giovedì e che le condizioni atmosferiche siano favorevoli al ristagno. Lo sfioramento dei limiti era stato segnalato l'altro ieri da cinque centraline per il monossido di carbonio e da tre per il biossido di azoto. Sempre l'altro ieri sul problema dell'inquinamento era intervenuto l'assessore provinciale all'ambiente Paolo Cento. «Già indica ton della centralina fatta installare dalla provincia di Roma a Piazza Venezia - ha fatto notare Cento - hanno rilevato una presenza di benzene nell'aria doppia rispetto ai limiti fissati dal ministero dell'ambiente e che diventeranno validi nel 1996». «Il blocco del giovedì - ha sostenuto Cento - andrebbe adottato come scelta sistematica non soggetta a revoca. Anzi la circolazione dovrebbe essere vietata anche alle auto con marmitta catalitica».



Contro la violenza studenti donano sangue

Gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale Salvemini hanno donato il sangue al Centro Trasfusionale Universitario «La Sapienza» dietro invito della preside Antonia Felisatti. Il gesto è nato come reazione ad altri gesti di violenza che si sono verificati fuori dallo studio di Genova. La preside donatrice periodica da molti anni dell'Ad spe (Associazione donatori sangue problemi ematologici) ha sottolineato che «donando il sangue i ragazzi hanno voluto dimostrare che esso può essere simbolo di vita e non più di morte». L'esempio di questi ragazzi - ha continuato la preside - dovrebbe essere imitato da tutti i cittadini giovani e non in quanto le donazioni a Roma sono insufficienti rispetto al fabbisogno di sangue».

Porta Portese non va chiusa Nuove misure

Per assicurare che domenica 5 e 12 febbraio il mercato di Porta Portese si svolga regolarmente con un'adeguata vigilanza il presidente della sedicesima circoscrizione Claudio Mancini (il comandante dei Vigili Urbani Arcangelo Sepe Monti e l'assessore alle politiche produttive Claudio Minelli stanno predisponendo varie misure. Martedì dopo un sopralluogo Mancini ha individuato un locale da adibire a sede della polizia municipale durante le ore di mercato mentre oggi si terrà un incontro tra il presidente della circoscrizione Sepe Monti ed i sindaci per decidere il numero preciso di vigili da distaccare a Porta Portese ed attivare un punto fisso per la polizia di Stato.

Monterotondo Alle elementari solo nove gradi

«Abbiamo resistito finora - ma non potremo tollerare un altro anno scolastico così - insegnanti e genitori degli alunni della scuola di via Kennedy a Monterotondo hanno chiesto all'amministrazione di ripartire in via definitiva l'impianto di riscaldamento della struttura. Dall'inizio dell'inverno infatti le lezioni si svolgono alla temperatura di nove gradi e così i bambini mangiano con il cappotto tutta la mattina per tornare a casa raffreddati con il mal di gola e le mani arrossate. Essendo la struttura molto vecchia l'impianto non funziona a bene neanche negli anni passati. «Quest'anno però - ha spiegato una maestra - si è colmata la misura. Per lamponare guasti a volte dopo numerose proteste di delegazioni e della stessa drettrice didattica gli operai sono arrivati in classe durante le lezioni».

Teneva esplosivo nel suo giardino: arrestato

Un pregiudicato sardo Antonio Depau di 38 anni è stato arrestato ieri perché sotterrato nel giardino della sua abitazione è stato trovato un chilo e mezzo di esplosivo. Le indagini - ha spiegato il commissario del casello nuovo - erano partite da alcuni giorni. Si sospettava infatti che nella zona vi fosse un traffico di armi clandestine. È stato arrestato anche Isidoro Crispu latitante trovato nascosto in casa e ricercato perché doveva scontare un anno e mezzo agli arresti domiciliari per furto.

LA RIVOLUZIONE DEGLI ORARI. Uffici a tempo continuato e i commercianti decideranno la chiusura

Liberi di scegliere il giorno di riposo

Riposo libero per i commercianti. Dal primo marzo i negozianti potranno scegliere uno qualsiasi dei giorni della settimana, tra il lunedì e il sabato, per il turno di chiusura. Niente più divisioni per tipo di merce venduta, solo una programmazione circoscrizione per circoscrizione. È una rivoluzione negli orari e nelle abitudini della città decisa ieri dal Campidoglio, insieme all'ok per il nuovo tempo prolungato negli uffici che partirà il 20 febbraio.

RACHELE GONNELLI

■ Comprare una punta per il trapano di sabato, una carnicina il lunedì mattina e di giovedì pomeriggio andare a fare la spesa del mese. No non è la storia delle peregrinazioni di un Signor Rossi partorito lamente «sordarello» o masochista. Dal primo di marzo sarà possibile per chiunque. È un altro passo della rivoluzione degli orari intrapresa dal Campidoglio. Lo stesso giorno in cui scatta il conto alla rovescia per i orari lunghi degli uffici comunali e circoscrizionali - la delibera è passata in giunta ieri e sarà operativa dal 20 febbraio - viene buttata alle ortiche la vecchia regolamentazione che fissava in modo rigido il giorno di chiusura dei negozi suddividendoli per categorie merceologiche (alimentari chiusi di giovedì feramatina il sabato e lunedì abbigliamento). Al suo posto il Campidoglio ha reso facoltativa per tutti i commercianti la scelta della mezza giornata di riposo obbligatorio infrasettimanale.

L'ordinanza firmata dall'assessore al commercio Claudio Minelli per rendere flessibili i giorni di chiusura - una decisione destinata a rivoluzionare le abitudini consolidate dei consumatori - è la prima di questo genere in Italia. Anzi secondo Minelli «con questo provvedimento che si inserisce sulla stessa lunghezza d'onda della decisione di rogoiamentata l'apertura domenicale dei negozi Roma dal punto di vista degli orari del commercio si appresta ad essere la prima capitale in Europa». La scelta del pomeriggio o della mattinata di riposo tra il lunedì e il sabato dovrà essere comunicata alle circoscrizioni da ciascun esercente che dovrà quindi segnalare alla clientela con un cartello con tanto di autorizzazione circoscrizionale. Il Comune si riserva poi di fare una verifica nei primi due mesi per evitare che ci siano chiusure troppo concentrate in alcuni giorni per esempio nel fine settimana. Ma ci sono in vista anche altre modifiche nella regolamentazione degli orari del

commercio.

Ristoranti d'agosto. Entro il primo di aprile tutti i pubblici esercizi della capitale (bar e ristoranti) dovranno decidere il periodo di ferie all'interno di due turni - nella prima o nella seconda quindicina di agosto - comunicandone la richiesta alla circoscrizione d'appartenenza. Saranno poi le circoscrizioni entro 60 giorni e sulla base del silenzio-assenso ad accogliere le richieste attraverso una programmazione in accordo con le associazioni di categoria e il Comune. I ristoranti dovranno poi affiggere il solito cartello. Ma questa volta dovranno scrivere oltre al periodo di chiusura autorizzato anche l'elenco degli altri esercizi pubblici rimasti aperti nel raggio di 300 metri. **Serrande aperte e libere.** Altri due provvedimenti presentati ieri dall'assessore Minelli aspettano invece un ulteriore approfondimento di fattibilità. Si tratta della norma che prolungerebbe di un'ora la facoltatività di tenere aperte le serrande per tutti i negozi se ora i commercianti possono aprire dalle 7 alle 20. La nuova regola stabilirebbe il termine ultimo alle ore 21. Il Campidoglio sta inoltre studiando la possibilità di consentire a libere e videotecche di stare sempre aperte in ogni parte della città. **Il bar del giorno prima.** Ci sono quartieri e zone del centro storico che scoppiano per la quantità di locali bar ristoranti. Vedi Trieste, Testaccio, San Lorenzo, Campo de' Fiori. Situazioni di congestione da traffico e rumori notturni già al limite della vivibilità per gli abitanti intorno. Il Comune ha pensato per arginare le richieste di trasferimento in queste parti della città di creare quelle che vanno sotto il nome di «suzione di saturazione» a barriera di un'utenza concentrata degli esercizi pubblici. In questo senso dovrebbe quindi essere parzialmente modificata la delibera che tutela le attività commerciali nel centro. Altra mo-



La categoria: «La novità ci piace ma attenti ai furbi»

Meno recalcitranti del solito, ma sempre con qualche impennata polemica: così i commercianti reagiscono alle nuove ordinanze decise dal Campidoglio sugli orari dei negozi. Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti romana ritiene «impraticabile» il prolungamento dell'orario di apertura dei negozi alle 21, ma giudica «estremamente interessante» la liberalizzazione del riposo settimanale - anche per gli effetti positivi che può portare al traffico cittadino». Francesco Fabi, vicepresidente della Confcommercio, ha parole addirittura di elogio per la «sperimentazione in atto a Roma», che apre «senza anche al parlamentari per rivedere la normativa prima del referendum annunciato. Per la Confcommercio il riposo flessibile dei negozi ha due elementi positivi e due negativi. Positivi: un servizio sempre garantito alla clientela e ogni zona della città con aperti i negozi più gettonati. Negativi: il cliente rischia di non sapere quando troverà aperto il negozio e difficoltà nel controllare che alcuni commercianti - furbi - non effettuino alcun riposo settimanale».

difica dell'ormai famosa delibera 94 del giugno 1994 più volte già rimata attraverso un confronto con le associazioni dei commercianti è quella che riguarda l'invasione delle banche nel centro. «Bisogna evitare che le banche si mangino pezzi di centro cacciando i commercianti mentre è importante una loro partecipazione a progetti di qualificazione di strade e quartieri» dice Minelli.

di un'utenza concentrata degli esercizi pubblici. In questo senso dovrebbe quindi essere parzialmente modificata la delibera che tutela le attività commerciali nel centro. Altra mo-

Un progetto della Provincia per attenuare il disagio dei figli delle detenute: gite allo zoo e tuffi in piscina

Una giornata al parco come gli altri bimbi

LUCA BENIGNI

■ Hanno solo tre anni, sono dieci, e come orizzonti ogni mattina hanno le mura del carcere. Le loro mamme sono detenute a Rebibbia. Uno di loro è entrato in carcere tre mesi or ha due anni e mezzo. Cresciuto nel recinto delle celle senza colpa solo perché sua madre dopo trenta mesi di detenzione è ancora in attesa di giudizio. È fortunatamente un caso limite. E i bimbi di Rebibbia sono gli unici figli di detenute che frequentano un regolare asilo nido comunale e dunque vivono fuori

dalla carcere buona parte della giornata. È soprattutto rivolto a loro e a rendere cioè la loro vita più normale. E meno pesante il ruolo che si trovano addosso il progetto carcere della provincia di Roma presentato ieri mattina a Palazzo Valentini dall'assessore Maria Grazia Passalunghi. Il piano è semplice. Nel corso dei prossimi mesi ma in parte quest'anno è già iniziato i bambini saranno accompagnati dove vanno abitualmente tutti i ragazzini del mondo. Gite al giardino zoolo-

gico uscite nelle piscine comunali o nei centri sportivi che le mettono a disposizione. E ancora passeggiate nei parchi cittadini e poi con l'arrivo dell'estate gite al mare. «È il minimo che si può fare - ha detto Leda Colombini che da anni segue i progetti di solidarietà nelle carceri romane - per attuare l'effetto temibile che provoca in questi bambini vivere dentro gli istituti penitenziari e un ondata solo da donne. Ne può nascere uno squilibrio che può segnare per tutta la vita». Il progetto sta andando avanti da settembre e proseguirà fino a

luglio. Per farlo decollare ci sono voluti sette mesi. Tutto era pronto nello scorso aprile ma i permessi sono arrivati solo a settembre. Allora i soldi però ancora non c'erano. La delibera di finanziamento promessa dalla provincia di Roma ancora non era esecutiva e dunque si è andata avanti solo con l'impegno personale degli operatori. Ora tutti questi problemi sono risolti. I soldi sono arrivati. È stato sbloccato l'atto che prevedeva uno stanziamento di 14 milioni ed a questi se ne sono aggiunti altri cinque nei finanziamenti per i programmi di

iniziative che si svolgeranno nel corso del '95 e che costeranno complessivamente 44 milioni. Saranno spesi oltre che per dieci bambini anche per un corso di ginnastica a corpo libero con musica dolce rivolto ai detenuti transessuali e che si terranno entrambi a Rebibbia nuovo complesso. Per le donne dello stesso carcere invece si terrà un corso di pallavolo. A Rebibbia Coeli infine nonostante la carenza di spazi si terrà un laboratorio di movimento creativo rivolto a 25 detenute.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Enrico Tamengo, di Frascati, ogni sera si iniettava ormoni per curare i muscoli

Un fisico da Rambo ma muore a vent'anni per un'overdose di anabolizzanti

Stroncato ad appena ventun anni da una dose di anabolizzanti che si iniettava ogni sera per far crescere i muscoli. Enrico Tamengo, un giovane carrozziere, è morto ieri mattina, dopo il ricovero al pronto soccorso dell'ospedale di Frascati. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Stanno ascoltando gli amici del ragazzo. Il sospetto di un patto tra alcuni farmacisti e proprietari di palestre per vendere i farmaci a prezzi centuplicati.

MARCA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un ragazzo di ventuno anni è morto ieri mattina a Frascati, ucciso da una dose eccessiva di anabolizzanti. La magistratura ha aperto un'inchiesta che sin d'ora lascia intravedere risvolti allarmanti. Farmacisti e proprietari di palestre si sarebbero riuniti in affari per distribuire, senza ricetta medica, gli anabolizzanti, a prezzi centuplicati per incrementare il mercato nero del muscolo facile.

Nel cestino dei rifiuti una fiala vuota di Dynabolon e una di Primabolon, anabolizzanti appunto. Nel petto il cuore impazzito per avvisare che stava per fermarsi. Può spezzarsi così la vita, a 21 anni. Stroncato dai farmaci presi per veder lievitare, sotto la camicia, i muscoli, belli e vigorosi come quelli degli eroi dei film, o degli uomini della pubblicità. Enrico Tamengo, 21 anni, di Frascati, carrozziere con la passione dello sport e del bel fisico è morto ieri mattina ucciso, forse, da una dose letale di ormoni. Ormoni che, secondo indiscrezioni, Enrico si iniettava ogni sera. «Durante la notte respirava con affanno - ha detto agli inquirenti la sorella Daniela, 33 anni -.

Allora abbiamo iniziato a fargli dei massaggi cardiaci. Non è servito a nulla, poi abbiamo chiamato l'ambulanza». Ma quando l'ambulanza è arrivata Enrico era già gravissimo, dilaniato da quelle fiale «miracolose» iniettatesi la sera precedente, forse prima di addormentarsi, dopo un po' di allenamento giù, al garage, dove aveva attrezzato una piccola palestra per uso personale.

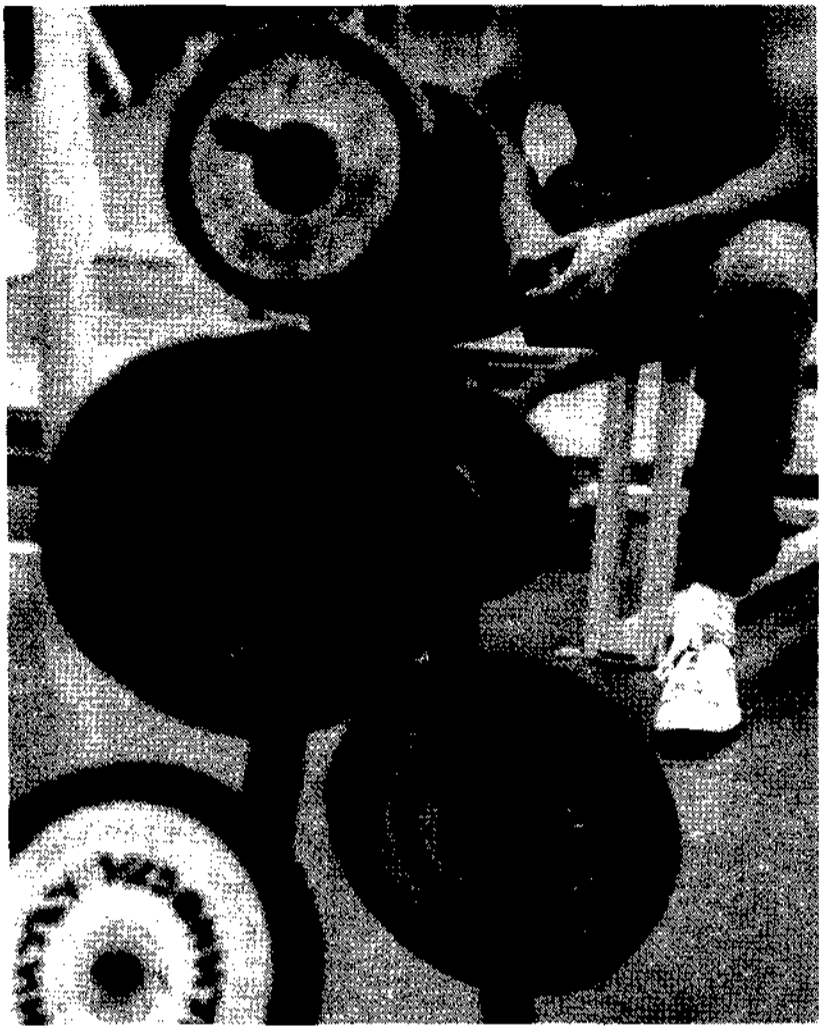
«È chiaro che a stabilire le cause della morte sarà l'autopsia - dice il medico del pronto soccorso, dottor Cinnetti - anche perché il paziente aveva problemi di pressione». Ma, come ha spiegato, l'aver assunto gli anabolizzanti può aver provocato la grave crisi che è costata la vita al giovane. «Non si possono ingerire quei farmaci senza essersi sottoposti ad un'accurata visita medica. Né è possibile farne uso se non sotto controllo medico, dietro prescrizione» puntualizzano al pronto soccorso.

Il ragazzo è morto durante il tra-

sporto all'ospedale, solo a pochi metri dal centro storico di Frascati dove viveva, in una palazzina a due piani a via Patrizi. Al primo piano lui con i genitori, al secondo la sorella e il marito.

Ucciso da una dose letale di ormoni, da medicinali che si possono usare solo dietro prescrizione medica e che in farmacia si vendono a non più di 5 mila lire la scatola. Al mercato nero, invece, soprattutto nelle palestre, il prezzo lievita, e di tanto. Le confezioni possono raggiungere anche le 60 mila lire. Un giro d'interessi che gioca le sue carte sul culto dell'immagine, del fisico, del muscolo che prorompe in sviluppo. Vere mine vacanti nelle mani, troppo spesso, di persone inesperte e incompetenti che elargiscono in cambio di svariati biglietti da diecimila sogni da Rambo. Ma venduto anche da «addetti ai lavori», senza scrupoli. Che il ragazzo prendesse gli anabolizzanti a casa sua lo sapevano, ma nessuno immaginava che avrebbero provocare la morte. Conoscevano anche il nome di chi li forniva a Enrico, tanto che sono stati proprio i genitori a fare agli inquirenti il nome di un amico del figlio.

Sarebbe stato un suo coetaneo, assiduo frequentatore di una palestra della capitale, che ieri è stato ascoltato a lungo dagli inquirenti. A casa sua hanno trovato anche altri anabolizzanti, ma sembra proprio che la soluzione vada cercata a monte. «Stiamo cercando di risalire alla persona che fornisce la palestra - dice il dirigente del commissariato di Frascati, Diego Napoli - anche se purtroppo molto spesso per episodi del genere non paga nessuno». In realtà il sospetto ricade anche sui farmacisti che, compiacenti, fornirebbero i medicinali senza la ricetta medica, siglando un patto tacito con i gestori delle palestre. La polizia di Frascati intanto, sta passando al setaccio l'agenda telefonica di Enrico alla ricerca di recapiti che portino direttamente ai fornitori. In casa Tamengo, ora, si piangono calde lacrime per una morte arrivata troppo in fretta.



Luca Gavagna/Contrasto

Policlinico blindato per controlli Arrivano i militari ma trovano solo 5 assenteisti

RINALDA GARATI

Ottanta carabinieri per controllare la presenza del personale, ieri mattina alla III clinica chirurgica, alla II clinica medica, e all'Eastman. Risultato: cinque denunce per truffa aggravata ai danni dello stato, conteggi in atto per assenti e presenti, e il Policlinico Umberto I, ancora una volta, in una situazione «imbarazzante».

I controlli, li ha disposti il sostituto procuratore presso la pretura circondariale Maria Bice Barbolini: sono la conseguenza di una quindicina di denunce presentate l'anno scorso proprio dai carabinieri, dopo le segnalazioni di utenti su malfunzionamenti della struttura ospedaliera. Così per un paio d'ore, dalle 9 alle 11 del mattino, gruppi di militari della compagnia di Roma centro, comandata dal capitano Guido De Masi, hanno riscontrato le presenze con cartellini, firme e registri, mentre altri, agli ingressi del Policlinico, identificavano i membri del personale «a campione». Quest'ultima misura sarebbe stata assunta, a quanto spiegano i carabinieri, a garanzia dei dipendenti, che così avrebbero una maniera in più per provare la propria presenza. In uniforme c'e-

centinaio di persone, sulle ottomila circa che prestano il loro lavoro al Policlinico: ma la cosa si ripeterà, in altre giornate, in altre fasce orarie.

Fin qui le spiegazioni dei carabinieri: intanto, all'Eastman, e nelle due cliniche interessate dai controlli, si minimizza. Il rettore Giorgio Tecce, in una nota, ricorda di aver introdotto gli orologi marca-tempo per tutto il personale dell'Umberto I, compresi i professori. Ubaldino Radicioni, Cgil scuola, spiega di aver ricevuto segnalazioni preoccupate da membri del personale: «ben venga, dice, tutto ciò che può contribuire al mantenimento della piena legalità; ma non sono i carabinieri il modo migliore per dare certezza e stabilità a una struttura che in questi mesi è stata teatro di molti scontri, di molte difficoltà. Radicioni precisa che se davvero i casi riscontrati sono cinque, la percentuale è molto bassa: «Meglio evitare di continuare a buttare fango su quella struttura». E lancia un appello, a lavoratori e corpo accademico, perché si individuino una proposta di governo del Policlinico che consenta di esprimere tutte le potenzialità, in termini di ricerca, di didattica, e di assistenza sanitaria.

Il caso della Madonna di Civitavecchia «Nuove analisi. Può esserci inganno»

«Se ha pianto sangue è un segno terribile» Ma il vescovo è cauto

Il risultato delle analisi delle lacrime della Madonna che piange ha fatto mutare l'atteggiamento del vescovo di Civitavecchia, monsignor Grillo. «Ma la cautela per noi resta un obbligo - dice -. Anche perché se davvero la Madonna avesse pianto sangue sarebbe un segno terribile». E spiega che ora le analisi verranno ripetute al Gemelli «e solo nel caso in cui fosse sangue umano andremo avanti con le ricerche». Ieri Grillo ha ascoltato i proprietari della statua.

CARLO FIORINI

«Se davvero quella statua della Madonna avesse pianto sangue qui, nel cuore d'Italia, sarebbe un segno terribile. Io ho il dovere di fare un po' l'avvocato del diavolo, proprio perché i miracoli sono una materia seria e delicata». Monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia, ha solo ammorbido il suo scetticismo sulle lacrime di sangue versate dalla statua della Madonna acquistata dalla famiglia Gregori. Una lacrimazione iniziata il 2 febbraio scorso che ha provocato un pellegrinaggio in massa di fedeli e di curiosi nella villetta della famiglia. Ora la statua è stata nascosta, e la Chiesa ha deciso di interessarsi più decisamente del caso. Ieri sera monsignor Grillo ha anche ricevuto la famiglia Gregori e alcuni altri testimoni dell'evento, proprio per acquisire ulteriori elementi. Dal vescovo si è recato anche uno dei medici, Umberto Natalini, che hanno esaminato la sostanza che ha rigato il volto della Madonna.

È stato proprio lei, martedì sera, a dare l'annuncio che le analisi sulle lacrime tocche della statua, effettuate da due medici, avevano dato risultato positivo.

I medici hanno usato un averbio, «liquido organico, "verosimilmente" sangue», hanno detto, dopo aver analizzato quella sostanza. Potrebbe anche non esserlo o essere sangue animale. Ora noi abbiamo il dovere di accertare la natura del fenomeno. Non c'è nessun avallo da parte della Chiesa. Certo, rispetto a prima c'è già un primo parere scientifico.

Ma già il fatto che vogliate istituire una commissione significa che qualcosa c'è.

No, nessuna commissione per ora. Intanto, come prima cosa, è necessario fare delle analisi più approfondite. Quel liquido è secco, qui a Civitavecchia non ci sono gli strumenti per analizzarlo in modo completo. Mandaremo quei resti al Policlinico Gemelli. E solo se si appurasse che è sangue umano andremo avanti. Allora istituiremo una commissione per studiare la statuetta, perché potrebbe esserci stato ugualmente un trucco. Potrebbe essere stato uno scherzo ai danni della famiglia Gregori. Della commissione, in ogni caso, farebbero parte an-

che scienziati laici. È il nostro modo di procedere in questi casi: solo se la scienza non riesce a spiegare il fenomeno allora interveniamo noi, con la teologia e l'analisi dell'evento per stabilire se si tratti o meno di miracolo.

È vero che è stato un intervento da Oltretomba a mutare il suo atteggiamento inizialmente molto rigido?

No, assolutamente. Semmai sarò io a dover riferire, in caso in cui le ulteriori analisi stabilissero che è sangue umano. Nessuna pressione.

Forse anche vedere folle così grandi recarsi in pellegrinaggio a Civitavecchia ha contribuito ad attenuare lo scetticismo. A proposito, come lo spiega tanto interesse da parte delle genti?

No non è la quantità di gente attirata dall'evento che può determinare l'atteggiamento della Chiesa. Ho già spiegato quali devono essere le procedure prima di prendere una posizione sull'evento. Certo la notizia della statua che piangeva sangue ha attirato una grande folla di fedeli, e di curiosi, perché c'è in questo periodo un grande interesse per il sacro. Ma lo ripeto, noi dobbiamo essere il più dubbiosi in questi casi. Anche perché questo sarebbe un caso davvero grave, triste. Sarebbe un segno terribile se la Madonna avesse davvero pianto, e pianto sangue, proprio qui nel cuore dell'Italia.

La famiglia Gregori è stata critica nei suoi confronti. Non hanno compreso la sua cautela, e ora non si fidano neanche di affidare la Madonna per le analisi e gli studi.

Ma no, non c'è nessuna polemica. Loro volevano portare in chiesa la statua ma noi, capite bene, non potevamo accoglierla. Avrebbe significato riconoscere l'evento. Certo, ora l'iter prevede queste ulteriori analisi, ed eventualmente altri studi. Se non ci fosse dato modo di portarli a termine il caso sarebbe già chiuso. Proprio perché crediamo dobbiamo essere molto rigorosi prima di riconoscere un miracolo. La procedura è questa. Sono membro della congregazione per le cause dei santi e quindi so come comportarmi in questi casi.



Stazione Salaria altri vagoni a rischio amianto

Stanno alla Stazione Salaria di Fidenza. E quelli che al polso possono vedere nella foto sono vagoni ferroviari «carichi» di amianto, altamente e pericolosamente tossici. Perché, invece di essere rimossi, se ne stanno lì a portata di tutti? E intanto è proprio di questi giorni la notizia che i casi di tumore dovuti all'esposizione all'amianto nei viterbesi sono decuplicati, come hanno denunciato due ricerche dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Enea.

Incidente sul lavoro Vigile del fuoco cade dalla scala e si rompe il braccio

Un incidente è occorso ieri pomeriggio sul lavoro ad un vigile del fuoco. Aveva appena aperto una finestra al secondo piano di un palazzo di via Crivelli, nel quartiere Monteverde, quando, scivolando dalla scala, ha fatto un volo di quasi dieci metri che gli ha provocato la frattura di una spalla. È successo ieri pomeriggio ad un vigile del fuoco di trent'anni, Stefano Biagioli, che stava portando a termine uno dei tanti interventi della giornata. È stato il fatto di aver messo un piede messo fuori posto a larghi perdere l'equilibrio.

Stefano Biagioli, oltre alla frattura della spalla, ha riportato contusioni al torace e ad un fianco. Ricoverato all'ospedale San Camillo, i medici hanno dichiarato che sarà guaribile in trenta giorni.

FESTIVAL del Karaoke

Tutti provano ad imitarci ma l'unico Festival è il nostro.

Ogni VENERDI' e DOMENICA at **BANANA CAFFÈ** il vero Festival del Karaoke con tutti gli animatori di **RADIO SERENA (FM 92.4)**

REGALISSIMI per TUTTI e per i Vincitori Grandi Sorprese

ISCRIVETEVI al più presto telefonando al n. 583.309.47

Via San Francesco e Ripa, 100-101 (Trastevere) - Tel. 06/583.309.47

MONDIALI '90. Tutti assolti, «il fatto non sussiste». E a «Vigna Clara» e «Farneto» niente fermata

Stazioni fantasma Colpo di spugna sull'inchiesta

Tutti prosciolti gli otto imputati per la costruzione delle stazioni fantasma di Vigna Clara e di Farneto «perché il fatto non sussiste». Erano stati rinviati a giudizio nel dicembre '93 per abuso di ufficio e omissione di atti di ufficio. Una storia di inefficienza e di spreco collegata ai Mondiali '90. Il tratto di binari che collega le due stazioni inutilizzate è costato 81 miliardi e 500 milioni. Il verdetto di Bonelli: «Accertare le responsabilità»

LUANA BENINI

■ Tutti prosciolti «perché il fatto non sussiste». Escono di scena imputati tutti e otto gli imputati coinvolti nella costruzione delle «stazioni fantasma» di Vigna Clara e di Farneto. Stazioni che hanno funzionato dieci giorni in tutto in occasione dei mondiali di calcio di Italia '90. E che poi sono rimaste inutilizzate un monumento allo spreco che grida vendetta. Ma «il fatto non sussiste» per tutti coloro che il Pm Giorgio Castellucci nel dicembre del 1993 aveva rinviato a giudizio ipotizzando i reati di abuso di ufficio e di omissione di atti di ufficio. E cioè l'ex direttore generale del Ministero dei Trasporti Ercole Incalza; i tre dirigenti generali delle Ferrovie Arturo Pandolfo, Sandro Cerasoli e Gianfranco Marras; i due ingegneri Gianfranco Tiberi e Luigi Renzi; l'ex capo comparto delle ferrovie di Roma Carlo Iannello e l'ingegnere direttore dei lavori Antonio Pacelli. Nel corso dell'inchiesta Castellucci aveva fatto mettere sotto sequestro

prima la stazione di Vigna Clara e poi nel marzo del '93 anche quella di Farneto. Ottantuno miliardi e 500 milioni erano costati allo Stato solo i binari di collegamento fra le due stazioni che avrebbero dovuto rappresentare due poli importanti dell'anello ferroviario intorno a Roma finalizzato al trasporto rapido urbano. Miliaia affogati nel mare magnum degli oltre 10 mila rischiati dalla voragine di Italia '90. E gettati al vento nella costruzione frettolosa di due cadaveri ferroviari. A Vigna Clara cioè che è rimasta di marciapiedi pensiline vetrate dell'ingresso con i cartelli della biglietteria è anche la testimonianza di una sconfitta: quella del comitato di quartiere che all'epoca si batte con tutte le sue forze spendendo di tasca propria 9 milioni in corsi al Tar per impedire che quell'opera colossale nello stile del Terminal Ostense venisse eretta al posto di un viale di platani secolari oggi ricordato con nostalgia. Fra i binari ammassati ora crescono l'erba

Due fermate usate dieci volte

La stazione di Vigna Clara doveva far parte della linea Maccarese-Roma e avrebbe dovuto costituire la prima fase funzionale dell'anello ferroviario che nella cintura Nord comprende altre due stazioni, quelle di Roma San Pietro e quella di Farneto. Costruita in tutta fretta per i mondiali di calcio venne usata solo una decina di volte e poi abbandonata. Stessa sorte subì la stazione di Farneto. Nel dicembre 1993 il Pm Giorgio Castellucci rinviò a giudizio otto persone che facevano capo alla Anfer.

e trionfa la sportività. Farneto pochi chilometri dalla via Olimpica e dallo stadio è desolato. L'accesso scardinato gli ingressi ancora blindati, gli specchi distrutti a sassate (avrebbero dovuto riflettere il verde circostante e dimostrare la vocazione ecologica dei progettisti). Venne chiusa perché come spiegano le Ferrovie dello Stato «si trattava di un collegamento provvi-

sono che usato a pieno regime non avrebbe offerto sufficienti garanzie di sicurezza». C'erano questioni tecniche insolite: la galleria Mussolini ad esempio era stretta per il passaggio di due treni e allora in attesa di allargarla sopra uno dei due binari venne costruito il marciapiede per la discesa dei viaggiatori. E quella restò una stazione a metà per pochi giorni. La inaugurazione e poco più. Con il sequestro simbolico delle due stazioni si volevano dunque accertare illeciti nell'assegnazione dei lavori nella costruzione di binari e terminali e nell'abbandono di quelle strutture costate svanite decine di miliardi. La loro realizzazione era

responsabilità della Anfer che rinviava le aziende Fiorini Consorzio cooperative Ferrocementi Grassetto costruzioni e Icon. Ma c'è chi non si rassegna. Dice Angelo Bonelli portavoce dei verdi: «Adesso è necessario individuare le responsabilità anche perché le responsabilità sembrano allo stato attuale astratte mentre le stazioni di Vigna Clara e Farneto stanno lì a simboleggiare l'inefficienza e l'impempienza amministrativa di quel periodo. I cittadini ed i contribuenti devono sapere chi ha utilizzato in così malo modo il loro denaro». Bonelli presenterà un esposto alla Procura della Repubblica presso la Corte dei Conti.



LA CITTÀ DEL FUTURO. Illustrato progetto Igi

Auto lungo il Tevere e Centro ai pedoni



Archivio Unita

■ Hanno pensato a tutto anche ad un'organizzazione dei dieci cantieri previsti (che per i metri di durata dei lavori (dieci anni in cinque fasi) non interrompa il traffico tra spontaneo tra l'altro i materiali su chiatte il gruppo di progettazione guidato dall'architetto Giulio Fioravanti e composto dall'urbanista Bernardo Secchi dal botanico Ippolito Pizziti e dallo stonco del restauratore Paolo Marconi rivendica la «complessità del progetto per il recupero e la valorizzazione di 8 chilometri di Lungotevere e la creazione di 8 mila posti auto sotterranei ad uso esclusivo dei residenti del centro storico. Un progetto che ha vinto tra altri otto un concorso bandito nel '92 dall'Igi (Istituto grandi infrastrutture) sulla base «Un'idea per ogni città». Dopo tangenti e polemiche Igi ha riproposto il progetto al Comune. E il Comune si è mostrato ben disposto in vari incontri successivi. «Venerdì prossimo abbiamo un altro incontro», spiega Fioravanti «perché la difficoltà di superare è sul piano normativo. Al momento non esiste una legge quadro sui lavori pubblici e la legge dell'ex ministro Radice è ferma». Dove al contrario il loro procedo «speditamente è sul piano delle verifiche di fattibilità». Anche con le sovvenzioni del Lazio archeologico e ambientale abbiamo avuto scambi proficui», aggiunge Fioravanti. Qualora durante i lavori dovessimo incontrare dei reperti archeologici, il progetto è mirato a realizzare la completa pedonalizzazione del centro storico in quanto i parcheggi da realizzare (con accesso da via Atriana) sarebbero riservati per l'80 per cento ai residenti (per il 20 per cento potrà essere a rotazione). Anche l'inquinamento acustico sarebbe ridotto stornato perché gran parte della circolazione

ABUSIVISMO. Troppe pratiche in giacenza

Condono a rischio per l'area di Fiumicino



Andrea Cerase

■ Quindicimila pratiche di condono edilizio che risalgono all'85. Altre 5 mila in arrivo entro la fine di marzo per il nuovo condono. Una mole impressionante di carte e di problemi per il Comune di Fiumicino, vera e propria capitale dell'abusivismo nel centro Italia con quattro costruzioni illegali ogni dieci abitanti. Insetolata da neanche due mesi, la nuova giunta progressista - alla cui testa c'è il piadino Giancarlo Bozzetto - il municipio torinese ha però innestato la marcia più veloce per uscire dall'ingorgo del condono una delibera recentissima ha affidato a una società informatica l'istruttoria delle pratiche edilizie che per contratto andrà completata entro l'ottobre di quest'anno (i primi 800 la società sono stati già consegnati alla ditta appaltatrice). Ma sulla strada del Comune c'è un ostacolo pesante: tutte le pratiche edilizie in giacenza infatti sono sottoposte a un doppio nulla osta ambientale: uno della Regione Lazio e l'altro del ministero dell'Ambiente. Un guaio perché normalmente i tempi di rilascio dei nulla osta arrivano anche a due anni. Che significa? Che Fiumicino potrebbe non riuscire a rispettare i tempi previsti dalla nuova legge sul condono perdendo decine di miliardi di lire provenienti dagli oneri concessori per tutte le costruzioni sanate. Isolì Sacra il comprensorio di Pesce Luina. Focine. Micaresce. parte di Fregene sono tutti quartieri in gran parte abusivi inseriti nella lista di ispezione istituiti il quattro gennaio scorso da un decreto dell'ex ministro dell'Ambiente Mitteredi - spiega Franco Tegolini, neo assessore alle politiche del territorio del Comune. «Cio' significa che per ogni

UISP Roma - Lega Danza

Danziamo insieme.

...ne vuoi sapere di più?

12 Febbraio
Liscio

26 Febbraio
Danza contemporanea

12 Marzo
Tango

Appuntamento alle ore 17.00
presso i locali UISP Roma
Viale Giotto 18 tel. 57 45 330 - 57 43 089

In ogni incontro si prevede di dedicare un'ora alla parte teorica (compresa la proiezione di filmati), un'ora al ballo o alla danza.

Gruppo Consiliare del Partito Democratico della Sinistra Comune di Roma

GIOVANI A ROMA

Quali bisogni, quali servizi?

Il Pds romano organizza un incontro sulle problematiche della condizione giovanile a Roma. A tal fine si invita a partecipare al dibattito pubblico che si terrà il giorno **15 FEBBRAIO 1995 alle ore 16 presso la Sala Borromini, P.zza della chiesa Nuova n. 16, Roma.**

Sono stati invitati Prof. L. Cancrini Prof. G. B. Sgritta Prof. G. De Leo Prof. P. De Nardi M. Bartolucci (Presidente VIII Comm. Cons. Comune di Roma) M. Amati (Cons. Reg. Pds) S. Dandini (Consulente Politiche Giovanili) Cooperative e Agenzie Sociali Chuderà i lavori A. Battaglia

Una successiva iniziativa si terrà a Roma nei giorni 2 e 3 marzo a Roma sul tema «Roma e i servizi sociali»

ABBONATO RAI, ALZA LA VOCE

Campagna di raccolta firme sulla petizione dei giornalisti Rai

Sabato 11 ore 16.30 c/o P.zza Roberto Malatesta
Sabato 11 ore 16.00 c/o Villa Gordiani

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA. LA STORIA INSEGNA...

9 Febbraio ore 19 - L'imperatore Augusto ed i cavalieri Berlusconi i miracoli non cambiano

16 Febbraio ore 19 - Gli spot governativi Panem et circenses per il popolo

23 Febbraio ore 19 - Diritto allo studio ma non per tutti

2 Marzo ore 19 - Tasse e tangenti una paga molto antica

11 Marzo ore 10 - Visita agli scavi di Ostia Antica la vita quotidiana in una città multi etnica

Le lezioni saranno tenute dal prof. **Jan Gadejny** nei locali della sezione del Pds di Primavalle V e Federico Borromeo 33 Tel. 6143391

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000
Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO ORE 20,45

LA TV. DA DOVE VIENE E DOVE VA

LILLI GRUBER giornalista
STEFANO BALASSONE vice direttore RAI 3

Gli incontri si terranno nei locali della sezione Pds Balduina Via Pompeo Trogo 36 Tel. 35453281 Ingresso libero

Unità di base Pds Tor Tre Teste Via della Cicala 3 Tel. 2286108

CAMPAGNA DI AUTOFINANZIAMENTO E RAFFORZAMENTO DEL PDS

VENERDÌ 10 FEBBRAIO ORE 20 Assemblea con cena interruzione

GIGLIA TEDESCO (Presidente nazionale Pds) **ANTONILLO FALOMI** (senatore progressista) **ROBERTO NARDI** (responsabile Federazione romana Pds) **MICHELA META** (capogruppo Pds Regione Lazio)

Venerdì 10 Febbraio ore 16,00

Si terrà presso la Saletta stampa della Direzione nazionale del Pds in via delle Botteghe Oscure 4 la riunione del gruppo di lavoro sull'ambiente della Federazione Romana sulla questione del **RECUPERO URBANO E MANUTENZIONE**

20124 MILANO
Via Felice Casati 32

Tel. (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

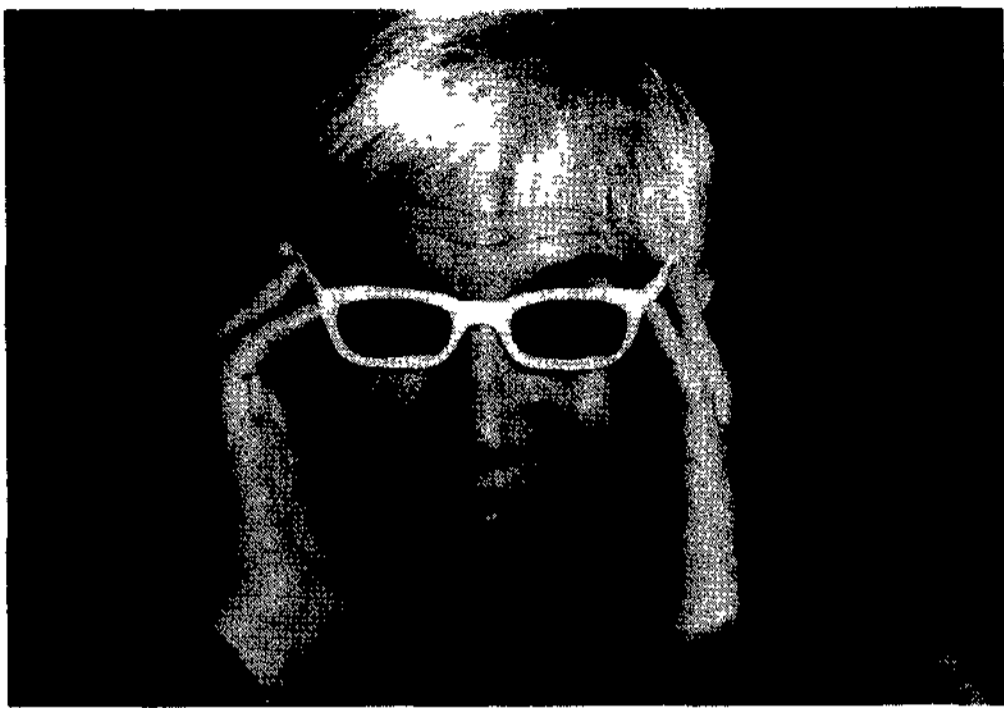
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

TEATRO. Debutto nazionale domani sera al Valle di «Gianni, Ginetta e gli altri», testo e regia della regista

Lina Wertmüller «Un musical tanto per ridere»



Tommaso Lepora



Lina Wertmüller e, a sinistra, la regista con la compagnia di «Gianni, Ginetta e gli altri»

Pino Settanni

ADRIANA TERZO

■ Arcangela Felice Assunta Wertmüller Von Elgg Espanol Von Brauchic Job Insomma, per dirla in breve, Lina Wertmüller che all'anagrafe si chiama proprio così. Regista, fotografa, autrice di testi per radio e tv, scrittrice di cinema, di romanzi, di favole, di racconti. E di teatro come *Gianni, Ginetta e gli altri* che debutta domani sera al teatro Valle con Amanda Sandrelli Massimo Wertmüller, Blas Roca Rey e Pierluigi Cuomo. «Perché i titoli dei miei film sono sempre così lunghi? Perché mi piace scherzare con il pubblico. O forse per via di questo mio nome non cortissimo chissà. Forse ne sono rimasta con-

dizionata». Ha un sorriso largo e seducente. Lina romana di nascita svizzera d'origine, senza papi o cardinali nella genealogia nonostante le «lungaggini» dei propri dati anagrafici. Una voce profonda quasi maschile. In una figurina piccola, un continuo movimento. E gli occhiali bianchi, immancabili. «Anche *Gianni, Ginetta e gli altri* aveva un titolo molto più lungo, si chiamava *Situazione imbarazzante tra un aiuto-regista e una traduttrice. Ma poi l'ho accorciato»*.
Forse non tutti lo ricordano ma lei, oltre ad aver curato l'adattamento da Vamba di Gian Baracca e la regia in tv, ha anche

scritto i testi di trasmissioni cult come «Stasera Rita», «Studio Uno» e varie «Canzonissime». Cosa ricorda di allora?

«Ci facevamo delle gran risate con Garinei e Giovannini. Agli spettacoli, poi, venivano tutti. Allora la tv era una vetrina di lusso non c'era tutto lo sfarfallio che c'è oggi tutto si è molto involgarito non si scrivono più i testi. Allora invece il testo valeva su una Canzonissima che durava dodici puntate. Garinei, io, Verde e Falqui ci lavoravamo sei, sette mesi. La più affascinante di quelle puntate fu quella che facemmo con Manfredi, Della Scala e Panelli nel '59. Erano lavori di grande artigianato che adesso non so chi saprebbe fare»

Forse nessuno è stato difficile fare la regista?

«No non particolarmente. Certo è un mestiere che sconsiglio vivamente sembra molto bello e invece si rischia di soffrire moltissimo, di non farlo per niente di farlo male. È un mestiere che si può fare solo, come diceva Brecht, con un amore di quelli lunghi una passione a prova di bomba una passione che riesce a trasformare le sconfitte in forza invece che in pianto, in voglia di combattere invece che in lamento. Realizzare il primo film è molto difficile. Ma fare il secondo è molto più difficile del primo. Non le dico quanto è difficile il ventiduesimo»

Sta lavorando a un nuovo film?

«Sì ma non dico nulla. Parlo solo quando tutto è finito»
È superstizioso?
«Non lo sono ma è sempre meglio prendere precauzioni»
Parlava di passione a prova di bomba. È stato così con suo marito, lo sceneggiatore, Enrico Job?
«Sì un amore meraviglioso, siamo sposati da trentacinque anni. Sono stata molto fortunata io mi faccia fare le corna. Una fortuna che ho sempre apprezzato moltissimo con lui»
Di cosa parla «Gianni, Ginetta e gli altri»?
«Si tratta di un mini-musical con tanti attori giovani e bravi che si occupano di cinema. Si ode mol-

to. Ha mai avuto ripensamenti sulle sue scelte politiche di questi ultimi anni?

«Mi pento moltissimo di tutte le scelte politiche che sono iniziate tanto tempo fa con l'anarchia. Detto questo sarò sempre dalla parte dei più deboli»
Un'ultima domanda: diffida di qualcuno o qualcosa?
«Diffido sempre di chi non sa ridere di se stesso. Sono una persona di stratta mi sveglio molto presto la mattina e così la sera mi addormento mentre sto da qualche parte in mezzo alla gente e faccio delle figure allucinate. Ma dei propri difetti bisogna ridere. Io per lo meno dei miei rido moltissimo»

RITAGLI

Godflesh Rock post-industriale al Circolo degli Artisti

Rock post-industriale al suo massimo Godflesh sono un duo Justin Broadrick, ex Head of David alla voce e chitarra, e G. C. Green al basso, più una batteria elettronica senza nome. *Selfless* è il titolo del loro ultimo album. Il loro concerto è occasione imperdibile per chi vuol farsi un'idea di cosa si agita nell'avanguardia rock del nostro giorno. Stasera sono sul palco al Circolo degli Artisti in via Lamar-mora

Mauro Pagani L'ex leader della Pfm al Frontiera

Arriva in concerto da solo l'ex leader della Pfm, che in questi anni si è affermato soprattutto per il suo lavoro al fianco di Fabrizio De André, con il cantautore genovese ha condiviso il palcoscenico nella lunga e bellissima tournée delle *Nuvole*, ed insieme hanno intrapreso la ricerca «etnica» che ha portato alla realizzazione di un capolavoro come *Creusa de ma*. Ma non ha smesso di lavorare in proprio, e di pubblicare album solisti (come l'ottimo *Passa la bellezza*). Appuntamento stasera, al Frontiera in via Aurelia 1051

San Valentino Ai Satiri paga uno si entra in due

La compagnia *Il Baraccone*, in scena alla sala grande del teatro dei Satiri (via di Grottopinta), promuove per la settimana che va da oggi al 14 febbraio (S. Valentino), una iniziativa rivolta alle coppie che vogliono vedere *La scuola dei mogli di Molière*, con Gega, Luigi Tani, Franco Morillo, Rosalba Ammendola, Niccolò Anzalone, Gabriele Anselmi, Ugo Cardinali. «Lei + lui» oppure «lei + lei» oppure «lui + lui», pagheranno un solo biglietto al botteghino

Viaggio intorno ai centri culturali stranieri nella Capitale. Iniziamo dal Giappone Spicchio d'Oriente a Valle Giulia

Diamo inizio ad un viaggio nel fittissimo arcipelago dei centri culturali stranieri a Roma. Ce ne sono di tutti i tipi, grandi e piccoli, attivi e meno attivi. Si è parlato molto di una forte crisi che serpeggia fra loro, ma non è così per tutti. E comunque le attività e le proposte che fanno al pubblico romano rappresentano una grande ricchezza per la città. Partiamo dall'Istituto Giapponese di Cultura, piccolo ma vivacissimo. Ed in ottima salute

ELEONORA MARTELLI

■ «Ho vissuto molti anni in Europa, e trovo che l'Italia fra tutti sia il paese più diverso dal Giappone e forse proprio per questo gli italiani ci incuriosiscono. Li ammiriamo anche. Ad esempio per il garbo con cui riescono a fare le cose all'ultimo momento, come la Coppa del Mondo '90, quando avete tenuto tutto il mondo col fiato sospeso. Kōji Nishimoto, direttore dell'Istituto di Italianistica a Tokyo e da pochi mesi direttore dell'Istituto Giapponese di Cultura a Roma, conversa amabilmente mentre ci mostra l'Istituto, le sue aule, le sue attività»

Una piccola isola del lontano paese orientale che sorge a Roma (Via Gramsci 74) a Valle Giulia. L'Istituto, che fu costruito in stile giapponese (su progetto di Isaya Yoshida 1894-1975) è assieme a quello di Colonia l'unico (fra gli analoghi sparsi per il mondo che fanno capo alla Japan Foundation) ad essere di proprietà del governo del Giappone. Un fatto questo che rimane come traccia dei rapporti che esistevano fra i due paesi prima della guerra quando fu preso un accordo per la nascita di questo istituto inaugurato solo

nel 1962. Nonostante si parli della crisi degli istituti di cultura stranieri in Italia questo gode di ottima salute. Nella grande sala che accoglie il visitatore all'entrata si incontra subito una mostra di stampe giapponesi contemporanee. Giovani, studiosi e studenti vanno e vengono. «No, non siamo in crisi», spiega Nishimoto, «perché il governo, che finanzia le nostre attività, ci tratta bene». Ride alla maniera orientale, in modo misterioso. «Però, vede a noi non basta mai, perché le attività sono tante e vorremmo fare di più». Piccolo ma vivace, dunque l'Istituto ha ben organizzato una biblioteca corsi di lingua e una fitta attività culturale di mostre rassegne cinematografiche conferenze concerti spettacoli teatrali, incontri. A primavera è prevista una serie di concerti e una mostra di calligrafia giapponese. Mentre a metà novembre, al Palazzo delle Esposizioni si terrà la grande mostra *Belief and Beauty su quattromila anni di storia artistica del Giappone*. La biblioteca di studi giapponesi (tel. 3224707) conta 24.000 volu-

mi, la più fornita in Italia. Vi si trovano libri sulla storia, l'arte, la cultura, la religione giapponese, «di cui due terzi sono scritti nella nostra lingua», spiega la vicedirettrice Chiharu Takemoto - ed un terzo in lingua occidentale. La biblioteca offre in visione anche i maggiori quotidiani e riviste nipponiche che rappresentano la vera attrattiva per i giapponesi che abitano a Roma. La consultazione è libera. Invece, chi desidera prendere libri in prestito deve acquistare una tessera (trentamila lire) che qualora venga restituita, verrà rimborsata. L'attività didattica (per la quale bisogna avere almeno 15 anni) si svolge da ottobre a giugno e offre la possibilità di seguire più corsi. Quelli di base bisettimanali (costo lire 400.000 annue) ne comprendono due elementari e due intermedi. Si può passare poi a due corsi facoltativi (lire 180.000 annue, una volta la settimana) e ad un altro bisettimanale di conversazione pratica per principianti (lire 360.000). Sono previste anche lezioni di ascolto e di lettura. Telefono 3224794 oppure 3224754

WEEKEND di PAOLO PIACENTINI

Irreale e magica Ecco la Valle di Varri

di silenzi e di solitudini, di atmosfere ovattate e di natura incontaminata. *Varri* è il nome che anticamente veniva dato ai numerosi cinghiali scorrazzanti tra le fitte foreste, ricordo dei secoli passati. Nel corso della pedalata, che richiede un minimo di allenamento oltre alla Valle di Varri si potranno visitare Torano, Marano dei Marsi, Scansano e Castelvecchio (punto di partenza). Marano dei Marsi è appollaiato su un cucciolo che domina la parte terminale della valle del Fucino, proprio nel punto

dove l'autostrada A24 si congiunge con il tratto della A25 Roma-Pescara. Chi si fosse trovato a percorrere questa zona sarà rimasto sicuramente colpito dal gruppuscolo di case ancora integre, che caratterizza Marano. I più alienati, arrivati a questo punto del percorso potrebbero optare per una breve deviazione a S. Anatolia (non riportata nella guida) ed ammirare da vicino l'imponente mole delle montagne del Velino segnate in questo versante dalla selvaggia Val di Te-

ve (percorribile solo sei mesi l'anno). Una volta terminato il giro chi volesse approfittare per qualche fermata gastronomica dovrà recarsi oltre che a Tagliacozzo presso i paesi di Pietrasecca o Carsoli (in quest'ultimo centro la scelta è molto vasta). Se fiore all'occhiello è il ristorante *Angolo d'Abruzzo* la vera cucina casareccia di Carsoli, a prezzi più che modesti, la potete trovare da Sora Angeletta. Per effettuare con tranquillità l'itinerario oltre alla carta turistica stradale del Tcr si possono acquistare le carte Igm 145 HNO (Sante Marie) e 145 III NE (Carsoli) presso le seguenti librerie: L'orologio Esedra Ed. (libreria del Genio Civile sulla via Nomentana). Per avere la guida *Mountain Bike in Abruzzo*, qualora non si dovesse trovare in libreria la si può richiedere direttamente all'autore al n. 0863-997688 che tra l'altro ha scritto una guida analogica relativa agli itinerari del Lazio (ed. Iter) e del Parco Nazionale d'Abruzzo

Che
Soprattutto sale sempre capricci di sentire, nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo

Ernesto Che Guevara - Al Figli
Partecipazioni 4/93

ECCOLA!

L'ormai celebre maglia edita dalla Vulkano Edizioni è in vendita in tutte le librerie e disponibile in T-Shirt a £ 35.000 e Felpa a £ 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma • Via della Formelluccia, 40
Tel. 06/5192429 • 5192409 (Fax)

SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 11 febbraio, **BIANCA** di Nanni Moretti. Inoltre, nella collana:

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossetini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 15 febbraio **BILLY WILDER**. Inoltre, nella collana:

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCHINO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

L'Unità



16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1995

A Sanremo non si sceglie il premier

GIANNI MINA

SONO SOLO canzonette? La regista Giovanna Gagliardo, raccontando la storia d'Italia attraverso le pretese banalità delle parole delle canzoni, dal caffè chantant, al vecchio varietà, dalle canzoni del fascismo, a quelle di guerra, dalle melodie di Sanremo, all'esplosione del rock, ha dimostrato la superficialità di questo giudizio (o pregiudizio?) e ha vinto un premio al recente festival tv di Nizza. Così qualcuno incomincia a pensare, leggendo i nomi degli interpreti e dei brani in concorso al prossimo festival di Sanremo, che la nostra società sguaiata sarà rappresentata sul palcoscenico del teatro Ariston più esplicitamente che nei dibattiti dove si fanno le analisi.

Fiorello per esempio, dicono sia l'immagine del mondo di Berlusconi, anche se ho l'impressione che il suo universo sia molto più lilliale, e il suo karaoke sicuramente meno capzioso della politica del cavaliere.

Gianni Morandi era comunista, ma nessuno glielo rinfaccerà, malgrado abbia espresso, in questi giorni, la sua simpatia per Prodi neocandidato per il Polo progressista. E non gli daranno del «rosso», non tanto per le radici cattoliche di Prodi, quando perché l'ex ragazzo di Monghidoro ha militato negli ultimi anni, con successo, nella squadra Fininvest.

I comunisti, si sa, non sono quelli che hanno apprezzato o apprezzano Max, ma quelli che non credono in Berlusconi e nelle sue imprese o miracoli.

Al Festival di Sanremo, la cosiddetta nuova Italia dei due Poli sarà rappresentata da due «vicenti scelti» che non hanno bisogno di ballottaggio anche se magari non si aggiudicheranno la gara canora. È la dimostrazione che lo spettacolo «banale» delle canzonette, ancora una volta, come in altre stagioni dell'Italia, sarà capace di rappresentare il nostro paese, pur fornendo, in teoria, un inadeguato campione di analisi sociologica.

Perché al 45° Festival ci sarà anche l'altra Italia, quella non allineata, un po' anarcoida fuori dalle mode politiche o di costume, insomma quella che spesso conta poco. Davide Riondino e Sabina Guzzanti si presenteranno infatti con un coro di 30 persone dove ci saranno dai cassintegrati, a Roberto Baggio, calciatore ricco ma buddhista, da Victor, bassista reduce dall'Equipe 84 (gruppo beat degli anni 60) a Sandro Curzi, direttore del Fig di Montecarlo che non ha problemi di «par condicio», ma rischia di chiudere se non verrà varata la legge antitrust, la legge che deve regolare il mercato, proprio quel mercato, bloccato dal monopolio Fininvest che è la bandiera sventolata ad ogni istante da Berlusconi.

Il Festival di Sanremo è un grande teatro di burattini, gestito da un grande puparo, Pippo Baudo, che è tutto ed il contrario di tutto, come la nostra politica. È un festival della canzone italiana dove molti degli interpreti veri della nostra musica sono sacrificati alle esigenze televisive, o alle logiche delle case discografiche (al 90% nazionali-anglo americane) alle quali importa molto poco del «italian sound» tanto è vero che salvo rari casi si rifiutano di esportarlo.

È un festival dove la canzone d'autore, vero orgoglio della nostra cultura negli ultimi trent'anni, è praticamente assente ma, in compenso, ci saranno molti grandi del mondo musicale di lingua inglese che verranno per imporre i loro prodotti (belli ma anche brutti) nel nostro povero mercato intasando i già scarsi spazi per i nostri artisti, ma assolutamente indisponibili a portare all'estero anche solo una nota del cosiddetto Festival della canzone italiana. Insomma uno spettacolo di sicuro livello televisivo dove, ancora una volta, sarà proposta una sola faccia della cultura musicale del mondo, quella che interessa le multinazionali del disco, ma che se non potrà tentare di valorizzare la grande tradizione della nostra canzone popolare, come succedeva negli anni di Modugno, Rascefi, Bindi, Tony Renis, Paoli etc., o più recentemente nei tre anni di gestione del discusso Aragozzini, almeno avrà offerto una rappresentazione, in pillole di tre minuti, dell'Italietta che cerca una nuova identità. Non sarà molto, non andremo all'estero, ma almeno, per quattro serate, in tv avremo la possibilità di riconoscere, pur nell'ovvietà delle canzoni, come non ci aiutano più a farlo tanti telegiornali, dibattiti approfondimenti e bla bla di mediocri comparse della nostra attuale politica.

I SERVIZI A PAGINA 7

Le società calcistiche e Matarrese contrarie al decreto anti-violenza approvato dal Senato

«Non pagheremo per gli ultrà»

Il Senato è favorevole a far pagare alle società i costi delle forze dell'ordine impegnate la domenica per tenere a bada i tifosi. Ieri mattina a Palazzo Madama è stato approvato il decreto-Maroni, al quale erano state apportate varie modifiche in sede di commissione. Partecipazione delle società professionistiche alle spese per l'ordine pubblico, allontanamento dagli stadi e obbligo di firma in commissariato (con l'avallo del magistrato) per i tifosi violenti, divieto alle società sportive di dare qualsiasi tipo di facilitazione agli ultrà: sono questi in sintesi i punti essenziali del provvedimento approvato dal Senato. E subito le società sono insorte: «Già paghiamo abbastanza, con tutte le imposte sul Totocalcio e sugli incassi». Questo il ritornello

Le nuove norme impongono ai club penalizzazioni e spese in caso di incidenti

BOLDRINI CANETTI
A PAGINA 11

rimbalzato, con toni leggermente differenti a seconda dei casi, ma uguale nella sostanza, dalle sedi dei club professionistici. Oggi a Roma si riunirà il Consiglio federale della Figg, che si preannuncia infuocato: non solo il dibattito sul tema della sicurezza negli stadi, ma anche il problema dei costi. Il tutto, dopo la polemica di questi ultimi giorni tra il presidente del Coni, Pescante, e quello della Federcalcio, Matarrese. Divisione che sembra ora ripresentarsi muovamente sulle valutazioni da dare del decreto: positive per Pescante molto meno per Matarrese. E ieri il capo della Federcalcio ha incontrato il capo della polizia Masone, per discutere delle norme da adottare per arginare il fenomeno della violenza negli stadi.

L'Arsenal sconfitto 2-0

I club del Milan: «Basta trasferte e cori offensivi»

Niente più trasferte organizzate fino al termine del campionato, niente più cori contro gli avversari: lo hanno annunciato ieri gli ultrà del Milan subito prima della finale di Supercoppa contro l'Arsenal, e in campo i rossoneri hanno sconfitto gli inglesi 2-0.

CRECCARELLI ZUCCHINI
A PAGINA 10

La notizia dalla Russia

Il propellente dei missili causa male misterioso?

La chiamano la «morte gialla». Colpisce centinaia di bambini russi. Molti abitano nei pressi di cosmodromi e centri nucleari. La causa certa non si conosce. Ma sul giornale «Trud» alcuni esperti avanzano l'ipotesi che sia causata dal propellente dei missili.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 8

Muore Massimo Pallottino

L'archeologo che «inventò» gli Etruschi

È morto Massimo Pallottino, uno dei più grandi archeologi italiani. Riconosciuto come il più grande esperto della civiltà degli Etruschi, Pallottino amava invece identificarsi come studioso delle civiltà italiche pre-romane.

MATILDE PASSA
A PAGINA 2



Lavori senza legge

Quella Seicento nella guerra

LA FOTO ERA in prima pagina, su *L'Unità* di ieri: Bosnia, vicino all'aeroporto di Sarajevo: un posto di blocco, uomini in armi controllano una macchina con i bagagli sul tetto su una strada langosa; il contadino che la guidava aspetta, forse impaurito, forse assente.

Scene di guerra ordinaria, *photo opportunities* (scatti buoni per i fotografi delle agenzie): l'unica cosa di cui l'ex Jugoslavia abbonda. Una foto amara come altre; soltanto che in questo scenario di guerriglia invernale c'è un oggetto che abbiamo amato, esordio di un sempre fragile benessere: una Fiat Seicento. Nata in Italia, ormai quarant'anni fa, per testimoniare definitivamente - insieme a «Lascia o Raddoppia!», che la offriva come premio di consolazione - che la guerra era finita, le sue ferite più gravi si erano cicatrizzate, ora si cominciava a stare meglio, o a sperare di star

ENRICO MENDUNI

meglio. Un veicolo familiare (mentre la 500 è sempre stata una *single*), rassicurante, panciuto non per una moda barocca e retrò (vedi l'attuale Nissan Micra) ma per il genuino e funzionale motivo di risparmiare sulla lamiera e sul peso, col motore posteriore sempre a rischio di bollire e il riscaldamento che si azionava girando una leva sul pavimento vicino al sedile di dietro, sfiorando con la mano le calze di eventuali signore che vi fossero collocate. Sfruttamento pacifico di gite al mare, uscite domenicali, vacanze con l'ombrellone e le sdraio sul tetto, dall'accelerazione non proprio bruciante sul filo del 90 all'ora, condannata al sorpasso da parte di Giuliette, Aurelie e simili oggetti del desiderio, anche fuori dai film che non possiamo dimenticare.

Mai avremmo potuto immaginare che questo simbolo della

pace raggiunta potesse andare alla guerra, una guerra vera, tra le case distrutte e i morti in terra, «casi rossi, così gonfi», come ce li aveva raccontati Salvatore Quasimodo. Sapevamo che la Fiat costruiva le sue macchine anche in Jugoslavia, si chiamavano «Zastava 600», mai però avremmo pensato che una guerra combattuta arrivasse a due passi da casa nostra, là dove andavamo in vacanza per risparmiare sui prezzi dei campeggi. La guerra fredda garantiva che i conflitti fossero esotici, marginali, in zone di altro fra le due superpotenze: giungle, deserti, plaghe lontane.

Adesso tutto è vicino. Muore gente come noi, che consuma oggetti a noi familiari, come questa Seicento bianca, porte controvento (ultima serie), che in Italia sarebbe un affettuoso oggetto di antiquariato e in Bosnia continua

a trasportare contadini infreddoliti, patate, farina, forse armi. Con quegli stessi affioramenti di ruggine sotto lo sportello che facevano scuotere la testa al mio meccanico, con quello stesso baule anteriore con la ruota di scorta e il crick monumentale.

Ricordo che fui colpito da una scena di «Apocalypse now» in cui saltava in aria, su un esile ponte di bambù, un auto dei Vietcong. Era una 2 Cavalli Citroën, un oggetto familiare - sempre un po' ribelle - in mezzo a un conflitto lontano geograficamente, vicino nel cuore. Ma la guerra era ormai finita, era cinema, *fiction*. Qui tutto è in diretta: forse quel miliziano che spara verso il nulla ha preso cento marchi per far finta di combattere sotto le telecamere, ma i morti sono lì e sono veri. Come questo vecchio e amato mezzo di trasporto, buono per famiglie, medici condotti, parroci e segretari di sezione, coinvolto in una guerra più grande di lui.

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con Imagine.

cantanti 72

FIGURINE
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO
L'ALBUM PANINI
1972

SAGGI

GABRIELLA MEOUCCI

Italia

Molti furti, ma i ladri sono un po' Robin Hood

L'occasione fa l'uomo ladro è il titolo dell'interessante libro di Marzio Barbagli sulle caratteristiche della criminalità in Italia in rapporto a quella di tutto il mondo. Il saggio è pubblicato dalla casa editrice il Mulino. Barbagli mette bene in evidenza come il reato che più si è andato diffondendo nel nostro paese è il furto. Questa tendenza è perfettamente in sintonia con quelle del resto del pianeta: nei paesi più ricchi si ruba di più, in quelli più poveri si uccide di più. L'autore descrive molto bene le caratteristiche sociali di chi commette furti, le decisioni strategiche e tattiche, il modus operandi, i criteri di scelta delle vittime, dei luoghi e dei tempi. Tra le molte notizie interessanti che si ricavano da questa mappa ragionata del crimine, ce n'è una particolarmente gustosa: mentre negli Usa le vittime del furto sono prevalentemente i ceti medi abbienti, nel nostro paese appartengono invece appartenono alle classi sociali medio-basse o alte. I nostri ladri, insomma, almeno in parte, somigliano al leggendario Robin Hood.

Elezioni

Il 27 marzo ai raggi X

Un insieme di saggi di numerosi studiosi descrive come si è arrivati ai risultati del 27 marzo. Dopo aver analizzato le caratteristiche della nostra legge elettorale, si passa alla valutazione del ruolo avuto nelle decisioni di voto dai media, dai sondaggi, dalla figura dei leader e dai candidati, dai programmi. Tutti questi fattori hanno avuto un peso e hanno interagito fra di loro nel determinare la vittoria di Berlusconi. Proprio mentre si parla di nuove elezioni sarà di grande interesse per politici e militanti capire quali elementi hanno pesato, e in quale misura, sulle scelte degli italiani. Il Mulino pubblica questa interessante raccolta di saggi con il significativo titolo *Maggioritario ma non troppo* a cura di Stefano Bartolini e Roberto D'Alimonte.

Ebrei

Storia dei rapporti con la sinistra italiana

Alla fine della seconda guerra mondiale la leadership intellettuale dell'ebraismo si schierò a sinistra e militò nelle file del partito d'Azione, del partito comunista e di quello socialista. Quale fu la ragione per cui la guerra arabo-israeliana del 1967 indusse una larga parte della sinistra italiana a schierarsi con gli arabi contro lo Stato d'Israele? Perché nel corso degli anni Settanta e Ottanta i movimenti della sinistra più radicale assunsero talora atteggiamenti che suonarono come implicitamente antisemiti? Per rispondere a questi due interrogativi Maurizio Molinari ha scritto un libro, edito Corbaccio, dal titolo *La Sinistra e gli Ebrei in Italia 1967 - 1993*, con prefazione di Vittorio Dan Segre. Molinari sostiene che di recente - e come non vederlo - c'è stato un riavvicinamento fra ebrei e sinistra. Ma ritiene altresì che permanga una grande distanza su di un punto: gli ebrei sono gelosi custodi della loro identità nazionale e della loro diversità che urta con la pretesa egualitaria di stampo marxista. Una tesi poco convincente anche perché la sinistra non ha solo modificato le sue idee sul Medio Oriente, ma sta rivisitando anche la propria identità. Discute addirittura se sia l'uguaglianza la sua caratteristica peculiare. E, comunque, anche chi crede che resti l'uguaglianza ridefinisce il concetto in modo totalmente nuovo.

Federalismo

L'attualità di Spinelli e Ginzburg

Quale socialismo? Quello che garantisce agli individui ai gruppi e alle classi le condizioni di maggiore libertà nella società. Quale federalismo? Quello che assicura la pace fra le nazioni, la realizzazione degli obiettivi di unità politica dell'Europa non disgiunte dalle autonomie nazionali e locali. A partire da queste risposte Corrado Malandrino ricostruisce come nella storia del pensiero politico italiano tali temi siano fortemente presenti. Da qui l'attualità di Roselli, Silone, Ginzburg, Spinelli e Silvio Trentin. Il libro si intitola *Socialismo e libertà*, edito Franco Angeli.

ARCHEOLOGIA. È morto Massimo Pallottino, grande studioso di civiltà pre-romane

Passerà alla storia come l'archeologo che aveva sottratto gli etruschi al mistero, ma lui non amava essere confuso con i «maniaci dei cocci». «Più passa il tempo - confessò in una delle ultime interviste - più mi convinco che l'archeologia è una scienza sussidiaria della storia». A questa «scienza sussidiaria» Massimo Pallottino aveva dedicato la sua lunga vita, scavando e catalogando, decifrando lingue ignote come quella etrusca, ricostruendo il tessuto culturale e la memoria antica del Mediterraneo. Grazie ai suoi lavori il mondo etrusco uscì dalla leggenda, nella quale l'aveva calato lo spirito romantico, per entrare nella storia.

Era nato 86 anni fa a Roma. A Roma aveva compiuto i suoi primi studi al collegio Nazareno, manifestando immediatamente un prodigioso interesse per la storia e le antichità. «Da ragazzo mi entusiasmano gli Egizi, avevo compilato anche una grammatica egizia, ma mi bastò andare all'Università per comprendere che non avevo scoperto nulla. Fu allora che rivolsi la mia attenzione agli etruschi, popolo ancora misterioso». L'ironia e lo spirito caustico non gli mancavano, così come il coraggio di fare affermazioni del tipo «gli archeologi dovrebbero smetterla di scavare e dovrebbero studiare di più, catalogare di più».

Nel mondo etrusco portò la sua curiosità scientifica, per nulla velata dal romanticismo della scoperta eclatante, forse perché la vita era stata generosa con lui in fatto di scoperte. Raccontava ancora con malcelata emozione il ritrovamento della statua di Latona con Apollo (oggi al Museo di Villa Giulia), avvenuta a Veio nel 1939: «D'improvviso dalla terra vidi emergere il corpo, il vestigio, nello stesso stile dell'Apollo di Veio. La stessa terracotta dipinta di rosso, di giallo; poi arrivò una grande pioggia e dal fango, da un punto che non avevamo scavato rotolò giù la testa della dea». Oppure la scoperta più clamorosa per la decifrazione della lingua etrusca, quella delle tavolette di Pyrgi, una località vicino Santa Severa, citata dalle fonti come insediamento etrusco. «Le scoprii i miei assistenti che scavavano lì. Quando mi telefonarono non ci credevo, mi sembrava impossibile. Erano lamine in oro anotate, non potei svolgerle subito perché rischiavo di romperle, ma potei decifrarle al volo una delle iscrizioni, una dedica alla dea Astarte, la divinità femminile dei Fenici». Le lamine erano bilingue, in etrusco e in fenicio, e consentirono non solo di illuminare ancora di più la lingua etrusca, ma anche di confermare un importante dato storico: l'altalenanza di etruschi e fenici contro i greci che a più riprese tentarono di sottomettere il popolo italico per impadronirsi delle sue ricche miniere di ferro.

Gli studi di Pallottino già prima della guerra privarono gli etruschi di quel magico alone nel quale l'immaginario romantico li aveva collocati e lui amava spiegare l'evoluzione del mito: «Dopo tutti quei marmi bianchi dei greci e dei romani - raccontava con dovizia di particolari lo studioso - i poeti e gli scrittori rimasero affascinati dalle scintillanti polcromie delle tombe etrusche, da quegli ori arcaici. D.H. Lawrence e Huxley contribuirono con i loro scritti a diffondere l'idea di un popolo misterioso dedito a



Il sarcophago etrusco «Gli sposi». Accanto, l'archeologo Massimo Pallottino

L'«inventore» degli Etruschi

una vita leggera e seducente, del tutto opposta alla serietà del mondo greco-romano o cristiano». In realtà, come dimostrano i suoi studi e le sue scoperte, degli etruschi si poteva conoscere quasi tutto, sistema economico e sociale e persino la lingua. Ne emergeva l'immagine di una società solida, niente a che vedere con il mito del mondo perduto che aveva conquistato gli spiriti romantici. Rimaneva oscuro per mancanza di documenti il mondo religioso e ideologico ma persino la lingua è ormai decifrata - tagliava corto il professore di fronte a chi cercava ancora di coltivare il mistero - certo manca la letteratura, ma d'altra parte i romani non si persero la briglia di trascrivere le opere del popolo che avevano sottomesso. Ed esse non sono arrivate sui banchi dei chierici che nel Medioevo copiarono quelle greche e latine. Aveva liberato il campo anche dalle tante supposizioni sulla provenienza degli etruschi. Le ipotesi erano tre:

È morto martedì sera a Roma, per un infarto, Massimo Pallottino, uno dei più grandi archeologi italiani, creatore dell'etruscologia. Aveva 86 anni. Riconosciuto in Italia e all'estero come il più grande studioso della civiltà, della storia, della lingua degli Etruschi, Pallottino amava invece identificarsi come uno studioso delle civiltà italiche pre-romane. Il suo libro più famoso è «Etruscologia», tradotto e venduto in tutto il mondo.

MATILDE PASSA

che fossero giunti dall'Asia Minore, che fossero calati dall'Europa del Nord, che fossero autoctoni, ma Pallottino optò drasticamente per l'ultima ipotesi, suggerendo che questa popolazione avesse profonde e remote radici proprio in Etruria dove sarebbe comparsa già attorno al Duemila avanti Cristo.

Nel dopoguerra sorse la prima cattedra di etruscologia, naturalmente per lui. Un ruolo che ricoprì fino alla pensione. Ma il limite di età statale non fermò certo la sua

dilompenne vitalità culturale, la curiosità di quest'uomo un po' all'antica che amava definirsi non uno storico ma un «servitore dello Stato». Sulla sua storia culturale si accumulavano le cariche e le onorificenze (Accademico dei Lincei, l'ambito premio olandese Erasmo, la fondazione di un Centro di studi del Cnr per l'archeologia etrusco-italica) ma anche le richieste di consulenze per eventi spettacolari come la grande mostra al Grand Palais a Parigi dedicata al suo po-

polo più studiato. Piccolo di statura, sanguigno, «cattolico ghibellino» come si definiva per distinguersi dalle frange più confessionali, non nascondeva le sue antipatie politiche. A Eugenio Macra che lo aveva intervistato su queste pagine aveva sinceramente confessato: «ringrazio Dio di avermi fatto vivere abbastanza sino a poter vedere la fine del comunismo», ma ci teneva a ricordare la sua fratellanza con Giulio Carlo Argan, uomo al quale lo univa la pas-



Prima gli Egizi poi la cattedra di Etruscologia

Massimo Pallottino era nato 86 anni fa e sin da bambino aveva dimostrato un grande interesse per l'antichità. Aveva compiuto gli studi superiori al Nazareno, dove aveva incontrato un giovanissimo Ghisla Liberti allora insegnante liceale, che gli aveva trasmesso la passione per la storia. Dopo una prima infatuazione per gli Egizi, all'Università concentrò le sue attenzioni agli etruschi, un popolo allora misterioso, al quale dedicò tutta la sua vita ma rifiutando sempre categoricamente l'etichetta di «etruscologo», ritenuta troppo restrittiva della sua passione storica. Autore di una dozzina di libri, di un manuale di etruscologia tradotto in varie lingue, è stato ispettore delle Belle Arti e direttore del Museo di Villa Giulia, antichitosi proprio con le campagne di scavo da lui guidate. Per 34 anni ha ricoperto la cattedra di Etruscologia alla Sapienza, istituita nel dopoguerra proprio in seguito al suo lavoro di studioso e ricercatore.

sione per la ricerca e il rigore. Detestava, invece l'Italia dei burocrati, soprattutto quelli del Ministero dei Beni culturali: «i ministri che si sono succeduti, a parte la luminosa eccezione di Ronchey, mi ricordano l'ambasciatore della madonnella», quell'omino che sfilava in Vaticano in coda ai grandi personaggi e proveniva da Bologna, città che, pur essendo dello Stato Pontificio, aveva «qualità autonomistiche ma non veniva mai presa in considerazione». Aveva in orrore gli incompetenti. «La tragedia del nostro paese è l'immissione di milioni di persone nel mondo delle chiacchiere, tutti parlano di cose che non conoscono, questa è la vera degradazione».

Stabilmente insediato nel suo studio rinascimentale di Sant'Andrea della Valle, dove teneva una foto di re Gustavo di Svezia, appassionato cercatore di antichità («Era un uomo straordinario, si occupava di archeologia non con spirito dilettantesco ma come uno studioso vero»), sommerso dai libri che ormai lo ricoprivano letteralmente («Sono arrivato al paradosso di dover andare in biblioteca per consultare libri che ho nello studio»), Pallottino non ha mai smesso di lavorare: «Dicono che mi devo riposare, ma io mi riposo lavorando e seguendo le cose che mi appassionano». Un piccolo intervento chirurgico a 85 anni non lo aveva fermato. L'altro ieri pomeriggio era stato un giorno come gli altri, era andato anche al concerto di Santa Cecilia, del quale era un abituale frequentatore.

Il potere dei mass-media e il caso-Dreyfus

ROBERTO ROVERSI

È stata appena presentata a Parigi (ma sarà ripresa presto a Forlì e anche altrove) una mostra di eccezionale attualità; perché trascende il suo notevolissimo interesse storico-documentario per approdare al presente, con un carico drammatico di problemi attualissimi esposti. Mi riferisco a «Dreyfus. L'affaire» la Parigi fin de siècle nelle carte di un diplomatico italiano», a cura di Pierre Milza, per l'impegno dei Comuni di Forlì e di Roma e con il patrocinio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Il diplomatico italiano era il conte Raniero Paulucci di Calboli, di antica famiglia forlivese, allora segretario di legazione di seconda classe all'ambasciata italiana di Parigi.

L'affaire (proprio uno scabroso e indocoroso affare, nella sua contorta interna macchinazione e manipolazione di ogni verità e realtà) travolse innocente il capitano di artiglieria dell'esercito francese Alfred Dreyfus, fra il 1894 e il 1906; vale a dire, dalla condanna per spionaggio in favore della Ger-

mania e conseguente degradazione e deportazione in un'isola lontana, alla sua assoluzione, reintegrazione nel grado e decorazione con la croce di cavaliere della Legione d'onore il 21 luglio 1906.

Nel corso dei dodici anni Dreyfus fu processato e condannato due volte, la seconda con una pena però meno severa, e generali e alti ufficiali di ogni arma si contesero in continue falsificazioni di ogni verità, manomettendo prove, altre costruendone, ben sapendo di operare contro un innocente. Perché ufficiale ebreo, e perché occorreva in quel momento suscitare scandalo pubblico e larga indignazione in un'azione di un nazionalismo e di un militarismo che dovevano essere rassodati, vivificati e di continuo alimentati con nuovo fuoco, dopo la grande sconfitta in guerra contro la Germania nel 1870 e i fermenti popolari che innervavano i ceti dirigenti e conservatori. L'antebraismo era la conclamata completazione di questo assemblaggio ibrido e terrificante.

che rischiava di concludersi liscio come l'olio, se non...

La necessità di una rapida rivalutazione e la necessità di riaffermare il grigio prestigio di un esercito battuto in guerra e di una classe militare e politica profondamente incrinata dagli avvenimenti mal controllati, portarono dunque alla creazione di questo mostruoso spettacolo con protagonista un soldato integerrimo, calpestato dalla sorte come un personaggio di Shakespeare.

Prima avevo scritto: se non... Ecco, questo tortuoso inganno poteva concludersi nel modo più cinico e nero, se per la prima volta in maniera così massiccia i mezzi di comunicazione scritta, cioè i giornali e i libri in ogni forma, non fossero stati attivati, per la parte favorevole all'imputato, da un notevole e agguerrito gruppo di intellettuali di grande prestigio e di acceso vigore. Primissimo Zola, con l'appassionato articolo su *L'Aurore*. J'accuse.

Una vittoria conquistata via via sul campo, non senza persecuzioni: Zola fu condannato a un anno di carcere e riuscì a riparare in Inghilterra; molti altri patirono persecuzioni e offese di ogni genere. E anche questa vittoria è un segnale d'allarme per il presente, perché conferma come sia indispensabile una continua attenzione, da parte dei cittadini, su ogni atto e su ogni fatto della nostra vita sociale; e come sia un imperativo il riscontro non sommano su ogni questione gestita direttamente da ogni genere di potere anche quando le conclusioni possono sembrare di normale ovvietà. Troppo scontate. Perché il potere è brutale, se non sente sul collo come un vincolo il fiato caldo dell'attenzione esemplare della gente. E perché ormai sappiamo troppo bene che l'uomo ebreo - oggi e non solo allora, oggi e sempre - viene indicato come preda da azzannare quando occorre surrogare i vuoti nefasti e gli

ingorghi del potere ufficiale.

Questa è dunque una mostra di provocante, direi di terribile attualità; di aggiornatissima utilità; proprio per gli elementi tragici ed essenziali, calpestati ma indistruttibili, che essa aiuta a identificare, a ritrovare, a riesaminare con rinnovato sgoimento.

Il giovane diplomatico che era allora il conte Raniero Paulucci di Calboli, partecipando con motivata intransigenza con quanti erano convinti dell'innocenza del capitano Dreyfus e del giuoco infernale che era stato disposto sopra le sue spalle, ha avuto inoltre il grande merito di raccogliere nei minimi dettagli il materiale a stampa e iconografico che nel corso di quegli anni inondò la comunicazione; così che oggi possiamo rileggere il passato e confrontarci con esso senza dover pendere ancora una volta dal beneplacito della cultura francese, ma basandoci esclusivamente su documenti completi e in nostre mani. Vorrei ricordare, prima di con-

cludere, che da molti anni e senza sapere dell'esistenza di questo archivio avevo acquistato e letto un libro del conte Paulucci di Calboli pubblicato a Città di Castello nel 1893: «I giovani italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti», che indagava le condizioni spesso orribili soprattutto dei giovanissimi e proponeva dati e interventi al nostro governo, come sempre immemore e lontano. Ebbene, il catalogo della mostra documentata in dettaglio un'altrettanto vigile attenzione da parte del conte Paulucci sulla condizione in Francia dei bambini lavoratori, ceduti in Italia con contratti triennali dai genitori dei paesi meridionali, e con la benedizione dei parroci, a mediatori che li smistavano alle industrie parigine, per lo più come aiutovvini. Una condizione peggiore della schiavitù. Sembrava davvero la descrizione dello stato degli immigrati in Italia in questo anno 1895... Buie vicende ripetute, che inducono a profonde riflessioni.

Negli anni Ottanta sono spuntati come funghi nuovi lavori: la legge non se n'è accorta

Centosessanta associazioni, 52 mestieri (da «addetto alla sicurezza» a «teleoperatori») al palo dell'archivio, dove il Cnel ha inserito tutti quelli che hanno raccolto l'invito di partecipare alle riunioni per allargare la rappresentanza di mestieri e professioni. Altri 64 (da «acustico» a «zoo-nomo») sono invece nella banca dati della palazzina di viale Lubin a villa Borghese, ossia selezionati in base a degli indicatori di rappresentatività: formazione etica, diffusione sul mercato. Nel 1994, erano censiti in Italia 1.313.000 professionisti iscritti ai vari albi: circa 200.000 medici, 50.000 avvocati, 180.000 ingegneri, 18.000 consulenti del lavoro e 10.000 giornalisti. E poi dottori commercialisti, ragionieri commercialisti, architetti, veterinari, notai, biologi. Da due mesi virtualmente si possono aggiungere a questi 240.000 infermieri e paramedici, professionalizzati per decreto. I mestieri censiti dal Cnel raggruppano almeno 1 milione e mezzo di persone, una stima per difetto poiché non tutte le associazioni sono realmente rappresentative di tutto l'universo delle nuove professioni. «Stamo lavorando su un'effervescenza che è nata due minuti fa», sintetizza la dottoressa Maria Pia Camusi, ricercatrice del Censis e consulente del Cnel per l'allargamento delle rappresentanze. «Scrivete chiaro che il Cnel non vuole regolamentare nulla», chiarisce Giuseppe De Rita, «ha svolto un lavoro di accoglienza, ha offerto momenti di riconoscimento al-

Oltre un milione i professionisti senza «tessera»



le associazioni e vorrebbe svolgere una funzione di accompagnamento al processo di sviluppo di nuove realtà. Lasciando libere queste realtà di svilupparsi come credono».

Il modello che si segue è tuttavia innovativo rispetto alla prassi italiana fatta di lunghe corvée per il riconoscimento *ex lege*, con albi e ordini. L'ultima sfacchinata è toccata all'albo degli psicologi conquistato a duro sangue nel 1985 grazie al lavoro indefesso, per vent'anni dentro e fuori le aule parlamentari di Adriano Ossicini, attuale ministro per gli Affari sociali. Un unico albo nel quale stanno lottando per entrare scuole e pratici psicoterapeuti lontanissimi e sconosciuti le une alle altre (col risultato che vince non chi ha più successi terapeutici o una migliore formazione, ma le cordate delle scuole che si conoscono). Il modello preferito dal Cnel di Giuseppe De Rita (alla sua scadenza, già prorogata da alcuni mesi) è quello anglosassone delle associazioni che diventano autorevoli e sempre più rappresentative e perciò stesso ottengono dallo Stato la delega a certificare la professionalità dei loro associati. Secondo Pietro Rosi, che ha seguito per il Cnel il lavoro degli ultimi quattro anni sulle nuove professioni, questo percorso avrebbe due vantaggi: accorcierebbe il tempo per arrivare al riconoscimento e sposterebbe l'attenzione il faro del riconoscimento dal fatto di esercitare un'attività alla verifica dei titoli per esercitarla.

ARCHIVI

Scribi

Schiavi senza «diritti»

Nell'antica Roma impenale esistevano editori che avevano schiavi addetti a ripassare manoscritti poi venduti a canissimo prezzo perché ognuno era un «pezzo» unico e prezioso sul quale gli editori non pagavano alcun diritto d'autore. Questi schiavi scribi della Fenicia, Grecia o Persiana avevano i requisiti di un professionista: cultura, abilità tecnica, tradizione ed etica. Ma il loro lavoro non valeva economicamente niente. Tutti al più era servito come «optional» al venditore di schiavi per richiedere un al tissimo prezzo per la sua «merce» resa preziosa dal saper leggere e scrivere.

Liberti

Da fornajo a cittadino

Molte professioni furono «inventate» dagli schiavi liberati (o liberti) ai quali anche dopo la «manomissione» (libertà data direttamente dal padrone) o la sentenza del tribunale (cui si erano appellati per uscire dalla cattività) erano preclusi i mestieri più prestigiosi come la magistratura. Erano contabili, istitutori, procuratori d'affari. A volte acquisire un mestiere voleva dire anche conquistare il diritto di voto, come accadeva a Roma a chi avesse aperto un negozio di fornajo.

Gilde

In Inghilterra i mercanti

Gilda, forse dall'anglosassone *gild*, sacrificio è uno dei modi con cui si indicavano nel Medio Evo le associazioni fra professionisti, corporazioni di mestiere, arti, scuole, fratellie o frange, paratici, gremii, maestranze, *jurandes*. La «gilda dei mercanti» è ricordata per la prima volta in Inghilterra nel 1100, e in Fiandra nel 1200. Nate per difendere i mercati man mano che ci si avvicina all'età moderna si caratterizzano di più nella difesa del lavoro. Nel secolo XIII la loro funzione è pienamente sviluppata: disciplinano i rapporti di lavoro evitano la concorrenza fra iscritti alla stessa gilda, tendono nel tempo a creare rapporti di monopolio.

Ebrei

Paolo IV li volle esclusi

A metà del Cinquecento con la chiusura dei ghetti (ossia di parti di città in cui essi dovevano obbligatoriamente risiedere, agli ebrei che vivevano a Roma come a Venezia venivano preclusi le professioni «liberali»: medici e avvocati potevano esercitare solo all'interno della Comunità e all'esterno tutti si dovevano recitare nei pochi mestieri consentiti: commercio di stracci, piccoli prestiti in danaro, robbecchi. Paolo IV Carafa, il papa che volle i ghetti rovesciati, una tradizione consolidata, che aveva visto in finite volte al capezzale dei pontefici romani archiatri di religione ebraica. Ancora accadde ma di nascosto che illustri medici del ghetto si recassero per un consulto oltre le mura: ma solo nel 1870 con l'unità d'Italia, la vergogna cessò. Salvo a riprendere più «scientificamente» e furbesca con le leggi razziali che proibirono agli ebrei di esercitare fuori dal ghetto impieghi statali e di enti pubblici, libere professioni, insegnamento e di possedere aziende o fabbriche al di sopra di un certo numero di dipendenti.

Donne

A loro proibita la medicina

Anche alle donne medico i papi furono fatali. Si narra che nella famosissima scuola salernitana (intorno all'anno 1000) accanto ai maschi che si dedicarono alla creazione a scrivere le famosissime «regole» di salute, esistesse una fiorentina scuola di «ostetriche» ossia donne medico dedite allo studio del corpo femminile. La proibizione della chiesa cattolica scattò per il sospetto (anzi la certezza) di impunità di quelle donne nel toccare il corpo altrui. Ciò che in forma di accusa di stregoneria si sarebbe ripetuto più volte nei secoli successivi e con conseguenze in che più tragiche.

Tutti i mestieri fai-da-te

«Negli anni Ottanta, c'è stato il neo-professionalismo, una concentrazione di nuove specificazioni di vecchi mestieri». Spiega così il fenomeno dei «nuovi lavori» Giampaolo Prandstraller, ordinario di sociologia a Bologna. Alla base di questa esplosione, dice, ci sono tre fattori: lo sviluppo delle nuove scienze, i nuovi bisogni sociali, la complessità legislativa. Ma davvero serve «mettere in riga» questi professionisti?

NADIA TARANTINI

L'accampamento rischia di diventare una baraccopoli, con sempre nuove tendine e pellegrinaggio alla tenda centrale per avere un riconoscimento un diritto di cittadinanza. L'anno scorso il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, immaginifico usò la metafora dell'accampamento, dove la tenda centrale erano le associazioni e i mestieri da sempre inclusi nel Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, sindacati, imprese, artigiani e professionisti. E aprì le stanze liberty del suo istituto ai lavori sommersi, economicamente attivi e giuridicamente inesistenti. Ha avuto sin troppa ragione: ora il Cnel sa che in Italia ci sono più di un milione e mezzo di professionisti fuori legge. 160 associazioni in cerca d'identità statale — perché quella sociale se la conquistano nella vita di ogni giorno. Optometristi e shiatsu-terapisti acustici e cambisti, designer dietisti e osteopati, visuristi restauratori e zoonomi sono entrati nella banca dati del Consiglio un primo passo verso la tendopoli centrale. Animatori, bioterapeuti, erboristi e geografi, medici *chinesi* e insegnanti yoga, naturopati e manualizzatori, irdologi riabilitatori scultori e pittori, insieme a specialisti finanziari e teleoperatori restano «in archivio» cioè fuori, solo invitati a dissociare il terreno ma non a piantare pali di ferro né a scavare trincee di scolo dell'acqua e dei rifiuti dell'accampamento. Anche i sociologi sono *out*, senza legge. E ad uno di loro, il più esperto in so-

ciologia delle professioni, abbia mo chiesto di esserci. Virgilio in questo accidentato cammino. E' Giampaolo Prandstraller, ordinario a Bologna. **Professor Prandstraller, cos'è mai successo dopo i terribili anni Ottanta? Troppa gente che s'inventa un mestiere, o la società richiede troppi mestieri?** Il fenomeno è questo. Negli anni Ottanta, benché in Italia se ne siano accorti in pochi, c'è stato il neo-professionalismo, una concentrazione di nuove specificazioni di vecchi mestieri, dall'astronomia e l'astrofisica, al commercio allo sport, alla moda. E nuove figure nello spettacolo, nella cultura. Numerose forme che sono spuntate dove non c'era niente, figure molto numerose anche nelle consulenze d'impresa. **Come nasce una professione?** Con un'abilità specifica e con un corpo di dottrina, una teoria sistematica attorno alla quale un gruppo di individui si organizza per controllare l'utilizzo della teoria. Poi premono per essere riconosciuti dalla società. Quando la società li considera utili, li riconosce. **C'è sempre una lotta per essere riconosciuti?** E' una costante, può essere portata avanti da un'associazione, come nei paesi anglosassoni, dove le associazioni esistono da tanto tempo, sono forti autorevoli, e portano rapidamente al successo i loro associati. **In Italia, invece, cosa succede?**

LA LISTA

Sono la bellezza di 64 le professioni che il Cnel ha inserito nella sua banca dati, riconoscendo che ciascuna di queste ha i requisiti di rappresentatività, etica, formazione e di mercato ma che contemporaneamente sono prive di status e di normativa. Ecco l'elenco: acustico, agente immobiliare, amministratore di condominio, amministratore immobiliare, audio protesista, audiometrista, autore dei dialoghi cine televisivi destinati al doppiaggio, cambista, chimico, citotecnico, comunicatore d'impresa, conservatore-restauratore con sigillere di orientamento consulente coniugale e familiare, consulente di direzione e organizzazione, consulente finanziario, consulente fiscale, consulente tributario, designer dietista, giornalista ufficio stampa, igiene dentale, illustratore, informatico scientifico del farmaco, interior designer, interprete di conferenza, interprete-traduttore, intervistatore libero professionista, fotografo, logopedista, massofisioterapista, oculista, odontotecnico, operatore shiatsu, optometrista, orientatore ortottista, osteopata, ottico-pedagogista, perito tributario, podologo, professionista immobiliare, professionista perito liquidato-



re, psicomotricista, restauratore beni librari ed archivistici, restauratore d'arte, sociologo, statistico, stilista professionista tecnico degli scambi con l'estero, tecnico di igiene ambientale, tecnico di emodialisi, tecnico di laboratorio biomedico, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico, tecnologo alimentare, teleoperatori, terapia della riabilitazione, terapista occupazionale, urbanista, visurista zoonomo. Un'altra serie di professioni poi non è neppure rientrata nella banca dati del Cnel perché troppo indistinte o — francamente — del tutto improbabili. Eccone qualcuna: addetto alla sicurezza, agente di animatore, animatore art director e copywriter, consulente di relazioni pubbliche, erborista, collettista, guardiano, esperto di medicina tradizionale cinese, esperto in ergonomia, esperto in infortunistica stradale, geografo, gestore apparecchi da trattamento, grafologo, guardia del corpo, insegnante yoga, insegnante del metodo feldenkrais, interprete di conferenza, investigatore, indologo, management degli approvvigionamenti, manutentore, naturopata.

Le associazioni in Italia sono deboli e moltissime professioni rimangono tagliate fuori. Quelle più forti, ottengono una legge come gli infermieri professionali e i paramedici che due mesi fa hanno ottenuto un decreto. Sono 13-14 professioni che sono entrate. **Ma non restano fuori una miriade, lo sa? Il Cnel ne ha costata quasi 160, e proliferano proliferano...** Eh già. Nella sostanza l'indifferenza del nostro legislatore che non ha mai amato né protetto il lavoro intellettuale applicato che costituisce la struttura portante delle società avanzate. E questo, il post industriale, l'uso larghissimo delle conoscenze scientifiche nella produzione. **Quali sono i fenomeni sociali alla base di uno sviluppo così capillare?** Sono tre: l'esplosione delle nuove scienze e tecnologie, come l'informatica, la biologia e la genetica. L'esplosione di nuovi bisogni sociali con la risposta professionale a problemi che prima non c'era. Non pensiamo agli animatori turistici: i musealisti e i documentaristi le nuove professioni nella grande distribuzione. Infine la complessità legislativa che crea professioni abitate al controllo sociale o ambientale. Un esempio: il consigliere di parità. **Quando è che un mestiere è maturo, secondo lei?** Deve esistere un'abilità professionale specifica fondata su una teoria, un'autorità professionale che influisce sul fruitore cliente paziente od utente, un'etica professionale. E infine la società fa un altro qualsiasi e dice: questa professione è una professione. **I mestieri sono sempre aumentati nella storia, o hanno avuto alti e bassi?** Sono aumentati sempre, solo che le nuove professioni non sono mai venute tutte insieme, come in Italia nell'ultimo secolo, e in partico-

lare negli ultimi vent'anni. **Perché il legislatore, come lo chiama lei, è rimasto spiazzato?** Il problema è che in Italia c'è l'andazzo di riconoscere le professioni con la legge, gli albi gli ordini così si creano disuguaglianze perché molti non riescono a farsi riconoscere. Il legislatore non deve lesinare, fa un danno sociale e arresta lo sviluppo del paese. Quando poi non accade l'assurdo che il legislatore fa una nuova legge che prevede una nuova figura professionale ma non la prende in considerazione. E' successo con il nuovo codice di procedura penale: è chiaro, ci vogliono gli investigatori privati ma come si diventa investigatori privati in Italia? Nessuno lo sa. In Usa è una professione abbastanza accreditata dovrebbe essere da noi un mestiere vicino a quella che si chiama la security, un settore tutto scope. **Voglio fare una domanda vocatoria. Ma non c'è un po' di contraddizione fra il tanto parlare che si fa di flessibilità, di lavoro interinale, di percorsi di vita e di carriera tutti a misura personale, basta il posto fisso e la strada tracciata per sempre, e questa ricerca maniacale del riconoscimento, fettina per fettina di ogni specializzazione? Non si potrebbe essere tutti, ad esempio, tecnici di laboratorio medico, senza stare a cavillare se si curano gli occhi, le orecchie, o qualche altra parte del corpo? A chi serve, insomma, il tessero?** Capisco la domanda ma esistono due esigenze diverse. La flessibilità ha a che fare con i ruoli ma non tocca le conoscenze. Le conoscenze sono specifiche e se si lavora alle dipendenze di qualcuno può anche non essere importante appartenere all'albo degli optometristi e giocare la flessibilità. Se invece si sta a diretto contatto con la clientela allora è un'altra storia. E molto meglio avere l'albo appeso dietro la scrivania.

IL LIBRO. Ecologia e capitalismo nel saggio «Un mondo meraviglioso» di Vittorio Veltroni

Quale politica per la felicità?

DI AGIO DE GIOVANNI

Il libro di Vittorio Veltroni *«Un mondo meraviglioso»* Sviluppo illimitato e nuova democrazia industriale, Theoria pp.190 (6000) lega insieme due prospettive metodologiche - e starei per dire disciplinari - diverse, quella analitico-sociologica e quella strettamente filosofica, per ricercare le ragioni di un possibile sviluppo delle nostre società «in una nuova capacità di porre in termini modernamente corretta relazione tra crescita economica e rispetto dell'ambiente, tra aspirazioni individuali e ricerca di un futuro comune». Esso è stato scritto, come avverte l'autore, all'ombra di una grande università americana, da un europeo che ha «contrattato» New York e che ha cercato di far misurare con quel mondo le categorie della filosofia continentale «quelle talmente classiche e «moderne» che in Europa sembrano aver perduto ogni potenzialità euristica. Il libro nasce infatti da un corto circuito fra le categorie della Filosofia del diritto di Hegel e le potenzialità più radicalmente «contemporanee» di un capitalismo posto di fronte al dilemma di morire o di cambiare. Un capitalismo che diventa «destino» del mondo, nel senso che il destino del mondo storico-naturale coincide a vista d'uomo con quella «dialettica del capitalismo» che il saggio di Veltroni definisce, una dialettica in qualche modo radicale fra il suo contraddittorio e lacerato rinchiuso in un limite dato al proprio sviluppo dalla «società della

scarsità e la possibilità di riprendere il cammino che gli è proprio di uno sviluppo «infinito» e senza limiti. La prima prospettiva di ricerca - quella che ho definito analitico-sociologica - si raccoglie intorno all'idea che, preso nei confini della «scarsità» e del limite ecologico, il capitalismo tende a giungere a una stretta drammatica a un irrigidimento delle proprie istituzioni politiche di dimensioni tali da interrompere e incrinare il suo rapporto stonco-morfologico con la democrazia. Uno spunto che merita di essere approfondito è il seguente: la nascita della Destra è da guardarsi in questo quadro, definito da un ritorno darwiniano del capitalismo che di fronte ai limiti crescenti della sua azione, tende a diventare «autonomo» e a rispondere con nuova durezza all'impossibilità di far coincidere società e sviluppo. L'insufficienza della Sinistra, per Veltroni, sta nell'aver accettato il quadro di riferimento della «scarsità» e di operare in un orizzonte sfiduciato e senza speranza.

Il mito tramontato
Tramontato il mito di un «altra» società, paradossalmente la Sinistra è quella che paga maggiormente la flessione della fiducia nella società capitalistica all'interno della quale essa aveva operato per una crescita concreta della democrazia. Sembra dunque che il messaggio politico sia il seguente: la Sinistra è la sola forza che può tornare

ad operare per un capitalismo democratico, alla condizione di non farsi stringere nella logica della «scarsità» e di riprendere fiducia nella possibilità dello sviluppo. In questo quadro si trova una intelligente ripresa di temi marxiani, quelli che lasciavano intravedere nel capitalismo una forza in grado di continuamente superare i propri «limiti». È l'indicazione stonco-sociologica che dà titolo al capitolo «Il mondo del riciclaggio creativo», a sua volta, nella rappresentazione delle vie attraverso le quali si può - a giudizio dell'autore - riprendere la strada di una «società dell'abbondanza». Esse stanno nella possibilità «tecnica» di un completo mutamento del rapporto fra beni di consumo e materie prime del superamento dei limiti posti dalla natura all'espansione umana attraverso una nuova educazione del rapporto natura-mondo una non legato allo schema del «riciclaggio creativo», per cui le materie prime dei vani beni di consumo non dovrebbero più essere di origine naturale. È assai difficile per me giudicare del carattere utopico o meno di questa rappresentazione e qui il discorso non può vertere su questo. Ma che la Destra nasca in tutto il mondo, questa volta non può come interprete della «libertà» del mercato ma come rappresentante di un lacerante darwinismo sociale e dunque con caratteri prepotentemente illiberali, è sotto gli occhi di tutti. E che la Sinistra debba raccogliere la bandiera dello sviluppo - ovvero del rapporto fra capitalismo e democrazia - è com-



Operai della Fiat

Mario D'Amico

battere il grande processo di emarginazione in atto sembra ugualmente importante, e non credo abbia grandi alternative nella teoria. Lo schema è però forse troppo caricato sul versante esclusivo della sociologia economica, mentre nel frattempo nell'alternativa classica fra «scarsità» e «abbondanza» si sono frapposti inestricabili grumi di poteri all'interno dei quali lo stesso tema dello sviluppo è come spezzettato e frammentato e si riverbera in specchi nei quali le immagini sono spesso distorte e rovesciate. La domanda è se si può riconquistare nella sua purezza l'idea di sviluppo? O questa idea è talmente legata a una vecchia e progrediente identità «illuministica» del capitalismo da doversi misurare concretamente con tutto ciò che la frantuma nella microfisica dei poteri? Esiste ancora, insomma, un'ultima istanza produttiva dalla quale ripartire? O le cose si sono talmente mescolate da farci rischiare di

esser vittime di una illusione se fondiamo la rappresentazione su alternative drasticamente disegnate? Se non teniamo conto della moltiplicazione dei poteri entro quelle che chiamiamo alternative nello sviluppo?

Le risposte della filosofia
Se ho ben compreso il libro cerca di dare una risposta a domande di questo tipo su un versante schiettamente filosofico che è il secondo versante cui ho fatto cenno all'inizio. Qui non ci si sorprende di trovare Hegel. In che senso? Quale Hegel? Direi le tre categorie centrali della «Filosofia del diritto» individuo, società civile e Stato. Non so se se forza troppo in questa direzione, ma ho l'impressione che il vero autore delle pagine filosofiche del libro di Veltroni sia proprio Hegel, un Hegel purificato e semplificato nella sua idea centrale di libertà. La risposta alle domande che ponevo prima potreb-

be stare proprio qui, in una sorta di antidoto filosofico al groviglio della «complessità». È l'antidoto - se il termine è adeguato - sta nel recupero della semplicità delle categorie fondative del mondo moderno illuminate dal principio che la libertà non ci sovrasta come un «dover essere», ma è costitutiva dell'identità del mondo e dell'uomo. Individuo, società civile e Stato, nei differenti ruoli reciproci colti nel movimento del mondo contemporaneo, sono tutto sommato connessi al principio costitutivo della libertà. E se ciò è vero ci potrebbe essere una risposta «semplice» (nel senso di simplex sigillum veri) alle inquietudini della società contemporanea e ai suoi grovigli che talvolta bloccano la parola e il senso delle cose. Questa risposta semplice è nel fatto che, «in ultima istanza» in gioco è sempre l'idea dell'essere umano e della sua attività e che il problema è sempre quello di farlo emergere nella sua genui-

mità e riproporlo come il puro obiettivo del movimento delle cose. Se dalla ipercomplessità frantumata si riesce a giungere a questo punto di semplicità, allora non solo possono riprendere vita categorie «semplici» come individuo, società, Stato, e soprattutto può riprendere vita il loro reciproco vincolo e riconoscimento ma si può anche immaginare che tutto ciò possa di nuovo «apparire» riducendo il ruolo delle «eminenze grige» e dei potenti. Personalmente questa semplificazione categoriale - in tempi di nichilismo politico e di dissoluzione di tutti i soggetti - mi interessa non poco. Ma ciò non toglie che si debba chiedere anche qui se questa «utopia» teorica possa mai di nuovo corrispondere al nichilismo delle forme e alla moltiplicazione dei poteri.

Il pericolo e la salvezza
Si potrebbe dire parafrasando Holderlin dove c'è estremo pericolo, lì è in attesa la salvezza. Ed estremo pericolo c'è, sia per l'equilibrio ecologico sia per le forme politiche che sembrano più pronte a rispondere ai segni di catastrofe. Ma poi alla fine nei libri c'è sempre l'autore e l'autore dichiara il suo lavoro «un libro ottimista». Che ciò sia anche di buon augurio.
Infine, una annotazione più personale. Nei ringraziamenti è ricordato il prof. An Dercin un insegnante di filosofia che verso gli ultimi anni della sua vita fu anche professore in un corso universitario di Storia della scienza a Napoli. Egli è passato nella «via civile e culturale italiana senza lasciare grandi tracce scritte» della propria straordinaria singolare umanità e sterminata conoscenza di storia e culture. Evidentemente però ha lasciato tracce importanti nella formazione di tanti giovani passati per il suo insegnamento nei licei di Roma nei quali lungamente lavorò tra i quali l'ingegnere Leonardo Colonna in un centro della Chiesa metodista italiana, vicino Veltroni, dove egli veniva a donare ironia, cultura, informazione, curiosità. Valga questo come ricordo di un personaggio che è evidentemente anche un po' dietro la ricerca di Vittorio Veltroni.

Oggi in Francia Processo per droga alla Sagan

PARIGI. La scrittrice Françoise Sagan, insieme con il popolare comico francese Pierre Palmade, sarà da questa mattina al centro di un processo che si apre davanti al tribunale correctionnel di Parigi, per una vicenda di traffico di cocaina che coinvolge una trentina di personaggi del mondo dello spettacolo e del giornalismo. La scrittrice è imputata di uso e «cessione» di stupefacenti. Il processo è la conseguenza di un'inchiesta partita nel novembre del 1992 con il fermo del presunto fornitore, Gerard Stoltz, che ufficialmente esercita la professione di meccanico auto. Tra le persone coinvolte, figurano in particolare un direttore di produzione cinematografico, un avvocato, un assistente di produzione, uno stilista di moda e un funzionario del ministero del Tesoro. Il processo dovrebbe svolgersi in tre udienze.
Françoise Sagan, 60 anni, ha conosciuto grande popolarità grazie soprattutto al suo primo romanzo, *Buongiorno, insensatezza* del 1954, che ebbe molto successo presso il pubblico malgrado la fredda accoglienza della critica che lo considerava un tipo prodotto di «consumo». Via via, i suoi libri hanno perseguito la linea della letteratura popolare e del consumo, senza però riuscire a ripetere il successo del romanzo d'esordio.

Nuove ricerche I comunisti perseguitati da Stalin

ROMA. Furono poco meno di duecento i comunisti italiani uccisi (quaranta di essi furono fucilati) in Unione Sovietica, dove si erano rifugiati fra gli anni Venti e Trenta per sfuggire all'oppressione fascista. Tra le vittime del terrore staliniano, insieme a qualche dirigente politico più noto come Giuseppe Rimola, rappresentante della Fgci nell'Internazionale comunista della gioventù, non mancano protagonisti della dura lotta antifascista degli anni Venti. A stabilire per la prima volta un bilancio attendibile e a ricostruire l'identità e il percorso politico e umano dei militanti italiani soppressi nei lager sovietici alla fine degli anni Trenta con l'accusa infamante di essere spie fasciste o agenti antivoluzionari è Romano Cacciavalle, ex inviato speciale de *l'Unità* a Mosca. Cacciavalle ha condensato anni di ricerche e testimonianze inedite nel libro *Comunisti italiani in Unione Sovietica. Proscritti da Mussolini, soppressi da Stalin* in uscita dall'editore Mursia. Finora l'unico dato disponibile, anche se controverso, era quello fornito nel 1970 dallo stonco Paolo Spriano che nel terzo volume della sua *Storia del Pci* aveva affermato che «un calcolo non ufficiale di fonte sovietica, del 1942, dà la cifra di 104 persone tra caduti e dispersi che dovrebbero essere stati, così pare, tutti riabilitati».

TRENTINO VACANZE

ADESSO SI SCIA

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVIDEO SURRAI TV GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 6 TUTTI I GIOVEDÌ ALLE 7.57 ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONO ITALIA NETWORK RADIO CUORE

RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDI MATTINA) O INTERPELLATE ASPERITA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO TRENTINO VIA SIGHELE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/896511 ROMA VIA POLI 47 TEL. 06/6794216 MILANO PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251

TRENTINO ON LINE 167-010545

TELEFONO NEVE 0461/916666

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04 810-44
Fax (02) 67.04 522

ITINERARIO INDONESIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000

Itinerario: Italia/Jakarta (Bogor) - Bandung - Purwokerto (Deng Burobodur) - Yogyakarta (Prambanan) - Malang - Tosari (Monte Bromo-Surabaya) - Bali/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia.

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA

Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995 L'Avana - Santiago - Carmaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero.
(8 gg. tour pensione completa 6 gg. soggiorno mezza pensione)
Volo a Cuba - volo interno - bus con guida in lingua italiana - assicurazione ed assistenza turistica.
Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba.
Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba.
Successive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc.
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba - Via Fieschi 3 MILANO
Tel. 02/86.48.34 83 (ore 14.30 - 18.00) - fax 02/72.02.29.04

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- Gianni Mattioli
- Mario Segni
- Leoluca Orlando
- Massimo Cacciari
- Carmine Mancuso
- Marco Formentini
- Beppino Calderisi
- Filippo Cavazzuti

Cecenia: il dramma di un popolo
A Cuba anche conquiste sociali
WWF: le specie da salvare
Le isole della laguna in affitto?
Prigionieri della TV
Luciano Violante e la sua poesia

IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal New York Times Services

UNA SCOPERTA realizzata nell'ex repubblica sovietica della Georgia rimette in discussione la teoria (ultimamente a più riprese contestata) della «nascita» dell'uomo nella sola Africa. Nel numero odierno di *Nature*, i dottor Leo Gabunia e A. Vekua, dell'Accademia georgiana delle scienze di Tbilisi, descrivono infatti la scoperta di una mandibola umana vecchia di circa 1 milione e 800 mila anni in un luogo chiamato Dmanisi: probabilmente, i più antichi eperti umani mai trovati fuori dall'Africa. La scoperta è avvenuta quasi casualmente nel corso di uno scavo archeologico di una torre medievale: la ricerca ha avuto una svolta improvvisa quando scavando sul fondo di un vecchio granaio sono usciti alla luce ossa di mammiferi preistorici dell'era «Villafranchiana» tipica all'area attorno al Mar Nero tra gli 1,4 e 2,1 milioni di anni fa. In mezzo

Il primo uomo delle grandi steppe asiatiche

a queste ossa sono stati trovati degli strumenti di pietra e una mandibola umana che quasi sicuramente appartiene alla specie «Homo erectus». Stime basate sul magnetismo residuo delle rocce restringono l'età presunta tra gli 1,95 e gli 1,77 milioni di anni fa. «Homo erectus» è comparso nell'Africa Orientale circa 1,9 milioni di anni fa ed è stato il primo membro della famiglia umana a migrare dall'Africa: recenti stime dimostrerebbero che questa migrazione è avvenuta ad una straordinaria velocità. Tant'è che i nuovi dati radiometrici sui resti dell'uomo trovato a Giava, in Indonesia dicono che l'occupazione di quel territorio avvenne tra gli 1,8 e gli 1,6 milioni. La mandibola di Dmanisi si ac-

corda molto bene con questi dati. La nuova scoperta ripropone un intrigante problema: perché l'uomo ha atteso così tanto per colonizzare l'Europa? La presenza dell'«Homo erectus» nell'Asia orientale è abbondante a partire da 1,25 milioni di anni fa. Il primo uso del fuoco è associato con una cava occupata dall'«Homo erectus» in Cina durante questo periodo (il famoso «uomo di Pechinmo») e la specie ha abitato Giava fino a 100.000 anni fa, quando è apparsa «Homo sapiens», l'uomo moderno. Ma la prima incontestabile presenza dell'uomo in Europa non data oltre 500.000 anni fa (a tale periodo risale un osso di gamba trovato nell'Inghilterra del sud). Cosa ha impedito all'uomo per oltre un milione di anni di arrivare in Europa? La risposta è ancora oscura. Alcuni propongono cause ambientali. Ma in realtà, nessuno lo sa.

ANIMALI & POTERE /3. Tra gli uccelli vige la legge del fratello più forte

L'aggressività? Questione di cibo

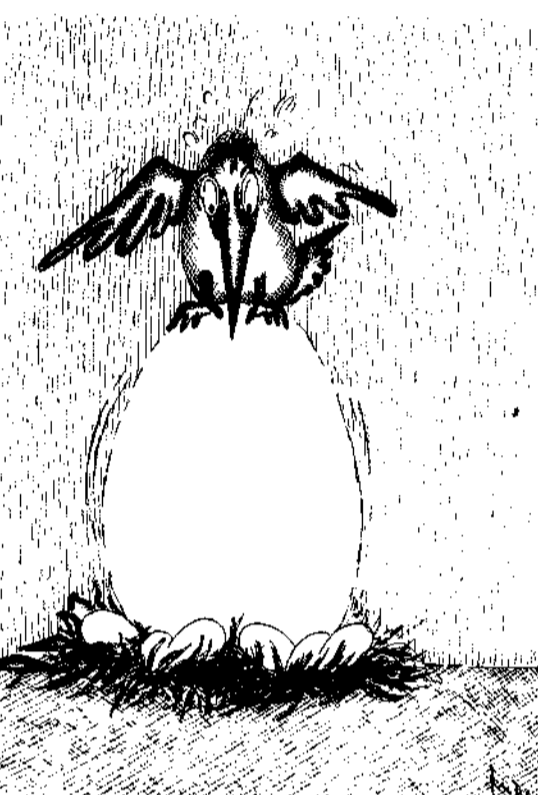
Dopo le api e gli elefanti, la nostra indagine sui rapporti di potere all'interno delle diverse famiglie animali, prosegue con gli uccelli. Il momento più forte quello che segnerà la vita dei piccoli ancora nel nido, è la schiusa delle uova. Il primogenito incombe sugli altri arrivando, in alcuni casi, al fratricidio. La competizione per il cibo resta il fattore primario nell'innescare l'aggressività tra fratelli.

CLAUDIO CARERE - ENRICO ALLEVA

Perché in un nido d'uccello accade regolarmente che le uova non schiudano tutte assieme? I primi a nascere saranno fratelli egotisti, in quanto più sviluppati degli altri fratelli nidacei, o sono i genitori ad essere lungimiranti, opportunamente modulando gli intervalli temporali delle deposizioni e i tempi d'inizio dell'incubazione? Il fenomeno della asincronia di schiusa è stato osservato in molti uccelli a prole inetta (molte specie di passeriformi, alconi, rapaci diurni e notturni, rondoni, gruccioni ecc.); in queste specie l'incubazione inizia prima che tutte le uova siano deposte e in conseguenza di ciò queste non schiuderanno tutte il medesimo giorno. È facile arguire come si tratti di una sorta di predeterminazione all'instaurarsi di gerarchie e lotte di potere niente affatto ritualizzate tra fratelli appartenenti alla stessa nidata e ben diversi in quanto a dimensione e appetito: già pochi giorni dopo la schiusa infatti i nidacei lottano per una competizione sferzata ogni volta che il genitore di turno si presenta al nido con l'imbeccata al fine di monopolizzarla a proprio fa-

vore e saranno così nutriti quei piccoli che hanno stimolato di più il genitore spalancando il becco, sovente molto colorato all'interno, e pigolando più intensamente. In una tipica nidata di rondone l'ultimo schiuso può pesare anche la metà del due fratelli maggiori e ha una probabilità di morire di fame assai più elevata. I rondoni - in quanto insettivori aerei specializzati - in pratica dipendono fortemente da una risorsa alimentare di invertebrati che vagano per l'atmosfera, si abbondante, ma aleatoria e imprevedibile in funzione degli eventi meteorologici, scomparendo col freddo gli antropodi di cui si cibano. Nel 1947 l'ornitologo inglese David Lack, dopo aver dedicato diversi lustri della propria vita alla ricerca sul campo volta a studiare in uggiose giornate le strategie riproduttive di cinche e rondoni, formulava la «ipotesi della riduzione della covata»: in una situazione di scarsità di cibo, qualora i pulcini derivassero da una schiusa sincrona e quindi fossero tutti uguali in dimensioni, sarebbero ugualmente denutriti col rischio che nessuno sopravviva;

viceversa la strategia di riduzione della covata prevede l'eventuale sacrificio (in genere avviene per affamamento selettivo) dell'ultimo nato, col risultato di ottenere un maggior successo riproduttivo. Nel caso di annate favorevoli per quantità di cibo disponibili l'«investimento» di aver prodotto quel pulcino porterebbe a maggior ragione una massimizzazione del successo di involo. In altre parole avere a disposizione uno o più piccoli «di scorta» - da affamare oppure da far sopravvivere - darebbe elasticità agli sforzi parentali in funzione delle disponibilità trofiche ottimizzando il successo riproduttivo di una data coppia. Diversa è la situazione per le specie a prole alta (o nidifughe) in cui, alla schiusa, i nidacei devono essere capaci di lasciare il nido tutti assieme: i genitori iniziano l'incubazione solo quando la deposizione è completata e le uova schiudono tutte assieme grazie - pare - ai pigoli dei pulcini, che sincronizzano «all'unisono» l'evento di rottura del guscio. In molti casi la competizione per l'imbeccata (sibling competition) per asincronia della schiusa si ma-



nifesta più direttamente con interazioni di tipo aggressivo tra fratelli di differente età che, in particolari specie (pellicani, sula, alconi, aquile), sfociano regolarmente nell'uccisione dell'ultimo nato - fenomeno noto come fratricidio o cainismo. Come può giustificarsi una tale prassi comportamentale, a quanto pare più o meno inconsciamente avallata dal comportamento parentale, e soprattutto come si è potuta evolvere? L'aquila del Verreux depone regolarmente due uova che schiudono a tre giorni di distanza tra lo-

ro e il secondogenito dal momento della nascita subisce un'incessante salve di beccate da parte dell'intollerante fratello maggiore, che lo conduce alla morte nell'arco di pochi giorni. In questa specie si è registrato cainismo in quasi la totalità delle nidificazioni studiate, ben 199 su un totale di 200 coppie. Nei gabbiani tridattili che nidificano su falesie a picco sul mare lo scopo viene raggiunto con una «spintarella» fuori dal nido. In altre specie, come quel pittoresco farfallone bianco e nero del falco pescatore,

il fratricidio non costituisce la prassi, pur verificandosi in relazione a situazioni ambientali contingenti (cainismo «facoltativo»)? La competizione per il cibo resta il fattore primario nell'innescare l'aggressività tra fratelli e - nei casi estremi - quella che genera il cainismo fratricida. Se il cibo viene fornito in pochi, grandi bocconi si antepone la tattica di mangiare il più velocemente possibile ingerendo quindi più cibo rispetto ai fratelli; se questo invece viene fornito in piccole parti, s'innescano comportamenti di minaccia e aggressioni tra fratelli che cercano di raggiungere attivamente il genitore prevenendone l'imbeccata. Il cibo in questo caso costituisce un rinforzo che premierebbe il più «attivo» o il più «potente» e innescano un meccanismo a feedback positivo mediato da fenomeni di apprendimento. Un altro aspetto rilevante è dunque il comportamento parentale, lo stile di allevamento dei genitori mentre come prerequisito è importante l'esser dotati di «armi» efficaci - becchi robusti, taglienti e appuntiti.

Il momento in cui si provoca la morte del fratello minore non è affatto casuale, almeno nelle specie dove il fratricidio costituisce la regola, ma programmato, così da sfruttare il meno possibile risorse al primogenito: d'altra parte non deve neppure avvenire troppo presto, bensì quando il primogenito è cresciuto sufficientemente da avere elevatissime probabilità di sopravvivere fino all'involto. Insomma è sempre la selezione darwiniana, nei panni di agenti atmosferici, disponibilità di cibo, fitness dei genitori, a decidere sulle probabilità di sopravvivenza del primogenito e, in ultima istanza, su quelle dei fratelli minori.

Scoperto a Cipro un nuovo ceppo del virus Hiv

Nel corso di uno studio durato un anno per individuare i tipi di virus dell'aids presenti nell'isola di Cipro, un gruppo di biologi locali e americani ha isolato un nuovo ceppo, molto simile ad un altro trovato nell'ex Unione Sovietica. Con questa nuova scoperta salgono a nove le specie tuttora conosciute nel mondo, e a cinque quelle presenti a Cipro. La ricerca, ha detto Leontios Costrikis, portavoce dell'equipe scientifica cipriota, che collabora a stretto contatto con gli scienziati della University Medical School di New York, ha messo in evidenza la caratteristica dell'isola di «crocevia per i vari tipi di aids».

Mal di schiena? È meglio ignorarlo

Quando siamo colpiti da un mal di schiena improvviso, il rimedio migliore è ignorarlo nei limiti del possibile e continuare a svolgere una normale attività. La scoperta è di un gruppo di ricercatori finlandesi che hanno pubblicato il loro studio sulla rivista internazionale «New England Journal of Medicine». Nel mondo industrializzato il mal di schiena acuto è una delle cause più frequenti per le quali la gente si rivolge al medico e i ricercatori, guidati da Antti Malmivaara dell'Istituto finlandese per la salute occupazionale, hanno studiato gli impiegati di Helsinki che soffrivano di episodi acuti di mal di schiena. Fra tre diversi tipi di trattamento consigliati dai medici, cioè di riposare a letto per due giorni, di fare una ginnastica per i muscoli della schiena e di continuare, se possibile, la normale attività, quest'ultimo consiglio si è rivelato la «carta vincente», anche in termini economici. I pazienti ai quali era stato consigliato di evitare il riposo a letto e che quindi avevano continuato a svolgere le loro normali occupazioni, a distanza di due e di 12 settimane, hanno dimostrato il recupero migliore.

Conferenza stampa del ministro della Sanità, Elio Guzzanti Informazione e solidarietà contro l'Aids, malattia sociale

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. Non un programma già delineato, ma certamente una precisa linea ispiratrice nell'affrontare i temi ardui e difficili che, nella sua ormai lunga marcia dentro la società, l'Aids quotidianamente propone. Smesse le vesti di presidente della Commissione nazionale Aids, il neo-ministro della Sanità, Elio Guzzanti, non poteva non esprimere orientamenti e proposte, su questioni che tanto spazio hanno occupato nella sua attività più recente. È ieri mattina, in una conferenza stampa a Roma, nella sede del ministero della Sanità, Guzzanti ha rapidamente tracciato in due o tre punti le cose che intende mettere in agenda. Una, innanzitutto: non perdere il contatto con quanto affanna il mondo giovanile. È il ministero della Sanità - ha detto - intende stringere rapporti più stretti con enti e istituzioni, dal distretto di Grazia e giustizia alla Difesa, dalla Pubblica Istruzione al Coni, che, collegialmente, siano in grado di raggiungere i giovani sulla via della prevenzione, indirizzata, di volta in volta, su questo o quel problema del disagio giovanile: che sia la violenza negli stadi, oppure l'Aids (anche quello dentro le carceri) o la droga. Più lavoro comune, insomma, meno sordidi socialismi (sempre in tema di carceri, è inaccettabile che lì vi siano persone costrette a lottare per la tutela

della loro salute), nessuna coercizione, comunque del tutto inutile. Poi, una constatazione. L'Aids, ormai, è una malattia ad andamento cronico, con un decorso che può superare anche i dieci anni. Ciò significa che occorre far conto su forze e strutture diverse, più allargate: il sostegno che viene dalle associazioni del volontariato, ma anche più ospedali aperti e più comunità alloggio, e non, come esclusiva risposta alla malattia, il ricovero ospedaliero «chiuso», molto costoso e non sempre indispensabile; e, poi, una presenza più attiva e qualificata professionalmente dei medici di medicina generale, che ormai hanno con maggiore frequenza, tra i loro assistiti, pazienti affetti da Aids o comunque sieropositivi. Il ministro ha anche annunciato che è in via di definizione, in queste settimane, la quinta campagna nazionale di informazione sull'Aids: un'occasione, certo, per richiamare alla solidarietà, ma anche una sollecitazione rivolta ai sieropositivi, perché assumano un codice di comportamento che li faccia guardare alla loro salute senza trascurare, però, quella degli altri. Un ultimo riferimento di natura giuridica e che riguarda un promulgamento della Corte costituzionale circa l'articolo 5 (riguardante la non obbligatorietà dei test) della legge 135, che venne

approvata nel 1990. Il richiamo della Corte è ad un pericolo verso terzi, come si può immaginare che si rivolge, senza saperlo, ad un chirurgo sieropositivo. Elio Guzzanti, a questo riguardo, ha fatto riferimento ad un comma, da introdurre in quell'articolo, che preveda il test di sieropositività per quanti, nello svolgimento della loro attività professionale, possano eventualmente far correre un simile rischio. Il ministro della Sanità, ieri mattina, ha voluto anche presentare un bel libro, di cui ha curato la prefazione. Si tratta di *Barbara, ovvero i bambini e l'infezione da Hiv* (editore Intermedia), realizzato, per i medici e i pediatri di base, dall'associazione di volontariato «Essere Bambino» e dalla Wellcome Italia. Le autrici, Marzia Duse e Annarosa Sorresina, sono due medici della Clinica pediatrica dell'Università di Brescia, che affianca «Essere Bambino» nell'assistenza ai piccoli sieropositivi e alle loro famiglie. L'obiettivo del volume è quello di favorire le adeguate conoscenze per consentire un inserimento il più possibile sereno del bambino affetto da Hiv nella comunità. L'associazione «Essere Bambino», creata sei anni fa, segue oltre 150 bambini sieropositivi e ha promosso, nel 1992, la «Carta dei diritti dei bambini sieropositivi», ora diffusa in diversi paesi europei e negli Stati Uniti.

L'ipotesi è stata avanzata sul giornale «Trud» da alcuni esperti, ma mancano prove certe Il carburante dei missili spaziali russi provoca la morte di centinaia di bambini?

Nascono di colore giallo e in maggioranza muoiono subito dopo la nascita. Quelli che sopravvivono restano invalidi per tutta la vita con fegato, cervello e sangue irrimediabilmente danneggiati. Accade nelle zone vicine ai poligoni nucleari della Russia. Solo in Altai, una delle regioni interessate, sono stati colpiti 1200 bambini. Sotto accusa il «gheptil» un componente del carburante per i razzi. Allarme anche nel Mediterraneo per i missili israeliani.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Li chiamano «bambini gialli» dall'89, anno in cui lo strano fenomeno fu osservato per la prima volta. Sono figli veramente, come se fossero colpiti da una grave itterizia, hanno il fegato, il cervello e il sangue danneggiati senza rimedio e per lo più muoiono appena nati. La malattia esplose al secondo-terzo giorno dopo la nascita e non lascia speranze. Una volta praticata l'autopsia si scopre che anche gli organi interni dei piccoli sono di colore giallo. Chi riesce a sopravvivere resta invalido: sviluppo fisico ritardato, alterazione del linguaggio, funzioni renali compromesse. La malattia, che non ha ancora un nome, si è sviluppata attorno ai cosmodromi e ai poligoni dei test nucleari dell'ex Urss e colpevole dovrebbe essere il «gheptil», il componente principale del propellente liquido per i missili. L'inquinamento è provocato dalla trasformazione della sostanza in

un'altra, la «nitrosodimetilamina» che si infiltra nel terreno e nelle acque e li contamina fortemente. L'allarme è stato lanciato da Vladimir Lupandin, ricercatore e specialista del fenomeno, dalle colonne del giornale «Trud». «Ogni volta che parte un missile - sostiene Lupandin - avviene a terra una locale catastrofe ecologica. I terreni non possono essere più coltivati e per gli esseri umani anche un breve soggiorno in quelle zone comporta un pericolo mortale». Lo conferma Viktor Jakimov, specialista in detriti spaziali che sempre «Trud» ha interrogato ieri. «L'inquinamento avviene al momento del distacco dei primi stadi dei missili vettori - dice Jakimov - Tracce tossiche sono state trovate anche in zone lontane dall'epicentro, nella vegetazione e nella carne degli animali domestici. Purtroppo anche l'uomo ne risulta colpito. Lupandin ha ragione: volenti o no-

leni gli scarichi missilistici vanno a finire sulla nostra tavola». Il pericolo è grande anche nelle regioni dove precipitano i secondi stadi dei missili. Ciò avviene a 126 chilometri dalla superficie terrestre e lì vengono liberati 700-800 litri di «gheptil» che senza decomporsi si depositano sul suolo. Lupandin accusa anche il metodo di distruzione dei missili previsto dagli accordi russo-americani del Salt 1 e 2. Senza nessun accorgimento, poiché ciò viene ritenuto assolutamente innocuo, il missile viene fatto esplodere dentro il suo pozzo che in seguito viene lasciato aperto: i miasmi ne fuoriescono in tutta libertà. Anzi nella regione di Vladimir, noto centro turistico nei dintorni di Mosca, uno di questi pozzi si è trasformato in sorgente di acqua minerale. Quali sono in Russia le zone più colpite dal «gheptil»? «Solo i due cosmodromi dell'Urss, Plesetsk, a nord della Russia, e Baikonur in Kazakistan - risponde Jakimov - hanno 96 zone di ricaduta. Se aggiungiamo anche i lanci dei missili balistici del ministero della Difesa otterremo la superficie contaminata pari a circa 33 milioni di ettari. In definitiva le regioni «off limits» sono: Altai, Tuva, Jakutia, tutte e tre in Siberia e Arkhangelsk, estremo nord. I luoghi ove ricade il propellente dovrebbero essere segnalati sulle carte turistiche e evitati assolutamente; quanto alle terre dei dintor-

ni dovrebbero essere dimenticate per sempre. Può accadere qualcosa del genere nel resto del mondo dato che non solo la Russia lancia i missili? Jakimov dà una risposta per niente rassicurante. «Basta fare una lista per capire la gravità della situazione: il Pacifico è già il poligono degli Usa e degli europei; l'Atlantico in prospettiva oltre ai suddetti ospiterà razzi brasiliani, argentini e canadesi; nell'India cadono ogni giorno i missili israeliani, indiani, americani e sudafricani; nell'Artico sputano russi e norvegesi; nel Mediterraneo gli israeliani. Il mar Nero sarà inquinato dagli ucraini i quali però scaricheranno anche nel Mediterraneo. Non c'è scampo». Per tornare ai «bimbi gialli»: i primi casi furono registrati in Altai (presso il famoso poligono di Semipalatinsk), in Siberia centrale; altri in Bashkiria, negli Urali, e a Astrakan, sul delta del Volga. In Altai sono sopravvissuti 1200 bambini colpiti oggi menomati; ma in molte zone il fenomeno interessa anche il 40% dei nuovi nati. «Le prospettive non promettono nulla di buono - profetizza Jakimov - L'apparizione dei bambini gialli è solo una delle tante conseguenze della «attività» scientifico-militare». Ci attendono spazio sporco, oceano sporco, ambiente sporco. Lasciamo a figli e nipoti un'enorme pattumiera».



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All'Interno 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 FLASH 7.00, 8.00, 9.00, 9.30 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (91282266)	8.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (9021373)	8.45 VIDEOSAPERE. (66735354)	7.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (8828)	6.30 CIAO CUA MATTINA. Contenitore per bambini All'Interno Cartoni animati (36886860)	6.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Programma di attualità (1145688)	7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità. Dopo il caffè le prime notizie della mattina e la rassegna stampa (3971644)
9.35 CUORIBENZIETA'. Ti (3805096)	7.00 QUANTE STORIE. (4742977)	7.35 ANTICHE GENTILITACHE. (9345809)	7.30 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela Con Veronica Castro (1915)	8.20 CMPS. Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (1421151)	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracard Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (24650977)	9.30 NATURA AMICA. Documentario I profili della natura Solitudin (52118)
10.00 TG 1. (40890)	8.40 BEAUTIFUL. (Replica) (7546624)	8.20 FILOSOFIA. (8384809)	8.00 MANUELA. Telenovela (126793)	10.25 T.J. HOOKER. Telefilm Con William Shatner Ron Joseph (1283002)	11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni (8689460)	10.30 CHIAMIATV. Contenitore Conduce Carla Urbin All'Interno
10.05 UN AMORE A PARIGI. Film commedia (Germania 1958). All'interno 11.00 TG 1 (5679489)	10.00 REBUS ITALIANO. All'Interno FRA LE RIGHE Attualità (76286)	8.40 DONNE IN MUSICA. (2052267)	9.30 CATENE D'AMORE. Tn (6422557)	11.30 VILLAGE. Attualità (9688006)	12.25 STUDIO APERTO. (8794793)	10.30 DALLAS. Telefilm "Il colpo di padre" Con Larry Hagman Patrick Duffy (1159444)
11.45 UTILE FUTILE. Rubrica (3650002)	11.00 LO SPORTELLO DEL CITTADINO. Rubrica (4608)	8.45 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo All'Interno (5291793)	10.00 GRANDI MAGAZZINI. (2856624)	12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità A cura di Paolo Liguori (34977)	12.40 STUDIO SPORT. (6506286)	12.15 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis (8842793)
12.30 TG 1 - FLASH. (76441)	11.30 TG 2 - 33. Rubrica medica a cura di Luciano Onder (6336731)	10.15 FANTASTICA E TA'. (3766002)	10.55 FEBBRE D'AMORE. Serie Tv (3644064)	11.25 TG 4. (9661793)		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (4835460)	11.45 TG 2 MATTINA. (7225422)	11.15 FANTASTICAMENTE. (9719977)	11.25 RUBI. Telenovela (96390336)			
	12.00 IFATTI VOSTRI. Varietà (32626)	12.15 TGR E TGR - LEONARDO. (3220373)				
		12.40 DOVE SONO I PIENEI? (8108286)				

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (8447)	13.30 TG 2 - GIORNO. (31793)	14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO. (6963915)	13.00 SENTIERI. Telemanzoni Con Liz Keeler All'Interno 13.30 TG 4 (36644)	14.00 STUDIO APERTO. (62915)	13.30 TG5. Notiziario (27002)	13.30 TMC SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva (6170)
14.00 ALBEDO. Rubrica (16480)	13.25 TG 2 - ECONOMIA. (6531847)	14.50 TGR - REGIONE 7. (730625)	14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica Conduce Daniela Rosati (4064002)	14.20 VILLAGE. Attualità (3096151)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (3703354)	14.00 TELEGIORNALE FLASH. (75625)
14.30 SALA GIOCHI. Gioco (300644)	13.45 QUANTE STORIE RAGAZZE. (2857793)	15.15 TG 3 - POMERIGGIO SPORTIVO. All'Interno HOCKEY SU GHIACCIO SCI EQUITAZIONE (6157335)	15.20 CUORE SELVAGGIO. Telenovela Con Edith Gonzalez (913557)	14.30 NOLLE LARAL. Show (619460)	13.40 BEAUTIFUL. Telemanzoni (649609)	14.10 LA PATTUGLIA DEI SENZA PAURA. Film poliziesco (USA 1935 b/n) Con James Cagney Margaret Lindsay Regia di William Keighley (5087489)
14.50 SPAZIO 1989. Telefilm "Questione di vita o di morte" (3560373)	14.30 PARADISE BEACH. (67170)	16.30 VIDEOSAPERE - CARMELLA 3. Documentario (8625)	16.00 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela (90829)	14.50 STAR TREK. THE NEXT GENERATION. Telefilm (3565170)	14.05 COMPIOTTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna (1025354)	15.50 TAPPETO VOLANTE. Varietà Conducono Luciano Pisu Rita Forte e Melba Russo (4969647)
15.45 SOLLETICO. Contenitore Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio (8618609)	14.55 SANTA BARBARA. (9170354)	17.00 VIDEOSAPERE - PARLATO SEMPLICE. Rubrica (78906)	17.00 PERDONAMI. Show Conduce Davi De Mengacci (76248)	17.10 TALK RADIO. Rubrica (201083)	15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Maria Flavi (2787248)	17.00 CASA. COSA?. Rubrica Conduce Claudio Lippi (2732847)
17.20 ZORRO. Telefilm (7373)	15.00 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'Interno TG 2 FLASH (6473977)	18.00 GEO. Documentario (3170)	18.00 LE NEWS DI PUMARA. Attualità Conduce Gianfranco Funari All'Interno 19.00 TG 4 (93074506)	17.25 IL MIO AMICO ROCKY. Tn (4923354)	17.00 SUPERNUMA SARRUALI. Tn (28609)	16.45 TELEGIORNALE. (9665606)
18.00 TG 1. (78865)	16.05 BUON COMPLEANNO CINEMA. Rubrica (1922644)	18.30 TG 3 SPORT. (78821)		18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Con Derek McGrath (856460)	17.25 SUPERNUMA C'E' BAMBINO BAMB. Show (419441)	
18.30 STORIE INCREDIBILI. Telefilm "Dove credermi" (67189)	16.15 TGR - SPORTSERIA. (7180286)	18.35 INSIEME. Attualità (8837793)		18.15 VILLAGE. Attualità (9762627)	17.50 FLASH TG 5. Notiziario (408015731)	
18.50 LUNA PARK. Gioco (5242083)	16.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARRABALE. Attualità (1912267)	19.00 TG 3/4. Telegiornali (52967)		18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO? Gioco Conduce Iva Zanocchi (200062557)	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduce Mike Bongiorno (6354)	
	16.45 MIAMI VICE. Telefilm (6991083)	19.50 BLOB SOUP. Videoframmenti (828489)		18.30 STUDIO APERTO. (29286)		
	18.45 TG 2 - SERA. (908903)			18.50 STUDIO SPORT. (4181809)		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (286)	20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva (1098296)	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (5802977)	20.45 RAGNETA DI INGANNI. Film poliziesco (USA 1990) Con Linda Purl James Read Regia di Sandor Stern (prima visione tv) (864267)	20.00 KARAOKE. Musicale Conducono Fiorello e Antonella Elia (36373)	20.00 TGS. Notiziario (47606)	20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conduce Emily De Cesare (6002)
20.30 IL FATTO. Attualità A cura di Enzo Biagi Regia di Enrico Bosio (31557)	20.20 VENTRENTI MI MANCA LA PAROLA. Gioco Conducono Toni Garrani e Michele Mirabella (5822731)	20.30 TEMPOREALE. Attualità Conduce Michele Santoro A cura di Giovanni Biasi e Giovanna Pensabene (23222828)	22.45 COME SPOSARE UN MILIONARIO. Film commedia (USA 1993) Con Marilyn Monroe Betty Grable Regia di Jean Negulesco All'Interno (6383199)	20.45 WEEKEND CON IL MORTO. Film larsesco (USA 1968) Con Andrew McCarthy Jonathan Silverman Regia di Ted Kotcheff (310170)	20.25 STISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (5788422)	20.25 TELEGIORNALE LA VOCE DI MONTANELLI. (9512606)
20.40 UNA SERA AL LUNA PARK. Varietà Conducono Pippo Baudo e Rosanna Lambertucci con la partecipazione di Heather Parisi (5706408)	20.40 DURO DA UCCIDERE. Film poliziesco (USA 1990) Con Steven Seagal Kelly LeBrock Regia di Bruce Malmuth (780880)			22.40 FATTI E MISFATTI. Attualità A cura di Paolo Liguori (5166118)	20.40 LA FIGLIA DEL MAHARAJA. Miniserie Con Hunter Tylo Bruce Boxleitner (6044557)	20.35 LASSITER LO SCASSINATORE. Film commedia (USA 1983) Con Tom Selleck Jane Seymour Regia di Roger Young (557488)
	22.20 TG 2 DOSSIER. Attualità (3094199)			22.45 CASA DOLCE CASA. Sit-com "At teniti al top" Con Gianfranco D Angelo Alida Chelli (6699170)	22.45 SERRAVALLO. Attualità (Replica) (39994381)	22.30 TELEGIORNALE. (3422)

NOTTE

23.00 TG 1. (46002)	23.30 TG 2 - NOTTE. (5151)	23.15 TG 3. Telegiornale (3071860)	23.45 TG 4 - NOTTE. (7359422)	23.00 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (1023)	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show All'Interno (121248)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPE TO VOLANTE. Varietà Conducono Luciano Pisu Rita Forte e Melba Russo (23903)
23.05 SECONDA SERATA. Varietà Conduce Alessandra Casella (7123606)	24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. Conducono Silvia Ronchetti e Giuseppe Scarrà (94045)	23.20 ANNI AZZURRI. Attualità (5023335)	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (6064584)	23.30 JAMMINI. Musicale (75809)	24.00 TG 5. Notiziario (37836)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva Conducono Manna Scardella e Jacopo Savelli All'Interno TM SCI Rubrica sportiva (9656359)
24.00 TG 1 - NOTTE. (35714)	0.15 TGR IN EUROPA. Attualità (1563586)	0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (4573382)	1.05 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica) (2587297)	1.15 SGARBI QUOTIDIANI. (3703354)	1.45 STISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (9755774)	1.05 CASA. COSA?. Rubrica Conduce Claudio Lippi (Replica) (6546519)
0.20 VIDEOSAPERE - ANTICHE GENTILITACHE. (9345809)	0.50 SOKO 5119 - SQUADRA SPECIALE. (9187868)	1.00 FUORI ORARIO. (7674010)	2.40 I JEFFERSON. Telefilm Con Mike Evans Isabel Sanford (7536774)	1.35 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm (Replica) (9091590)	2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Conducono namenti allegra 3.00 4.00 5.00 6.00 (489861)	2.05 EURONEWS. (1687497)
0.50 SOTTOVOCE. Attualità. Con Gigi Marzullo (6144774)	1.40 PASSERELLA. Varietà	1.45 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (6115229)	3.40 LA PROFESSORISSA DI SCIENZE NATURALI. Film eroico (Italia 1976) Con Lilli Carati, Michele Gammino Regia di Michele Massimo Tarantini (21034403)	2.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica) (4719294)	2.30 NONSOLOMODA. (R) (9144836)	
1.05 DOC MUSIC CLUB. (3678316)	1.50 IN TOURNÉE. Musical Ivano Fossati (9925381)	2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO. Telegiornale (Replica) (7879367)		3.00 LE RAGAZZE DI BLANSKY. Telefilm (4719233)	3.30 BRACCIO DI FERRO. Attualità (Replica) (39994381)	
1.25 IL FATTO ARABIN. (R) (11198132)		2.30 CANTOLINA MUSICALE. Musicale (6687316)		3.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm (39992923)		
1.30 I MISERABILI. Sceneggiato (Replica) (3199497)		2.45 UNA ROMANTICA AVVENTURA. Film drammatico (Italia 1940 b/n) (16171229)				
2.25 CANZONISSIMA 1988. Varietà (Replica) (8070010)						

14.00 SGNALI DI PUNO. Rubrica (64002)	13.00 ANNI ANIMALI. (Replica) (84136)	18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà (2113730)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALE. (54712)	11.00 LA SCATOLA MISTERO. Film giallo (30170)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (40451)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)	12.00 I TRE DIAVOLI. Film drammatico (Replica) (1041144)
14.15 TELECOMANDO. Rubrica (56271)	13.30 MUSICA E SPETTACOLO. (844625)	18.30 VIVIANA. Telenovela (2121712)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (424644)	12.30 I NEWS. (64780)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)	13.00 CI HA ROTTO PAPA. Film commedia (1984-4)
14.30 AMMIRANO I NOTTILI. video italiani (82686)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (842354)	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (5578628)	15.00 NEWS COMPANY. Notiziario (273712)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)	13.30 FURA PER UN SOGNO. Film commedia (1984-4)
14.35 CLIP TO CLIP. (82773)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (826944)	19.30 DI CLASSE. Rubrica Conducono Manna Giovanina Elina e Corrado Tedeschi (8219277)	16.15 STARLANI. Controtelere Conduce Michela Albanese (752446)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)	13.30 TELEPIU' BARRERA. (869557)
14.40 CROSTO. (82573)	14.35 OROSCOPICO. (826887)	20.00 STRADE INCROCIATE. Film avventura (USA, 1997) Con Ray Dalton, Erik Estrada (7895688)	17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Manna Giovanina Elina e Corrado Tedeschi (8136151)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)	13.30 THE SHAMPER. Film commedia (GB 1988) (613044)
14.45 ZORRO. (750408)	14.35 ROSA TV. All'Interno (856644)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	18.15 NEWS COMPANY. Notiziario (829828)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)	13.30 L'OSTAGGIO. Film spionaggio (GB 1992) (157805)
14.50 ADOGENTILI. Special (807915)	14.30 VENTURE. Film drammatico (Italia, 1941 b/n) (3052847)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	18.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (827998)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)	13.30 POSSE LA LEGGENDA DI JESSE LEE. Film western (USA/GB, 1950). (196378)
15.00 VIGILANTI. L'Intelligenza in anteprima (809933)	14.30 VENTURE. Film drammatico (Italia, 1941 b/n) (3052847)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (827998)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)
15.30 VIGILANTI. L'Intelligenza in anteprima (809933)	14.30 VENTURE. Film drammatico (Italia, 1941 b/n) (3052847)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (827998)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)
15.35 VIGILANTI. L'Intelligenza in anteprima (809933)	14.30 VENTURE. Film drammatico (Italia, 1941 b/n) (3052847)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (827998)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)
15.40 VIGILANTI. L'Intelligenza in anteprima (809933)	14.30 VENTURE. Film drammatico (Italia, 1941 b/n) (3052847)	20.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (593151)	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (827998)	1.00 LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN. Film (1988-92)								

Spettacoli

La Guzzanti e Riondino al festival con la «Riserva indiana». E ci sono anche Baggio e Curzi

Il «divin codino» nel coro: «Mi preparo sto scrivendo le note»

«A Sanremo cantare dal vivo, per noi invece doveva cantare in playback, visto che la canzone è quella di Elio della Storia Teat. Per questo Baggio non compare nella nostra sigla. La Giuseppina Bandi scherza: nella sigla di «Mi dire goi» Roberto Baggio non c'è semplicemente perché il giorno che fu registrata era occupato con la Nazionale. Lo sentiremo quindi a Sanremo - conclude il trio - o forse riusciremo a sentire cantare anche Franco Baresi. Con quella voce verremo proprio sentire cantare...». Se la presenza di Baresi nella «Riserva indiana» non è confermata, quella del «divin codino» pare di sì. «Mi preparo in questi giorni, sto già scrivendo le note. Al Festival vado, dipende se riesco a salire i gradini del palco...», ha dichiarato il talento di Caidogno alludendo anche ai suoi problemi ai ginocchi. E Baggio aggiunge anche, però, che a Sanremo ci sarà «e se la società darà il permesso. Ho degli impegni, non posso interrompere gli allenamenti». Certo che no. Roberto Botta, amministratore delegato della Avanti, ha comunque posto un unico vincolo all'edizione canora di Roberto Baggio. Via libera al giocatore più famoso d'Italia, a patto che la partecipazione a San Remo non si sovrapponga ai programmi della società. Noi, per quel periodo, possiamo reintegrare nell'organico a disposizione dell'allenatore». La Guzzanti e Riondino, comunque, le danno per certo nella «Riserva indiana».



Una delle tante facce di Sabina Guzzanti. Sotto, da sinistra, David Riondino e Sandro Curzi

LA TV
DI ENRICO VAIME

Le lacrime che non fanno figura»

ITALIA non è democrazia, ha dichiarato Berlusconi alla stampa straniera. Ed ha spiegato con parole sue (sempre quelle non le siamo a ripetere) le ragioni di questa constatazione amara. I giornali esteri hanno riportato quelle frasi non nascondendo un certo sarcasmo nei confronti del personaggio titolare di quei concetti e persino un po' di degnazione. Il cavaliere è classificato spesso, dai giornali europei come colorito rappresentante di un certo esibizionismo attribuibile alla nostra componente latina. Insomma l'uomo risulta a molti commentatori assai tipico e rappresentativo della vecchia concezione dell'italiano (visto dal Nord) sorridente e anche simpaticamente sbruffoncello convinto del proprio fascino naturale e abbastanza superficiale da non preoccuparsi se non di «fare figura» e piacere come, nella leggenda più scontata, sanno piacere i nostri compatrioti azzurri e intonati più attenti all'accostamento cravatta-calzino che all'abbinamento congiuntivo-condizionale.

La nostra immagine coi vicini subisce spesso crolli analoghi a quelli monetari, la cronaca non la vorrà per noi così come la programmazione economica ancora traumatizzata dalle incertezze del governo appena dismesso. Il linguaggio sguaio e impreciso di molti nostri politici aumenta la diffidenza e lo sconcerto dei partners internazionali. E ogni tanto ci si mette anche il «colore», che, per qualche anomalia beffarda riporta l'Italia al superato ruolo di paese confuso. Il folkloristico, controverso La Madonna di Crivavocchia che piange, nonostante la distanza da Medjugorje o forse proprio per quello, lacrime di sangue è passata (ormai le antenne paraboliche hanno annullato i confini di noi si conosce tutto, anche Gaucas Casella alla brace) sui teleschermi di tutta Europa. Un fatto miracoloso? Sarà. Ma da noi qualsiasi prodigio anche solo sospettato, richiama curiosi e venditori di porchetta, diventa fiera, produce ingorghi stradali più che conversioni. Le lacrime rossastre fanno presto a coinvolgere le pro-loco prima che le gerarchie ecclesiastiche basta poco per stimolare i ceramisti che propongono riproduzioni maioliche piatti ricordo riproduzioni infrangibili di santi o altro collocati in una palla di vetro con la neve da agitare capovolgendo.

UN PAESE piccolo il nostro, credulone, facile all'accettazione di lacrime o promesse, pronto a glorificare statue e simulacri (religiosi o pagani) purché questo provochi qualche cambiamento miracoloso che non richieda sacrifici, ma una giaculla toria al massimo un voto. L'ufficio stampa del comune s'è adeguato emettendo un comunicato in linea con la labilità generale. La Madonna avrebbe detto in sogno (ai concittadini Fabio Gregori dipendente Enel, scelto dalla Vergine non per concorso, ma per chiamata) che le lacrime erano dovute al desiderio della stessa di ricongiungersi al Figlio. Segue firma illeggibile.

Certe amministrazioni riescono ancora a stupire almeno nei dispiaciuti. Un parente inquadrato davanti al desolato cartello «La statua della Madonna è stata trasferita altrove» (il cugino non riusciva più a dormire per la confusione dei fedeli, era sotto stress, nervoso e aveva le madonne, come si dice volgarmente ma senza malizia) spiegato da un esame delle lacrime (l'avranno fatto alla Usi?) queste sarebbero risultate di sangue umano, ma di gruppo non classificabile. Un prete ha espresso la sua perplessità «Questa Madonna che piange sempre e dappertutto Mah!» I tg locali ci informavano di nove piani. I curiosi stentavano ad allontanarsi dal giardino di casa Gregori dove in fretta è stato innalzato un muro «Tornerà, tornerà», dichiaravano i più fiduciosi. Il punto sarà inteso appena possibile. La lira intanto perdeva punti sul marco Berlusconi piangeva anche lui per le assurde persecuzioni che avevano impedito il suo trionfo. Almeno quello ce lo siamo perso ringraziando la Madonna.

Due pellerossa a Sanremo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Nel lontano e molto chiacchierato 68 si chiamava «Riserva indiana» la leva studentesca che non avrebbe trovato lavoro. E si attivava all'università la funzione di tenere a bagnomaria i futuri disoccupati. Al giorno d'oggi si può agevolmente definire riserva indiana la fu Raitre di Angelo Guglielmi. E i programmi che continuano ad andare in onda sono solo nobili sopravvissuti in attesa di estinzione.

Ecco quindi che il nome «Sabina Guzzanti e la Riserva indiana», che figura nel cast di Sanremo, può avere molti significati e molti richiami. La canzone si intitola poi *Troppo sole*, parole e musica di Davide Riondino ma, bisogna ammettere che più ancora del pezzo in gara incuriosisce la partecipazione all'esecuzione di un gruppo non si sa ancora quanto nutrito di personaggi. Sono loro gli «indiani» in questione. Pattuglia di resistenza sovversiva in un contesto canzonettario e mercantile ammorbato di fiori e di sponsor. I nomi sono circolati prima ancora che gli interessati potessero accettare o rifiutare di partecipare. Si tratta, come dice Riondino, di spiriti liberi di cassintegrati, insomma di riservisti della lotta contro lo spirito maligno.

E chi sarà mai lo «spirito maligno»? Senza far nomi Riondino spiega molto chiaramente: «Il nostro coro rituale di cui faranno parte, oltre a uno zoccolo duro, anche alcuni personaggi di passo, ha la funzione di allontanare tutto ciò che impedisce la libertà dell'individuo. Spirito maligno è tutto ciò che considera i beni materiali come unico valore per cui valga la pena vivere. Mentre per i pellerossa viene prima il sogno e chi lavora troppo non ha tempo per sognare».

Ecco spiegata la solare filosofia della «riserva indiana». Un'idea del mondo alla quale adiscono tutti coloro che lottano contro le giacche blu e cioè, secondo Sabina, Roberto Baggio («lo adoro per quel suo rigore sbagliato») il vecchio capo Alessandro Curzi, Bruno Gambarotta il «capo figure» Antonio Ricci qualche interno Fininvest («la riserva non esclude nessuno, ci sono spiriti liberi dovunque») e no Veltroni no Veltroni ha rifiutato, giusto come Kevin Costner. Mentre Marlon Brando chissà

«Sono stonato ma l'importante è partecipare»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Lo sanno tutti che sono stonato. Ma arrivati a 65 anni ci si può permettere di cantare senza vergogna. Appartengo ad una generazione che è abituata a canticchiare davanti allo specchio mentre si fa la barba, mente di più. Quindi la mia presenza sarà soprattutto simbolica». Sandro Curzi direttore del tg di Telemontecarlo è molto divertito all'idea di partecipare al prossimo festival di Sanremo nel coro della «Riserva indiana», che accompagnerà la coppia Guzzanti-Riondino. Da una parte perché gli sembra di partecipare ad un gioco, come una partita di pallone, dall'altra perché si sente davvero un «indiano che vive nella riserva».

Una riserva in cui si è trovato «costretto» dagli eventi, ma anche in cui è stato piacevole nutrirsi per un certo tempo «protetto dal



errori da rimproverare alle sinistre è stato proprio quello di aver perso il contatto con il paese reale. «L'Italia non è fatta solo da quelli che leggono i giornali - prosegue - Possiamo essere felici perché l'Unità vende trecentomila copie con la videocassetta, ma siamo sempre lì siamo sempre noi. Come dice Bocca, invece, l'Italia è composta da tanta altra gente ed è con questa che bisogna tornare a dialogare. Chi guarda solo la tv non è cretino. E stavolta non si può ripetere l'errore fatto alle passate elezioni».

Si può anche scherzare allora, sulle definizioni e gli schematismi. Quelli che tanto piacciono alla stampa che già ha battezzato i due «big» di Sanremo: Fiorello e Morandi come rispettivi rappresentanti della destra e della sinistra quest'ultima raggruppata intorno a Prodi. «Fiorello sinceramente non lo conosco - replica ancora Sandro Curzi - però pensando all'intervento dell'altro giorno di Prodi al Maurizio Costanzo trovo che le canzoni di Morandi sarebbero state un ottimo sottofondo musicale. Di quel discorso infatti, Curzi dice di aver apprezzato soprattutto la dolcezza del linguaggio. Perché oggi l'Italia ha bisogno soprattutto di guardarsi allo specchio cercando i difetti di destra e sinistra per trovare la sua vera identità nazionale. In questo senso Prodi potrebbe essere un'ottima stampella per

reggere da una parte il raggruppamento del centro laico e cattolico e dall'altra, una grande sinistra, chiamiamola pure laburista, che su modello di quella inglese o tedesca possa tenere in sé le sue tante anime».

È da questo che secondo Curzi, fuori dalla riserva indiana, bisogna ripartire. «Berlusconi altro non è stato che la trasformazione del vecchio craxismo. Come del resto quello che emionalmente è stato definito il centro-destra si è rivelato la perpetrazione del Caf». Ma per Curzi è anche arrivato il momento di farla finita di parlare di Berlusconi. «Ora parliamo di noi - dice - diamo vita a questo grande progetto democratico una grande coalizione con dei valori comuni che rescia a sbloccare la situazione del nostro paese. Che abbia soprattutto radici fra la gente che abbia una forma organizzata e articolata. Perché sono convinto che Berlusconi non ha vinto solo grazie alle sue televisioni».

Sandro Curzi, poi, somde: «Ecco, esco proprio ora da un altro genere di coro: un dibattito sulla riforma del sistema televisivo. Si parla di cavo e del futuro delle nuove tecnologie, ma poi, come spesso accade nel nostro paese ci si dimentica di un problema ancora più grande: quello del monopolio televisivo che ancora esiste».

TEATRO. All'Argentina di Roma ha debuttato «Re Lear» diretto da Ronconi. Dramma borghese di un imprenditore

ARQUEO SAVIOLI

ROMA Il falso giudizio di «irrepresentabilità» che ha pesato a lungo sul *Re Lear* di Shakespeare, rischia di convertirsi nell'eccesso contrario se non è proprio diventato un'opera di repertorio, questo capolavoro si ripropone ormai con frequenza sulle ribalte anche italiane, prestandosi magari a rapinose escursioni estive, come di recente è accaduto.

Di grosso impegno produttivo e destinato a durare (ma, per adesso, non si procederà oltre le repliche «in sede» programmate fino al 5 marzo), è comunque l'allestimento attuale di Luca Ronconi per il Teatro di Roma, all'Argentina venti attori in campo (quantunque la brevità di vari ruoli suggerirebbe di affidarne assai più d'uno allo stesso interprete), un impianto scenografico fondamentalmente metallico, che sarà pure fatto con «materiali precari, poveri o da recupero» come dichiara la sua firmataria Gae Aulenti, ma dà la sensa-

zione di costare parecchio e di richiedere una discreta troupe di tecnici per gli spostamenti di questo o quell'elemento ai fini di accennare appena gli ambienti della storia. In quel contenitore grigio e neutro tende a dissolversi a ogni modo, l'aura favolosa mitica che ad esempio, Strehler manteneva reinventandola originariamente nel suo mirabile non dimenticato *Re Lear* anni Settanta. Aura senza la quale la vicenda rischia di offrirsi se presa alla lettera nelle sue incongruenze e bizzarrie alle ironie feroci dei suoi massimi detrittori da Tolstoj a Groucho Marx.

Difficile dire, del resto quale sia (se vi sia) l'idea portante della regia ronconiana. All'inizio, anche per via dei costumi (li ha disegnati Rudy Saboungli) volgenti verso la nostra epoca, e di certe tonalità seccate della recitazione, sembra di scorgere, attraverso l'apparenza della tragedia antica i lineamenti di un dramma borghese Lear po-

nario, come un capitano d'industria moderno, che abbia deciso di dividere tra figlie e generi le proprie aziende, per godersi in pace e libertà una parte dei proflitti e che si ritroverà poi esautorato del tutto, buttato sul lastrico mentre il piccolo impero male amministrato, se ne andrà in pezzi. Spunti e allusioni del genere affiorano anche in seguito soprattutto negli atteggiamenti snobistici delle figlie «altive», Goneril (Della Boccardo) e Regan (Sabrina Capucci) particolarmente insistente sul tasto salottiero), o per il lato migliore nel l'impostazione diciamo «arcaica», tutta terrena, del personaggio di Lear culminante in quel famoso lamento sul corpo esanime della figlia «buona» Cordelia che qui sentiamo pronunciare con sorda rabbia, più che con dolore in tale chiave, la prova che Massimo De Francovich fornisce, nei panni del re spodestato è degna di ogni rispetto.

Nell'insieme, lo spettacolo (tre ore e quaranta, intervallo escluso) assume peraltro, man mano ca-

denze gelidamente convenzionali, con un sovrappiù, forse di urlato e gesticolato e confusamente agitato, in alcuni passaggi e con intermittenenti stridori là dove il «visivo» è in palese disaccordo col «partito». Edmund il figlio bastardo e malvagio di Gloucester non conosce «firmezza e nobiltà» in colui che lo sfida a duello mortale e che è sotto mentite spoglie, il fratellastro Edgar ma l'Edgar che sta davanti ai suoi e nostri occhi veste una sudicia tuta sopra la nuda pelle e ha il capo avvolto per intero in bende nere. Occorre sottolineare che il testo italiano di Cesare Garboli è bene agibile dagli interpreti ma di lì vello sostenuto largamente versificato (gli endecasillabi si alternano ai settenari doppi o sdoppi quasi a ricordarci nel traduttore di Shakespeare quello di Molière) e dunque piuttosto refrattario a eventuali aggiornamenti della situazione drammatica.

Costatato nel quadro scarso di effettive novità della messinscena, il debole salto di qualche momento canonico, come la tempe-



Un momento del «Re Lear» messo in scena da Ronconi

M. Norbert

sta, che qui si proclama in forma acustica nel contrasto tra la voce vigorosa (ma amplificata) di De Francovich e uno scalenarsi di frastornanti rumori (la fonica è a cura di un esperto del ramo Hubert Westkemper), saranno da notare singoli menti lacune e disegualanze all'interno della Compagnia. S'è detto del protagonista e di sfuggita (ma tanto basti), di due delle attrici la terza, Galatea Ranzi fa di Cordelia una figurina alquanto tradizionale (ma le è concessa a un dato punto un'armatura sovrapposta agli abiti moderni che la assomiglia a Giovanna d'Arco).

Deludente e ce ne spiace pur con qualche vivida impennata Corrado Pani nella parte del Matteo A posto Luciano Virgilio come Gloucester Massimo De Rossi come Kent, Luigi Diberti come Albany, Riccardo Bini come Comovaglia. Ma la presenza maschile più spiccata è di Massimo Popolizio un Edgar di intenso rilievo. Quanto a Kim Rossi Stuart che è Edmund, da principio ci si mostra come un teppista da stadio per ralfacciarsi, quindi, come una pura agghindata nullità. Le ragazze assiegate nei palchi, all'antepima, lo hanno bensì osannato.

DANZA

David Parson, quando i corpi «esplodono»

MARINELLA QUATTERINI
 ■ MILANO L'appuntamento con la David Parson Dance Company, in scena sino al 19 febbraio al Teatro Carcano, è ormai diventato un'amena routine a Milano come nelle principali città italiane. Gli organizzatori sostengono che il gruppo americano nato nel 1985 è tra i pochissimi in grado di tenere il botteghino per intere settimane. Il divo David Parson, noto per la bellezza scultorea del corpo che volentieri esibisce nudo e per il volto angelico e senza crucci, ripete con enfasi che grazie al calore e ai denari italiani riesce a mantenere in vita la sua compagnia altrimenti destinata a soccombere alla crisi che attanaglia la danza nel suo paese. E il pubblico, ultimo anello di questa catena di necessità, sostiene vigorosamente la tesi degli uni e dell'altro senza provare alcuna stanchezza per la ripetizione dei cliché giunco e spensierato a cui il gruppo ci ha abituato sin dal suo debutto al festival di Spoleto nell'88. Il coreografo e ballerino americano è infatti tornato a Milano a distanza di un anno e il suo arrivo si è rivelato come uno degli eventi più attesi della stagione.

L'assolo che lo rese famoso
 Certo chi ancora non avesse visto l'assolo Caught, il clamoroso biglietto da visita della compagnia, e personale di Parsons si affretti. Forse tra qualche anno il divo americano non sarà più in grado di cimentarsi in questo celeberrimo exploit, visto che già da oggi il suo corpo appesantito da molti chili di troppo ansima non poco nello sforzo di mantenere il ritmo dei salti a ripetizione investiti da luci di luce stroboscopica che gli consentono di restare sospeso nello spazio creando l'illusione del volo.
 Inventato nell'82, Caught resta una delle più avvincenti trovate della danza popolare di questi anni: un artificio circense ma di stupefacente efficacia che purtroppo non ha avuto seguito nel repertorio dell'artista americano.

Le due novità dello spettacolo
 Le coreografie di Parsons a suo tempo impareggiabile interprete nella Paul Taylor Dance Company, oscillano quasi tutte tra l'abbandono disinibito e casual ai ritmi di una musica spesso razzata - come il nuovo pezzo Mood Swing ove si vede che tutti i ballerini esplodono in diversi stati d'animo ed umori - e una più rigida geometria costruttiva, veicolo di strascanti messaggi sociali. In Touched by Time (altra «creatura» inedita presentata al teatro Carcano) ad esempio compare un raggruppamento di corpi seminudi che si insinuano l'uno nell'altro come una selva di serpenti.
 L'annunciatrice, già esibita in un precedente pezzo dell'anno scorso (Union), si tramuta su una musica che somiglia vagamente alla Sagra della primavera in un rito tribale, baciato da luci rosse che mettono in rilievo il profilo dei corpi. È una donna (l'eccellente Elizabeth Koeppen), forse l'oidia del balletto stravininskiano, ha modo di guidare le intemperanze del gruppo e di sfoggiare un virtuosismo per una volta non solo fine a se stesso.

Parsons è un campione nel riciclare gesti e passi da una coreografia all'altra: il nuovo Step into my dream somiglia al vecchio Picture this e come quel balletto comunica un poi-poi di movimento che scivola dal musical alla danza di strada all'improvvisazione: le spalle vanno su e giù come il dadum della leggendaria sorella Kessler i bacini si scuotono lo scatto delle eccellenti danzatrici (molto meno convincenti gli uomini della compagnia) proietta su di noi un'energia mercuriale vestita dai bei costumi bianchi e neri ma anche a fantasia colorata di Missoni. I costumi di Touched invece sono stati disegnati dalla stilista newyorkese Donna Karan. Chi si accointa del look indubbiamente gode.

ROCK. Un cd solista per Slash. E un incontro con la band-rivelazione inglese

Una chitarra in libera uscita senza i Guns N'Roses

DIEGO PERUGINI
 ■ MILANO Un Guns N'Roses in libera uscita senza drammi né sospetti di divorzio dall'amatissima e turbolenta rock-band americana almeno questo si deduce dall'incontro con Slash chitarra dei Guns in escursione solista. Il motivo è l'album in proprio dell'inventore «guitar-hero» It's Five O Clock Somewhere che per l'occasione si accompagna a una band gli Snakepit composta da un gruppetto di amici come Eric Dover (ex Jellyfish cantante), Gilby Clarke (chitarra ritmica), Mike Inez (bassista degli Alice in Chains) e Matt Sorum (batterista dei Guns).

La tirida consegna della casa discografica, «mente domande sui Guns per favore» viene subito elusa (ma il buon Slash, occhialoni neri e orecchini sul naso, non se la prende e chiarisce la situazione «Questo è un mio disco e non ha niente a che vedere con i Guns. È una semplice parentesi, dopo anni di lavoro con la band. Ma finito il mio tour promozionale tornerò in America e riprenderò a incidere col gruppo. E ogni volta che Guns e Alice in Chains saranno liberi dai reciproci impegni mi diverto a suonare con gli Snakepit»).

Si tranquillizzano almeno per il momento, i fans di Axl Rose e compagni e come anticipato si gustino questo dischetto rockeggiante robusto e potente: pieno di schitarrate e suoni hard, con qualche venatura blues e «southern». Tra i brani, per lo più scritti con Dover, ci sono riferimenti alle droghe e al suicidio come in Lower ispirata in parte dalla morte di Kurt Cobain. «È come se volessimo cercare di salvare qualcuno, perché di gente che si ammazza se ne vede dappertutto», spiega. «Comunque è un disco senza pretese ma che rappresenta il vero me stesso e la musica che amo maggiormente. Quello che faccio con i Guns mi piace ma qui c'è la mia natura di rocker più immediato e spontaneo. L'abbiamo registrato in pochi giorni».

Alba Solaro
 ■ ROMA Le hanno già dato un nome «disco noir». Perché è crepuscolare e desolata come le discoteche dopo l'orario di chiusura con le luci stroboscopiche che girano sulla pista deserta «non» come un film in bianco-nero degli anni Cinquanta. Un film di Hitchcock un thriller con Michael Caine «Come un sogno da tempo dimenticato». In Inghilterra la disco noir dei Portishead è già un affare da classifica: sia il singolo Glory Box che l'album di debutto Dummy campeggiano ai piani alti da diverse settimane. E le riviste specializzate fanno a gara per mettere in copertina il volto malinconico di Beth Gibbons timida e introversa primadonna del gruppo che in patria si sottrae regolarmente alle interviste lasciando il campo a Geoff Barrow. L'altra metà dei Portishead. L'attenzione intorno a loro è alta e anche su Bristol la loro città, da lì arrivano anche i Massive Attack, i Inquietant e i Tricky gli Earthling e qualcuno già parla di loro come della nuova «scena musicale» destinata a prendere il posto di Manchester.

Ma Portishead non si sentono parte di alcun movimento «Non saprei dire se es-

con un feeling diverso e più rilassato. Non sentivo insomma la pressione di essere in un gruppo famoso che deve per forza vendere milioni di dischi». Stesso discorso anche per il giro di concerti a ruota che potrebbe toccare l'Italia in giugno.

Stasera, intanto, Slash parteciperà alla puntata di Jammin (questa sera su Italia 1 ore 23.15) dove presenterà dal vivo brevi estratti dall'album. Sarà l'occasione di essere più vicino al pubblico e ritornare alle origini quando si suonava per le strade e si aveva un rapporto diretto con la gente. Fra i suoi chitarristi preferiti Slash cita Jimmy Page, Eric Clapton e Roy Gal-



lagher. Dice inoltre di apprezzare molto due gruppi hard rock italiani senza ricordarsi il nome. Ancora più generico quando una cronista azzarda una domanda sulla Restaurazione politica che sta avvenendo in America. Slash si guarda intorno perplessa e chiede il significato della parola Restaurazione. Poi ne evita la spiegazione: si limita a un laconico commento «Vedo le cose confusamente non riesco a prendere una posizione». Quanto alla sua idea dell'Italia «Mi sono divertito un sacco dalle vostre parti. Ci sono delle ragazze molto interessanti».



Slash, chitarrista dei Guns N'Roses. In alto, Portishead

Neil Young
Un disco con i Pearl Jam

Una leggenda della musica americana, Neil Young, e il Pearl Jam gruppo di punta del nuovo rock hanno deciso di incidere un disco insieme. Il progetto sarebbe nato durante le esibizioni congiunte improvvisate il mese scorso a New York e Washington. Per completare entro l'estate l'album, Neil Young ha deciso di non partecipare al festival di Lollapalooza e potrebbe invece organizzare un tour insieme con i Pearl Jam per promuovere il nuovo disco.

Tutto esaurito a Roma per i R.E.M.

Niente più biglietti disponibili per il concerto romano dei R.E.M. del prossimo 22 febbraio. Data la grande richiesta, l'organizzazione del tour ha deciso per un secondo concerto per il 23 febbraio, sempre al Paeur con inizio alle 20.30. I biglietti costano 37.000 lire più i diritti di segreteria. Si invita il pubblico ad acquistare direttamente il biglietto rifiutando qualsiasi tipo di voucher o prenotazione. Per informazioni si può telefonare al 144 661950. Altre date sono previste il 20 a Torino, il 25 e il 26 a Milano, il 27 a Bologna.

Berlino, Abbado confermato fino al 2002

Claudio Abbado è stato riconfermato direttore artistico dell'Orchestra Filarmonica di Berlino per almeno fino al 2002. La notizia è stata data ieri dall'assessore alla cultura della città tedesca Ulrich Roth-Mömm. La collaborazione tra Abbado e la città di Berlino è stata inaugurata cinque anni fa.

Sgozza un agnello Denunciata attrice teatrale

È successo al circolo culturale Golgonooza di Milano durante uno spettacolo teatrale. L'agnello, un agnello sgozzato e squartato un agnello. Ora l'attrice e il direttore del circolo sono stati denunciati per maltrattamento dall'Ente nazionale protezione animali in seguito a una telefonata anonima. Non è reato portare in scena un animale morto se è stato ucciso secondo i procedimenti di legge e comunque in strutture autorizzate.

Schegge di Raitre per promuovere la lettura di libri

Partono domani su Raitre le schegge di Videosapere. Alla prossima e Provare per credere (11.50 16.30, 18 e 20.30) Conduzione Roberto Da Crema e Franco Angeli abili televisionisti di tv locali, che stavolta passeranno dalle creme e dai tappeti ai libri cercando di convincere i telespettatori a leggere di più. La novità? Non si parlerà tanto dei contenuti ma delle caratteristiche «fisiche» dei volumi: peso, copertina, numero delle pagine, foto eccetera.

Portishead, disco noir

che veramente un sound di Bristol - dice Beth - ma se la città avesse un suono sarebbe certamente un ritmo lento, molto diverso da quello di Londra». Il nome l'hanno preso da un piccolo villaggio sulla costa occidentale un posto dove non succede mai nulla: ci puoi anche morire - spiega Beth. Non ha l'aria della diva e piccola e fragile. Per una volta accetta di essere lei la portavoce del gruppo. Ha la voce sottile, vellutata come una Sade cupa e velata di tristezza «Le voci che mi hanno influenzato? Nina Simone, Edith Piaf, Di Jans Joplin mi piaceva il suo modo di essere: nesco a capire da dove venivano la sua tristezza e la sua solitudine: un tempo mi piaceva anche Luz Fraser dei Cocteau Twins ma ora preferisco voci più carnose».

Tecnologia desueta
 «Toccare qualcuno nel profondo» e la sua aspirazione, i suoi testi sono roba pesante, emozionale storia di sentimenti, «di come io vedo la vita». Attraverso lenti scure «Perché sono una pessimista. Ma sono anche idealista. Il che fa di me una persona essenzialmente romantica». E fa di lei l'interprete perfetta per il tipo di musica che Geoff Barrow cercava da tempo di realizzare. Giovannissimo, 23 anni si è fatto le ossa lavorando negli studi di registrazione per i Depeche Mode, per i New York City. È fissato con le colonne sonore: quelle di Bernard Herrmann per Hitchcock, quelle di Isaac Hayes per la serie di Shakti «ma gli piace anche il rap americano» - racconta Beth - per esempio A Tribe Called Quest, Cypress Hill, e anche Lenny Kravitz. E ama la vecchia tecnologia da studio: quella più desueta che con i Portishead è tornata di moda.

I loro pezzi sono tutti costruiti su ritmi da discoteca hip hop o techno però drammaticamente decelerati. Lenti languidi ridotti all'osso un suono scarno attraversato da flash campionature pezzi di colonne sonore, dialoghi di film. E la voce di Beth. Dentro c'è tutta la malinconia della cultura disco: anche se loro dichiarano di non aver niente a che fare con quel mondo. «In discoteca non ci va da» - dice Beth - non mi sento dentro quella cultura. Sono un tipo casalingo. Passo molto tempo a casa guardo la tv, non faccio nulla di speciale. Geoff ama i videogames il football guarda molti film. Non facciamo politica. Non siamo interessati alle droghe. Davvero siamo persone normali fino alla noia».

Quasi degli estranei

«I nostri pezzi» - continua Beth - nascono da session live, con Geoff alle tastiere Adrian Utley alla chitarra qualcun altro alla batteria. Registrano tutto poi Geoff interviene sui nastri tagliando, rimpastando. Geoff fa un lavoro che è allo stesso tempo da musicista e da produttore. Gli piace avere tutto sotto controllo. È un ottimo regista perché è così dogmatico. Ma è bravissimo a coordinare il lavoro di tutti. È vero: fra di noi siamo quasi estranei. Anche se viviamo tutti a Bristol non ci frequentiamo se non per questioni di lavoro. Ma stiamo diventando più vicini: è naturale, quando passi la maggior parte del tuo tempo in giro per tournée o promozioni. Ad aprile cominceranno un tour che per ora non prevede tappe in Italia. E purtroppo ancora non circola da noi il minifilm di dieci minuti che si sono divertiti a girare. To kill a dead man un corto in bianco e nero, con Geoff Beth e Adrian nei panni di un gangster, la sua donna, e un killer storia torbida costruita su un plot hitchcockiano «per soddisfare il gusto di Geoff a scrivere colonne sonore, senza i condizionamenti che devi subire quando componi per un vero film».

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	7	L. Aquila	0	8
Verona	0	5	Roma Urbe	8	13
Trieste	6	8	Roma Fiumic	9	14
Venezia	3	7	Campobasso	10	
Milano	3	17	Bari	8	14
Torino	0	10	Napoli	10	14
Cuneo	4	9	Polenza	4	9
Genova	11	13	S. M. Leuca	9	16
Bologna	-1	9	Reggio C.	11	18
Firenze	5	12	Messina	11	17
Pisa	8	12	Palermo	12	16
Ancona	2	17	Catania	1	19
Perugia	6	8	Alghero	9	15
Pescara	0	14	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	10	Londra	7	10
Atene	6	12	Madrid	2	12
Berlino	2	9	Mosca	-5	3
Bruxelles	7	9	Nizza	10	12
Copenaghen	1	5	Parigi	7	8
Ginevra	1	7	Stoccolma	11	1
Heilsinki	9	0	Varsavia	1	9
Lisbona	13	18	Vienna	3	16

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: su tutte le regioni condizioni di cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse inizialmente più frequenti sulla Liguria e sulla Toscana e successivamente, sul medio e basso versante adriatico. Dal pomeriggio tendenza a miglioramento, con cielo irregolarmente nuvoloso ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla Sardegna in graduale estensione al resto delle regioni tirreniche. Nottetempo al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e nebbie sulla pianura padano-veneta e localmente nelle valli delle altre regioni.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione.

VENTI: deboli o moderati sud-occidentali tendenti a disporsi da ovest/nord-ovest sulle regioni tirreniche, con rinforzi sulla Sardegna.

MARI: poco mossi l'Adriatico e lo Ionio generalmente mossi gli altri mari localmente molto mossi il mare ed il Canale di Sardegna.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri + inv. ediz.	L. 401.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 385.000	L. 190.000	
7 numeri + 7a inv. ediz.	L. 330.000	L. 160.000	
6 numeri + 6a inv. ediz.	L. 290.000	L. 145.000	

Estero

7 numeri	Annuale		Semestrale
	L. 750.000	L. 395.000	L. 355.000
6 numeri	L. 685.000	L. 315.000	

Per abbonarsi versare sul c.c.p. n. 458280000 intestato a l'Alfa SpA, Via dei Due Marconi, 42/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Com. in ediz. (10.000)	Com. in ediz. (10.000)	Com. in ediz. (10.000)
1° fascicolo	L. 4.500.000	L. 5.400.000
2° fascicolo	L. 3.500.000	L. 4.300.000
3° fascicolo	L. 2.500.000	L. 3.300.000
4° fascicolo	L. 1.500.000	L. 2.300.000

Stampa in Italia

l'Unità: Roma, Via del Capocannoniere 1, 00187 Roma
 P.M. Industria Grafica, Padova, Duomo, 36100 Padova
 S.P.A. Milano, Via del Mille 24, tel. 02/521010

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

I primi cinquant'anni del Nastro d'argento Ecco le «nominations»

«L'America» di Gianni Amelio, «Senza pelle» di Massimo D'Alatri, «Con gli occhi chiusi» di Francesca Archibugi, «Il giudice ragazzino» di Alessandro Di Robbani: sono questi i film che hanno raccolto il maggior numero di candidature nella corsa al Nastro d'argento 1995, il tradizionale premio promosso dal sindacato giornalisti cinematografici, giunto quest'anno alla 50ma edizione. La cerimonia di premiazione si terrà a Roma il 18 marzo. Per il «nastro» riservato al regista del miglior film italiano proposto nell'annata 1994, sono stati candidati Gianni Amelio, Francesca Archibugi, Alessandro D'Alatri, Carlo Mazzacurati e Giuseppe Tornatore. Le «nominations» per la migliore attrice protagonista italiana, ad Asia Argento (che ha interpretato «Perditemoci di vista»), Sabrina Ferilli («La bella vita»), Anna Galiena («Senza pelle»), Sabina Guzzanti («Troppo sole») ed Eva Robinò («Dalle ai bar»). Per quanto riguarda il miglior attore protagonista sono stati candidati Massimo Ghini («Senza pelle»), Alessandro Haber («La vera vita di Antonio M.»), Enrico Lo Verso («L'America»), Kim Rossi Stuart («Senza pelle») e Giulio Scapati («Il giudice ragazzino»). Per il nastro europeo 1995 sono in lizza Kenneth Branagh, Neil Jordan, Louis Malle, Alain Resnais, Jim Sheridan, mentre per la regia del miglior film straniero le cinque candidature sono James Ivory, Nikita Michailov, Stephen Spielberg e Quentin Tarantino. Come migliori attori non protagonisti sono candidati Chiara Caselli, Giuliana De Sio, Alessia Fugardi, Vanna Lini, Giovanna Ralli. Ancora, come migliori attori italiani non protagonisti per l'anno 1994, sono stati candidati Andrea Brambilla, Renato Carpentieri, Roberto Citran, Marco Messeri e Leopolda Trieste. La giuria del sindacato giornalisti cinematografici incaricata di formulare le cinque ha attribuito un Nastro d'argento speciale a Massimo Troisi, l'attore e regista recentemente scomparso, per la sua ultima interpretazione in «Il postino» e la collaborazione al progetto del film.



Massimo Troisi in una scena di «Il Postino»

Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

All'inferno e ritorno

SEMBRA CHE l'idea di far dirigere a Orson Welles L'inferniere Quinlan (che esce in laserdisc con sottotitoli) sia stata suggerita da Charlton Heston alla Universal, che gli aveva inviato nel settembre del 1956 un copione tratto dal romanzo di Whit Masterson, *Badge of Evil* (Contro tutti, Mondadori). È l'attore stesso che lo dichiara esplicitamente in un'intervista rilasciata nel 1971 alla rivista *Take on*. Secondo lui, la major hollywoodiana era rimasta perplessa e piuttosto tentennante di fronte a tale proposta. La cosa è det tutto credibile.

A Hollywood Welles era considerato un regista ribelle, stravagante, e - cosa ben più grave - uno scialacquatore di budget: una fama che lo perseguirà per tutta la vita, costringendolo ai contorcimenti più impensabili nella ricerca di finanziamenti per i suoi film (spesso e volentieri non trovandoli). È un dato, comunque, che *Touch of Evil* (questo il titolo originale, ben più pregnante) porta la firma e, soprattutto, il segno profondo e inconfondibile dell'autore di *Quattro potere*. Un capolavoro, per quanto rimangiato dalla produzione. Il piano sequenza iniziale, per esempio, di una bellezza mozzafiato, è diventato presto un modello evocato in tutti i libri di teoria e di storia del cinema.

Il grande Orson, avuto nelle mani il copione, l'aveva completamente riscritto in un paio di settimane. Considerava il libro di Whit Masterson un mediocre poliziesco privo di nerbo. Nelle sue mani (e con la sua interpretazione) il profilo del capitano di polizia Hank Quinlan subisce una torsione profonda che lo trasforma in una figura infida, lugubre, inquietante, carica di doppiezza, di ambiguità. L'antagonista è Mike Vargas, ufficiale della polizia messicana (Charlton Heston, appunto) in viaggio di nozze verso gli Usa (la bionda moglie è Janet Leigh), che assiste all'esplosione dinamitarda di un'automobile (un efferato omicidio) proprio mentre sta attraversando la frontiera. La vicenda si fa subito complessa. L'orrido Quinlan, prese in mano le indagini, comincia a mestare nel torbido, dissemina prove false per incastrare un giovane balordo (che poi si rivelerà il vero assassino), fa sequestrare la moglie di Vargas per impedire all'ufficiale messicano di indagare (e uccide poi il sequestratore), infine tende un agguato a quest'ultimo e rimane ucciso dal suo stesso luogotenente.

Un'atmosfera cupa, limaccio, malsana, alla quale contribuisce il tocco enigmatico di Marlen Dietrich, qui nelle vesti fugaci della chiro-mante Tanya, dalla quale Quinlan di tanto in tanto si rifugia, spesso ubriaco, a consolarsi della lontana morte della moglie, uccisa da un messicano. È lei che dice: «Era uno sporco poliziotto, ma a modo suo era anche un grand'uomo».

L'inferno Quinlan di Orson Welles (Usa, 1958) con Orson Welles, Charlton Heston, Pioneer Laser disc, Lire 69.000

IL TEMA

Il cinema come un labirinto



Orson Welles

Tutto cominciò nel 1941, quando Orson Welles, appena ventiseienne, dirige «Quattro potere», uno dei film più importanti della storia del cinema. Eppure Welles arriva a Hollywood non privo di esperienze: aveva recitato e allestito spettacoli per il teatro, girato due film sperimentali, «Cari dell'età» e «Troppo Johnson», e, soprattutto, aveva stupito ascoltatori e talent scout con la finta diretta radiofonica in cui raccontava, ispirandosi a H.G. Wells, lo sbarco dei marziani sulla terra.

Un labirinto senza centro, aveva detto Jorge Luis Borges fin dal lontano 1945, parlando di *Quattro potere*. Il celebre scrittore aveva colto subito il doppio livello di lettura (ma anche triplo o quadruplo) di quello straordinario film: un piano descrittivo, prosaico, quasi banale, cioè la vita di un miliardario un po' eccentrico, e un piano frammentato, scheggiato, diaconico, metaforico, che rimanda alla profondità insondabile e incommunicabile della persona.

Questa storia del labirinto ha rappresentato qualcosa di abbagliante soprattutto per un'intera generazione di cinefili e di critici di formazione semiotica. Folgorante e rassicurante. In qualche modo è risultata giustificatoria, una sorta di esenzione dall'andare oltre, d'ila ricerca in profondità del retro, estetico e concettuale del cinema di Welles. Se di labirinto si trattava, e per giunta senza centro, tanto valeva rinunciare a cercare l'ingresso o l'uscita. Meglio indagare la conformazione, il profilo, la struttura, insomma, e ignorarne la materia significativa, il suo oggetto, tor-

tuoso, intricato, «incomoscibile». Non a caso Borges aveva tirato in ballo Kafka e il nichilismo. Del resto Orson Welles era uno che nascondeva le carte. Uno che seminava trappole, un grande depistatore di tracce. Mai come ne *L'inferno Quinlan* è riuscito a imbrogliare tutti: produttori, attori e persino gli spettatori. Qui l'ambivalenza della sua «concezione del mondo» si manifesta fino all'ultimo fotogramma. Sembra quasi che il regista nasconda un sorriso sarcastico sotto la maschera laida e malvagia di Quinlan, figura dominante del film, una delle sue creazioni più «repellenti». Al suo opposto, il messicano Vargas si comporta, d'altra parte, e ragiona, come una sorta di «kennediano» ante litteram: bello, democratico, garantista. Due figure antitetiche che lottano l'uno contro l'altro. Ma alla fine il rapporto si rovescia: il losco Quinlan lascia trasparire un barlume di umanità mentre l'onesto Vargas lascia dietro di sé una traccia amarognola e sottilmente spiazzante. Gli è che nel cinema di Welles allignano, lucidamente, la doppiezza dell'individuo e, insieme, le maschere del potere. Un labirinto appunto.

Da prendere

GERONIMO Di Walter Hill (Usa, 1993) con Wes Studi, Gene Hackman. Columbia TriStar, noleggio
ALL THAT JAZZ - LO SPETTACOLO COMINCIA di Bob Fosse (Usa, 1980) con Roy Scheider, Jessica Lange. Fox Video, 22.900
UN UOMO E UNA DONNA di Claude Lelouch (Francia, 1966) con Jean-Louis Trintignant, Anouk Aimée. Warner HV, 29.000
FEARLESS - SENZA PAURA di Peter Weir (Usa, 1993) con Jeff Bridges, Isabella Rossellini. Warner HV, noleggio

Da evitare

BABY BIRBA di Patrick Read Johnson (Usa, 1993) con Joe Mantegna, Lara Flynn Boyle. Fox Video, noleggio
RICORDANDO HENNINGWAY di Randa Haines (Usa, 1993) con Richard Harris, Robert Duvall. Warner HV, noleggio

FILMFEST. Parte oggi, con «La promessa» di Margarethe von Trotta, la 45ª edizione

Una banana da Berlino

Compie 45 anni il FilmFest di Berlino e li festeggia invitando la vedova di Buster Keaton e Alain Delon. Per il resto c'è il concorso: molta America, come al solito, molta Cina e molta Germania. È *La promessa* di Margarethe von Trotta che apre le danze ma si vedrà anche il nuovo lavoro di Mr. Heimat (alias Edgar Reitz) e pure Wim Wenders farà una capatina per pubblicizzare il suo *Lisbon Story*. Per l'Italia un solo titolo in gara: *Colpo di luna*.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CREPPI

BERLINO. C'è molta America, come al solito. C'è molta Cina - Popolare e non - come è d'obbligo nei festival del cinema che si rispettano, da qualche anno a questa parte. C'è molta Germania, compresi nomi storici come Margarethe von Trotta e Mr. Heimat, al secolo Edgar Reitz. C'è parecchia Francia, quasi sempre in co-produzione con qualche altro paese europeo. E c'è pochissima Italia. È Berlino, insomma. È l'Internationale Filmfestspiele Berlin - questa la dicitura completa - giunto all'edizione numero 45. Età rispettabil-

le. Tra l'altro, se Berlino compie 45 anni il cinema ne compie 100, cosa ripetuta fino alla nausea in questo barbosissimo 1995, quindi il Filmfest va sul classico, annunciando per la chiusura un filmone di Joe May datato 1929, *Asphalt*, e strombazzando fra gli ospiti la vedova di Buster Keaton, una signora che di mestiere ammaestra cani, e il vedovo di Alain Delon, ovvero Alain Delon medesimo, un signore che ultimamente fa per lo più caroselli per la pellicceria Annabella (e come la mettiano con i *Gruen*, i verdi tedeschi animalisti?).

E pensare, compagni lettori, che qui la pelliccia servirebbe, perché fa un gran freddo del cavolo! Ma ci siamo abituati, il Filmfest non è il Filmfest senza l'arietta gelida del Polo e quei bei cieli bassi che fanno tanto profondo Nord. Da anni, poi, il festival si svolge nella tundra, pardon, nella Haus der Kulturen, un centro congressi sperduto in un parco siberiano dove in questi giorni, colmo della bella, si tiene anche una mostra dedicata al singolare tema «la banana nella storia dell'arte». Campeggia, all'ingresso, la mitica banana di Andy Warhol disegnata per il primo disco del Velvet Underground, ma il pensiero va francamente ad altre banane e all'uso improprio che si potrebbe fare. Peccato che i vari omaggi del festival non prevedano la proiezione di *Polvere di stelle* di Alberto Sordi («ma 'ndo Hawaii, se la banana non ce l'hai...»).

Scherziamo per scaldarci, cari lettori, perdonateci. Ma oggi si comincia a fare sul serio. Il festival parte con *La promessa* di Margarethe von Trotta, film che agita temi

enormi. La trama è scarna: «due innamorati vivono nella stessa città e riescono a vedersi solo tre volte in trent'anni». Possibile? Possibilissimo, se quella città è Berlino, e se Konrad e Sophie vengono separati mentre tentano di fuggire a Ovest nell'autunno del 1961, a Muro appena innalzato. Sì, Margarethe è tornata in Germania per raccontare attraverso una storia d'amore il dramma della separazione - e, poi, della riunificazione - fra Est e Ovest. Inutile dire che siamo tutti molto curiosi. Ma altrettanto atteso è *La notte del regista*, film di Edgar Reitz, divenuto un autore-culto in Italia grazie alla doppia saga di *Heimat*. Per la Germania, ci sono anche *Transatlantis* di Christian Wagner e *Hades* di Herbert Achtembusch. Presenza ricca, almeno sulla carta. In più c'è Wim Wenders, onnipresente al festival, che ne approfitta per promuovere, anche qui, il suo nuovo *Lisbon Story*, in uscita a giorni anche in Italia.

Degli altri paesi citati all'inizio, la Cina cala in concorso quattro film

fra Hong Kong, Taiwan e Cina propriamente detta, a cui vanno ad aggiungersi un film coreano e ben due titoli (uno in concorso, uno aggiunto come «anteprima») del cino-americano Wayne Wang, più *molta altra roba tra Forum e Panorama*. Gli Usa schierano due divi abituati a muoversi in coppia, Paul Newman (*Nobody's Fool*) e Robert Redford (*Quiz Show*). E l'Italia, come dicevamo, deve accontentarsi di una co-produzione con la Francia, *Colpo di luna*, interpretata da Nino Manfredi, prodotta dalla figlia di Manfredi (Roberta) e diretta dal genero di Manfredi (Alberto Simone). Il suddetto albero genealogico non nasconde alcuna malignità, vuole anzi prendere atto di un film in qualche modo «familiare» e marginale, sconosciuto a tutti in Italia e giunto in concorso al Filmfest quasi clandestinamente. Gli auguriamo sinceramente buona fortuna. *Colpo di luna* passa domani, e apre ufficialmente - la von Trotta è fuori concorso - la caccia all'Orso d'oro.

FOTOGRAMMI

Cinema muto

Premiato un libro sul primo Disney

Walt in Wonderland: the silent films of Walt Disney, un libro sul periodo muto di Walt Disney scritto da Russell Merritt e J.B. Kaufman ed edito col contributo delle Giornate del cinema muto di Pordenone, ha vinto il prestigioso Norman McLaren & Evelyn Lombard Award assegnato ogni anno dalla Society for Animation Studies e dal National Film Board del Canada.

Il volume, che ricostruisce gli inizi della carriera del papà di Topolino & co quando negli anni Venti fondò una piccola casa di produzione specializzata nei disegni animati satirici e nella favole, è stato già premiato a Londra lo scorso anno con il Kraszyna Krausz Book Award ed era stato presentato proprio al festival di Pordenone in occasione della retrospettiva Disney organizzata nel 1992. Pubblicato negli Stati Uniti dalla John Hopkins University, è uscito in Italia a cura delle Giornate del cinema muto e della Biblioteca dell'immagine con il titolo *Nel paese delle meraviglie: cartoni animati muto di Walt Disney*.

Sharon Stone

Pistolera del West e diva inquieta

Sputa in terra, mastica nervosamente uno stuzzicadenti e ingolla un whisky dopo l'altro, ma l'unica parte del corpo che vedrete scoperta sono le mani. Per cui i fans della bionda e bollente Sharon Stone (nella foto) sono destinati a restare delusi dal suo nuovo film, *The Quick and the Dead*, dove lei è una pistolera imbattibile spalleggiata dallo sceriffo Gene Hackman e non ci sono scene di sesso. Il film, piuttosto atteso, è appena uscito negli Usa e la critica l'ha strapazzato senza pietà: «uno spaghetti-western riscaldato» secondo *Variety*, «un esperimento vuoto e noioso che solo l'apparizione di Mel Brooks avrebbe potuto salvare» secondo l'*Hollywood Reporter*.

Forse per risollevarle le sue azioni, l'attrice ha rilasciato una lunga e sofferta intervista a Luaine Lee della catena Scripps Howard. Pare che il suo problema principale sia l'eccesso di onestà (leggi mancanza di diplomazia): «Non so tenere la bocca chiusa e questo a Hollywood ti crea un sacco di proble-



Sharon Stone

mi». Sempre preoccupata per il tempo che passa (ha compiuto 36 anni) è fidanzata - ma non ufficialmente - con Bob Wagner, aiuto regista conosciuto sul set di *The Quick and the Dead*. Tra poco la vedremo anche in *Casino* di Martin Scorsese accanto a Robert De Niro: «finalmente una grande soddisfazione».

Hollywood

In Usa «Mr. Payback» film interattivo

Si intitola *Mr. Payback* il primo film interattivo coprodotto da una major. Il cortometraggio (20 minuti), sceneggiato da Bob Gale, lo stesso dei tre *Ritorno al futuro*, è stato prodotto per 15 milioni di dollari dalla Interfilm e dalla Sony New Technologies e uscirà il 17 febbraio in una cinquantina di sale nelle maggiori città Usa. Per cinque dollari, il pubblico potrà partecipare al film agendo su un'apposita manopola messa a sua disposizione sui braccioli delle poltrone: a seconda del bottone che schiaccerà - rosso, verde o giallo - potrà «decidere» quale punizione riservare ai tre personaggi descritti nella breve scena introduttiva: un politico, un maniaco, un razzista. Il gioco consiste anche nel tentare di convincere in ogni modo il proprio vicino di sedia a schiacciare un bottone o l'altro. Non è il primo film «interattivo» della storia del cinema: fra gli altri, c'è stato il film in «Odorama» e, nel '61, *M. Sardonicus* con cui lo spettatore poteva scegliere la trama.

Produzione '94

In calo gli investimenti

Calano gli investimenti nel settore cinematografico. Nel 1994 sono stati spesi per realizzare film italiani 249 miliardi, contro i 252 dell'anno precedente. Sul fronte delle co-produzioni i capitali investiti nei nostri progetti toccano i 50 miliardi contro i 53 del '93. I dati, elaborati e diffusi dall'Anica, evidenziano una situazione ben poco rosea: nell'arco di un biennio il numero totale dei lungometraggi prodotti nel nostro paese è sceso di 32 unità e gli investimenti complessivi sono diminuiti di 58 miliardi. Il presidente dell'Anica, Carmine Cianfrani, parla di «collasso nel settore e rischio di emarginazione» e chiede interventi legislativi urgenti. Paradossalmente il consumo di cinema nelle sale è cresciuto nello stesso periodo: si è passati dagli 83,6 milioni di biglietti venduti nel '92 ai 92 milioni del '93 e per il '94 si stima un incremento al botteghino del 6%. Tutto questo a beneficio del cinema americano?

Sport

Sport in tv

HOCKEY GHIACCIO Campionato
SCI Campionato truppe alpine
ANNI AZZURRI
SCI
SPORT

Raitre ore 15 15
Raitre ore 15 25
Raitre ore 23 20
Tmc ore 24 00
Italia 1 ore 24 00

SUPERCOPPA. I rossoneri superano l'Arsenal (gol di Boban e Massaro) e vincono il trofeo

Maroni a San Siro: «È indispensabile l'aiuto delle società»

L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni ha seguito dalla tribuna Milan-Arsenal, in qualità di tifoso rossoneri. Ma non ha saputo fare a meno di commentare, da politico, il voto del Senato di poche ore prima sul decreto anti-violenza che proprio lui aveva presentato quand'era alla guida del dicastero. «Sapere che il mio decreto è passato mi dà una soddisfazione postuma - ha detto l'ex ministro - anche se per ora non so con precisione se è stato cambiato. Comunque modificarlo anche di una sola virgola significherebbe cambiare il senso. Ritengo fondamentale - ha proseguito Maroni - che le forze dell'ordine possano portare i diffidati in caserma. La Polizia ha da 2 o 3 anni l'elenco delle persone diffidate. E poi bisogna rompere il legame di omertà tra le società (seppiamo che 3 o 4 sono a rischio) e gli ultras». Vicino a Maroni, sedeva anche il presidente della Lega calcio Luciano Nizzola, che ha aggiunto, sempre a riguardo delle nuove norme approvate dal Senato. «Penso sia assurdo far ricadere sulle società i costi aggiuntivi relativi alle spese sostenute dalle forze dell'ordine ogni domenica».



Un contrasto tra Tassotti e Wright. Sotto Joseph Blatter

Foto Ap

CASO FIGO

La Lega in crisi Sia Juve che Parma hanno ragione...

WALTER QUAGNELI

■ Che cosa non si farebbe pur di giocare in Italia. Luis Filipe Madeira Figo ventiduenne centrocampista portoghese concupito da Juve e Parma ha pensato bene di firmare per tutte e due i club e addirittura di avallarsi di due procuratori. Ne è venuto fuori un vespaio di carte che ha mandato in tilt la Lega calcio che si è vista recapitare i due malloppi. Il presidente Nizzola dopo aver guardato e riguardato i contratti prodotti da un lato dal team manager del Parma Pastorelli dall'altro dalla trioka Moggi-Giuliano-Betega non ha potuto far altro che allargare le braccia sconosciuto. Può sembrare incredibile - ha commentato - ma è valido sia il contratto della Juve che quello della Parma. Sono i paradossi del calcio. A questo punto non posso far altro che respingere tutti a casa. Ci rivedremo lunedì o martedì. I due club dovranno sentirsi o rivedersi e magari trovare un accordo. Non sarà facile. Juve e Parma tengono moltissimo a Figo e non sembrano aver alcuna voglia di mollarlo. E un giocatore di gran classe. L'astro nascente del calcio portoghese. Dunque la sfida continua. In sera le due delegazioni sono uscite dagli uffici della Lega scontentate e infuocate.

La vicenda Figo nell'ultimo mese ha assunto i contorni di un vero e proprio intrigo internazionale. Il primo capitolo risale al 18 ottobre dell'anno scorso quando il centrocampista dello Sporting sottoscrisse un impegno con la Juve per le successive tre stagioni. Sotto il pezzo di carta la firma di Betega. Qualche settimana dopo il giocatore inviò una lettera alla società bianconera per disdire l'impegno assunto. Al tempo a questa missiva è nato un ulteriore giallo. Qualche giorno fa il giornale sportivo portoghese *A Bola* ha pubblicato una fotocopia del famoso documento nel quale non apparivano né l'instestazione né il timbro della Futinvest società attiva sul mercato calcistico portoghese e in temazionale di cui faceva parte José Veiga procuratore di Figo. In un altro giornale sportivo portoghese *O Jogo* ha pubblicato la foto dell'originale in cui compaiono sia l'instestazione che il timbro. Il giornale ricorda che in ogni caso la lettera in questione doveva essere firmata non da Veiga ma da uno degli amministratori della società. Intanto il procuratore ha costituito un'altra società attraverso la quale si occupa degli interessi di Figo. Insomma un caos. Corroborato dallo spuntare di un secondo procuratore un avvocato di Lisbona cui Figo deve aver dato mandato. Nel contempo sono successi i tentativi fatti importanti. Due settimane fa la Juve ha raggiunto un'intesa col presidente dello Sporting José Sousa. Cintra per il rilascio del cartellino del giocatore. Prezzo: 6 miliardi di lire più un miliardo e mezzo di ingaggio a Figo per tre stagioni. La società bianconera ha immediatamente depositato in Lega il precontratto assieme all'intesa raggiunta col giocatore lo scorso ottobre. Futurina la risposta del Parma che da tempo manovrava per avere il giocatore. Il primo febbraio (primo giorno utile di nomina) va Uefa per acquistare giocatori in scadenza di contratto. Il general manager emiliano Pastorelli puntando sulla volontà di Figo di trasferirsi al club di Tanzi e potendo approfittare proprio scadenza a luglio del contratto con lo Sporting davanti a un notaio di Lisbona ha firmato col calciatore un accordo triennale. In quella occasione Figo ha precisato che il unico contratto valido da lui firmato è da ritenersi quello col Parma. A quel punto la Lega si è trovata con due accordi e uno spinoso duello da dinanzi. Quella che sembrava l'ultima sfida si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri a Milano coi rappresentanti dei due club a discutere al cospetto di Nizzola. Ma non si è arrivati alla conclusione. L'intrigo continua.

Il Milan riapre la bacheca

MILAN-ARSENAL

2-0

MILAN Rossi 65 Tassotti 6 Panucci 6 Albertini 6 Costacurta 6 Baresi 65 Donadoni 55 Desailly 6 Boban 7 Savicevic 7 (88 Erano sv) Massaro 7 (78 Di Canio sv) (12 Ielpo 13 Galli 16 Meli) Ali Capello
ARSENAL: Seaman 6 Dixon 6 (67 Keown sv) Winterburn 5 Schwarz 3 5 Bould 6 Adams 5 5 Campbell 6 (78 Parlour sv) Wright 6 5 Harrison 6 Merson 5 Setley 6 (13 Lingard 14 Jensen 16 Bartram) Ali Graham
ARBITRO: Krug 6 5 (Germania)
NOTE: 40 Boban 65 Massaro
NOTE: ammoniti Bould Costacurta e Albertini. Calci d'angolo 4 3 per il Milan. Spettatori 23 953 incasso di 730 milioni

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Al Milan la Supercoppa ma nella notte di San Siro c'è un'altra partita. Anzi nel primo tempo la sensazione è che la gara si gioca lassù sulle immense gradinate di San Siro dove i tifosi fanno black out e buoni propositi per il futuro. Già ma sarà vero? Tutti coi nasi all'insù allora come se le parti si fossero invertite. Anche Capello l'aveva detto alla vigilia «vedremo come andrà in tribuna speriamo bene» - anziché parlare di in-giustezze e dintorni. Ebbene doppia vittoria almeno per una sera il calcio è tornato la violenza è restata a casa. Il Milan ha vinto quello che gli statisti indicano come il 16° trofeo della era Berlusconi (4 scudetti 4 Supercoppe italiane 3 Supercoppe europee 3 Coppe

Campioni e 2 Coppe intercontinentali). Più di così per stasera non si può. Capello all'ultimo momento ha dovuto fare a meno di Maldini imbolito di antibiotici per un ascesso a un dente (e pure febbre tanto) in coppia con Panucci rispolverato inizialmente anche il 4-4-2 al posto dell'ormai abituale 4-3-3. Squalificato Simone in attacco ci stanno soltanto Savicevic e Massaro partono in panchina Di Canio e Meli. Gli inglesi di Graham viaggiano molto abbottonati un 4-4-2 con lo svedese Schwarz sempre pronto a rinforzare la difesa come quarto uomo e all'occasione a mobilitare un centrocampista capace di mettere in crisi il Milan

mentre all'attacco Hartson è il punto di riferimento fisso e Wright può spaziare da una fascia all'altra. Il disuso Merson gioca abbastanza arretrato si limita a suggerire qualche contropiede.

Neanche cinque minuti e al primo contrasto Dixon simula buttandosi a terra. Panucci reagisce con una manata in faccia per fortuna siamo o dovremmo essere in piena zona riflessione dopo gli orrori di Genova? Ma questo resterà anche l'unico episodio del genere nella notte milanese. Il Milan arriva al tiro con Massaro (8) che trova però Seaman bravissimo sulla sua strada a respingere coi pugni con Albertini (23) su punizione sventata ancora il portiere con Boban (29) che si prova il pallone buono sui piedi da una mischia ma spreca tirando potente di collo pieno anziché cercare una soluzione più ragionata ancora con Boban (35) che in contropiede fa tutto da sé scarta l'ultimo difensore ma non il solito Seaman che para in due tempi. In mezzo a tutte queste azioni rossonere però c'è anche l'Arsenal che tira poco ma ben di sposto mette spesso in difficoltà gli uomini di Capello. Le occasioni migliori per gli inglesi si segnalano al 20 quando Hanson sfugge a Baresi e poi tira male comunque fuori di poco al 37 quando Wright aggancia palla in mezzo all'area milanista e tira. Rossi è anche fortunato a trovarsi sulla traiettoria il

pallone gli finisce giusto giusto fra le mani. Il Milan stenta nel senso che Savicevic e Massaro restano troppo isolati in avanti così Capello sposta più avanti Boban ed è la mossa vincente. Nel giro di pochi minuti al 41 Donadoni da a Massaro che azzecca un bel lancio in verticale per Boban il croato resta alle cariche di Schwarz e sulla scia del portiere anticipa tutti con un tocco preciso. Il tempo si chiude con un'altra incursione di Boban un gran bel diagonale di Savicevic deviato in corner dal portiere e la sensazione di un Arsenal un po' intronato.

Sensazione puntualmente con fermata nella ripresa. Gli inglesi vanno in gol con Wright al 60 ma sul precedente colpo di testa del laziale Bould respinto da Rossi il difensore si era aggirato a Costacurta. Giusta la decisione dell'arbitro tedesco Krug un po' troppo fiscale nel primo tempo ma complessivamente positivo. Dunque gli inglesi fanno solo quello che il Milan potendo giocare in contropiede e molto più pericoloso e al 62 Savicevic dopo una serpentina mira l'angolino trovando ancora Seaman sulla traiettoria ma due minuti dopo ancora su corner di Savicevic Massaro anticipa tutti sul primo palo e segna il raddoppio. La partita si chiude in pratica. La Supercoppa europea si tinge per la terza volta di rosso nero.



La Fifa bussa a donari per approvare il pallone Uefa: niente sindacati

I palloni usati nel calcio devono portare la scritta «Approvato Fifa» e per questo i produttori dovranno pagare una tassa, dell'ordine di 1,75 dollari (poco meno di 3 000 lire) a pallone, per avere il privilegio di usare il nome della Fifa. Un rifiuto delle aziende produttrici potrebbe tradursi in un decreto che impedirebbe a tutte le federazioni di usare palloni senza la scritta di approvazione. «Sono sicuro - ha dichiarato Alan

Rothenberg, presidente della federazione statunitense - che questa faccenda verrà chiarita al più presto». «Se la Fifa può imporre questa tassa - ha detto un portavoce della Nitro, azienda produttrice di articoli sportivi di Nashville - chi potrebbe impedire di estendere la stessa tassa agli altri prodotti usati nel calcio?». Intanto, dopo il presidente della Fifa Joao Havelange, anche il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, si è schierato decisamente contro lo sviluppo del «sindacato di categoria» nel calcio. «Tutti i responsabili del calcio dice dovrebbero preoccuparsi del fenomeno e prendere misure adeguate per arrestare lo sviluppo». Secondo Aigner, la nascita delle associazioni di categoria (ultima in ordine di tempo, la proposta lanciata da Diego Maradona di creare un sindacato internazionale di calciatori) proviene dall'individualismo sempre crescente nella società che si ripercuote fatalmente sul mondo del calcio.

I gruppi organizzati della Curva Sud: «Tifo sì, ma solo in casa». Ieri sera niente striscioni e primo tempo in silenzio

Gli ultras rossoneri: «Per quest'anno basta trasferte»

«Tiferemo Milan, ma solo in casa. Per questa stagione basta con le trasferte organizzate». L'annuncio è stato dato prima della gara con l'Arsenal dagli ultras rossoneri della Curva Sud «D'ora in poi non insulteremo gli avversari».

DARIO CECARELLI

■ MILANO. Sono stati di parola striscioni rovesciati niente con slogan da educando. Quando si vince è anche più facile, ma anche un semplice gesto rivolte può voler di molto. Nel secondo tempo bandieroni turchi e striscioni sono mancati. Ma era nei patti. Ma senza particolari inculcature. E una striscia senza è un «Silvio Berlusconi ti amo» ma qui siamo in un'altra dimensione. La curva si innalza. Due o tre ragazzi con gilet bianco e cappello. «Basta lo scorporo è

lento una facciamoci sentire. In fondo son sempre inglesi si può ancora dire che sono i stardi». Ma c'è una battuta ben venga l'ironia quasi. Parla un po' spezzato questo Milan Arsenal. Gli ultras rossoneri lo diciamo con le devute e autole, lanciano un segnale di pace annunciando il primo di un match che d'ora in avanti sarà un'altra prima e che come segno di buona volontà nel corso di questo campionato non organizzeremo più

trasferte. Chi vorrà andrà individualmente dicono i leader. «Anche il tifo sarà diverso ma non si pensi che automaticamente tutto sia risolto. Dopo i fatti di Genova non si può più ricominciare come se nulla fosse successo. Bisogna dare un senso a un segnale». Ore 20 salta stampa di San Siro. La scena è davvero inconsueta. In mezzo al capannello dei cronisti infatti non ci sono Savicevic e Baresi ma quattro giovani non più giovanissimi della curva sud. Sono i leader della Brigata Rossone della Tossa dei Leoni e dei Comandos Tigre cioè i gruppi più organizzati del tifo rossoneri. Come si diceva negli anni Settanta i due e più ben diversi dagli altri supporti che ormai immobilità dalle curvie e dal benessere. Anche tra loro però ci sono delle differenze. I Comandos infatti 69 concorre a 2000 iscritti sono le «colombe» del tifo ultra. I difilati a San Siro occupano il primo ruolo quello più costoso. Leggete il comunicato che è tutto dicono liveamente infestati dalla nostra pressione. «Non siamo

scossa sensibilizzare con gesti e parole quei 15 mila giovani che in curva fanno riferimento. A guardarli e soprattutto a sentirli parlare si rimane come al solito sorpresi. Sembrano ragazzi normali vestiti come si vestono tutti i ragazzi che incontriamo nelle strade e negli ascensori. Capelli lunghi capelli corti giubbotti e giacconi. Nessun «Barbour» per Parlour anche un discreto italiano poche inflessioni e un modo assai preciso della parola. Si chiamano Ricky, Marco e Riccardo. Di altri due più defilati e meno loquaci ci sfugge il loro nome. Alla conferenza si unisce un altro gruppo di ultras che chiama molti così ma non con venti minuti di ritardo. Come hanno anticipato pongono due condizioni: niente fotografie e i cronisti. «Va bene ok» anche se le loro facce in quest'ora le cono-scono bene. È una vita che siamo in curva. «Anche un'ora da un'ora in curva allora nascondersi». Leggete il comunicato che è tutto dicono liveamente infestati dalla nostra pressione. «Non siamo

ma improvvisamente le parole assumono significati diversi. Chiediamo questo significa che bandite la violenza? «La violenza non si può bandire con un colpo di bacchetta magica» sottolinea Marco. «Andate a vedere il degrado della misera andata alla Comasina e capivete perché. La violenza è dovunque quindi c'è anche negli stadi. Non cerchiamo di sensibilizzare l'ambiente di far capire a tutti che non si può ricominciare come se nulla fosse. Ma dire che la violenza spariranno automaticamente sarebbe ipocrita. Non siamo un corpo di polizia non possiamo controllare 15 mila persone. E così gli striscioni». Sono simboli di violenza. Comunque più che fare un tifo contro cercheremo di farlo a favore. Un tifo di sostegno ma senza cadere nell'assurdo. Il tifo è tifoso, cost non si possono cancellare. E non dite che tra di noi si fa politica. Certo ognuno ha la sua idea ma il gruppo non viene condizionato dalle ideologie. Scrivete un volta tanto».

Non è facile spingersi in alcuni casi sembra di parlare l'istesso linguaggio ma improvvisamente le parole assumono significati diversi. Chiediamo questo significa che bandite la violenza? «La violenza non si può bandire con un colpo di bacchetta magica» sottolinea Marco. «Andate a vedere il degrado della misera andata alla Comasina e capivete perché. La violenza è dovunque quindi c'è anche negli stadi. Non cerchiamo di sensibilizzare l'ambiente di far capire a tutti che non si può ricominciare come se nulla fosse. Ma dire che la violenza spariranno automaticamente sarebbe ipocrita. Non siamo un corpo di polizia non possiamo controllare 15 mila persone. E così gli striscioni». Sono simboli di violenza. Comunque più che fare un tifo contro cercheremo di farlo a favore. Un tifo di sostegno ma senza cadere nell'assurdo. Il tifo è tifoso, cost non si possono cancellare. E non dite che tra di noi si fa politica. Certo ognuno ha la sua idea ma il gruppo non viene condizionato dalle ideologie. Scrivete un volta tanto».

Foggia I tifosi: «Un secco no alla violenza»

■ Gli ultras del Foggia prendono le distanze dai contenuti di un comunicato finale del raduno di Genova giudicando quella non il troppo poco severa nei confronti della violenza. «Il nostro dissenso affiora non gli ultras in un documento è dovuto all'egemonia esercitata da alcuni esponenti di gruppi storici del panorama ultras che con questo comunicato hanno fornito una cattiva immagine della nostra categoria espondendo idee bellissime non comuni alla maggioranza del presente». I foggiani avrebbero voluto che si discutesse solo sulla «violenza» piuttosto che entrare nel merito della casistica. «Abbiamo finito per dire insistono a Foggia basti agli squadristi alle molestie ed ai coltelli basti a un contratto mentre invece avremmo dovuto semplicemente dire no alla violenza in quanto tale».

DECRETO MARONI Il Senato dice sì Ecco le nuove norme contro la violenza

NEBO CANETTI

ROMA. Obbligo dei condannati o denunciati per violenze in occasione di manifestazioni sportive a presentarsi in commissariato nelle ore delle partite, misure contro le società sportive che non tagliano i legami con gli ultras singoli o associati, concorso al pagamento delle spese per l'ordine pubblico da parte delle società. Sono i punti salienti del decreto contro la violenza negli stadi, votato ieri all'unanimità dal Senato. Il testo che va ora all'attenzione della Camera per la definitiva conversione e in gran parte quello messo a punto dalla commissione Affari costituzionali accogliendo gli emendamenti del progressista Massimo Villone.

Le novità più corpose, introdotte su iniziativa dei progressisti-federativi riguardano il rapporto società tifoserie organizzate, che si concretizzano con contributi alle spese per le trasferte, biglietti omaggio, sovvenzioni abbonamenti scontati. La norma fa divieto alle società di corrispondere benefici di qualsiasi tipo ai tifosi che sono compresi negli elenchi delle questure e ai club che hanno nelle loro file i soggetti in questione. I club debbono far pervenire alle società l'elenco dei loro iscritti di contro le questure inviano alle società gli elenchi degli indiziati. Il divieto dura due anni. Alle società che contravengono viene irrogata dal prefetto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma che varia dal 10 al 50 per cento dell'incasso per le gare successive sino a quattro.

Per quanto concerne la controversa questione dell'obbligo, per i condannati o denunciati, di presentarsi in commissariato all'ora della partita è stata trovata una soluzione che garantisce tanto la necessaria severità della misura quanto la sua costituzionalità. Il nuovo testo fonda il divieto (già era previsto dalla legge sul totonero del 1989) del questore all'ingresso negli stadi ai denunciati e condannati per violenze «sportive» esteso ora ai luoghi di transito e di sosta e ai mezzi di trasporto, obbliga gli interessati - salvo comprovati casi di impossibilità, per i quali basta la notifica di reperibilità - a comparire, nell'orario della partita, personalmente nell'ufficio o comando di polizia indicato a partire dalla prima domenica successiva alla notifica. La costituzionalità viene garantita con la comunicazione della notifica al procuratore della Repubblica della pretura circoscrizionale. Il pm, ove sussistano i presupposti, entro 48 ore ne chiede la convalida al gp. Cessa l'efficacia, 48 ore dopo, senza convalida. Il divieto non può avere durata superiore ad un anno e può essere revocato o modificato se vengono meno le condizioni che ne hanno giustificato l'emissione. Arresto da tre a 18 mesi per i trasgressori. Con la sentenza, il giudice può disporre il divieto all'ingresso negli stadi e l'obbligo di presentarsi al commissariato per un periodo da due mesi a due anni.

Il Senato ha, inoltre, approvato una misura, più volte sollecitata dai sindacati di polizia, sulla partecipazione delle società sportive professionistiche alle spese per l'ordine pubblico in base ad un regolamento predisposto dal ministero dell'Interno, sentito il Coni e le federazioni sportive. Un ord. da facoltà al prefetto di ordinare per esigenze di sicurezza, ai proprietari degli stadi di disporre a spese delle società dispositivi di controllo. Un altro riguarda la possibilità per i prefetti di ordinare partite a porte chiuse (ci vorrà una legge).

Per Villone si tratta «di un passo forse non conclusivo, ma di grande importanza». «Si coglie per la prima volta - ha aggiunto - il legame tra società e tifoseria, vietando alle società di appoggiare i tifosi violenti. La sanzione della pena pecuniaria collegata agli incassi può rivelarsi efficace». «Il mondo dello sport - ha concluso - ed i suoi dirigenti devono ora responsabilmente cogliere l'occasione affrontando con maggiore decisione ed efficacia, il problema della violenza».

IN PRIMO PIANO. I club non vogliono contribuire alle spese dell'ordine pubblico

CALCIO: I PROVVEDIMENTI APPROVATI

- Allontanamento dagli stadi e obbligo di "firma" in Commissariato (con l'avviso del Magistrato) per i tifosi individuati come violenti.
- Divieto delle società sportive a dare facilitazioni di qualsiasi natura ai "facinorosi" e alle associazioni nelle quali militino tifosi sottoposti a misure cautelative. Le società che non osserveranno il divieto dovranno pagare una somma compresa fra il 10 e il 50% della loro quota d'incasso.
- Partecipazioni delle società sportive professionistiche alle spese per l'ordine pubblico.



Nel grafico i punti del decreto Maroni votato dal Senato. A destra, Mario Pescante

Il calcio non vuol pagare

Totocalcio il finanziatore più generoso

Come si finanzia una società di serie A di calcio? Oltre agli incassi delle partite (di cui il 15% va all'erario), ai diritti televisivi (600 milioni a partita dalla pay-tv e 2 miliardi e mezzo all'anno dalla Rai) e alle somme offerte dallo sponsor (che varia da club a club), c'è la voce del Totocalcio, il più importante, il sistema dei pronostici con il consenso e, soprattutto, con il denaro che raccoglie finanzia tutto il movimento sportivo italiano. Il Totocalcio affida al Coni il 25,20% dell'incasso complessivo (circa 4.000 miliardi a stagione), da qui i soldi passano - ovviamente in misura diversa - alle singole federazioni che poi versano i contributi alle società calcistiche. 3 miliardi alle 18 di A, uno alle 20 di B, circa 350 milioni a quelle di C.

Il calcio è in rivolta: contestato l'obbligo dei club a contribuire alle spese per l'ordine pubblico (decreto Maroni). Presidenti furibondi. Oggi consiglio federale di fuoco. Ieri, Matarrese ha incontrato il capo della polizia, Masone.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Quando le tasche (piene) piangono i padroni del calcio contestano le ultime modifiche apportate al decreto-Maroni approvato ieri al Senato, ovvero l'obbligo dei club a contribuire alle spese per l'ordine pubblico. I padroni del calcio sono furibondi e alzeranno la voce nel Consiglio federale di oggi (ore 13). Hanno già pronta la controffensiva. L'aumento del prezzo del biglietto ieri l'ha detto con chiarezza il patron del Perugia Gaucci, oggi potrebbero allinearsi altri presidenti. Il presidente federale Matarrese, che aveva fittato l'aria di rivolta nella riunione di ieri mattina al Viminale con il capo della Polizia, Masone, aveva manifestato il suo dissenso per questo inasprimento dei costi («il calcio già paga abbastanza»), ma sono state parole al vento.

La rivolta. Neppure il tempo di registrare l'approvazione al Senato del decreto-Maroni che arrivano le prime reazioni. Mantovani (Sampdoria) che pure si è segna-

lato come il più sensibile tra i dirigenti calcistici è contrariato. «Ci sono squadre che dovranno pagare costi esagerati. Il calcio porta tantissimo al paese in finanzia merit decline e decine di miliardi perché non utilizzare una piccola parte di questo denaro per le spese di sicurezza?». Spinelli (Genoa) la pensa come Mantovani. «Il calcio già versa decine di miliardi allo Stato. Ci viene sottratto il 35 per cento dell'incasso di ogni partita per contributi vari perché non si preleva da questi fondi il necessario per la sicurezza?».

Sensi (Roma) lancia l'allarme. «Queste misure potrebbero portare il calcio in rovina. Si potrebbero prelevare quei fondi dai contributi che il calcio già versa. Queste nuove norme possono essere il punto di inizio di un ridimensionamento economico del calcio». Pedrarschi (Parma) è scettico. «La normativa mi pare ingiusta, però non resta che accettarla. Mi chiedo co-

munque per quale motivo debbano chiedere questi sacrifici alle società di calcio quanto lo Stato già guadagna molto con lo sport». Ecco la foggiana: «Ritengo che la società debba essere responsabile di quanto avviene all'interno dello stadio. Ma quanto avviene all'esterno è un problema di ordine pubblico e i costi devono essere di competenza dello Stato».

Regala (direttore generale Ban). «Nuove misure restrittive possono finire col pesare ancor più sulle società. Per colpa dei tifosi il Ban è costretto quasi settimanalmente a pagare multe di 6-7-10 milioni». Giallo (Napoli). «Le società di calcio sono già lassatissime, non credo che possano sopportare altri oneri pesanti». Gaucci (Perugia). «È come applicare una nuova tassa quella sull'ordine pubblico, nei confronti di chi già paga le tasse sia come cittadino sia come società. Una volta attuato questo provvedimento, saremo costretti a riversare la nuova spesa sul costo dei biglietti di ingresso, scontentando quindi tifosi e spettatori in genere».

Matarrese-Masone. Mentre al Senato veniva approvato il decreto Maroni al Viminale si incontravano il presidente della Federcalcio Matarrese e il capo della polizia, Masone. Al vertice hanno preso parte anche rappresentanti dei carabinieri e della guardia di finanza. Il segretario generale della Federcalcio, Zappacosta e il segretario generale Coni Pagnozzi. È stato esaminato il pacchetto di misure anti violenza varato nell'incontro av-

Pescante: «È solo il primo passo. Ora nuove norme»



Mario Pescante, presidente del Coni - «mi premeva atto con soddisfazione per l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge riguardante misure urgenti contro la violenza delle manifestazioni sportive» - ha espresso «la riconoscenza del mondo dello sport per la tempestività e l'incisività con le quali il Parlamento è intervenuto in materia». Un commento diplomatico, quello di Pescante: lunedì scorso, al termine della Giuria esecutiva, il presidente del Coni aveva affermato di essere contrario all'idea di far pagare alle società calcistiche le spese delle forze dell'ordine. Nell'occasione, Pescante aveva affermato che le società già versano, indirettamente sotto forma di imposte al Totocalcio, circa mille miliardi all'anno di lire. Ma ieri Pescante ha preferito svolgere questo aspetto del disegno di legge, mostrandosi soddisfatto per l'operato del Senato per quanto riguarda le misure restrittive previste nei confronti degli ultras.

«Questo provvedimento - ha detto il presidente del Coni - è il primo atto significativo di lotta alle infiltrazioni tappistiche e alle degenerazioni del tifo e scaturisce anche dal momento di riflessione che, nell'ambito della propria autonomia ma anche di una piena consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società, lo sport italiano ha saputo imporsi. Ma ancora ci sono molte cose da fare, secondo Pescante: «il disegno di legge rappresenta un preciso punto di riferimento per le ulteriori misure che dovranno essere adottate tanto dallo Stato che dall'organizzazione sportiva. In particolare dalla Federcalcio, che nelle prossime ore fisserà nuove norme regolamentari per combattere il fenomeno».

Sci, per Fogdoo la stagione è già finita?

Lo sciatore svedese Thomas Fogdoo, è stato operato alla schiena nell'ospedale di Umeaa a seguito della caduta subita durante una seduta di allenamento. L'operazione è durata quattro ore ed è riuscita «ma è ancora troppo presto per dire ciò che funziona e ciò che non funziona. Si tratta di un infortunio grave» ha ammesso il medico. Potrebbe finire qui la carriera di Fogdoo.

Calcio, arbitri Per Roma-Inter c'è Braschi

Questi gli arbitri di domenica. Barr Juventus-Brescia, Brescia-Foggia, Staboggia Fiorentina-Genoa, Trentalange Milan-Cagliari, Rosica Napoli-Cremonese (20,30), Cincipini, Parma-Padova, Pellegrino Roma-Inter, Braschi Sampdoria-Reggina, Borrello, Torino-Lazio, Bettin.

Rivera ritorna in campo e s'infurta

Infornuto di gioco per Gianni Rivera. Tornato in campo sabato scorso per una partita su un campo di periferia con amici ed anche ex calciatori mentre effettuava un take contro un avversario ha ricevuto una botta al ginocchio destro. Rivera è dovuto ricoverare alle cure di un dottore che gli ha aspirato del liquido dal ginocchio.

I tifosi inglesi solidarizzano con Cantona

Una singolare e rischiosa iniziativa di solidarietà a favore di Eric Cantona è stata intrapresa dai tifosi del Manchester United. I fans del giocatore hanno organizzato un volontariato davanti allo stadio facendo circolare informazioni su Matthew Simmons, l'uomo che fu aggredito dopo essere stato espulso durante il match contro Crystal Palace. Su fogli distribuiti erano indicati l'indirizzo, i numeri del casellario giudiziario e del passaporto del Simmons.

Tennis, a Dubai Gaudenzi batte Goran Ivanisevic

Fa ancora parlare di sé Andrea Gaudenzi, ma questa volta solo per una bella impresa sportiva. Il tennista azzurro ha infatti esordito brillantemente nel mitico torneo di Ajman di Dubai (oltre un milione di dollari il montepremi) eliminando al primo turno il croato Goran Ivanisevic, accreditato della seconda testa di serie. Questo il risultato 3-6-6-3-6-3.

Volley femminile A Modena la finale di Coppa Italia

Sarà Modena ad ospitare il 31 marzo e il 1 aprile la Final Four della 17ª Coppa Italia femminile di pallavolo alla quale prendono parte Fincres Roma, Laitte Rugiada Matera, Otc Ravenna e Anthesis Volley Modena.

Basket, caso Pavia Confermato lo sciopero

Non si sblocca il caso della Palla carcerata Pavia. La società di A2 di basket che dal 23 dicembre schiera gli juniores perché i titolari professionisti sono entrati in sciopero avendo ricevuto soltanto due stipendi dall'inizio della stagione. La Giba (il sindacato dei giocatori) ha confermato lo sciopero prorogando per il 18 e 19 febbraio.

Boxe, massimi Foreman-Schutz il 22 aprile

George Foreman il quarantasettenne campione del mondo dei pesi massimi Wba l'11 il 22 aprile prossimo a Las Vegas affronterà il fedesco Axel Schutz, mettendo in palio la sua corona (ancora non si sa però se solo quella l'bf o se pure quella Wba). Intanto, lo statunitense Evander Holyfield, bloccato dai medici per un problema cardiaco ha affannato di voler tornare sul ring entro la fine dell'anno proprio per sfidare Foreman.

CALCIO. «Non s'impegnava più»

Giocatore licenziato negli spogliatoi

Allenatori licenziati dopo poche partite di campionato, se non dopo la prima o addirittura sostituiti durante il pre-ampionato, giocatori pagati miliardi e tagliati perché mai utilizzati nel calcio se ne vedono di tutti i colori. Ma quello che è successo a Terry Howard non è forse mai accaduto almeno a un certo livello. Il difensore fino all'altro ieri sera, anzi fino al termine del primo tempo della partita con il Blackpool vantava il maggior numero di anni di servizio nella fila del Leyton Orient. Ma nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo ha perso il posto. È stato licenziato in tronco. Ad indicare al ventottenne Terry Howard la porta d'uscita dello spogliatoio è stato l'allenatore John Sutton indignato per la prova che il suo (ormai ex)

giocatore aveva fornito nel corso dei primi 45 della partita che il Leyton ha poi finito per perdere col punteggio di 0-1. Il tecnico dopo aver definito «inaccettabile» il comportamento di Howard gli ha gridato che sarebbe stato immediatamente sostituito e che si poteva accomodare fuori gli sarebbe stato concesso il cartellino gratuito oltre alla paga di due settimane.

Il difensore che stava giocando la 397ª partita con la maglia del Leyton aveva infatti un contratto a gettone con la società la quale attraverso una crisi finanziaria. Del resto Sutton ha spiegato «Howard era uno dei giocatori le cui prove contro il Blackpool mancavano di impegno e passione, e non potevo tollerarlo. La decisione è stata presa per varie ragioni, comprese quelle economiche».

NUOTO. Indoor di Saint Vincent

Van Almsick-Popov dominano il meeting

SAINT VINCENT. Quattro facili vittorie una per ciascuna delle gare a stile libero inserite nel meeting natalizio di Saint Vincent. La tappa italiana del circuito «World Cup» sette appuntamenti invernali in vasca da 25 metri, si è conclusa ieri nel segno di Franziska Van Almsick. Dopo essersi aggiudicata 50 e 200 metri della formidabile e bella diciassettenne tedesca ha collezionato altri due successi sui 100 e 400 una distanza queste ultime ma per lei insolite. «Potrei puntare a queste quattro gare ha dichiarato Franziska - anche in estate negli Europei di Vienna». Del suo poker di vittorie, il risultato tecnicamente più valido è quello ottenuto nei 100 un 54,20 che nessun'altra atleta al mondo se ne ritra attualmente, in grado di nuotare eccezioni fatte per qualche cinese in forte odore

di doping.

Anch'egli due volte primo nella giornata d'esordio il russo Alex Popov si è invece limitato ad aggiungere una vittoria nei 50 stile libero con un tempo 22,56 per lui ordinario. È salito sul gradino più alto del podio anche il finnico Anssi Kasvio campione mondiale dei 200 stile libero. Questa volta lo scandinavo si è cimentato sulla lunga distanza gli 800 metri precedendo il tedesco Zesner, ottimo nuotatore ma ormai noto soprattutto per essere l'individuatissimo compagno della Van Almsick.

Ancora poco da dire sugli italiani. Mai vincitori i vari Siciliano (200 sl) Laera (100 farfalla) Meru (50 e 200 dorso) e Sacchi (200 misto) sono riusciti a salire sul podio ma con tempi distanti dalle loro migliori prestazioni stagionali.

VIOLENZA. A Parigi niente partite

Il tifoso ucciso: polemiche in Francia

Il calcio francese è in lutto dopo la morte del giovane tifoso magliabruno ucciso a faciliate da un coetaneo alla fine di un incontro tra due squadre di dilettanti in un campo di calcio alla periferia di Parigi ma intorno alla decisione di sospendere nel prossimo fine settimana tutti gli incontri nella regione parigina è polemica aperta. La decisione è stata presa dalla Lega calcistica della regione Parigi Le France sull'esempio di quanto è stato fatto in Italia dopo la morte del tifoso del Genoa, e in pratica etichetta automaticamente il dramma di Drancy (il comune in cui è avvenuta la sparatoria) come «violenza da stadio» un'interpretazione su cui non tutti sono d'accordo. A collegare il dramma con l'atmosfera di violenza che

prolifera intorno ai campi di calcio è senza ambiguità il presidente della Lega Nazionale Calcio Noel Le Graet secondo il quale «non è possibile continuare a mettere in pericolo la vita dei giovani negli stadi» per cui bisognerà arrivare a «non giocare più negli stadi in cui esiste un rischio e un pericolo». Dissente invece il presidente del Red Star una squadra di seconda divisione il quale iscrive l'incidente di Drancy nel capitolo «dell'odio ordinario tra ragazzi di 13-17 anni che hanno premeditato il colpo». E questo poteva accadere all'uscita da un cinema o alla fine di un concerto? Su un punto sono tutti d'accordo. Per una volta non si può parlare di delitto a sfondo razziale, perché i due giovani, la vittima e il suo assassino sono tutti e due di origine nord-africana.

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 11 febbraio, Bianca di Nanni Moretti. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

Altri titoli della collana:

**UNA GIORNATA
PARTICOLARE**
di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli



**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire

l'Unità